PREZZO L. 900

LE DIVERGENZE TRA IL COMPAGNO TOGLIATTI E NOI
ANCORA SULLE DIVERGENZE TRA IL COMPAGNO TOGLIATTI E NOI

LE DIVERGENZE TRA IL COMPAGNO TOGLIATTI E NOI

ANCORA SULLE DIVERGENZE TRA IL COMPAGNO TOGLIATTI E NOI

Alcuni importanti problemi del leninismo nel mondo contemporaneo

CASA EDITRICE IN LINGUE ESTERE
PECHINO

LE DIVERGENZE TRA IL COMPAGNO TOGLIATTI E NOI

Editoriale del Quotidiano del Popolo (Renmin Ribao)
del 31 dicembre 1962

CASA EDITRICE IN LINGUE ESTERE
PECHINO, 1963

Edizioni P. C.

STAMPA A CURA LEGOPRINT - COMO

Stampato nella Repubblica Popolare di Cina

LE DIVERGENZE TRA IL COMPAGNO TOGLIATTI E NOI

Il Partito comunista italiano è un partito con una gloriosa storia di lotta nei ranghi del movimento comunista internazionale. Nelle loro lotte valorose sia durante i tenebrosi anni del dominio di Mussolini che durante i difficili anni della seconda guerra mondiale e dopo, i comunisti italiani ed il proletariato italiano hanno avuto il merito di ammirevoli successi. I comunisti cinesi ed il popolo cinese hanno sempre tenuto in alta considerazione i compagni del Partito comunista italiano ed il popolo italiano.

In conformità con la sua coerente posizione di rafforzare l'amicizia con partiti fratelli, il Partito comunista cinese inviò suoi rappresentanti ad assistere al Decimo congresso del Partito comunista italiano, che si tenne al principio di dicembre, su invito di quest'ultimo. Noi avevamo sperato che questo congresso avrebbe aiutato a rafforzare non solo la comune lotta contro l'imperialismo ed in difesa della pace mondiale, ma anche l'unità del movimento comunista internazionale.

Ma a questo congresso, con nostro rammarico e contro le nostre speranze, il compagno Togliatti e certi altri dirigenti del Partito comunista italiano, hanno rudemente attaccato il Partito comunista cinese ed altri partiti fratelli su una serie d'importanti questioni di principio. Essi

hanno fatto ciò in violazione dei principi che guidano le relazioni tra partiti fratelli fissati nelle Dichiarazioni di Mosca, e in disprezzo degli interessi della lotta unitaria del movimento comunista internazionale contro il nemico.

Il rappresentante del Partito comunista cinese al congresso fu cosí costretto a dichiarare solennemente, nel suo discorso di saluto, che noi non eravamo d'accordo con gli attacchi e le calunnie dirette contro il Partito comunista cinese da Togliatti e certi altri dirigenti del Partito comunista italiano. Nonostante ciò, Togliatti e certi altri dirigenti del Partito comunista italiano "respinsero con grande fermezza" le opinioni avanzate dal rappresentante del Partito comunista cinese, continuarono i loro attacchi al Partito comunista cinese e ad altri partiti fratelli e persistettero nel condurre "il dibattito in pubblico."

Cosí, il Decimo congresso del Partito comunista italiano diventò parte saliente della corrente avversa di recente apparsa che va contro il marxismo-leninismo, e che rompe l'unità del movimento comunista internazionale.

In tali circostanze, noi non possiamo rimanere silenti, ma dobbiamo pubblicamente rispondere agli attacchi contro di noi, del compagno Togliatti e certi altri compagni; né possiamo rimanere silenti circa le vedute da essi espresse, che contravvengono ai principi fondamentali del marxismo-leninismo ed ai principi rivoluzionari delle Dichiarazioni di Mosca, ma dobbiamo pubblicamente commentare tali vedute. Noi desideriamo dire francamente che su un certo numero di fondamentali questioni del marxismo-leninismo esistono differenze di principio tra il compagno Togliatti ed altri dirigenti del Partito comunista italiano da una parte, e noi dall'altra.

Dopo aver letto la relazione di Togliatti e il discorso conclusivo al Decimo congresso del Partito comunista italiano, e le tesi del congresso, non si può fare a meno di pensare che egli e certi altri dirigenti del Partito comunista italiano, si stanno allontanando sempre piú dal marxismo-leninismo. Sebbene il compagno Togliatti e certi altri abbiano, come di solito, coperto le loro reali posizioni con l'uso di un linguaggio oscuro, ambiguo e scarsamente intelligibile, una volta tolto questo velo sottile, l'essenza delle loro posizioni diviene chiara.

Essi nutrono le piú grandi illusioni circa l'imperialismo, essi negano il fondamentale antagonismo tra i due sistemi mondiali del socialismo e del capitalismo e il fondamentale antagonismo tra l'oppressore e le nazioni oppresse, ed in luogo della lotta di classe internazionale e della lotta antimperialistica essi sostengono la collaborazione di classe internazionale e la creazione di un "nuovo ordine mondiale". Essi hanno profonde illusioni circa i capitalisti monopolisti in patria, essi confondono i due largamente differenti tipi di dittatura di classe: la dittatura borghese e la dittatura proletaria, e predicano il riformismo borghese, o "riforme di struttura" com'essi le chiamano, quale sostituto della rivoluzione proletaria. Essi affermano che i principi fondamentali del marxismo-leninismo sono diventati "antiquati", e manomettono le teorie marxiste-leniniste sull'imperialismo, la guerra e la pace, lo Stato e la rivoluzione, e la rivoluzione proletaria e dittatura proletaria. Essi abbandonano i principi rivoluzionari delle due Dichiarazioni di Mosca; essi ripudiano le leggi universali della rivoluzione proletaria o, in altre parole, il significato universale della strada della Rivoluzione d'ottobre, e descrivono la "via italiana",

che è l'abbandono della rivoluzione, come una "linea comune per l'intero movimento comunista internazionale".

In ultima analisi, la posizione presa da Togliatti e certi altri dirigenti del Partito comunista italiano, si condensa in questo: I popoli dei paesi capitalisti non dovrebbero fare la rivoluzione, le nazioni oppresse non dovrebbero condurre lotte per ottenere la liberazione, e i popoli del mondo non dovrebbero lottare contro l'imperialismo. In realtà, tutto ciò soddisfa esattamente le esigenze degl'imperialisti e dei reazionari.

In questo articolo, non ci proponiamo di discutere tutte le nostre divergenze con il compagno Togliatti e certi altri compagni del Partito comunista italiano. Qui esporremo le nostre vedute solo su alcune delle importanti questioni in discussione.

I

Il compagno Togliatti e certi altri compagni non sono d'accordo con noi, prima di tutto, sulla questione della guerra e della pace. Nella sua relazione al Decimo congresso del Partito comunista italiano, Togliatti ha dichiarato: "Di questo tema si discusse ampiamente nella conferenza di partiti operai e comunisti tenuta a Mosca nell'autunno del 1960. Vennero allora avanzate dai compagni cinesi alcune posizioni che l'assemblea respinse". Egli ha parlato in termini deliberatamente vaghi e non ha menzionato quali erano le opinioni avanzate dai compagni cinesi. Ma egli ha poi parlato dell'inevitabilità della guerra come sorgente delle dispute, il che ha fatto apparire evidente che stava accusando i comunisti cinesi di non aver fiducia nella possibilità di evitare una nuova guerra mondiale, e di essere "bellicosi".

Questa accusa portata dal compagno Togliatti e da certi altri compagni contro il Partito comunista cinese è completamente infondata e inventata.

Il Partito comunista cinese ha costantemente preso la posizione di opporsi alla politica imperialistica di aggressione e di guerra, di impedire all'imperialismo di lanciare una nuova guerra mondiale, e di difendere la pace mondiale. Noi abbiamo sempre sostenuto che fino a quando esiste l'imperialismo, ci sarà terreno per guerre di aggressione. Il pericolo che l'imperialismo possa cominciare una guerra mondiale esiste ancora. Ma, per i nuovi cambiamenti che sono avvenuti nell'equilibrio delle forze di classe internazionali, è possibile alle forze della pace del mondo impedire all'imperialismo di lanciare una nuova guerra mondiale, a condizione che stiano insieme, formino un fronte unito contro la politica di aggressione e di guerra seguita dagl'imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti, e conducano lotte risolute. Se l'imperialismo osasse assumersi il rischio d'imporre una nuova guerra mondiale ai popoli del mondo, tale guerra finirebbe inevitabilmente con la distruzione dell'imperialismo e la vittoria del socialismo. Noi affermammo queste vedute alle riunioni di Mosca del 1957 e del 1960. Le due riunioni di Mosca inclusero queste vedute nostre nei documenti comuni che furono approvati e non le respinsero, come afferma Togliatti.

Poiché Togliatti e certi altri compagni sanno molto bene qual'è la posizione del Partito comunista cinese sul problema della guerra e della pace, perché continuano a distorcere ed attaccare questa posizione? Quali sono le reali differenze tra loro e noi?

Esse sono manifeste principalmente nelle seguenti tre questioni:

In primo luogo, il Partito comunista cinese sostiene che la sorgente della moderna guerra è l'imperialismo. La principale forza di guerra e di aggressione è l'imperialismo degli Stati Uniti, il piú malvagio nemico di tutti i popoli del mondo. Allo scopo di difendere la pace mondiale, è necessario denunciare la politica imperialistica di aggressione e di guerra, incessantemente e fino in fondo, e fare appello ai popoli del mondo, perché mantengano un alto grado di vigilanza. Il fatto che le forze del socialismo, della liberazione nazionale, della rivoluzione popolare e della pace mondiale abbiano superato le forze dell'imperialismo e della guerra non ha cambiato la natura aggressiva dell'imperialismo e non può cambiarla. Il blocco imperialistico, capeggiato dagli Stati Uniti, è impegnato in forsennati armamenti e preparativi di guerra e sta minacciando la pace mondiale.

Coloro che attaccano il Partito comunista cinese affermano calunniosamente che la nostra instancabile denuncia dell'imperialismo, e specialmente della politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo degli Stati Uniti, mostra sfiducia nella possibilità di evitare una guerra mondiale: in realtà, ciò cui queste persone si oppongono è la denuncia dell'imperialismo. In molte occasioni essi si sono pubblicamente opposti alla denuncia dell'imperialismo. Sebbene essi ammettano a parole che la natura dell'imperialismo non è cambiata, in realtà, essi illeggiadriscono l'imperialismo in cento e una maniera e diffondono illusioni sull'imperialismo, e specialmente sull'imperialismo degli Stati Uniti, tra le masse popolari.

Si ricorderà che tre anni fa, dopo le "Conversazioni a Campo David", alcune persone nel movimento comu-

nista internazionale parlarono molto del sincero desiderio di pace di Eisenhower, dicendo che questo caporione dell'imperialismo degli Stati Uniti era interessato alla pace proprio quanto noi. Si ricorderà anche che quando Eisenhower arrivò in Italia, nel suo viaggio europeo del dicembre 1959, certi compagni del Partito comunista italiano si spinsero fino ad affiggere manifesti, distribuire manifestini ed organizzare una cerimonia di benvenuto, sollecitando tutti i partiti politici italiani e la popolazione di tutte le categorie a porgergli il "saluto". Una delle parole d'ordine di benvenuto suonava cosí: "I comunisti romani salutano Dwight D. Eisenhower, e, a nome di duecentocinquanta mila elettori della capitale della Repubblica Italiana, esprimono la fiducia e la volontà che non sia delusa la grande speranza di pace accesa nello animo di tutti i popoli dall'incontro tra il presidente degli Stati Uniti e il Primo ministro dell'Unione Sovietica". Questo fu pubblicato nell'Unità del 4 dicembre 1959.

Adesso noi sentiamo dire ancora da alcune persone che Kennedy è anche piú interessato di Eisenhower alla pace mondiale, e che Kennedy ha mostrato il suo interesse per il mantenimento della pace durante la crisi dei Caraibi.

Si vorrebbe chiedere: Questo modo d'illeggiadrire l'imperialismo degli Stati Uniti è la corretta politica per difendere la pace del mondo? Le incursioni nell'Unione Sovietica di aeroplani spia inviati dall'amministrazione Eisenhower, l'aggressione di Cuba da parte dell'amministrazione Kennedy, gli altri cento e uno atti di aggressione in tutto il mondo da parte dell'imperialismo degli Stati Uniti, e le sue minacce alla pace mondiale: non ha tutto ciò ripetutamente confermato la verità che i caporioni dell'imperialismo degli Stati Uniti non sono

angeli di pace ma mostri di guerra? E queste persone che cercano in continuazione di abbellire l'imperialismo, non stanno forse deliberatamente ingannando i popoli del mondo?

È chiaro come il cristallo che se si desse ascolto a quanto dicono queste persone, l'imperialismo degli Stati Uniti avrebbe cessato di essere il nemico della pace mondiale, e pertanto, non sarebbe necessario combattere contro la sua politica di aggressione e di guerra. Questa erronea opinione, che va apertamente contro le due Dichiarazioni di Mosca, può solo disorientare i popoli amanti della pace del mondo, danneggiare la lotta per la pace del mondo ed aiutare l'imperialismo degli Stati Uniti a realizzare la sua politica di aggressione e di guerra.

In secondo luogo, il Partito comunista cinese sostiene che la pace mondiale si può saldamente salvaguardare solo con la lotta risoluta contro l'imperialismo capeggiato dagli Stati Uniti, con il rafforzare costantemente il campo socialista, e con il rafforzare costantemente i movimenti nazionale e democratico in Asia, Africa e America Latina, le lotte rivoluzionarie popolari in vari paesi e il movimento in difesa della pace mondiale. Per conseguire la pace mondiale è necessario fare principalmente affidamento sulla forza delle masse popolari di tutto il mondo e sulle loro lotte. Nel corso della lotta per difendere la pace mondiale, è necessario entrare in negoziati su una questione o l'altra, con i governi dei paesi imperialistici, incluso il governo degli Stati Uniti, allo scopo di rilassare la tensione internazionale, raggiungendo qualche specie di compromesso ed arrivando a certi accordi, salvo il principio che tali compromessi ed accordi non debbano danneggiare i fondamentali interessi del popolo. Comunque, la pace mondiale non può mai essere raggiunta solo con

i negoziati, ed in nessun caso dobbiamo appuntare le nostre speranze sull'imperialismo e separarci dalle lotte delle masse.

Coloro che attaccano il Partito comunista cinese travisano questo corretto punto di vista nostro dicendo che mostra mancanza di fiducia nella possibilità di evitare una guerra mondiale. In realtà, sono essi a non avere fiducia nella possibilità di impedire una guerra mondiale facendo affidamento sulla forza delle masse e sulle loro lotte, e sono contrari ad avere fiducia nelle masse e nelle loro lotte. Essi vogliono che i popoli del mondo credano nella "ragionevolezza", nelle "assicurazioni" e nelle "buone intenzioni" dell'imperialismo e ripongano le loro speranze per la pace mondiale sulla "mutua conciliazione", sulle "mutue concessioni", sul "mutuo accomodamento", e i "ragionevoli compromessi" con l'imperialismo. Per mendicare la pace all'imperialismo, queste persone non si fanno scrupolo di danneggiare i fondamentali interessi dei popoli dei vari paesi, gettare a mare i principi rivoluzionari, e persino chiedere che altri, anch'essi sacrifichino i principi rivoluzionari.

Innumerevoli fatti storici provano che la pace genuina non può essere mai raggiunta mendicando la pace all'imperialismo, alle spese dei fondamentali interessi dei popoli ed alle spese dei principi rivoluzionari. Al contrario, questo può solo aiutare a gonfiare l'arroganza degli aggressori imperialisti. Il compagno Fidel Castro ha giustamente detto che "la via della pace non è la via del sacrificio o della violazione dei diritti dei popoli, perché questa è precisamente la via che porta alla guerra".

In terzo luogo, il Partito comunista cinese sostiene che la lotta per la difesa della pace mondiale, i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie popolari

nei vari paesi si appoggiano a vicenda e non si possono separare. I movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie popolari sono una potente forza che indebolisce le forze di guerra imperialistiche e difende la pace mondiale. Piú si sviluppano i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie popolari, meglio è per la difesa della pace mondiale. I paesi socialisti, i comunisti di tutti i paesi e tutti i popoli amanti della pace del mondo devono appoggiare risolutamente i movimenti di liberazione nazionale e tutte le lotte rivoluzionarie dei popoli in vari paesi, e devono risolutamente appoggiare le guerre di liberazione nazionale e le guerre rivoluzionarie popolari.

Tacciando questa corretta opinione nostra di "bellicosa", coloro che attaccano il Partito comunista cinese pongono, in effetti, la lotta in difesa della pace mondiale, in opposizione ai movimenti di liberazione nazionale, alle lotte rivoluzionarie popolari e in opposizione alle guerre nazionali di liberazione e alle guerre rivoluzionarie dei popoli. Secondo loro, tutto quanto le nazioni oppresse ed i popoli oppressi possono fare è di ricevere quanto è loro "concesso" dall'imperialismo e dai reazionari, e non dovrebbero condurre lotte contro l'imperialismo e i reazionari, altrimenti disturberebbero la pace mondiale. Queste persone asseriscono che se le nazioni oppresse e i popoli oppressi dovessero opporsi alla guerra controrivoluzionaria con la guerra rivoluzionaria, quando affrontano la repressione armata dell'imperialismo e dei reazionari, ciò avrebbe "conseguenze irreparabili". Questo loro errato punto di vista può solo significare che essi si oppongono alla rivoluzione delle nazioni e dei popoli oppressi, e chiedono che queste nazioni e popoli abbandonino le loro lotte rivoluzionarie e le loro guerre rivoluzionarie e si sottomettano per sempre al cupo dominio ed all'asservimento dell'imperialismo e della reazione.

I fatti hanno mostrato che ogni vittoria per il movimento di liberazione nazionale e per la lotta rivoluzionaria dei popoli colpisce ed indebolisce le forze imperialistiche di guerra e rafforza ed accresce le forze della pace del mondo. Assumere la posizione di temere la rivoluzione, o di opporsi alla rivoluzione, porta come risultato regressi e sconfitte per i movimenti di liberazione nazionale e per la causa rivoluzionaria dei popoli, e questo danneggerà soltanto le forze della pace e aumenterà il pericolo che gl'imperialisti comincino una guerra mondiale.

Per concludere: Sulla questione di come evitare una guerra mondiale e salvaguardare la pace mondiale, il Partito comunista cinese è costantemente stato per la risoluta denuncia dell'imperialismo, per il rafforzamento del campo socialista, per il fermo appoggio ai movimenti di liberazione nazionale ed alle lotte rivoluzionarie dei popoli, per la piú larga alleanza di tutti i paesi e popoli amanti della pace del mondo, e allo stesso tempo, per profittare in pieno delle contraddizioni tra i nostri nemici, e per l'utilizzazione del metodo dei negoziati e di altre forme di lotta. Lo scopo di questa posizione è precisamente l'efficace impedimento della guerra mondiale e il mantenimento della pace mondiale. Questa posizione è in piena conformità col marxismo-leninismo e con le due Dichiarazioni di Mosca. È la corretta politica per impedire la guerra mondiale e difendere la pace mondiale. Noi persistiamo in questa corretta politica precisamente perché siamo profondamente convinti che è possibile impedire la guerra mondiale facendo affidamento sulla lotta combinata di tutte le forze che abbiamo menzionato

sopra. Come, dunque, può questa posizione essere descritta come mancanza di fiducia nella possibilità di evitare la guerra mondiale? Come può essere chiamata "bellicosa?" Ne risulterebbe soltanto una falsa pace o ne verrebbe addirittura una guerra per i popoli dell'intero mondo, se voi abbellite l'imperialismo, riponete le vostre speranze di pace nell'imperialismo, assumete un atteggiamento passivo o negativo verso i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie dei popoli e v'inchinate e vi arrendete all'imperialismo, come vogliono coloro che attaccano il Partito comunista cinese. Questa politica è sbagliata e tutti i marxisti-leninisti, tutti i popoli rivoluzionari, tutti i popoli amanti della pace devono risolutamente contrastarla.

II

Sulla questione della guerra e della pace, le divergenze che il compagno Togliatti e certi altri compagni hanno con noi, trovano straordinaria espressione nei nostri rispettivi atteggiamenti verso le armi nucleari e la guerra nucleare.

Il Partito comunista cinese ha costantemente sostenuto che le armi nucleari hanno un potere distruttivo senza precedenti e che sarebbe una calamità senza precedenti, per l'umanità, se dovesse scoppiare una guerra nucleare. E' precisamente per questa ragione che noi abbiamo sempre fatto appello per un completo bando delle armi nucleari, cioè proibizione totale degli esperimenti, fabbricazione, riserva e uso delle armi nucleari. Il governo cinese ha ripetutamente proposto la creazione di una zona libera dalle armi atomiche che comprenda

tutti i paesi della regione asiatica e del Pacifico, inclusi gli Stati Uniti. Inoltre, noi abbiamo sempre attivamente appoggiato tutte le giuste lotte condotte dai paesi e dai popoli amanti della pace di tutto il mondo per la messa al bando delle armi nucleari e impedire una guerra nucleare. Le affermazioni che il Partito comunista cinese sottovaluterebbe la distruttività delle armi nucleari e vorrebbe trascinare il mondo in una guerra nucleare sono assurde calunnie.

Sulla questione delle armi nucleari e della guerra nucleare, la prima divergenza tra noi e coloro che attaccano il Partito comunista cinese è se i principi fondamentali marxisti-leninisti sulla guerra e sulla pace siano o no diventati "superati" da quando sono apparse le armi nucleari.

Togliatti e certi altri credono che l'apparizione delle armi nucleari "ha cambiato la natura della guerra" e che "si dovrebbero aggiungere altre considerazioni alla definizione del giusto carattere di una guerra". In realtà, essi sostengono che la guerra non è piú la continuazione della politica, e che non c'è piú alcuna distinzione tra guerre giuste ed ingiuste. In questo modo essi negano completamente la teoria fondamentale marxista-leninista sulla guerra e sulla pace. Noi sosteniamo che l'apparire delle armi nucleari non ha cambiato e non può cambiare la fondamentale teoria marxista-leninista per quanto riguarda la guerra e la pace. Nella realtà, le numerose guerre che sono scoppiate da quando sono apparse le armi nucleari, sono state tutte la continuazione della politica, ed abbiamo ancora guerre giuste ed ingiuste. In pratica, coloro che sostengono che non c'è piú alcuna distinzione tra guerre giuste ed ingiuste, si oppongono alle guerre giuste, o rifiutano di appoggiarle, e sono scivolati nella

posizione del pacifismo borghese, che si oppone a tutte le guerre.

Sulla questione delle armi nucleari e della guerra nucleare, la seconda divergenza tra noi e coloro che attaccano il Partito comunista cinese è se si debba o no guardare al futuro dell'umanità con pessimismo o con ottimismo rivoluzionario.

Togliatti e certi altri parlano fluentemente di "suicidio dell'umanità" e della "totale distruzione" dell'umanità. Essi credono che "sarebbe vano persino discutere quale potrebbe essere l'orientamento di questi frammenti di sopravvivenza riguardo all'ordine sociale". Noi ci opponiamo fermamente a tali toni pessimistici e disperati. Noi crediamo che è possibile raggiungere un completo bando delle armi nucleari nelle seguenti circostanze: il campo socialista ha una grande superiorità nucleare; le lotte dei popoli nei vari paesi contro le armi nucleari e la guerra nucleare divengono piú vaste e profonde; essendo stati ulteriormente privati della loro superiorità nucleare, gli imperialisti sono costretti a capire che la loro politica di ricatto nucleare non è piú efficace e che il lancio di una guerra nucleare da parte loro potrebbe solo accelerare la loro estinzione. Ci sono precedenti per la messa al bando di armi altamente distruttive. Uno di tali precedenti è il protocollo di Ginevra, concluso da varie nazioni nel 1925, per la proibizione dell'uso in guerra di gas asfissianti, velenosi ed altri, e dei metodi batteriologici di guerra.

Se, dopo che abbiamo fatto tutto quanto era possibile per impedire una guerra nucleare, l'imperialismo, ciò malgrado, scatenasse una guerra nucleare, senza riguardo alcuno per le conseguenze, ne risulterebbe l'estinzione dell'imperialismo e non certamente l'estin-

zione dell'umanità. La Dichiarazione di Mosca del 1960 pone in rilievo che "se i maniaci imperialisti cominciassero una guerra, i popoli spazzerebbero via il capitalismo dall'esistenza e lo seppellirebbero". Tutti i marxisti-leninisti credono fermamente che il corso della storia conduce necessariamente alla distruzione delle armi nucleari da parte dell'umanità, e non condurrà certamente alla distruzione dell'umanità da parte delle armi nucleari. I teorici della "distruzione totale" dell'umanità contraddicono le tesi contenute nei documenti comuni del movimento comunista internazionale, il che serve solo a mostrare che essi hanno perso tutta la fiducia nel futuro dell'umanità e nel grande ideale del comunismo e sono caduti nel pantano del disfattismo.

Sulla questione delle armi nucleari e della guerra nucleare, la terza divergenza tra noi e coloro che attaccano il Partito comunista cinese concerne la politica da adottare allo scopo di raggiungere con successo l'obbiettivo di porre al bando le armi nucleari e impedire una guerra nucleare.

Togliatti e certi altri propagandano zelantemente la terribile natura delle armi nucleari e dichiarano chiassosamente che "è giustificato" "tremare" di fronte al ricatto nucleare quando l'imperialismo degli Stati Uniti l'ostenta. Togliatti ha anche detto che "la guerra deve essere evitata ad ogni costo". Dunque secondo quanto lui e certi altri dicono, nell'aver a che fare con la politica imperialistica degli Stati Uniti di minacce e ricatti nucleari, la sola via non dovrebbe forse essere la resa incondizionata e il completo abbandono di tutti gl'ideali rivoluzionari e di tutti i principi rivoluzionari? E' questo il genere di posizione che un comunista dovrebbe assumere?

Si può realmente impedire una guerra nucleare in questo modo?

E' impensabile che "tremare" di paura possa commuovere l'imperialismo degli Stati Uniti e farlo diventare cosí benevolo da voler abbandonare la sua politica di aggressione e di guerra e la sua politica di ricatto nucleare. La realtà prova l'opposto. Piú si "trema" di paura, piú sfrenato ed avido diventa l'imperialismo degli Stati Uniti, e piú persiste nell'usare minacce di guerra nucleare e nell'avanzare richieste sempre maggiori. Non ci sono forse state abbastanza lezioni pratiche di questo genere?

Noi sosteniamo che allo scopo di mobilitare le masse del popolo contro la guerra nucleare e contro le armi nucleari è necessario informarle dell'enorme distruttività di queste armi. Sarebbe evidentemente sbagliato sottovalutare tale distruttività. Comunque, l'imperialismo degli Stati Uniti sta facendo del tutto per disseminare spavento per le armi nucleari, nel corso della sua politica di ricatto nucleare. In queste circostanze, mentre i comunisti dovrebbero porre in rilievo la distruttività delle armi nucleari, essi dovrebbero contrastare la propaganda imperialistica degli Stati Uniti di terrore nucleare, sottolineando la possibilità della loro messa al bando e dell'impedimento di una guerra nucleare; essi dovrebbero tramutare il desiderio del popolo per la pace in giusta indignazione contro la politica imperialistica di minacce nucleari e guidare il popolo alla lotta contro la politica imperialistica degli Stati Uniti di aggressione e di guerra. In nessun caso i comunisti devono agire come propagandisti volontari per la politica imperialistica degli Stati Uniti di ricatto nucleare. Noi sosteniamo che la politica imperialistica degli Stati Uniti di ricatto nucleare debba

essere completamente smascherata e che tutti i paesi ed i popoli amanti della pace debbono essere mobilitati sulla piú vasta scala, per condurre una lotta inesorabile contro ogni mossa degl'imperialisti degli Stati Uniti nei loro piani di aggressione e di guerra. Noi siamo profondamente convinti che, facendo affidamento sulla lotta unita di tutte le forze della pace, è possibile frustrare la politica imperialistica degli Stati Uniti di ricatto nucleare. Questa è la politica corretta ed efficace per conseguire il bando delle armi nucleari ed impedire una guerra nucleare.

Noi ameremmo consigliare a coloro che attaccano il Partito comunista cinese, di lasciare da parte i loro fallaci argomenti pessimistici, di avere fiducia nella verità del marxismo-leninismo, di farsi forza e prendere parte attiva nella grande lotta delle masse contro la politica imperialistica di ricatto nucleare e per la difesa della pace mondiale.

III

Il compagno Togliatti e certi altri compagni hanno vigorosamente contrastato l'asserzione marxista-leninista del Partito comunista cinese che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta". Nel suo rapporto al recente congresso del Partito comunista italiano il compagno Togliatti ha detto che "è sbagliato affermare che l'imperialismo sia una semplice tigre di cartone, che si possa rovesciare con una spallata". Poi ci sono altre persone che asseriscono che oggi l'imperialismo ha denti nucleari, cosí, come può essere chiamato una tigre di carta?

Il pregiudizio è piú lontano dalla realtà che l'ignoranza. Nel caso del compagno Togliatti e di certi altri

compagni, se non sono ignoranti, allora essi stanno deliberatamente distorcendo questa asserzione del Partito comunista cinese.

Paragonando l'imperialismo e tutti i reazionari a tigri di carta, il compagno Mao Tse-tung ed i comunisti cinesi guardano al problema come un tutto e da un punto di vista a lunga scadenza, e guardano alla sostanza del problema. Ciò che si vuol dire è che, in ultima analisi, sono le masse del popolo che sono realmente potenti, non l'imperialismo ed i reazionari.

Il compagno Mao Tse-tung avanzò per la prima volta questa asserzione nell'agosto 1946, nella sua conversazione con la corrispondente americana Anna Louise Strong. Era un periodo difficile per il popolo cinese. I reazionari del Kuomintang, spalleggiati in tutto dall'imperialismo degli Stati Uniti e godendo di una immensa superiorità in uomini ed equipaggiamento, avevano scatenato una guerra civile su scala nazionale. Di fronte ai forsennati attacchi del nemico ed al mito dell'invincibilità dell'imperialismo degli Stati Uniti, la questione piú importante per la rivoluzione cinese e per il destino del popolo cinese era se noi avremmo osato o no lottare, osato fare una rivoluzione, osato carpire la vittoria. Fu in questo momento cruciale che il compagno Mao Tse-tung armò i comunisti cinesi ed il popolo cinese ideologicamente con l'asserzione marxista-leninista che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta". Con grande lucidità egli disse:

"Tutti i reazionari sono tigri di carta. All'apparenza, i reazionari sono terribili, ma in realtà essi non sono cosí potenti. Da un punto di vista a lunga scadenza, non sono i reazionari ma il popolo ch'è realmente potente. . ."

"Chiang Kai-shek e coloro che l'appoggiano, i reazionari degli Stati Uniti, sono anch'essi tutti tigri di

carta. Parlando dell'imperialismo degli Stati Uniti, la gente sembra aver l'impressione che siano terribilmente forti. I reazionari cinesi stanno usando la 'forza' degli Stati Uniti per spaventare il popolo cinese. Ma sarà provato che i reazionari degli Stati Uniti, come tutti i reazionari della storia, non hanno molta forza".

Nel suo discorso alla riunione dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti a Mosca, nel novembre 1957, il compagno Mao Tse-tung espose la stessa asserzione. Egli disse:

"Tutti i supposti potenti reazionari sono semplicemente tigri di carta. . . Per la lotta contro il nemico, nel corso di un lungo periodo ci siamo formati il concetto che strategicamente dovremmo disprezzare tutti i nostri nemici, ma che tatticamente dovremmo prenderli seriamente. Questo significa anche che per quanto riguarda il tutto dovremmo disprezzare il nemico, ma per quanto riguarda ciascuna singola questione concreta, dobbiamo prenderlo seriamente. Se per quanto riguarda il tutto, noi non disprezziamo il nemico, commetteremo l'errore di opportunismo. Marx ed Engels erano solo due persone. Tuttavia a quei tempi essi dichiararono che il capitalismo sarebbe stato rovesciato in tutto il mondo. Ma trattando problemi concreti e con nemici particolari, commetteremmo l'errore di avventurismo se non li prendessimo seriamente."

Questa asserzione scientifica del compagno Mao Tse-tung fu confermata molto tempo fa dalla grande vittoria della rivoluzione del popolo cinese ed ha ispirato tutte le nazioni oppresse ed i popoli oppressi impegnati in lotte rivoluzionarie. Ci si permetta chiedere al compagno Togliatti e a coloro che hanno attaccato questa asserzione:

In quale particolare punto è sbagliata l'asserzione del compagno Mao Tse-tung?

L'analisi del compagno Mao Tse-tung dell'imperialismo e tutti i reazionari è completamente in accordo con l'analisi di Lenin. Nel 1919 Lenin paragonò l'"universalmente potente" imperialismo anglo-francese ad un "colosso con i piedi d'argilla". Egli disse:

"Sembrava a quel tempo che l'imperialismo mondiale fosse una tale tremenda ed invincibile forza ch'era stupido per i lavoratori di un paese arretrato tentare un'insurrezione contro di esso. Ora . . . noi vediamo che l'imperialismo, che sembrava un tale insuperabile colosso, ha provato davanti al mondo intero di essere un colosso dai piedi d'argilla. . . che tutte queste apparentemente enormi ed invincibili forze dell'imperialismo internazionale sono infide, e non contengono alcun terrore per noi, che nel torsolo sono marce."

Non è forse il ragionamento di Lenin, nella sua descrizione del "colosso con i piedi d'argilla" lo stesso di quello del compagno Mao Tse-tung, nel suo riferimento alle "tigri di carta"? Noi domandiamo, che c'è di sbagliato nell'asserzione di Lenin? E' forse questa asserzione di Lenin "antiquata"?

Nella storia si sono avuti innumerevoli esempi che provano che l'imperialismo e i reazionari sono tutti tigri di carta. Nel 1917, prima delle rivoluzioni di febbraio ed ottobre, gli opportunisti dissero che poiché lo zar e il governo borghese erano così formidabili, sarebbe stata pura pazzia da parte del popolo, prendere le armi. Ma Lenin e gli altri bolscevichi combatterono risolutamente questa posizione opportunistica e guidarono fermamente le masse degli operai, dei contadini e dei soldati a rovesciare lo zar ed il governo borghese. La storia ha provato

che lo zar ed il governo borghese non erano altro che tigri di carta. Alla vigilia e nel corso della seconda guerra mondiale, gli aderenti alla politica di pacificazione e capitolazione dissero che Hitler, Mussolini e gl'imperialisti giapponesi erano invincibili. Ma i popoli dei vari paesi combatterono risolutamente contro la pacificazione e la capitolazione ed alla fine essi vinsero la guerra contro il fascismo. Ancora una volta, la storia provò che Hitler, Mussolini e gl'imperialisti giapponesi non erano altro che tigri di carta.

Noi sosteniamo che la questione che si trattino o no l'imperialismo e tutti i reazionari strategicamente da tigri di carta quali essi sono in realtà, è di grande importanza per la questione di come le forze della rivoluzione e le forze della reazione debbono essere valutate, è di grande importanza per la questione se i popoli rivoluzionari oseranno o no condurre la lotta, oseranno fare la rivoluzione, oseranno carpire la vittoria, ed è di grande importanza per la questione di quale sarà il futuro delle lotte mondiali dei popoli e quale sarà il corso della storia. I marxisti-leninisti ed i rivoluzionari non dovrebbero mai aver paura dell'imperialismo e dei reazionari. Ora sono andati per sempre i tempi in cui l'imperialismo poteva mettersi sotto i piedi tutto il mondo, e sono l'imperialismo ed i reazionari che dovrebbero aver paura delle forze della rivoluzione, non il contrario. Ogni nazione oppressa ed ogni popolo oppresso dovrebbero avere prima di tutto la fiducia rivoluzionaria, il coraggio rivoluzionario e lo spirito rivoluzionario per sconfiggere l'imperialismo ed i reazionari, altrimenti non ci sarebbe alcuna speranza per nessuna rivoluzione. La sola via per ottenere la vittoria nella rivoluzione è che i marxisti-leninisti ed i rivoluzionari combattano risolutamente ogni traccia di debolezza

e capitolazione, ed educhino le masse del popolo nel concetto che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta", distruggendo con ciò l'arroganza del nemico ed elevando lo spirito delle grandi masse popolari, cosí ch'esse avranno determinazione e fiducia rivoluzionarie, una visione e una fermezza rivoluzionarie.

Il possesso delle armi nucleari da parte dell'imperialismo, non ha cambiato di una virgola la natura dell'imperialismo, che è marcio nel torsolo ed in declino, intimamente debole sebbene forte all'apparenza esterna; né ha cambiato di una virgola il principio fondamentale marxista-leninista che le masse del popolo sono il fattore decisivo nello sviluppo della storia. Quando nella sua conversazione con Anna Louise Strong il compagno Mao Tse-tung avanzò per la prima volta l'asserzione che l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta, gl'imperialisti avevano già le armi nucleari. In questa conversazione il compagno Mao Tse-tung pose in rilievo: "La bomba atomica è una tigre di carta che i reazionari degli Stati Uniti usano per spaventare la gente. Sembra terribile, ma in realtà non lo è. Naturalmente, la bomba atomica è un'arma di sterminio, ma il risultato di una guerra è deciso dal popolo, non da uno o due nuovi tipi di arma".

La storia ha provato che persino quando l'imperialismo è armato con le armi nucleari non può spaventare fino alla sottomissione un popolo rivoluzionario che osa lottare. La vittoria della rivoluzione cinese e le grandi vittorie dei popoli della Corea, del Vietnam, di Cuba, dell'Algeria e di altri paesi nelle loro lotte rivoluzionarie, sono state tutte ottenute in un periodo in cui l'imperialismo degli Stati Uniti possedeva le armi nucleari. L'imperialismo è sempre stato armato fino ai denti ed ha

sempre cercato il sangue del popolo. Ma quale che sia il tipo di denti che l'imperialismo possa avere, siano essi cannoni, carri armati, missili, denti nucleari o qualsiasi altro genere di denti che la scienza e la tecnica moderne possano fornirgli, la sua natura marcia, decadente e da tigre di carta non può cambiare. In ultima analisi, né i denti nucleari né alcun altro genere di denti possono salvare l'imperialismo dal suo destino d'estinzione inevitabile. Alla fine i denti nucleari dell'imperialismo, e qualsivoglia altri denti possa avere, saranno consegnati dai popoli del mondo al museo di storia, insieme con lo stesso imperialismo.

Coloro che attaccano l'asserzione che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta" hanno ovviamente perso ogni qualità che un rivoluzionario dovrebbe avere e sono diventati invece miopi e timidi come topi. Il nostro consiglio a queste persone è: meglio non legare il vostro destino a quello degl'imperialisti!

IV

Le divergenze che il compagno Togliatti e certi compagni hanno con noi, si manifestano anche sulla questione della coesistenza pacifica.

Il Partito comunista cinese ed il governo cinese sono sempre stati per una pacifica coesistenza tra paesi con differente sistema sociale. La Cina è stata un'iniziatrice dei noti Cinque principi della coesistenza pacifica. Sulla base di quei cinque principi, la Cina ha allacciato amichevoli relazioni con molti paesi, ha concluso trattati di amicizia o trattati di amicizia e non-aggressione con lo Yemen, la Birmania, il Nepal, l'Afganistan, la Guinea, La Cam-

bogia, l'Indonesia e Ghana, ed ha raggiunto soddisfacenti soluzioni di questioni di confine con la Birmania, il Nepal ed altri paesi. Nessuno può negare questi fatti.

Tuttavia, ci sono persone, nel movimento comunista internazionale, che vilipendono ed attaccano la Cina perché si opporrebbe alla coesistenza pacifica. La ragione per la quale essi fanno ciò è di mascherare le loro proprie erronee ed anti-marxiste-leniniste posizioni su questa questione.

Sulla questione della coesistenza pacifica, le nostre divergenze con quelli che ci attaccano sono le seguenti. Noi crediamo che i paesi socialisti debbano lottare per stabilire normali relazioni internazionali con paesi che hanno differente sistema sociale, sulla base del mutuo rispetto per l'integrità e la sovranità territoriale, reciproca non-aggressione, reciproca non-interferenza negli affari interni, uguaglianza e mutuo beneficio, e coesistenza pacifica. Per quanto riguarda i paesi socialisti, ciò non presenta alcuna difficoltà. Gli ostacoli vengono dall'imperialismo e dai reazionari di vari paesi. E' inconcepibile che la coesistenza pacifica possa essere conseguita senza lotta. Ed è ancor meno concepibile che l'instaurazione della coesistenza pacifica possa eliminare le lotte di classe, sull'arena mondiale, e possa abolire l'antagonismo tra i due sistemi, socialismo e capitalismo, e l'antagonismo tra le nazioni oppresse e le nazioni che opprimono. La Dichiarazione di Mosca del 1960 pone in rilievo: "La pacifica coesistenza di Stati non implica la rinuncia alla lotta di classe, come pretendono i revisionisti. La coesistenza di Stati con differenti sistemi sociali è una forma di lotta di classe tra il socialismo ed il capitalismo".

Ma il compagno Togliatti e coloro che attaccano la Cina sostengono che mediante la "pacifica coesistenza",

è possibile "rinnovare la struttura dell'intero mondo" ed instaurare "un nuovo ordine mondiale" per costruire per tutto il mondo "un regime economico e sociale capace di soddisfare tutte le aspirazioni degli uomini e dei popoli alla libertà, al benessere, all'indipendenza, al completo sviluppo di una piena rispettabile personalità umana, e alla pacifica cooperazione di tutti gli Stati" ed "un mondo senza guerre". Questo significa che è possibile, mediante la "coesistenza pacifica" cambiare una "struttura del mondo" in cui esiste antagonismo tra i sistemi del socialismo e del capitalismo e tra le nazioni oppresse ed oppressori: e che è possibile eliminare tutte le guerre e realizzare "un mondo senza guerre" quando ancora esistono l'imperialismo e i reazionari.

Assumendo questa posizione, il compagno Togliatti ed altri compagni hanno completamente riveduto i principi di Lenin per la coesistenza pacifica e abbandonato la dottrina marxista-leninista della lotta di classe: nella realtà essi sostituiscono la collaborazione di classe alla lotta di classe, su scala mondiale, perorando una fusione dei sistemi socialista e capitalistico. L'imperialismo degli Stati Uniti sta ora facendo molto chiasso circa l'instaurazione di una "comunità mondiale di nazioni libere", e spera invano di assorbire i paesi socialisti nel "mondo libero", mediante "l'evoluzione pacifica". La cricca di Tito sta aiutando l'imperialismo degli Stati Uniti, battendo il tamburo per "l'integrazione economica" e "l'integrazione politica" del mondo. Coloro che sostengono un "rinnovamento della struttura del mondo intero" nella pacifica coesistenza, non dovrebbero forse tirare una linea di demarcazione tra sé stessi e l'imperialismo degli Stati Uniti? Non dovrebbero forse tirare una linea di demarcazione tra sé stessi e la cricca di Tito?

Ancora piú assurda è l'affermazione che "un mondo senza guerre" può essere raggiunto mediante la pacifica coesistenza. Nella situazione attuale, è possibile impedire all'imperialismo di lanciare una nuova guerra mondiale, se tutte le forze amanti della pace del mondo si uniscono in un largo fronte internazionale antimperialistico unitario e combattono insieme. Ma una cosa è impedire una guerra mondiale ed un'altra eliminare tutte le guerre. L'imperialismo ed i reazionari sono la fonte della guerra. In una situazione in cui l'imperialismo e i reazionari esistono ancora, è possibile che questo o quel genere di guerra possa verificarsi. La storia dei diciassette anni postbellici mostra che le guerre locali di un tipo o dell'altro non sono mai cessate. Le nazioni oppresse ed i popoli oppressi sono obbligati a levarsi nella rivoluzione. Quando l'imperialismo ed i reazionari impiegano la forza armata per reprimere la rivoluzione, è inevitabile che succedano guerre civili e guerre di liberazione nazionale. I marxisti-leninisti hanno sempre sostenuto che solo dopo che il sistema imperialistico è stato rovesciato e solo dopo che tutti i sistemi di oppressione dell'uomo da parte dell'uomo e di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo sono stati aboliti, e non prima, sarà possibile eliminare tutte le guerre ed ottenere "un mondo senza guerre".

Sulla coesistenza pacifica, noi abbiamo un'altra divergenza con coloro che ci attaccano. Noi sosteniamo che la questione della pacifica coesistenza tra paesi con differenti sistemi sociali e la questione della rivoluzione delle nazioni oppresse e delle classi oppresse, sono due differenti specie di questioni, e non questioni della stessa specie. Il principio della pacifica coesistenza può essere applicato solo alle relazioni tra paesi con differenti si-

stemi sociali, non alle relazioni tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono, non alle relazioni tra classi oppresse e che opprimono. Per una nazione o un popolo oppressi, la questione è di condurre una lotta rivoluzionaria per rovesciare il dominio dell'imperialismo e dei reazionari: non è, e non può essere, una questione di pacifica coesistenza con l'imperialismo ed i reazionari.

Ma Togliatti e coloro che attaccano la Cina, estendono la loro idea di "pacifica coesistenza" ad includere le relazioni tra i popoli coloniali e semicoloniali da una parte e gl'imperialisti ed i colonialisti dall'altra. Essi dicono "Il problema della fame, che ancora affligge un bilione di persone" e "il problema dello sviluppo delle forze produttive e della democrazia nelle aree sottosviluppate" "deve essere risolto mediante negoziati, cercando soluzioni ragionevoli ed evitando azioni che potrebbero peggiorare la situazione e causare conseguenze irreparabili". Essi non amano le scintille della rivoluzione tra le nazioni ed i popoli oppressi. Essi dicono che una minuta scintilla può condurre alla guerra mondiale.

Un tale modo di parlare è veramente chiedere alle nazioni oppresse di "coesistere pacificamente" con i loro dominatori coloniali, e chiedere loro di tollerare il dominio coloniale piuttosto che resistere o condurre lotte per l'indipendenza, e tanto meno combattere guerre di liberazione nazionale. Questo non significa forse che il popolo cinese, il popolo coreano, il popolo vietnamita, il popolo cubano, il popolo algerino ed i popoli di altri paesi, che si levarono nella rivoluzione, hanno tutti violato il principio della "pacifica coesistenza" ed hanno fatto male? E' molto difficile per noi vedere alcuna reale differenza tra un tale parlare e il predicare degl'imperialisti e dei colonialisti.

Ancora piú sbalorditivo è il fatto che Togliatti e certi altri estendono la loro idea di collaborazione di classe sul piano internazionale ad includere "l'intervento congiunto" nelle aree sottosviluppate. Essi hanno detto che "Stati di diversa struttura sociale" possono, mediante reciproca cooperazione, "intervenire congiuntamente" per apportare il progresso nelle aree sottosviluppate. Parlare cosí significa ovviamente diffondere illusioni nell'interesse del neocolonialismo. La politica dell'imperialismo verso le aree sottosviluppate, quale ne sia la forma o il modello, sarà necessariamente una politica di saccheggio coloniale, e non potrà mai essere una politica interessata al progresso delle zone sottosviluppate. I paesi socialisti, dovrebbero naturalmente appoggiare i popoli delle zone sottosviluppate: essi dovrebbero prima di tutto appoggiare le loro lotte per l'indipendenza nazionale, e quando l'indipendenza è stata ottenuta, essi dovrebbero appoggiarli nello sviluppare le loro economie nazionali. Ma i paesi socialisti non dovrebbero mai assecondare la politica colonialistica degli imperialisti verso i paesi sottosviluppati, e tanto meno "intervenire congiuntamente" con loro nelle aree sottosviluppate. Chiunque faccia ciò tradisce l'internazionalismo proletario e serve gl'interessi dell'imperialismo e del colonialismo.

E' veramente possibile avere "coesistenza pacifica" tra nazioni e popoli oppressi da una parte e gl'imperialisti ed i colonialisti dall'altra? Che cosa significa in realtà "l'intervento congiunto" nelle aree sottosviluppate? L'incidente del Congo è la migliore risposta. Quando il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approvò all'unanimità la sua risoluzione per un intervento internazionale nel Congo, c'erano alcuni nel movimento comunista internazionale che credevano questo fosse un

brillante esempio di cooperazione internazionale. Essi credevano che il colonialismo avrebbe potuto essere spazzato via mediante l'intervento delle Nazioni Unite, che avrebbe permesso al popolo congolese di ottenere la sua libertà ed indipendenza. Ma quale fu il risultato? Lumumba, l'eroe nazionale del Congo, fu assassinato; Gizenga, il suo successore, fu imprigionato; molti patrioti congolesi furono assassinati o gettati in prigione; e la vigorosa lotta congolese per l'indipendenza nazionale fu seriamente compromessa. Il Congo non solo continua ad essere asservito dai vecchi colonialisti, ma è anche diventato una colonia dell'imperialismo degli Stati Uniti, piombando in ancor più profonde sofferenze. Noi domandiamo a coloro che vociano di "pacifica coesistenza" tra le nazioni ed i popoli oppressi da una parte e gl'imperialisti ed i colonialisti dall'altra, e di "intervento congiunto" nelle aree sottosviluppate: avete dimenticato la tragica lezione dell'incidente del Congo?

Coloro che calunniano la Cina dicendo che è contro la coesistenza pacifica, l'attaccano con l'accusa di aver commesso errori nelle sue relazioni con l'India. In spregio alla verità dei fatti ed evitando una distinzione tra ragione e torto, essi biasimano la Cina per essersi scontrata con l'India. Su questa questione, Togliatti ha detto: "Sappiamo tutto ciò che di ragionevole e di giusto vi è nelle rivendicazioni della Repubblica popolare cinese. Sappiamo pure che le azioni armate ebbero inizio da un attacco, ignoriamo di quale entità, da parte indiana". Questo è stato un po' più equo di quanto sia stato l'atteggiamento di qualche sedicente marxista-leninista, che lancia invariabilmente la falsa accusa che la Cina iniziò gli scontri sul confine. Nondimeno, Togliatti, senza fare distinzione tra bianco e nero, asserisce anche che gli

scontri armati cino-indiani erano "irragionevoli ed assurdi". Domandiamo al compagno Togliatti, di fronte alle assurde rivendicazioni territoriali e agli attacchi armati su larga scala della cricca reazionaria dell'India, che cosa avrebbe dovuto fare la Cina, per essere chiamata "ragionevole" e non "assurda"; è forse possibile che la sola via per la quale la Cina poteva dimostrarsi "ragionevole" e non "assurda", era di sottomettersi alle irragionevoli richieste ed agli attacchi armati della cricca reazionaria indiana? E' forse possibile che la sola via per la quale la Cina socialista poteva dimostrarsi "ragionevole" e non "assurda" era di consegnare, con un inchino, larghi tratti del suo proprio territorio?

La posizione presa dal compagno Togliatti e certi altri compagni sulla questione del confine cino-indiano riflette il loro punto di vista sulla pacifica coesistenza, il quale è, che nel condurre questa politica, i paesi socialisti dovrebbero fare una concessione dopo l'altra ai paesi capitalistici, non dovrebbero combattere nemmeno per difendersi quando soggetti ad attacchi armati, ma dovrebbero cedere la loro sovranità territoriale. Possiamo domandare: c'è niente in comune tra questo punto di vista ed il principio della pacifica coesistenza che un paese socialista dovrebbe seguire?

Coloro che accusano la Cina di opporsi alla pacifica coesistenza, attaccano il popolo cinese anche perché appoggia la giusta posizione del popolo cubano, nella sua lotta contro l'imperialismo degli Stati Uniti. Quando l'eroico popolo cubano e il suo dirigente rivoluzionario, primo ministro Fidel Castro, respinsero risolutamente l'ispezione internazionale come una violazione della sovranità di Cuba ed avanzarono le loro cinque giuste richieste, il popolo cinese tenne gigantesche dimostra-

zioni di massa e cortei in tutto il paese, in conformità con la sua costante posizione per l'internazionalismo proletario, ed appoggiò fermamente la lotta del popolo cubano, in difesa della sua indipendenza, della sua sovranità e della sua dignità. C'era qualcosa di sbagliato in questo? Tuttavia alcuni hanno ripetutamente accusato la Cina di creare difficoltà nella situazione dei Caraibi e di voler gettare il mondo in una guerra termonucleare. Questa calunnia contro la Cina è la piú malvagia e la piú spregevole.

Com'è possibile interpretare il risoluto appoggio che il popolo cinese ha dato al popolo cubano nella sua lotta contro l'ispezione internazionale e in difesa della sua sovranità, col significato che la Cina si stava opponendo alla pacifica coesistenza o voleva gettare altri in una guerra termonucleare? Questo significa forse che anche la Cina avrebbe dovuto fare pressione su Cuba, per forzarla ad accettare l'ispezione internazionale, e che solo facendo cosí la Cina si sarebbe conformata a questa cosiddetta "coesistenza pacifica"? Se ci sono alcuni che danno appoggio verbale alle cinque richieste di Cuba, ma in realtà si oppongono all'appoggio del popolo cinese a Cuba, non stanno forse costoro semplicemente smascherando l'ipocrisia del proprio appoggio alle cinque richieste di Cuba?

Il Partito comunista cinese ed il popolo cinese hanno sempre sostenuto che il corso della storia è deciso dalla grande forza delle masse popolari e non da alcuna arma. In più di un'occasione abbiamo posto in chiaro che noi né chiedemmo la creazione di basi missilistiche a Cuba, né ci opponemmo al ritiro delle cosiddette "armi offensive" da Cuba. Noi non abbiamo mai considerato essere un atteggiamento marxista-leninista, brandire le armi

nucleari come mezzo di soluzione delle dispute internazionali. Né abbiamo mai considerato che l'evitare una guerra termonucleare nella crisi dei Caraibi fosse una "Monaco". Ciò cui noi ci siamo vigorosamente opposti, cui ancora vigorosamente ci opponiamo e vigorosamente ci opporremo in futuro, è il sacrificio della sovranità di un altro paese come mezzo per raggiungere un compromesso con l'imperialismo. Un compromesso di questa specie può essere considerato soltanto come una pacificazione a prezzo di concessioni, al cento per cento, una pura e semplice "Monaco". Un compromesso di questo genere non ha nulla in comune con la politica di pacifica coesistenza dei paesi socialisti.

V

Nei fatti, non solo il compagno Togliatti e certi altri compagni italiani chiamano alla collaborazione di classe in luogo della lotta di classe sul piano internazionale, ma estendono il loro concetto di "pacifica coesistenza" alle relazioni tra le classi oppresse e oppressori all'interno dei paesi capitalistici. Togliatti ha detto: "Tutta la nostra azione nell' ambito della situazione interna del nostro paese non è altro che la traduzione in termini italiani di quella grande lotta per rinnovare le strutture del mondo intero". Qui la frase "tutta la nostra azione" significa quello ch'essi chiamano "avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace", o la via al socialismo mediante "riforme di struttura", com'essi la descrivono.

Sebbene l'attuale linea del Partito comunista italiano sulla questione della rivoluzione socialista sia incorretta,

secondo la nostra opinione, noi non abbiamo mai cercato d'interferire perché, naturalmente, si tratta di una cosa sulla quale solo i compagni italiani devono decidere. Ma ora, poiché il compagno Togliatti proclama che questa teoria delle "riforme di struttura" è una "linea comune all'intero movimento comunista internazionale", e dichiara unilateralmente che la transizione pacifica è "diventata un principio di strategia mondiale del movimento operaio e del movimento comunista", e poiché tale questione coinvolge non solo la teoria fondamentale marxista-leninista della rivoluzione proletaria e della dittatura proletaria, ma anche il problema fondamentale dell' emancipazione del proletariato e del popolo in tutti i paesi capitalistici, come membri del movimento comunista internazionale e come marxisti-leninisti, non possiamo non esprimere le nostre opinioni al riguardo.

Il problema fondamentale in ogni rivoluzione è quello del potere dello Stato. Nel Manifesto dei comunisti, Marx ed Engels dichiararono: "Il primo passo nella rivoluzione della classe operaia è di elevare il proletariato alla posizione di classe dominante". Questa idea si ritrova in tutte le opere di Lenin. In "Stato e rivoluzione" Lenin pose l'accento sulla necessità di spezzare ed infrangere la macchina dello Stato borghese e di instaurare la dittatura del proletariato. Egli disse: "La classe operaia deve spezzare, infrangere la 'preconfezionata macchina statale', e non limitarsi semplicemente ad impossessarsene" e che "un marxista (è uno) che estende il riconoscimento della lotta di classe al riconoscimento della dittatura del proletariato". Egli disse inoltre: "Tutto è illusione, fuorché il potere".

Elucidando le leggi comuni della rivoluzione socialista, la dichiarazione di Mosca del 1957 comincia con

l'affermare che per imboccare la strada al socialismo è necessario che la classe operaia, il cui torsolo è il partito marxista-leninista, guidi le masse lavoratrici ad effettuare una rivoluzione proletaria, in una forma o nell'altra, ed a creare una forma o l'altra di dittatura del proletariato.

Non esiste il più piccolo dubbio che le fondamentali teorie del marxismo-leninismo, e le leggi comuni della rivoluzione socialista enunciate nella Dichiarazione di Mosca del 1957, sono applicabili universalmente, e, naturalmente, applicabili anche all'Italia.

Ma, il compagno Togliatti e certi altri compagni del Partito comunista italiano sostengono che l'analisi di Lenin in "Stato e rivoluzione" "non è più sufficiente", e che il contenuto della dittatura proletaria è ora differente. Secondo la loro teoria delle "riforme di struttura", non c'è bisogno nell'Italia di oggi di una rivoluzione proletaria, non c'è bisogno d'infrangere la macchina dello Stato borghese, e non c'è bisogno d'instaurare la dittatura del proletariato; essi possono arrivare al socialismo "progressivamente" e "pacificamente", semplicemente mediante una "successione di riforme", mediante la nazionalizzazione delle grandi imprese, mediante la pianificazione economica e mediante l'estensione della democrazia nell'intelaiatura della costituzione italiana. In realtà essi assumono che lo Stato sia uno strumento al di sopra delle classi e credono che lo Stato borghese, anch'esso, possa condurre una politica socialista, essi assumono che la democrazia borghese sia una democrazia al di sopra delle classi e credono che il proletariato possa elevarsi ad essere la "classe dirigente" nello Stato, facendo affidamento su tale democrazia. Questa teoria delle "riforme

di struttura" è un completo tradimento delle teorie marxiste-leniniste sulla rivoluzione proletaria e sulla dittatura proletaria.

L'Italia di oggi è un paese capitalistico governato dalla classe capitalistica monopolistica. Sebbene la costituzione italiana incorpori alcune delle conquiste ottenute dalla classe lavoratrice italiana e dal popolo italiano mediante le loro eroiche lotte di molti anni, è tuttavia una costituzione borghese che ha al suo centro la protezione della proprietà capitalistica. Come la democrazia praticata in tutti gli altri paesi capitalistici, la democrazia praticata in Italia è una democrazia borghese, cioè una dittatura borghese. La nazionalizzazione praticata in Italia non è un capitalismo di Stato nel sistema socialista, ma un capitalismo di Stato che serve gl'interessi della classe capitalistica monopolistica. Allo scopo di mantenere il suo sfruttamento ed il suo dominio, la classe capitalistica monopolistica può talvolta adottare certe misure di riforma. E' del tutto necessario per la classe operaia nei paesi capitalistici condurre quotidiane lotte economiche e lotte per la democrazia. Ma, lo scopo di queste lotte è di conseguire miglioramenti parziali nelle condizioni di vita della classe operaia e del popolo lavoratore e, ciò ch'è piú importante, di educare le masse ed organizzarle, elevare la loro coscienza ed accumulare la forza rivoluzionaria per la conquista del potere dello Stato quando i tempi sono maturi. I marxisti-leninisti, mentre favoriscono la lotta per le riforme, si oppongono risolutamente al riformismo.

I fatti hanno provato che quandunque le rivendicazioni politiche ed economiche della classe operaia e del popolo lavoratore abbiano ecceduto i limiti permessi dai capitalisti monopolisti, il governo italiano, che rap-

presenta gl'interessi del capitale monopolistico, è ricorso alla repressione. Non hanno forse innumerevoli fatti storici provato che questa è una legge inalterabile della lotta di classe? Com'è concepibile che la classe capitalistica monopolistica abbandoni i suoi interessi ed il suo dominio ed esca volontariamente dalla scena della storia?

Togliatti stesso non è completamente ignaro di ciò. Sebbene egli abbia energicamente sostenuto la possibilità di "spezzare il potere dei grandi gruppi monopolistici", entro l'intelaiatura della costituzione borghese, la sua risposta alla questione: "Come si può fare ciò?" è: "Non lo sappiamo". Si può cosí vedere che la teoria delle "riforme di struttura", sostenuta da Togliatti e da certi altri dirigenti del Partito comunista italiano, procede non dal materialismo storico e dallo studio scientifico della realtà obbiettiva, ma dall'idealismo e dall'illusione. Tuttavia essi sono andati propagando energicamente vedute che essi stessi sanno essere inattendibili e le hanno descritte come una "linea comune all'intero movimento comunista internazionle". Una tale pratica da parte loro serve solo a viziare ed attenuare la lotta rivoluzionaria proletaria, preservare il dominio capitalistico e negare radicalmente il ruolo della rivoluzione socialista. Non è forse questa una nuova specie di tendenza socialdemocratica?

Recentemente, nei paesi capitalistici, alcuni comunisti che sono politicamente degenerati ed alcuni socialdemocratici di destra hanno propagandato successivamente la teoria delle "riforme di struttura", usandola per attaccare i partiti comunisti. Questo fatto è per sé stesso sufficiente a mostrare quale stretta somiglianza

la teoria delle "riforme di struttura" abbia con la socialdemocrazia e quanto remota sia dal marxismo-leninismo!

Le due Dichiarazioni di Mosca pongono in rilievo che la rivoluzione socialista può essere realizzata con mezzi pacifici o non pacifici. Alcuni hanno cercato invano di usare questa tesi per giustificare la teoria delle "riforme di struttura". E' anche errato citare la transizione pacifica unilateralmente come "un principio di strategia mondiale del movimento comunista".

Dal punto di vista marxista-leninista, sarebbe naturalmente nell'interesse del proletariato e dell'intero popolo, se potesse essere realizzata la transizione pacifica. Quandunque appaia la possibilità per una transizione pacifica in un dato paese, i comunisti dovrebbero lottare per la sua realizzazione. Alla fin fine, possibilità e realtà, il desiderio e la sua realizzazione, sono due cose differenti. Finora, la storia non è stata mai testimone di un solo esempio di transizione pacifica dal capitalismo al socialismo. I comunisti non dovrebbero riporre tutte le loro speranze per la vittoria della rivoluzione nella pacifica transizione. La borghesia non uscirà mai volontariamente dalla scena della storia. Questa è una legge universale della lotta di classe. I comunisti non devono neanche in minima misura rilassare la loro preparazione alla rivoluzione. Essi devono essere preparati a respingere gli assalti della controrivoluzione e a rovesciare la borghesia con la forza armata, nel momento critico della rivoluzione, quando il proletariato sta prendendo possesso del potere di Stato e la borghesia ricorre alla forza armata per reprimere la rivoluzione.

Ciò vale a dire: i comunisti devono essere preparati ad impiegare la doppia tattica: cioè mentre si preparano

al pacifico sviluppo della rivoluzione, essi debbono essere pienamente preparati per il suo sviluppo non pacifico. Solo in questo modo essi possono evitare di essere presi alla sprovvista quando emerga una situazione favorevole alla rivoluzione, e quando la borghesia ricorre alla violenza per reprimere la rivoluzione. Anche quando è possibile assicurarsi il potere dello Stato con mezzi pacifici, si deve essere preparati ad avere immediatamente a che fare con l'intervento armato degl'imperialisti stranieri e con le ribellioni armate controrivoluzionarie appoggiate dagl'imperialisti. I comunisti dovrebbero concentrare la loro attenzione sull'accumulazione della forza rivoluzionaria mediante instancabili sforzi e devono essere pronti a combattere contro gli attacchi armati della borghesia, quandunque sia necessario. Essi non dovrebbero porre unilateralmente l'accento sulla transizione pacifica e concentrare la loro attenzione su quella possibilità; altrimenti essi necessariamente sopiranno lo spirito rivoluzionario del proletariato, si disarmeranno ideologicamente, saranno completamente passivi e politicamente ed organizzativamente impreparati, e finiranno col seppellire la causa della rivoluzione proletaria.

Le tesi del compagno Togliatti e di certi altri dirigenti del Partito comunista italiano sull "avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace" ricordano alcune delle affermazioni del vecchio revisionista Kautsky. Kautsky disse, oltre quarant'anni fa: "Io prevedo . . . che sarà possibile attuarla (la rivoluzione sociale del proletariato) con mezzi pacifici, economici, legali e morali, invece che con la forza fisica, in tutti i posti dove sia stata instaurata la democrazia". (Da "La dittatura del proletariato" di Kautsky, pubblicato nel

1918) Non dovrebbero forse i comunisti tirare una chiara linea di demarcazione tra sé stessi e socialdemocratici come Kautsky?

VI

Il punto fino al quale il compagno Togliatti e certi altri compagni si sono allontanati dal marxismo-leninismo e dalle Dichiarazioni di Mosca è rivelato più chiaramente dal loro ardente flirtare con il gruppo revisionistico jugoslavo.

Un rappresentante del gruppo di Tito, un gruppo di rinnegati del marxismo-leninismo, era stato invitato al recente congresso del Partito comunista italiano e gli è stata data una tribuna dalla quale denunciare la Cina. Allo stesso congresso, il compagno Togliatti e certi altri compagni hanno pubblicamente difeso il gruppo di Tito e l'hanno profusamente lodato per "il valore di ciò che essi hanno fatto e fanno".

Noi desideriamo domandare al compagno Togliatti ed a certi altri compagni: "Riconoscete voi la Dichiarazione di Mosca del 1960 come ancora impegnativa per voi?" la Dichiarazione di Mosca del 1960 afferma inequivocabilmente:

"I partiti comunisti hanno unanimemente condannato la varietà jugoslava dell'opportunismo internazionale, una varietà delle "teorie" revisionistiche moderne in forma concentrata. Dopo aver tradito il marxismo-leninismo, ch'essi hanno chiamato antiquato, i dirigenti della Lega dei comunisti della Jugoslavia hanno opposto il loro programma revisionistico antileninista alla Dichiarazione del 1957; essi hanno posto la

Lega dei comunisti della Jugoslavia contro il movimento comunista internazionale nella sua interezza."

È possibile che questa condanna del gruppo di Tito sia un errore? La risoluzione che fu unanimemente approvata dai partiti comunisti di tutti i paesi deve forse essere gettata a mare, per il capriccio o la volontà di un individuo o di alcuni individui?

Alla fin fine, i fatti sono fatti e i rinnegati del comunismo rimangono rinnegati del comunismo. Il giudizio cui si è arrivati nella Dichiarazione di Mosca non può essere rovesciato da alcuno, chiunque egli sia.

Lungi dal rinunciare al suo programma completamente revisionistico, il gruppo di Tito vi si è attenuto nel progetto di costituzione ch'esso ha pubblicato non molto tempo fa.

Il gruppo di Tito non ha cambiato la sua "via unica" per costruire il "socialismo" mediante il vendersi all'imperialismo. Al contrario, essi stanno lavorando sempre piú duro al servizio della politica imperialistica statunitense di aggressione e di guerra. Recentemente l'imperialismo degli Stati Uniti ha dato la mancia al gruppo di Tito con "aiuti" extra per un ammontare di oltre cento milioni di dollari. Sotto lo stesso vecchio camuffamento dell' "essere al di fuori dei blocchi" e della "coesistenza positiva", il gruppo di Tito sta facendo tutto quanto può per sabotare i movimenti nazionale e democratico dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, e per minare l'unità del campo socialista e di tutti i paesi amanti della pace.

Con lo sviluppo della linea revisionistica del gruppo di Tito e la sua crescente dipendenza dall'imperialismo degli Stati Uniti, la Jugoslavia ha da lungo tempo cessato di essere un paese socialista e la graduale restaura-

zione del capitalismo in Jugoslavia è cominciata da molto tempo.

La restaurazione del capitalismo in Jugoslavia è avvenuta non attraverso alcun colpo di Stato controrivoluzionario da parte della borghesia, e neanche attraverso un'invasione dell'imperialismo, ma gradualmente, attraverso la degenerazione del gruppo di Tito. In relazione a ciò, come indicò Lenin molto tempo fa, "la questione principale di ogni rivoluzione è, senza dubbio, la questione del potere dello Stato. Nelle mani di quale classe è il potere: questo decide di tutto". Il carattere di uno Stato dipende da quale classe tenga in mano il potere dello Stato e da quale politica conduca. In Jugoslavia oggi il potere dello Stato è nelle mani del gruppo di Tito, un gruppo che ha tradito il marxismo-leninismo e la causa del comunismo, ha tradito gl'interessi fondamentali della classe operaia jugoslava e del popolo jugoslavo, e che impone un intero sistema di linee politiche completamente revisionistiche. Nella campagna jugoslava, il contadino ricco e altre forze capitalistiche si stanno rapidamente sviluppando, e la differenziazione di classe si sta accelerando. Le leggi capitalistiche della libera competizione e del profitto stanno giocando un ruolo dominante in tutte le sfere della vita economica jugoslava, e l'anarchia capitalistica imperversa.

Può non essere del tutto senza profitto ascoltare ciò che gl'imperialisti hanno da dire nel loro apprezzamento del gruppo di Tito. Gl'imperialisti degli Stati Uniti hanno paragonato il gruppo di Tito ad una "pecora dal campano"; vale a dire che essi tendono ad indurre certi paesi socialisti a lasciare il campo socialista ed entrare nella "comunità del mondo libero" di Kennedy attra-

verso l'influenza dei revisionisti jugoslavi. L'esempio jugoslavo rende chiaro che la lotta tra le strade socialista e capitalistica sta ancora continuando e che il pericolo della restaurazione del capitalismo continua ad esistere anche in un paese che ha imboccato la strada del socialismo.

I fenomeni della degenerazione politica e dell'apparizione di nuovi elementi borghesi dopo la vittoria della rivoluzione proletaria non sono difficili da capire. Lenin ha detto una volta che storicamente si sono verificate varie specie di degenerazione e che in date condizioni è possibile che un pugno di nuovi elementi borghesi emergano di tra funzionari sovietici. Sono precisamente i nuovi elementi borghesi ai quali Lenin si è riferito, che hanno occupato le posizioni di governo in Jugoslavia.

Nel suo discorso conclusivo, il compagno Togliatti ha detto:

"Quando dici che in Jugoslavia sarebbe stato restaurato il capitalismo — e tutti sanno che questo non è vero — nessuno crede neanche a tutto il resto che tu dici, ciascuno pensa che tutto sia soltanto un'esagerazione".

Egli sembrava credere che questa fosse una completa confutazione delle tesi marxiste-leniniste del Partito comunista cinese. Ma il sofisma non altera la verità. La sola ragione avanzata in appoggio all'arbitraria asserzione che la Jugoslavia è un paese socialista è che uno non vi può trovare un solo capitalista. E' sempre difficile per la gente vedere la verità, quando porta occhiali colorati. Poiché vi sono molti punti di similarità tra Togliatti ed altri ed il gruppo di Tito nella loro comprensione della rivoluzione proletaria, della dittatura proletaria e del socialismo, c'è poco da meravigiarsi che non riescano a vedere la restaurazione del capitalismo

in Jugoslavia, e non riescano a vedere i nuovi elementi borghesi in Jugoslavia.

E' particolarmente sorprendente che certuni, mentre si vantano ad alta voce delle loro intime relazioni con il gruppo rinnegato di Tito, attaccano vigorosamente il Partito comunista cinese, asserendo che la nostra unità con il Partito del lavoro albanese, che è basata sul marxismo-leninismo, è "non permissibile". Queste persone non si fermano davanti a niente, nel loro tentativo di espellere il Partito del lavoro albanese, un partito marxista-leninista, dal movimento comunista internazionale, e allo stesso tempo, stanno cercando vie d'iniettare il rinnegato gruppo di Tito, che la Dichiarazione di Mosca del 1960 inequivocabilmente condanna, nel movimento comunista internazionale. Che cosa vogliono, costoro, in realtà? Come dice il vecchio detto cinese: "Il simile va col suo simile e il dissimile si separa". Non dovrebbero forse coloro che trattano il gruppo di Tito come fratelli e che nutrono un tale amaro odio per un partito fratello marxista-leninista, soffermarsi un po' a pensare su che posizione si trovano ora?

VII

In ultima analisi, le nostre divergenze su un'intera serie di problemi con il compagno Togliatti e certi altri compagni che sostengono simili vedute, coinvolgono la questione fondamentale se i principi base del marxismo-leninismo siano o no antiquati, e se le due Dichiarazioni di Mosca siano o no superate. Usando il pretesto che i tempi sono cambiati e le nazioni hanno caratteristiche speciali, il compagno Togliatti e certi altri compagn

sostengono che il marxismo-leninismo sia "antiquato" e che le leggi comuni che governano la rivoluzione socialista, quali sono state fissate nella Dichiarazione di Mosca del 1957, non sono applicabili all'Italia. Gian Carlo Pajetta, uno dei dirigenti del Partito comunista italiano, si è spinto anche piú lontano. Egli ha detto, "come siano diversi il marxismo dal leninismo, diversi il marxismo di Marx e il leninismo di Lenin." É su tali pretesti che essi hanno riveduto e scartato i principi fondamentali del marxismo-leninismo, ed hanno avanzato e stanno vendendo al minuto ciò ch'essi chiamano la "via italiana", che è contraria al marxismo-leninismo.

Il socialismo scientifico, fondato da Marx ed Engels, è un compendio delle leggi che governano lo sviluppo della società umana ed è una verità ch'è universalmente applicabile. Lo sviluppo della storia, lungi dall'"antiquate" il marxismo, ha continuato a provare la sua illimitata vitalità. Il marxismo si è continuamente sviluppato nel corso della lotta del proletariato internazionale per conoscere e cambiare il mondo oggettivo. Sulla base delle caratteristiche dell'epoca dell'imperialismo, Lenin sviluppò creativamente il marxismo nelle nuove condizioni storiche. Negli anni dopo la sua morte, i partiti proletari di vari paesi hanno arricchito il tesoro del marxismo-leninismo con le proprie lotte rivoluzionarie. Tuttavia, tutti questi nuovi sviluppi sono proceduti dai principi fondamentali del marxismo-leninismo, e certo non si sono allontanati da questi principi fondamentali.

La via della Rivoluzione d' ottobre, tracciata da Lenin, e le leggi comuni che governano la rivoluzione socialista e la costruzione socialista, quali sono state fissate nella Dichiarazione di Mosca del 1957, sono il comune cam-

mino lungo il quale i popoli del mondo stanno avanzando, verso l'abolizione del capitalismo e l'instaurazione del socialismo. Malgrado i grandi cambiamenti nella situazione mondiale dalla Rivoluzione d'ottobre, i principi fondamentali del marxismo-leninismo, che sono illustrati dal cammino della Rivoluzione d'ottobre, brillano oggi di ancor piú grande splendore.

Nel difendere il suo errato punto di vista, Togliatti ha detto che la linea seguita dal Partito comunista cinese "non corrispondeva affatto alla linea di strategia e tattica che venne seguita, per esempio, dai bolscevichi nel corso della rivoluzione dal marzo all'ottobre(1917)." Ciò non è assolutamente conforme alla realtà storica della rivoluzione cinese. Nella sua lunga lotta rivoluzionaria, nella sua lotta contro il dogmatismo e l'empirismo e contro l'opportunismo di "sinistra" e di destra, il Partito comunista cinese, sotto la guida del compagno Mao Tse-tung, ha creativamente sviluppato il marxismo-leninismo integrando la verità universale del marxismo-leninismo con la realtà concreta della rivoluzione cinese. Malgrado il fatto che la rivoluzione cinese, come la rivoluzione di altri paesi, abbia molte caratteristiche speciali, i comunisti cinesi l'hanno sempre considerata come una continuazione della grande Rivoluzione d'ottobre. É stato seguendo la via della Rivoluzione d'ottobre che è stata vinta la rivoluzione cinese. Le deformazioni di Togliatti sulla rivoluzione cinese mostrano soltanto che egli sta cercando di trovare pretesti per la sua propria peculiare linea, che va contro la verità universale del marxismo-leninismo e contro le leggi comuni che governano la rivoluzione socialista.

É necessario che un partito marxista-leninista integri la verità universale del marxismo-leninismo con la pra-

tica concreta della rivoluzione nel suo paese e che applichi le leggi comuni della rivoluzione socialista creativamente, alla luce delle condizioni specifiche del suo paese. Il marxismo-leninismo si sviluppa continuamente con la pratica. Certe asserzioni avanzate da un partito marxista-leninista, durante un certo periodo ed in certe condizioni, devono essere sostituite con nuove asserzioni, a causa del cambiamento delle circostanze e del tempo. Se non si facesse così ne risulterebbe l'errore di dogmatismo e perdite per la causa del comunismo. Ma in nessun caso ad un partito marxista-leninista è permesso usare il pretesto di certi nuovi fenomeni sociali per negare i principi fondamentali del marxismo-leninismo, per sostituire il revisionismo al marxismo-leninismo e per tradire il comunismo.

Ad un certo punto dello sviluppo di un partito comunista, il dogmatismo ed il settarismo possono diventare il principale pericolo. Le due Dichiarazioni di Mosca sono pienamente corrette nel porre in evidenza la necessità di opporsi al dogmatismo ed al settarismo. Tuttavia, nelle presenti condizioni, il revisionismo moderno è il principale pericolo per il movimento comunista internazionale nella sua interezza, proprio come pongono in rilievo le due Dichiarazioni di Mosca. Il revisionismo moderno "che rispecchia l'ideologia borghese in teoria ed in pratica, deforma il marxismo-leninismo, svigorisce la sua essenza rivoluzionaria, e pertanto paralizza lo spirito rivoluzionario della classe operaia, disarma e smobilita gli operai, le masse dei lavoratori, nella loro lotta contro l'oppressione degl'imperialisti e degli sfruttatori, per la pace, la democrazia e la liberazione nazionale, per il trionfo del socialismo." Attualmente, i moderni revisionisti si oppongono al marxismo-leninismo sotto il pre-

testo di opporsi al dogmatismo, rinunciano alla rivoluzione sotto il pretesto di opporsi all'avventurismo di "sinistra", sostengono il compromesso senza principi e il capitolazionismo sotto il pretesto della elasticità nella tattica. Se non si conduce una lotta risoluta contro il revisionismo moderno, il movimento comunista internazionale sarà seriamente danneggiato.

La recente apparizione di una corrente avversa, che è contraria al marxismo-leninismo e che spezza l'unità del movimento comunista internazionale, fornisce prove supplementari della correttezza delle tesi delle due Dichiarazioni di Mosca. In relazione alle principali caratteristiche del revisionismo, Lenin una volta disse: "Determinare la sua condotta di caso in caso, adattarsi agli eventi del giorno ed ai mutamenti della politica minuta, dimenticare gl'interessi fondamentali del proletariato, le caratteristiche principali del sistema capitalistico nella sua interezza, e dell'evoluzione capitalistica nella sua interezza; sacrificare questi interessi fondamentali per i vantaggi reali o supposti del momento: tale è la politca del revisionismo."

Il proletariato rivoluzionario ed il popolo rivoluzionario, certo marceranno lungo la corretta strada tracciata dal marxismo-leninismo. Per quanto difficile e tortuosa possa essere, essa è la sola strada alla vittoria. Lo sviluppo storico della società non seguirà né le "teorie" dell'imperialismo né le "teorie" del revisionismo. Per quanto possano aver fatto nel passato per il movimento operaio, nessuna persona, o partito politico, o gruppo possono evitare di diventare servi della borghesia ed essere gettati da parte dal proletariato, una volta che abbandonino la strada del marxismo-leninismo, e vadano, e scivolino sulla strada del revisionismo.

Noi siamo stati forzati ad una pubblica discussione delle principali divergenze tra il compagno Togliatti e certi altri compagni del Partito comunista italiano e noi. Ciò è avvenuto contro il nostro desiderio e non sarebbe avvenuto se essi non ci avessero pubblicamente sfidato per primi e non avessero insistito in un dibattito pubblico. Ma sebbene siamo costretti ad entrare in un pubblico dibattito, noi ancora speriamo sinceramente che sarà possibile eliminare le nostre divergenze attraverso discussioni da compagni. Sebbene, con nostro rammarico, troviamo che Togliatti ed i compagni che condividono le sue posizioni, si stanno sempre piú allontanando dal marxismo-leninismo, noi speriamo ancora sinceramente che non sí vogliano gettare piú lontano, ma riacquistino l'orientamento e ritornino alla posizione del marxismo-leninismo ed ai principi rivoluzionari delle due Dichiarazioni di Mosca. Noi desideriamo guardare avanti. In molte occasioni abbiamo suggerito di tenere una conferenza di rappresentanti dei partiti comunisti e operai di tutti i paesi, per risolvere le attuali divergenze nel movimento comunista internazionale. Noi sosteniamo che i comunisti di tutti i paesi debbano prendere a cuore i comuni interessi della lotta contro il nemico e la causa della rivoluzione proletaria, debbano attenersi ai principi che guidano le relazioni tra partiti fratelli, quali sono stati fissati nelle due Dichirazioni di Mosca, e debbano eliminare le loro divergenze e rafforzare la loro unità sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Questa è la speranza della classe operaia e dei popoli di tutto il mondo.

La storia del movimento della classe operaia di tutti i paesi, durante il secolo e piú trascorso, è piena di aspre lotte tra il marxismo e ogni specie di opportunismo.

Proprio sin dal principio, il movimento comunista internazionale ha costantemente avanzato lottando contro, e superando il riformismo, la socialdemocrazia e il revisionismo. Oggi, i revisionisti di varie marche, possono far rumore per un certo tempo, ma ciò non indica forza, ma debolezza da parte loro. Le tendenze revisionistiche e neosocialdemocratiche che sono ora apparse nel movimento comunista internazionale, e che secondano le esigenze del capitalismo monopolistico e dell'imperialismo degli Stati Uniti, sono sostanzialmente il prodotto della politica del capitalismo monopolistico e dell'imperialismo degli Stati Uniti. Ma i vari tipi di revisionismo, non possono né bloccare la vittoriosa avanzata delle lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi, né possono salvare l'imperialismo dal suo destino finale.

Nel 1913, nel corso della sua lotta contro l'opportunismo, Lenin pose in rilievo, illustrando il destino storico delle dottrine di Carlo Marx, che sebbene il marxismo sia stato assoggettato a deformazioni da parte degli opportunisti, lo sviluppo delle lotte rivoluzionarie dei popoli in tutti i paesi gli aveva continuamente portato nuove conferme e nuovi trionfi. Lenin correttamente predisse: ". . . un trionfo ancora piú grande attende il marxismo, quale dottrina del proletariato, nel periodo storico che si apre ora". Adesso noi sentiamo che il marxismo-leninismo è ad un nuovo importante momento storico. La lotta tra la corrente marxista-leninista e la corrente anti-marxista-leninista revisionistica è ancora una volta posta all'ordine del giorno comunista in tutti i paesi, in forma acuta. Noi siamo profondamente convinti che per quanto complicato possa essere il corso della lotta, la corrente marxista-leninista alla fine trionferà.

Oltre un secolo fa, nel Manifesto comunista, Marx ed Engels lanciarono il coraggioso e valoroso appello al mondo intero: "Che le classi dominanti tremino ad una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdere che le loro catene. Essi hanno un mondo da vincere." Questo grande appello ispira tutti i rivoluzionari dediti alla causa del comunismo e del proletariato in tutto il mondo, ed infonde loro piena fiducia nel futuro, così ch'essi si sbarazzeranno risolutamente di tutti gli ostacoli ed avanzeranno arditamente. Nel momento presente, i ranghi del proletariato internazionale si stanno facendo sempre piú forti, la coscienza politica dei popoli di tutti i paesi si eleva costantemente, le lotte per la pace mondiale, la liberazione nazionale, la democrazia ed il socialismo stanno ottenendo una vittoria dopo l'altra, e le grandi idee del socialismo e del comunismo attraggono schiere sempre piú grandi tra le nazioni ed i popoli oppressi, che si trovano in una difficile ed amara situazione. Che l'imperialismo ed i reazionari tremino davanti alla grande marea rivoluzionaria della classe operaia e di tutte le nazioni ed i popoli oppressi del mondo! Il marxismo-leninismo alla fine trionferà! La causa rivoluzionaria della classe operaia e dei popoli di tutto il mondo alla fine trionferà!

陶里亚蒂同志同我們的分歧

外文出版社出版（北京）
1963年3月第一版
编号（意）3050—583
C0010
3—It-510p

ANCORA SULLE DIVERGENZE TRA IL COMPAGNO TOGLIATTI E NOI

ALCUNI IMPORTANTI PROBLEMI DEL LENINISMO NEL MONDO CONTEMPORANEO

CASA EDITRICE IN LINGUE ESTERE
PECHINO 1964

Stampato nella Repubblica Popolare di Cina

I. INTRODUZIONE

Al Decimo congresso del Partito comunista italiano il compagno Togliatti ha lanciato un attacco aperto contro il Partito comunista cinese e ha provocato un dibattito pubblico. Per molti anni, egli e certi altri compagni del Partito comunista italiano hanno, in molti discorsi e scritti erronei, violato i principi fondamentali del marxismo-leninismo per un'intera serie di questioni vitali di principio concernenti il movimento comunista internazionale. Proprio sin dall'inizio noi abbiamo dissentito da tali discorsi e scritti. Però non ci siamo mai addentrati in un dibattito pubblico con Togliatti e gli altri compagni, e neanche ne avevamo l'intenzione. Noi siamo sempre stati per rafforzare l'unità del movimento comunista internazionale. Noi siamo sempre stati per trattare le relazioni tra partiti fratelli secondo i principi dell'indipendenza dell'uguaglianza e del raggiungimento dell'unanimità mediante consultazione, come fissato nella Dichiarazione di Mosca e nella Risoluzione di Mosca. Noi abbiamo sempre sostenuto che divergenze tra partiti fratelli dovrebbero essere risolte mediante consultazioni interpartito, tramite conversazioni bilaterali o multilaterali o conferenze di partiti fratelli. Noi abbiamo sempre sostenuto che nessun partito dovrebbe fare pubbliche accuse unilaterali contro un partito fratello, e tanto meno dirigere calunnie e attacchi contro di esso. Noi siamo stati fermi ed inflessibili nel tenere in questo

modo per l'unità. E' stato contro le nostre aspettative che il compagno Togliatti e gli altri compagni debbano avere utilizzato il congresso del loro partito per lanciare attacchi pubblici contro il Partito comunista cinese. Ma poiché essi ci hanno direttamente sfidato ad un dibattito pubblico in questo modo, che cosa dovevamo fare? Dovevamo restare zitti come avevamo fatto prima? Si doveva "permettere ai prefetti di bruciare le case, mentre al popolo si proibiva persino di accendere lampade"? No, ed ancora no! Dovevamo assolutamente rispondere. Essi non ci hanno lasciato altra alternativa che dare una risposta pubblica. Di conseguenza, il nostro giornale "Quotidiano del Popolo" (Renmin Ribao) pubblicò un editoriale, il 31 dicembre 1962, intitolato: "Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi".

Togliatti e certi altri compagni del Partito comunista italiano non rimasero affatto contenti di questo editoriale e pubblicarono un'altra serie di articoli, attaccandoci. Essi dichiararono che nel nostro articolo "manca spesso la chiarezza esplicita", che il nostro articolo è "molto astratto e formale" e che vi "manca il senso delle cose reali"[1]. Essi affermarono che noi "non siamo esattamente informati"[1] sulla situazione italiana e sul lavoro del Partito comunista italiano, che noi abbiamo commesso "una patente falsificazione"[2] delle posizioni del Partito comunista italiano. Essi ci accusarono di essere "dogmatici e settari che nascondono il loro opportunismo dietro un frasario ultrarivoluzionario."[2]. E cosí via. Il compagno Togliatti e gli altri compagni vogliono ostinatamente continuare il dibattito pubblico. Ebbene dunque, continuiamolo.

[1] P. Togliatti: "Riconduciamo la discussione ai suoi termini reali", *l'Unità*, 10 gennaio 1963.

[2] L. Longo: "La questione del potere", *l'Unità*, 16 gennaio 1963.

Nel presente articolo quale risposta ai loro continuati attacchi contro di noi, noi faremo una analisi ed una critica piú dettagliate delle errate posizioni assunte da Togliatti e dagli altri compagni nel corso di un certo numero di anni. Quando Togliatti e gli altri compagni avranno letto la nostra risposta, vedremo che atteggiamento prenderanno: se diranno ancora che ci "manca spesso la chiarezza esplicita", che siamo "molto astratti e formali" e ci "manca il senso delle cose reali", che non siamo "esattamente informati" sulla situazione in Italia e sul lavoro del Partito comunista italiano, che stiamo commettendo una "patente falsificazione" delle posizioni del Partito comunista italiano, e che siamo "dogmatici e settari che nascondono il loro opportunismo dietro un frasario ultrarivoluzionario". Aspetteremo e vedremo.

In breve, non va che certe persone si comportino come il prefetto che ordinò di bruciare le case del popolo e a questo proibiva persino di accendere una lampada. Da tempo immemorabile, la gente non ha mai approvato una tale ingiustizia. Per di piú, le divergenze tra noi comunisti possono essere appianate solo esponendo i fatti e discutendoli razionalmente, ed assolutamente no, con l'adottare l'atteggiamento dei padroni verso i loro servi. I proletari ed i comunisti di tutti i paesi debbono unirsi, ma essi possono essere uniti solo sulla base della Dichiarazione di Mosca e della Risoluzione di Mosca, sulla base dell'esporre i fatti e discuterli razionalmente, sulla base di consultazioni su piede di parità e reciprocità e sulla base del marxismo-leninismo. Se si tratti di padroni che agitano la bacchetta sopra le teste dei servi, scandendo: "unità! unità!", allora ciò che si vuol realmente dire è;

"Scissione! Scissione!". I proletari di tutti i paesi non accetteranno tale scissionismo. Ciò che vogliamo è l'unità, e non permetteremo mai che un pugno di persone continuino le loro attività scissionistiche.

II. LA NATURA DELL'ATTUALE GRANDE DIBATTITO TRA COMUNISTI

Come risultato della sfida che i revisionisti moderni hanno lanciato ai marxisti-leninisti, si sta ora sviluppando nel movimento comunista internazionale un ampio dibattito su questioni di teoria, linea fondamentale e politica. Questo dibattito ha un nesso vitale con il successo o il fallimento dell'intera causa del proletariato e del popolo lavoratore in tutto il mondo e con il destino della umanità.

In ultima analisi, una corrente ideologica in questo dibattito è genuina ideologia proletaria, cioè marxismo-leninismo rivoluzionario, e l'altra è ideologia borghese, che si è infiltrata nei ranghi operai, cioè un'ideologia anti-marxista-leninista. Sin dall'apparizione del movimento operaio nel mondo la borghesia ha sempre fatto tutto quanto è in suo potere per corrompere ideologicamente la classe operaia, nell'intento di subordinare il movimento operaio ai suoi propri interessi fondamentali, di indebolire le lotte rivoluzionarie del popolo di tutti i paesi e di condurre il popolo su una falsa strada. A questo scopo, le correnti ideologiche borghesi assumono differenti forme in epoche differenti, prendendo ora una forma di Destra, ora una forma di "Sinistra". La storia dello sviluppo del marxismo-leninismo è una storia di lotta

contro le correnti ideologiche borghesi sia di Destra che di "Sinistra". Il dovere dei marxisti-leninisti è di fare come Marx, Engels, Lenin e Stalin: non eludere la sfida lanciata da qualsiasi corrente ideologica borghese, ma infrangere in qualsiasi momento gli attacchi nei campi della teoria e della linea fondamentale e della politica e indicare al proletariato e alle nazioni e popoli oppressi la via giusta, nelle loro lotte, per la vittoria.

Da quando il marxismo è diventato predominante nel movimento operaio, tra marxisti da una parte e revisionisti e opportunisti dall'altra ci sono state numerose lotte. Tra loro vi sono stati due grandi dibattiti del massimo significato storico, e ora è in corso un terzo grande dibattito. Il primo di questi fu il grande dibattito che Lenin condusse con Kautsky e Bernstein e gli altri revisionisti ed opportunisti della Seconda internazionale; esso portò il marxismo ad una nuova fase di sviluppo, la fase del leninismo, che è il marxismo nell' epoca dello imperialismo e della rivoluzione proletaria. Il secondo fu il grande dibattito che i comunisti dell'Unione Sovietica e di altri paesi, con Stalin alla loro testa, condussero contro Trotsky, Bukharin, e altri avventuristi di "sinistra" e opportunisti di destra. Esso difese il leninismo ed elucidò la teoria e la tattica di Lenin concernenti la rivoluzione proletaria, la dittatura del proletariato, la rivoluzione delle nazioni oppresse e l'edificazione del socialismo. Parallelamente a questo ci fu il violento dibattito che il compagno Mao Tse-tung condusse in seno al Partito comunista cinese, per un periodo di tempo assai lungo, contro gli avventuristi di "sinistra" e gli opportunisti di destra, per unire strettamente la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese.

L'attuale terzo grande dibattito è stato provocato in primo luogo dalla cricca di Tito della Jugoslavia, in seguito al suo aperto tradimento del marxismo-leninismo.

La cricca di Tito ha preso la via del revisionismo da lungo tempo. Nell'inverno del 1956, approfittò della campagna antisovietica e anticomunista lanciata dagli imperialisti, per fare propaganda contro il marxismo-leninismo da un lato, e dall'altro svolgere attività sovversive all'interno dei paesi socialisti, in coordinazione con i piani imperialistici. Tale propaganda e sabotaggio ebbero il loro culmine nella ribellione controrivoluzionaria in Ungheria. Fu allora che Tito fece il famigerato discorso di Pola. La cricca di Tito fece quanto poté per denigrare il sistema socialista, sostenne che "una trasformazione profonda è necessaria nel sistema politico" dell'Ungheria e dichiarò che i compagni ungheresi "non devono sprecare sforzi nel cercare di restaurare il Partito comunista."[1] I comunisti di tutti i paesi hanno condotto una seria lotta contro questi proditori attacchi della cricca di Tito. Nell'aprile 1956 avevamo pubblicato l'articolo "Sulla esperienza storica della dittatura del proletariato". Verso la fine di dicembre del 1956, mirando direttamente agli attacchi titini, pubblicammo un altro articolo "Ancora sulla esperienza storica della dittatura del proletariato". Nel 1957, la conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti approvò la famosa Dichiarazione di Mosca. Questa Dichiarazione individuò esplicitamente nel revisionismo il pericolo principale nell'attuale movimento comunista internazionale. Condannò i revisionisti moderni perché "cercano di denigrare la grande dottrina del marxismo-leninismo, la dichiarano 'superata' e affermano che avrebbe perso il suo significato per il progresso sociale." La cricca di Tito rifiutò di firmare la Dichiarazione e nel 1958 pubblicò il suo programma, revisionistico da capo a fondo, ch'essa contrappose alla Dichiarazione di Mosca. Questo programma fu unanimemente ripudiato dai comunisti di tutti i paesi. Ma in seguito, specialmente dal 1959 in poi, i dirigenti di certi partiti comunisti violarono l'accordo comune che avevano sottoscritto ed approvato e pronunciarono discorsi simili a quelli di Tito. Susseguentemente queste persone perdettero sempre piú il controllo, e il loro linguaggio diventò sempre piú affine a quello di Tito; essi fecero del tutto per imbellire gli imperialisti statunitensi. Essi diressero le frecce della loro lotta contro i partiti fratelli che sostengono fermamente il marxismo-leninismo e i principi rivoluzionari fissati nella Dichiarazione di Mosca, e lanciarono sfrenati attacchi contro di essi. Dopo consultazione in condizioni di parità, alla conferenza dei rappresentanti dei Partiti Comunisti ed Operai nel 1960 fu raggiunto un accordo su numerose divergenze che erano sorte tra i partiti fratelli. La Risoluzione di Mosca pubblicata da questa conferenza condannò severamente i dirigenti della Lega dei comunisti della Jugoslavia per il loro tradimento del marxismo-leninismo. Noi ci rallegrammo per l'accordo raggiunto dai partiti fratelli in questa conferenza e nelle nostre azioni ci siamo attenuti rigorosamente a questo accordo e l'abbiamo difeso. Ma poco dopo, i dirigenti di certi partiti fratelli di nuovo violarono l'accordo comune ch'essi avevano sottoscritto ed approvato, e lanciarono attacchi

[1] Discorso di Kardelj all'Assemblea nazionale della Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia, *Borba*, 8 dicembre 1956.

pubblici contro altri partiti fratelli nei congressi dei propri partiti, scoprendo davanti al nemico le divergenze del movimento comunista internazionale. Mentre attaccavano partiti fratelli, essi lodavano prodigalmente la cricca di Tito e si rotolavano ostinatamente nel fango con essa.

Il corso degli eventi ha dimostrato che la corrente revisionistica moderna è un prodotto della politica dell'imperialismo in nuove condizioni. Pertanto, questa corrente ha necessariamente carattere internazionale, e, come i dibattiti precedenti, l'attuale dibattito tra i marxisti-leninisti e i revisionisti moderni si sviluppa necessariamente in un dibattito internazionale.

Il primo grande dibattito tra i marxisti-leninisti e i revisionisti e opportunisti condusse alla vittoria della Grande rivoluzione socialista d'ottobre e alla fondazione dei partiti rivoluzionari di tipo nuovo in tutto il mondo Il secondo grande dibattito condusse alla vittoria dell'edificazione socialista nell'Unione Sovietica, alla vittoria della guerra mondiale antifascista, in cui la grande Unione Sovietica era la forza principale, alla vittoria della rivoluzione socialista in un certo numero di paesi dell'Europa e dell'Asia, e alla vittoria della grande rivoluzione del popolo cinese. Il grande dibattito attuale si colloca nell'epoca in cui il campo imperialistico si disgrega, le forze socialiste si sviluppano e crescono, il grande movimento rivoluzionario avanza impetuosamente in Asia, in Africa e nell'America Latina, e la poderosa classé operaia d'Europa e d'America conosce un nuovo risveglio. Iniziando il presente dibattito, i moderni revisionisti hanno sperato invano di annullare con un tratto di penna il marxismo-leninismo, liquidare le

lotte di liberazione nazionale dei popoli e delle nazioni oppresse e salvare gl'imperialisti ed i reazionari dei vari paesi dalla fine loro destinata. Ma il marxismo-leninismo non può essere annullato, le lotte di liberazione dei popoli non possono essere liquidate, gl'imperialisti ed i reazionari non possono essere salvati dal loro destino. Contrariamente alle loro aspirazioni, i moderni revisionisti sono destinati a fallire nel loro vergognoso tentativo.

Il movimento operaio mondiale pone ora davanti a tutti i marxisti-leninisti il compito di replicare alla revisione generale del marxismo-leninismo da parte dei moderni revisionisti. Le loro revisioni servono le esigenze attuali dell'imperialismo mondiale, dei reazionari di vari paesi o della borghesia dei propri paesi, e mirano a derubare il marxismo-leninismo della sua anima rivoluzionaria, fanno tabula rasa del piú elementare principio del marxismo-leninismo, il principio della lotta di classe, e tutto quello che vogliono conservare è l'etichetta marxista-leninista.

Parlando delle questioni internazionali e delle questioni sociali, i revisionisti moderni sostituiscono alla concezione marxista-leninista dell'analisi di classe la concezione borghese "al di sopra delle classi", che è pura ipocrisia. Essi fabbricano ogni sorta di supposizioni e "ipotesi" prive di qualsiasi fondamento e puramente soggettive, e le sostituiscono all'indagine scientifica marxista-leninista delle condizioni reali della società. Sostituiscono al materialismo dialettico e al materialismo storico il pragmatismo borghese. In una parola, essi usano molte assurdità ch'essi stessi trovano difficile capire e credere, con lo scopo d'ingannare la classe operaia e le nazioni e i popoli oppressi.

In questi ultimi anni, un gran numero di avvenimenti internazionali hanno ripetutamente attestato la bancarotta delle "teorie" e della politica dei moderni revisionisti. Tuttavia, ogni volta che le loro "teorie" e la loro politica vengono svergognate davanti ai popoli del mondo, essi invariabilmente "si gloriano della loro vergogna"[1], come osservò una volta Lenin e, senza fermarsi davanti ad alcunchè e senza tener conto di alcuna conseguenza, essi dirigono il loro fuoco contro i marxisti-leninisti rivoluzionari — i loro fratelli in altri paesi — che li hanno in precedenza consigliati di non farsi illusioni e di non agire così cecamente. Sfogando il loro veleno e la loro furia su altri negli stessi ranghi, essi cercano di provare che hanno ottenuto una "vittoria", nel vano tentativo di isolare i marxisti-leninisti rivoluzionari e tutti i loro fratelli in altri paesi, che stanno difendendo i principi rivoluzionari.

In tali circostanze, che possono fare i veri marxisti-leninisti rivoluzionari se non raccogliere la sfida dei revisionisti moderni? Per quanto riguarda le divergenze e controversie sulle questioni di principio, i marxisti-leninisti hanno il dovere di distinguere il vero dal falso e di mettere in chiaro i problemi. Nell'interesse comune dell'unità contro il nemico, noi siamo sempre stati per una soluzione attraverso consultazioni interpartito, e siamo sempre stati contrari a rendere le divergenze pubbliche davanti al nemico. Ma, poiché certe persone hanno insistito nel rendere pubbliche le dispute, che possiamo fare noi se non replicare apertamente a questa loro sfida?

[1] Lenin: "Che cosa non dovrebbe essere imitato nel movimento operaio tedesco", *Opere scelte*, International Publishers, New York, 1943, Vol. IV, p. 336.

Ultimamente, il Partito comunista cinese si è trovato bersaglio di assurdi attacchi. Gli assalitori hanno fatto un gran chiasso e forgiato ogni sorta d'accuse contro noi nel completo disprezzo dei fatti. Non è difficile capire perché e come questi attacchi sono avvenuti. E' chiaro come il giorno su quale posizione si pongono coloro che hanno progettato e lanciato questi attacchi e con chi si allineano.

Chiunque conosca i discorsi e scritti degli ultimi anni del compagno Togliatti e certi altri compagni del Partito comunista italiano, comprenderà che non è per caso che all'ultimo Congresso del Partito comunista italiano, Togliatti e altri compagni abbiano aggiunto la loro voce agli attacchi contro le posizioni marxiste-leniniste del Partito comunista cinese. Attraverso tutte le Tesi per il Congresso del Partito comunista italiano, il rapporto e le conclusioni al Congresso del compagno Togliatti corre un filo ideologico estraneo al marxismo-leninismo. Lungo questa linea, essi hanno impiegato lo stesso linguaggio usato dai socialdemocratici e dai revisionisti moderni, trattando sia dei problemi internazionali che delle questioni interne italiane. E' sufficiente un'attenta lettura delle tesi ed altri documenti del Partito comunista italiano per scoprire che le numerose formulazioni e punti di vista che vi sono contenuti non sono affatto nuovi, ma sono piú o meno gli stessi avanzati dai vecchi revisionisti e gli stessi propagati sin dall'inizio dai revisionisti titini della Jugoslavia.

Passiamo ora all'analisi delle Tesi e di altri pertinenti documenti del Partito comunista italiano, per mostrare fino a che punto il compagno Togliatti e altri compagni si sono allontanati dal marxismo-leninismo.

III. CONTRADDIZIONI NEL MONDO CONTEMPORANEO

LE NUOVE IDEE DEL COMPAGNO TOGLIATTI

Il compagno Togliatti e certi altri compagni del Partito comunista italiano fanno della loro valutazione della situazione internazionale il punto fondamentale di partenza per porre tutte le questioni.

Partendo dalla loro valutazione, essi hanno dato forma ad alcune nuove idee, di cui sono molto fieri, sia sulle questioni internazionali che italiane.

1. "Occorre intanto battersi, nel quadro della lotta mondiale per la pace e la coesistenza pacifica, per una politica di cooperazione economica internazionale, che permetta di superare i contrasti che oggi si oppongono a un piú rapido sviluppo economico che si traduca in progresso sociale."[1]

2. "In particolare in Europa è necessario sviluppare una iniziativa unitaria, per porre le basi di una cooperazione economica europea, anche tra Stati a diversa struttura sociale, che permetta, nel quadro degli organismi economici e politici dell'ONU, di intensificare gli scambi, di eliminare o ridurre gli ostacoli doganali, di intervenire in comune per favorire il progresso delle aree sottosviluppate."[1]

3. ". . . Si deve chiedere che . . . venga sviluppata un'azione sistematica che tenda a superare la divisione in blocchi dell'Europa e del mondo, spezzando gli ostacoli di indole politica e militare che mantengono questa

[1] Tesi per il X Congresso del P.C.I.

divisione", ". . . per ricostituire in questo modo il mercato unico mondiale."[1]

4. Con le tecniche militari moderne, "anche la guerra . . . diventa cosa qualitativamente diversa da ciò che era prima. La stessa nostra dottrina richiede, di fronte a questo mutamento di natura della guerra, nuove riflessioni . . ."[2]

5. "Combattendo per la pace e la pacifica coesistenza noi vogliamo creare un mondo nuovo, di cui la prima caratteristica sarà di essere un mondo senza guerra."[3]

6. "E' quasi completamente crollato il regime coloniale,"[3] e "non ci sono piú, nel mondo, sfere d'influenza riservate all'imperialismo."[4]

7. "Esiste infatti oggi nello stesso mondo capitalistico una spinta a trasformazioni strutturali e riforme di carattere socialista che è in relazione con lo stesso progresso economico e con la nuova espansione delle forze produttive."[4]

8. "Lo stesso termine di dittatura proletaria può assumere un contenuto diverso da quello che ebbe durante gli aspri anni della guerra civile e della prima costruzione socialista, in un paese accerchiato del capitalismo."[1]

9. Nei paesi capitalistici, per "realizzare profonde riforme delle attuali strutture economiche e politiche," "una funzione di primo piano può spettare, in questo campo, agli istituti parlamentari."[1]

[1] Tesi per il X Congresso del P.C.I.

[2] "Unità delle classi lavoratrici per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace" Rapporto di Togliatti al X Congresso del P.C.I., il 2 dicembre 1962.

[3] Rapporto di Togliatti al X Congresso del P.C.I.

[4] "Oggi è possibile evitare la guerra". Discorso di Togliatti alla sessione plenaria del Comitato centrale del P.C.I., il 21 luglio 1960.

10. In un paese capitalistico come l'Italia, si può realizzare "l'avvento di tutto il popolo alla direzione del paese." In Italia le forze democratiche possono "contestare la natura di classe e i fini di classe dello Stato, nell'accettazione piena e nella difesa del patto costituzionale."[1]

11. "Nazionalizzazioni", "programmazione" e "intervento dello Stato" nella vita economica, possono diventare "uno strumento di lotta contro il potere del grande capitale per colpire, limitare, spezzare il dominio dei grandi gruppi monopolistici."[2]

12. I gruppi dirigenti borghesi possono attualmente accettare "i concetti di pianificazione e programmazione dell'economia, considerati un tempo prerogativa socialista", "ciò non toglie che quanto avviene sia un segno di maturazione delle condizioni oggettive del passaggio dal capitalismo al socialismo."[2]

In breve, le nuove idee avanzate dal compagno Togliatti ed altri compagni, ci presentano un quadro del mondo attuale come essi l'immaginano. Nonostante che il compagno Togliatti e altri compagni utilizzino anche, nelle loro Tesi e nei loro articoli, come cortina di fumo, della fraseologia marxista-leninista e molte formulazioni speciose e ambigue, essi non possono in fondo nascondere l'essenza di queste loro nuove idee. Vale a dire, essi tentano di sostituire la lotta di classe con la collaborazione di classe, la rivoluzione proletaria con le "riforme di struttura", il movimento di liberazione nazionale con il cosidetto "intervento in comune".

[1] Tesi per il X Congresso del P.C.I.

[2] "Unità delle classi lavoratrici per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace". Rapporto di Togliatti al X congresso del P.C.I. il 2 dicembre 1962.

Queste nuove idee del compagno Togliatti e di altri compagni implicano che, su scala internazionale, le contraddizioni sociali antagonistiche stanno scomparendo e le forze sociali in conflitto si stanno fondendo in un tutto unico. Per esempio, forze in conflitto quali il sistema socialista e il sistema capitalistico, il campo socialista e il campo imperialistico, i diversi paesi imperialistici, i paesi imperialistici e le nazioni oppresse, la borghesia e il proletariato e gli altri lavoratori nei paesi capitalistici e i vari gruppi monopolistici dei paesi imperialistici, e cosí via, si stanno fondendo o si fonderanno in un tutto unico.

E' molto difficile per noi vedere a qual punto le nuove idee del compagno Togliatti e di altri compagni differiscono, in definitiva, dalla serie di assurdi punti di vista anti-marxisti-leninisti contenuti nel programma della cricca di Tito, che ha procurato a questa trista fama.

Senza dubbio, queste nuove idee del compagno Togliatti ed altri compagni sono la piú grave sfida alla dottrina marxista-leninista, e un tentativo di rovesciarla completamente. Qui noi ricordiamo il titolo che Engels dette alla sua opera polemica indirizzata contro Duhring: "Il sig. Duhring sconvolge la scienza." Il compagno Togliatti avrebbe intenzione di seguire le orme di Duhring e di intraprendere un nuovo "sconvolgimento" della dottrina marxista-leninista?

UNA RICETTA PER TRASFORMARE IL MONDO CUI NON CREDONO NEANCHE LORO

Come "permettere di superare i contrasti che oggi si oppongono a un piú rapido sviluppo economico che si traduca in progresso sociale"?[1] In altre parole, come

[1] Tesi per il X Congresso del P.C.I.

arrivare a fondere in un tutto unico le forze sociali antagonistiche sia internazionali che interne? La risposta del compagno Togliatti ed altri compagni è:

> "Dagli Stati socialisti, e prima di tutto dall'Unione Sovietica, parte oggi una sfida alla competizione pacifica con le classi dirigenti borghesi, per la costruzione di un ordinamento economico e sociale nel quale siano soddisfatte tutte le aspirazioni degli uomini e dei popoli alla libertà, al benessere, alla indipendenza, al completo sviluppo e rispetto della persona umana, alla pacifica collaborazione fra tutti gli Stati."[1]

Questa risposta del compagno Togliatti e di altri compagni significa forse che è possibile, semplicemente attraverso la competizione pacifica tra paesi socialisti e paesi capitalistici, senza una rivoluzione popolare, instaurare nei paesi capitalistici lo stesso "ordinamento economico e sociale" dei paesi socialisti? Se fosse cosí, non significherebbe forse che il capitalismo cesserebbe di essere capitalismo, che l'imperialismo cesserebbe di essere imperialismo, e che la borghesia, invece di continuare la sua lotta all'ultimo sangue, sia all'interno che all'estero per i profitti e i superprofitti, potrebbe "cooperare pacificamente" con tutti gli uomini e con tutti i paesi per soddisfare tutte le aspirazioni dell'umanità?

Ecco la ricetta escogitata dal compagno Togliatti per trasformare il mondo. Tuttavia, poiché questa panacea non si è ancora dimostrata efficace nella pratica del movimento italiano, come potrebbero i marxisti-leninisti credere alla leggiera a questa ricetta?

[1] Tesi per il X Congresso del P.C.I.

Tutti sanno, e i marxisti-leninisti devono ricordarlo ancora meglio, che dopo la Rivoluzione d'ottobre, Lenin avanzò la politica della coesistenza pacifica tra i paesi socialisti e i paesi capialistici, preconizzando la competizione economica tra essi. L'Unione Sovietica socialista è stata per la maggior parte dei quarant'anni e piú della sua esistenza, in condizioni di coesistenza pacifica con i paesi capitalistici. Noi consideriamo che la politica di coesistenza pacifica seguita da Lenin e da Stalin è perfettamente giusta e necessaria. Essa mostra che i paesi socialisti non vogliono né hanno bisogno di usare la forza per regolare le controversie tra paesi. La superiorità del sistema socialista dimostrata dai paesi socialisti, sta enormemente incoraggiando i popoli e le nazioni oppresse. Dopo la Rivoluzione d'ottobre, Lenin disse ripetutamente che l'edificazione socialista dell'Unione Sovietica avrebbe costituito un esempio per il resto del mondo. Egli disse che il sistema comunista può essere creato dal proletariato vittorioso e che "questo compito è di significato universale".[1] Nel 1921, quando la guerra civile era presso che terminata e lo Stato sovietico cominciava ad incamminarsi sulla via dell'edificazione pacifica, Lenin pose l'edificazione economica socialista quale compito principale dello Stato sovietico. Egli disse: "Al presente, è essenzialmente con la nostra politica economica che noi esercitiamo la nostra influenza sulla rivoluzione internazionale."[2] Lenin aveva ragione. E' precisamente in questo modo che le forze del socialismo hanno esercitato una influenza sempre maggiore sulla situazione interna-

[1] Lenin: "La nostra situazione interna ed esterna ed i compiti del partito", *Opere complete*, Mosca, 4a ed. Russa, vol. 31, P. 391.

[2] Lenin, "Decima conferenza panrussa del P.C.R. (B)", *Opere complete*, Mosca, 4a ed. russa, vol. 32, p. 413.

zionale. Ma Lenin non affermò mai che l'edificazione del paese dei soviet poteva sostituire la lotta dei popoli di tutti i paesi del mondo per la loro liberazione. I fatti storici di oltre quarant'anni di esistenza dell'Unione Sovietica dimostrano anche che la rivoluzione ed il cambiamento del sistema di un paese sono affare del suo popolo, e che la politica di coesistenza pacifica e di competizione pacifica seguita dai paesi socialisti non può affatto risultare nella trasformazione del sistema sociale di altri paesi. Su che cosa si basano il compagno Togliatti e altri compagni per affermare che seguendo la politica di coesistenza pacifica e di competizione pacifica, i paesi socialisti potrebbero cambiare la fisionomia del sistema in tutti gli altri paesi del mondo e instaurare "un ordinamento economico e sociale" capace di soddisfare tutte le aspirazioni degli uomini?

E' vero che il compagno Togliatti e gli altri compagni non sono affatto certi della loro ricetta, perciò continuano a dire nelle loro Tesi che "i gruppi dirigenti dei paesi imperialistici non vogliono invece rinunciare al dominio sul mondo intiero."

Ma, il compagno Togliatti e gli altri compagni non si basano sulle leggi dello sviluppo sociale per capire perché i gruppi dirigenti dei paesi imperialistici "non vogliono rinunciare al dominio sul mondo intiero." Essi sostengono semplicemente che si tratta di una concezione erronea o una "comprensione" erronea dei gruppi dirigenti dei paesi imperialistici nei confronti della situazione internazionale, e che precisamente da questa concezione e da questa "comprensione" deriva "l'incertezza della situazione internazionale".[1]

[1] Tesi per il X Congresso del P.C.I.

Dal punto di vista marxista-leninista, come si possono ridurre gli sforzi dell'imperialismo per mantenere il dominio, l'incertezza della situazione internazionale, e simili questioni, a una semplice questione di comprensione da parte dei gruppi dirigenti dei paesi imperialistici, e non considerarle come manifestazioni delle leggi di sviluppo del capitalismo imperialistico? Come si può supporre che il sistema sociale di paesi differenti potrà essere radicalmente trasformato, senza lotta di classe e rivoluzioni dei popoli di questi paesi, il giorno in cui i gruppi dominanti dei paesi imperialistici avranno una "esatta comprensione" e i governanti di questi paesi saranno diventati "ragionevoli"?

DUE PUNTI DI VISTA FONDAMENTALMENTE DIFFERENTI SULLE CONTRADDIZIONI NEL MONDO

Analizzando l'attuale situazione internazionale, i marxisti-leninisti devono avere in mano i dati politici ed economici essenziali sui vari paesi del mondo e comprendere le seguenti principali contraddizioni: le contraddizioni fra il campo socialista e quello imperialistico, fra gli stessi paesi imperialistici, fra i paesi imperialistici e le nazioni oppresse, e, nei paesi capitalistici, le contraddizioni fra la borghesia da una parte ed il proletariato e gli altri lavoratori dall'altra, fra i diversi gruppi monopolistici, fra la borghesia monopolistica e la media e piccola borghesia, e cosí via. Ovviamente, soltanto conoscendo queste contraddizioni, analizzando queste contraddizioni ed i loro mutamenti in differenti periodi, e individuando il centro focale delle specifiche contraddizioni del momento, i partiti politici della classe operaia di tutti i paesi potranno valutare in modo giusto la situazione nazionale ed inter-

nazionale e basare la loro politica su sicure posizioni teoriche. Purtroppo, sono proprio queste contraddizioni che Togliatti ed altri compagni non hanno seriamente affrontato nelle loro Tesi, e ne risulta inevitabilmente che il loro programma è uscito addirittura dall'orbita del marxismo-leninismo.

Naturalmente, Togliatti ed altri compagni hanno, è vero, menzionato numerose contraddizioni nelle loro Tesi, lo strano è che il compagno Togliatti, che si definisce un "marxista-leninista" abbia eluso precisamente queste contraddizioni principali.

Ecco le contraddizioni che le Tesi del X Congresso del P.C.I. hanno elencato come esistenti nella situazione internazionale, trattando del Mercato comune europeo:

"L'accresciuta rivalità economica tra i grandi Stati capitalistici si accompagna però ad una accentuata tendenza non solo agli accordi internazionali tra i grandi monopoli, ma anche alla creazione di organiche intese commerciali ed economiche tra gruppi di Stati. L'estensione dei mercati, che nell'Europa occidentale è stata la conseguenza di una di queste intese (Mercato comune europeo, ha stimolato lo sviluppo economico di alcuni paesi (Italia, Repubblica federale tedesca). La integrazione economica condotta sotto la direzione dei grandi gruppi monopolistici e in legame con la politica atlantica di riarmo e di guerra, ha però fatto sorgere, su scala internazionale e nei singoli paesi, nuove contraddizioni, tra l'avanzata di alcune regioni altamente industriali e la permanente e anche relativamente crescente arretratezza e decadenza di altre, tra il ritmo del progresso produttivo dell'industria e quello dell'agricoltura, che dappertutto attraversa un periodo

di gravi difficoltà e di crisi; tra le zone più o meno estese di benessere e alti consumi e le estesissime zone di sottosalario, di sottoconsumo e di miseria; tra l'enorme massa di ricchezza che viene distrutta, oltre che per il riarmo, per spese improduttive e di lusso sfrenato, e la impossibilità di risolvere problemi che sono essenziali per la vita delle masse popolari e per il progresso (la casa, la scuola, la sicurezza sociale, ecc.)"

Ecco un lungo elenco di cosidette contraddizioni o "nuove contraddizioni", ma non si menzionano affatto le contraddizioni di classe, quelle fra l'imperialismo ed i suoi lacchè da un lato ed i popoli di tutto il mondo dall'altro, ecc. Secondo Togliatti ed altri compagni, le contraddizioni esistenti "su scala internazionale e nei singoli paesi" sarebbero le contraddizioni fra zone industrialmente sviluppate e zone industrialmente sottosviluppate e quelle fra zone ricche e zone povere.

Essi ammettono l'esistenza della rivalità economica fra i paesi capitalistici, fra gruppi del grande capitale monopolistico e fra i gruppi di Stati, ma le conclusioni cui giungono sono che le contraddizioni non sono di classe o sono al di sopra delle classi. Essi sostengono che le contraddizioni fra i paesi imperialistici sono conciliabili e possono anche essere eliminate per mezzo di "accordi internazionali fra i grandi monopoli" e della "creazione di organiche intese commerciali ed economiche tra gruppi di Stati". Questo punto di vista plagia in realtà la "teoria dell'ultra-imperialismo" dei vecchi revisionisti, qualificata da Lenin della "ultra-sciocchezza".

E' ben noto che Lenin, all'epoca dell'imperialismo, avanzò l'importante tesi che "l'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capi-

talismo"[1]. Lo sviluppo ineguale dei paesi capitalistici nell'epoca dell'imperialismo, procede a salti; paesi rimasti prima indietro saltano, d'un tratto, in testa, mentre i paesi ch'erano in testa, rimangono indietro. Questa legge assoluta dello sviluppo ineguale del capitalismo ha conservato la sua validità anche dopo la Seconda guerra mondiale. Sebbene gli imperialisti americani, i revisionisti e gli opportunisti abbiano continuamente proclamato che lo sviluppo del capitalismo americano trascende questa legge assoluta, il ritmo dello sviluppo economico in Giappone, nella Germania occidentale, in Italia, in Francia ed in altri paesi capitalistici da parecchi anni, dopo la Seconda guerra, ha superato quello degli Stati Uniti. Il peso degli Stati Uniti nell'economia capitalistica mondiale è diminuito. La produzione industriale degli Stati Uniti, che costituiva il 53,4 per cento di quella dell'intero mondo capitalistico nel 1948, è scesa al 44,1 per cento nel 1960 ed al 43 per cento nel 1961.

Nonostante che il ritmo dello sviluppo economico del capitalismo americano sia sceso al di sotto di quello di numerosi paesi capitalistici, gli Stati Uniti non hanno perduto interamente la loro posizione di monopolio nel mondo capitalistico. Pertanto, gli Stati Uniti, da una parte, cercano di mantenere ed estendere la loro posizione monopolistica e dominante nel mondo capitalistico; gli altri paesi imperialistici e capitalistici, dall'altra parte, cercano di sottrarsi al controllo imperialistico degli Stati Uniti. Questa è una contraddizione reale flagrante e sempre piú acuta del sistema politico-economico del capitalismo mondiale. Oltre a questa contraddizione fra l'imperialismo americano e gli altri paesi imperialistici,

[1] V. I. Lenin: "A proposito della parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa", *Opere scelte*, Int. Publ., N. Y. 1943, Vol. V. p. 141.

ci sono altre contraddizioni fra certi paesi imperialistici e fra certi paesi capitalistici. Le contraddizioni fra i paesi imperialistici provocheranno ineluttabilmente, ed in effetti hanno già provocato, un inasprimento della lotta fra loro per la conquista di mercati, di sbocchi per i capitali e di sorgenti di materie prime. A questa si intrecciano le lotte fra i colonialisti nuovi e vecchi e fra i paesi imperialistici vincitori e vinti. Gli avvenimenti del Congo, il recente litigio sul MEC e il litigio suscitato dalle restrizioni imposte dagli Stati Uniti alle importazioni dal Giappone ne sono esempi tipici.

Sebbene le Tesi del X Congresso del P.C.I. abbiano sottolineato che "l'assoluta prevalenza economica del capitalismo americano incomincia a scomparire per uno di quei processi di sviluppo ineguale e a salti che sono propri del capitalismo e dell'imperialismo", Togliatti ed altri compagni non hanno scorto, in questo fenomeno nuovo, l'ampliamento e approfondimento delle contraddizioni del mondo capitalistico; né hanno scorto che questo fenomeno nuovo può generare una situazione nuova con acute lotte all'ultimo sangue fra i paesi imperialistici, e lotte serrate fra i vari gruppi monopolistici dei paesi imperialistici, e fra il proletariato e gli altri lavoratori da una parte e la borghesia monopolistica dall'altra nei paesi capitalistici. In particolare, l'area del mercato mondiale controllata dall'imperialismo si è contratta, in seguito alla vittoria della rivoluzione socialista in una serie di paesi; inoltre, il conseguimento dell'indipendenza nazionale di numerosi paesi in Asia, Africa ed America Latina ha scosso il monopolio economico dell'imperialismo in queste regioni. In questa situazione, le acute lotte che infuriano nel mondo capitalistico, non si sono affievolite, ma sono diventate piú violente che in passato.

Attualmente, esistono due sistemi economici mondiali di natura differente, il sistema socialista e quello capitalistico, e due campi mondiali antagonistici, il campo socialista e quello imperialistico. Nel corso dello sviluppo della situazione, le forze del socialismo hanno superato quelle dell'imperialismo. La forza dei paesi socialisti, più quella dei popoli rivoluzionari di tutti i paesi, piú la forza del movimento di liberazione nazionale e quella del movimento della pace: tutte queste forze unite superano, senza dubbio, e considerevolmente, quelle degli imperialisti e dei loro lacchè. In altri termini, nel rapporto di forze mondiali, la superiorità è dalla parte del socialismo e dei popoli rivoluzionari, non dalla parte dell'imperialismo; la superiorità è dalla parte delle forze che difendono la pace mondiale, non dalla parte delle forze imperialistiche di guerra. Per dirla con i comunisti cinesi: "Il vento dell'est prevale sul vento dell'ovest". E' completamente errato non tenere conto dell'enorme cambiamento avvenuto nel rapporto di forze nel mondo dopo la Seconda guerra mondiale. Tuttavia, questo cambiamento non ha eliminato le varie contraddizioni inerenti al mondo capitalistico, né ha modificato la "legge della giungla" della sopravvivenza nella società capitalistica, e non preclude la possibilità che i paesi imperialistici si scindano in blocchi diversi e s'ingolfino in ogni sorta di conflitti per perseguire i loro particolari interessi.

Come si può affermare che la distinzione fra i due diversi sistemi sociali del capitalismo e del socialismo scomparirà automaticamente in conseguenza del cambiamento nel rapporto di forze mondiali?

Come si può affermare che le diverse contraddizioni inerenti al mondo capitalistico scompariranno automaticamente in conseguenza del cambiamento nel rapporto di forze mondiali?

Come si può affermare che le forze dominanti dei paesi capitalistici lasceranno volontariamente l'arena della storia in conseguenza del cambiamento nel rapporto di forze mondiali?

Tuttavia, nelle Tesi di Togliatti e di altri compagni si trovano esattamente queste vedute.

IL CENTRO FOCALE DELLE CONTRADDIZIONI NEL MONDO DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Togliatti ed altri compagni vivono fisicamente nel mondo capitalistico, ma la loro mente è immersa nell'illusione del sogno.

I comunisti che vivono nel mondo capitalistico dovrebbero basarsi sull'analisi di classe marxista-leninista, e procedendo dalla situazione mondiale nel suo insieme, analizzare la contraddizione tra il campo socialista e quello imperialistico, e soprattutto analizzare le contraddizioni tra i paesi imperialistici, tra i paesi imperialistici e le nazioni oppresse e tra la borghesia da una parte e il proletariato e gli altri lavoratori dall'altra in ciascun paese imperialistico, in modo da indicare la giusta via per il proletariato del proprio paese e per tutte le nazioni ed i popoli oppressi. Ma, con nostro rincrescimento, Togliatti ed altri compagni hanno mancato di fare ciò. Essi esprimono soltanto, in modo vago e irrilevante, frasi vuote su tali contraddizioni, mentre in realtà le dissimulano, e cercano di condurre su una falsa strada il proletariato italiano e tutti i popoli oppressi.

Come Tito, il compagno Togliatti descrive la contraddizione tra il campo imperialistico e quello socialista

come "esistenza e contrapposizione di due grandi blocchi militari"[1] e sostiene che col "modificare la situazione" può essere realizzato un nuovo mondo "senza guerra" e di "collaborazione pacifica". Cosí la contraddizione tra i due grandi sistemi sociali nel mondo può scomparire.

Queste idee del compagno Togliatti sono un po' troppo ingenue. Per quanto egli speri giorno dopo giorno che i dirigenti dei paesi imperialistici possano diventare "ragionevoli", gli imperialisti non disarmeranno mai né cambieranno volontariamente il loro sistema sociale come spera il compagno Togliatti. In sostanza, le sue idee possono soltanto significare che i paesi socialisti dovrebbero abbandonare od abolire le loro forze difensive e che nel sistema socialista si dovrebbe produrre la considdetta liberalizzazione, cioè la "evoluzione pacifica" o "evoluzione spontanea" verso il capitalismo, quello che gli imperialisti hanno sempre sperato.

La contraddizione tra il campo imperialistico e quello socialista è una contraddizione tra i due sistemi sociali, è una fondamentale contraddizione mondiale, che è senza dubbio acuta. Come potrebbe un marxista-leninista considerarla una contraddizione tra due blocchi militari piuttosto che tra due sistemi sociali?

Un marxista-leninista non deve neanche considerare le contraddizioni esistenti nel mondo semplicemente ed esclusivamente come contraddizioni tra i due campi imperialistico e socialista.

Si deve sapere che, per la natura della loro società, i paesi socialisti non hanno bisogno dell'espansione territoriale, non possono, né devono praticarla, né l'ammettono. Essi hanno i propri mercati interni, e la Cina e l'Unione

[1] Rapporto di Togliatti al X Congresso del P.C.I.

Sovietica, in particolare, hanno i piú vasti mercati interni. I paesi socialisti praticano anch'essi il commercio internazionale secondo il principio di uguaglianza e mutuo vantaggio, ma non hanno bisogno di disputare con i paesi imperialistici per mercati e sfere d'influenza e non hanno assolutamente bisogno di conflitti e tanto meno di conflitti armati con i paesi imperialistici per questo.

Le cose, però, stanno completamente in un altro modo nei paesi imperialistici.

Finché esista il sistema capitalista-imperialistico, le leggi dell'imperialismo capitalistico continuano ad operare. Gli imperialisti continuano ad opprimere e sfruttare il popolo del proprio paese e ad aggredire, opprimere e sfruttare altre nazioni e paesi. Essi continuano a considerare le colonie, le semi-colonie, le varie sfere d'influenza come proprie fonti di ricchezza. Questi lupi "civilizzati" dell'imperialismo hanno sempre considerato l'Asia, l'Africa, e l'America Latina come "succulenta carne" da contendersi e divorare. Ricorrendo ad ogni sorta di mezzi, non hanno mai cessato di reprimere le lotte e le insurrezioni popolari nelle colonie e nelle loro sfere d'influenza. Quale che sia la politica che gli imperialisti capitalistici seguono, che sia la politica del vecchio colonialismo, o quella del nuovo colonialismo, tra l'imperialismo e le nazioni oppresse è inevitabile l'esistenza di contraddizioni. Queste contraddizioni sono irreconciliabili ed estremamente acute, e non possono essere in alcun modo celate.

Inoltre, i paesi imperialistici lottano costantemente tra loro per conquistare mercati, fonti di materie prime, sfere d'influenza e profitti su forniture di guerra. Talvolta questa lotta può diventare meno acuta, e può risultare in certi compromessi, e perfino nella formazione di qualche

"alleanza di gruppi di Stati", ma tali distensioni, compromessi o alleanze alimentano sempre contraddizioni e lotte piú acute, piú intense e piú vaste tra gli imperialisti.

Dopo la Seconda guerra mondiale, sostituendosi ai fascisti tedeschi, italiani e giapponesi, gli imperialisti americani hanno continuato a seguire una politica d'espansione in tutte le parti del mondo. Sotto il pretesto dell'antisovietismo, essi hanno prima di tutto messo in atto una serie di aggressioni, annessioni e controlli nei confronti di ex colonie e sfere d'influenza della Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone, Italia ed altri paesi. Allo stesso tempo, sempre sotto il pretesto dell'antisovietismo, essi hanno approfittato delle condizioni postbelliche per mettere una serie di paesi capitalistici — Gran Bretagna, Francia, Germania Occidentale, Giappone, Italia, Belgio, Canadà, Australia ed altri — sotto il controllo diretto del capitale monopolistico degli Stati Uniti. Tale controllo è militare, politico ed economico.

In altri termini, l'imperialismo americano tenta di costruire nel mondo capitalistico un grande impero, senza precedenti nella storia. Questo grande impero ch'esso cerca di costruire, non solo implicherebbe l'asservimento diretto di tali nazioni sconfitte quali la Germania Occidentale, l'Italia ed il Giappone e delle loro ex colonie e sfere d'influenza, ma anche dei suoi alleati nel tempo di guerra, Gran Bretagna, Francia, Belgio e gli altri, e delle loro ex colonie e sfere d'influenza.

Ciò vale a dire che nella realizzazione pratica di questo progettato grande impero senza precedenti, gl'imperialisti statunitensi concentrano i loro sforzi principalmente nella conquista dell'immensa zona intermedia tra gli Stati Uniti ed i paesi socialisti. Allo stesso tempo, essi ricorrono ad

ogni mezzo per condurre attività di sovversione, sabotaggio e aggressione contro i paesi socialisti.

Qui non sarebbe male riportarci un momento alla nota intervista del compagno Mao Tse-tung, dell'agosto 1946, nella quale egli smascherò la cortina di fumo dell'antisovietismo allora usata dagli imperialisti statunitensi e dette la seguente concisa analisi della situazione mondiale:

> Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono separati da una vasta zona che comprende molti paesi capitalistici, coloniali e semi coloniali in Europa, in Asia ed in Africa. Prima che i reazionari degli Stati Uniti abbiano soggiogato questi paesi, un attacco contro l'Unione Sovietica è fuori discussione. Nel Pacifico, gli Stati Uniti controllano attualmente zone piú vaste di tutte le vecchie sfere d'influenza britanniche messe insieme; essi controllano il Giappone, la parte della Cina ch'è sotto il dominio del Kuomintang, la metà della Corea e il Pacifico del Sud. Da lungo tempo controllano l'America Centrale ed il Sud America. Essi cercano di controllare anche l'intero impero britannico e l'Europa occidentale. Usando vari pretesti, gli Stati Uniti prendono misure militari su larga scala e creano basi militari in numerosi paesi. I reazionari americani dicono che le basi militari ch'essi hanno creato e si stanno preparando a creare per tutto il mondo sono intese contro l'Unione Sovietica. È vero che queste basi militari sono dirette contro l'Unione Sovietica. Tuttavia, attualmente non è l'Unione Sovietica, ma sono i paesi in cui queste basi militari sono dislocate i primi a subire l'aggressione degli Stati Uniti. Io credo che non passerà molto tempo prima che questi paesi comprendano chi li sta realmente opprimendo,

se l'Unione Sovietica o gli Stati Uniti. Verrà il giorno in cui i reazionari americani si troveranno contro i popoli di tutto il mondo.

Naturalmente, io non intendo dire che i reazionari americani non hanno intenzione di attaccare l'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica è un difensore della pace mondiale, ed un fattore potente nell'impedire la dominazione del mondo da parte dei reazionari statunitensi. Grazie all'esistenza dell'Unione Sovietica, è assolutamente impossibile per i reazionari degli Stati Uniti e del mondo realizzare le loro ambizioni. Ecco perché i reazionari degli Stati Uniti odiano rabbiosamente l'Unione Sovietica ed in effetti sognano di distruggere questo Stato socialista. Ma il fatto che i reazionari americani stiano ora strombazzando così rumorosamente su una guerra americano-sovietica e creando una sporca atmosfera, a così breve distanza dalla Seconda guerra mondiale, ci costringe a guardare ai loro reali obbiettivi. Scopriamo così che sotto la protezione di *slogan* antisovietici, essi attaccano freneticamente gli operai e i circoli democratici nel loro paese e trasformano tutti i paesi che sono i bersagli dell'espansione degli Stati Uniti in loro dipendenze. Io credo che il popolo americano ed i popoli di tutti i paesi minacciati dall'aggressione statunitense dovrebbero unirsi e lottare contro gli attacchi dei reazionari degli Stati Uniti e dei loro lacchè in quei paesi. Solo con la vittoria in questa lotta può essere evitata una terza guerra mondiale. Diversamente, essa è inevitabile."[1]

[1] Mao Tse-tung, "Conversazione con la corrispondente americana Anna Louise Strong. *Opere Scelte*, Casa Ed. in lingue estere, Pechino, 1961, Vol. IV, pp. 99-100.

Così, 16 anni or sono, il compagno Mao Tse-tung denunciò nel modo più chiaro i tentativi degli imperialisti statunitensi di creare un grande impero mondiale e mostrò come sconfiggere il loro piano forsennato di asservire il mondo, e come indirizzare i nostri sforzi per evitare all'umanità una terza guerra mondiale.

In questo passo, il compagno Mao Tse-tung spiega che c'è una vasta zona intermedia tra gl'imperialisti degli Stati Uniti ed i paesi socialisti. Questa zona intermedia comprende l'intero mondo capitalistico, esclusi gli Stati Uniti. Il clamore degli imperialisti degli Stati Uniti circa una guerra contro il campo socialista mostra che mentre essi stanno effettivamente preparando una guerra aggressiva contro i paesi socialisti e sognando di distruggerli, quel clamore serve anche da cortina di fumo per nascondere il loro scopo immediato di aggressione contro la zona intermedia e suo asservimento.

Questa politica di aggressione ed asservimento da parte degli imperialisti degli Stati Uniti, con la loro brama di egemonia mondiale, si scontra in primo luogo con la resistenza delle nazioni e dei popoli oppressi della zona intermedia ed in particolare di quelli dell'Asia, Africa ed America Latina. Questa politica reazionaria ha anzi acceso rivoluzioni delle nazioni e dei popoli oppressi in Asia, Africa ed America Latina ed ha alimentato le fiamme della rivoluzione che sono state accese in queste zone per oltre dieci anni. Le fiamme della rivoluzione in Asia, Africa ed America Latina stanno ulteriormente intaccando le fondamenta del dominio imperialistico; esse si stanno diffondendo e continueranno a diffondersi su zone ancora più vaste.

Intanto, la politica imperialistica degli Stati Uniti di egemonia mondiale intensifica inevitabilmente la contesa

tra i paesi imperialistici e tra i nuovi e vecchi colonialisti per le colonie e le sfere d'influenza; essa intensifica anche le lotte tra l'imperialismo degli Stati Uniti, con la sua politica di controllo, e le altre potenze imperialistiche che stanno opponendo resistenza a questo controllo. Queste lotte concernono i vitali interessi dell'imperialismo e i contendenti imperialisti non si danno quartiere, poiché ogni parte cerca di strangolare l'altra.

La politica degli imperialisti degli Stati Uniti e dei loro associati verso le nazioni ed i popoli oppressi dell'Asia, Africa ed America Latina, che stanno lottando per la propria liberazione è una politica estremamente reazionaria, di repressione e d'inganno. I paesi socialisti, partendo da un forte senso del dovere, seguono naturalmente una politica di solidarietà ed appoggio per le lotte rivoluzionarie nazionali e democratiche in queste zone. Queste due politiche sono fondamentalmente differenti. In queste zone si manifesta inevitabilmente la contraddizione tra di esse. La politica dei revisionisti moderni verso queste zone serve in effetti i fini della politica imperialistica. Di conseguenza, in queste zone si manifesta inevitabilmente anche la contraddizione tra la politica dei marxisti-leninisti e quella dei moderni revisionisti.

La popolazione di queste aree in Asia, Africa ed America Latina costituisce oltre i due terzi della popolazione totale del mondo capitalistico. L'ondata sempre crescente della rivoluzione in queste aree e la contesa per esse tra i paesi imperialistici e tra i nuovi e vecchi colonialisti, mostrano chiaramente che queste zone sono il centro focale di tutte le contraddizioni del mondo capitalistico; si può anche dire che esse sono il centro focale delle contraddizioni del mondo. Queste zone sono l'anello

più debole della catena imperialistica e l'epicentro della rivoluzione mondiale.

L'esperienza degli ultimi sedici anni ha completamente confermato la correttezza della tesi del compagno Mao Tse-tung sulla determinazione del centro focale delle contraddizioni del mondo dopo la Seconda guerra mondiale.

E' CAMBIATO IL CENTRO FOCALE DELLE CONTRADDIZIONI MONDIALI?

Nel corso degli ultimi sedici anni, si sono verificati enormi cambiamenti nel mondo. I principali sono:

1. La creazione di una serie di paesi socialisti in Europa e in Asia, la vittoria della rivoluzione del popolo cinese, questi paesi insieme con l'Unione Sovietica hanno formato il campo socialista. Questo campo socialista comprende dodici paesi: Albania, Bulgaria, Ungheria, Vietnam, Repubblica democratica tedesca, Cina, Corea, Mongolia, Polonia, Romania, Unione Sovietica e Cecoslovacchia, e ha una popolazione di un miliardo. Ciò ha radicalmente modificato il rapporto di forze nel mondo.

2. La potenza dell'Unione Sovietica e dell'intero mondo socialista si è considerevolmente accresciuta e la sua influenza si è estesa.

3. Il movimento di liberazione nazionale e il movimento rivoluzionario dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina hanno distrutto e continuano a distruggere, con potenza fulminante, su vaste zone, le posizioni degl'imperialisti americani e dei loro associati. Dopo aver rovesciato il regime reazionario dei lacchè dell'imperialismo americano, l'eroico popolo cubano ha riportato

grandi vittorie nella sua rivoluzione, e ha imboccato la via del socialismo.

4. La lotta per i diritti democratici e per il socialismo condotta dalla classe operaia e dagli altri lavoratori dei paesi capitalistici d'Europa e d'America ha avuto nuovi slanci e nuovi sviluppi.

5. Lo sviluppo ineguale dei paesi capitalistici s'è fatto piú rilevante. Le forze capitalistiche in Francia hanno avuto nuovi sviluppi, e cominciano a sentirsi tanto forti da competere con gli Stati Uniti. Le contraddizioni tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti si sono ulteriormente aggravate. Appoggiati dagli Stati Uniti, i paesi vinti della Seconda guerra mondiale — Germania Occidentale, Italia e Giappone — si sono risollevati, e stanno cercando in vari gradi, di liberarsi dal dominio americano. La Germania Occidentale ed il Giappone, dove il militarismo sta risorgendo, stanno diventando di nuovo focolai di guerra. Prima della Seconda guerra mondiale, la Germania ed il Giappone erano i principali concorrenti degl'imperialisti americani. Oggi la Germania Occidentale si scontra di nuovo con gl'imperialisti americani quale principale concorrente nel mercato capitalistico mondiale. La concorrenza tra il Giappone e gli Stati Uniti diventa anch'essa ogni giorno piú aspra.

6. La sempre crescente inegualità dello sviluppo economico e politico tra i paesi capitalistici è accompagnata da una concorrenza sempre piú aspra tra i vari gruppi monopolistici all'interno di quei paesi.

Questi cambiamenti ci dimostrano che se i popoli dei vari paesi prendono coscienza e si uniscono, possono battere gl'imperialisti americani ed i loro lacchè, e certamente conquistarsi la libertà e l'emancipazione.

Questi cambiamenti ci dimostrano anche che piú si sviluppa la potenza dei paesi socialisti, piú si rafforza l'unità del campo socialista, piú si estende il movimento di liberazione delle nazioni oppresse, piú si amplia la lotta del proletariato e dei popoli oppressi nei paesi capitalistici, maggiore diventa allora la possibilità di legare mani e piedi agli imperialisti, in modo che essi non osino piú sfidare la volontà universale del popolo, e maggiore diventa la possibilità d'impedire una nuova guerra mondiale e di salvaguardare la pace mondiale.

Inoltre, questi cambiamenti ci dimostrano che le contraddizioni tra gl'imperialisti americani e gli altri paesi imperialistici si approfondiscono e si acutizzano sempre piú, e che tra loro si sviluppano nuovi conflitti.

La vittoria della rivoluzione del popolo cinese, le vittorie dei paesi socialisti nella loro edificazione, la vittoria della rivoluzione nazionale e democratica in numerosi paesi e la vittoria della rivoluzione del popolo cubano hanno inflitto un colpo estremamente grave all'insensato piano d'asservimento mondiale degl'imperialisti americani. Allo scopo di realizzare la loro politica di aggressione, gl'imperialisti degli Stati Uniti, oltre a condurre propaganda antisovietica, sono stati particolarmente attivi, in questi ultimi anni, nella loro propaganda contro la Cina. Il loro proposito in questa propaganda è, naturalmente, di perpetuare la loro forzata occupazione del nostro territorio di Taiwan e di condurre ogni sorta di criminali attività sovversive, minacciando il nostro paese. Allo stesso tempo, è ovvio che gl'imperialisti americani stanno usando la loro propaganda anticinese per un altro importante scopo pratico, vale a dire il controllo e l'asservimento del Giappone, della Corea del sud e di tutta l'Asia sud-orientale. Il cosidetto

"Trattato di mutua cooperazione e sicurezza tra il Giappone e gli Stati Uniti", la "SEATO" e cosí via, sono strumenti degli Stati Uniti per controllare ed asservire un gran numero di paesi in questa zona.

Per anni, gl'imperialisti americani hanno dato appoggio sia aperto che nascosto ai reazionari indiani ed al governo di Nehru. Qual'è il loro obbiettivo reale? Essi stanno cercando con mezzi sottomano di trasformare l'India, che era una volta un possedimento coloniale dell'Impero britannico ed è ancora membro del Commonwealth britannico, in una sfera d'influenza degli Stati Uniti, e di trasformare "il piú brillante gioiello" della Corona imperiale britannica in un gioiello della Corona imperiale del dollaro *yankee*. Per raggiungere questo scopo, gl'imperialisti americani hanno bisogno prima di tutto di creare un pretesto o di gettare una cortina di fumo per ingannare il popolo indiano ed i popoli del mondo; da qui la "campagna anticinese" e l'opposizione alla cosiddetta "aggressione cinese", sebbene neanche loro credano a questa aggressione. Gl'imperialisti americani considerano l'azione militare anticinese del governo di Nehru come una occasione magnifica per porre l'India sotto il loro controllo. Dopo che Nehru ebbe provocato il conflitto sulla frontiera cino-indiana, gl'imperialisti americani, invocando la "campagna anticinese", si sono introdotti spavaldamente in India, dove stanno ampliando la loro influenza in campo militare, politico ed economico.

Questa massiccia intrusione degl'imperialisti americani rappresenta un passo importante dei reazionari americani, nel loro piano neo-colonialista per l'India, e uno sviluppo importante delle attuali lotte, coperte e scoperte, tra i paesi imperialistici per l'accaparramento di mercati e sfere d'influenza e per una nuova divisione del mondo.

Questa azione imperialistica degli Stati Uniti affretterà inevitabilmente un nuovo risveglio del popolo indiano, e allo stesso tempo aggraverà necessariamente la contraddizione tra l'imperialismo britannico e quello statunitense in India.

In conseguenza della perdita delle vecchie colonie, dello sviluppo del movimento rivoluzionario nazionale e del restringimento del mercato mondiale capitalistico, le dispute tra i paesi imperialistici non soltanto continuano a manifestarsi in Asia, Africa, America Latina ed Australasia, ma anche nell'Europa occidentale, vecchia culla del capitalismo. Mai nella storia, la rivalità tra i paesi imperialistici era stata cosí estesa in tempo di pace, raggiungendo tutti gli angoli dell'Europa occidentale, e mai in passato aveva assunto la forma di una fiera contesa per aree industrialmente sviluppate quali l'Europa occidentale. Il Mercato Comune Europeo costituito da sei paesi tra cui la Germania Occidentale, la Francia e l'Italia, l'Associazione europea per il libero scambio, costituita da sette paesi con alla testa la Gran Bretagna, e la "Comunità atlantica" progettata attivamente dagli Stati Uniti, dimostrano che la contesa tra i paesi imperialistici per il mercato dell'Europa occidentale si aggrava sempre piú. Lo "sviluppo del commercio italiano in tutte le direzioni"[1] di cui parlano il compagno Togliatti ed altri compagni è in realtà l'aspirazione della borghesia monopolistica italiana all'accaparramento di mercati. Al di fuori dell'Europa occidentale, la recente disputa aperta suscitata dalle restrizioni imposte dagli Stati Uniti all'importazione di tessuti di cotone giapponese, dimostra

[1] Tesi per il X Congresso del P.C.I.

che la lotta per mercati fra gli Stati Uniti ed il Giappone sta diventando sempre manifesta.

Il compagno Togliatti e certi altri compagni dicono che "è quasi completamente crollato il regime coloniale"[1] e "non ci sono piú, nel mondo, sfere d'influenza riservate all'imperialismo,"[2] Altre persone dicono che "nel mondo, non ci sono che 50 milioni di uomini che ancora gemono sotto il giogo colonialistico", e che non rimangono che vestigia del sistema coloniale. Secondo loro, la lotta contro l'imperialismo non è piú un importante compito per i popoli dell'Asia, Africa e America Latina. Queste loro affermazioni non si basano per niente sui fatti. In Asia, Africa ed America Latina, la maggior parte dei paesi è ancora vittima dell'aggressione e dell'oppressione degl'imperialisti, e dell'asservimento dei nuovi e vecchi colonialisti. Negli ultimi anni, una serie di paesi sono diventati indipendenti, ma la loro economia si trova ancora sotto il controllo del capitale monopolistico straniero. In certi paesi, i vecchi colonialisti sono stati cacciati, ma colonialisti ancora piú potenti e piú pericolosi di tipo nuovo, hanno fatto irruzione, minacciando gravemente l'esistenza delle numerose nazioni in queste zone. Il compito della lotta dei popoli di queste zone contro l'imperialismo è ancora lontano dall'essere assolto. Anche un paese come la Cina, che ha compiuto la sua rivoluzione nazionale e democratica e per di piú ha riportato la vittoria nella rivoluzione socialista, ha ancora il compito di lottare contro l'aggressione degl'imperialisti americani. Il nostro sacro territorio di Taiwan è ancora occupato

[1] Rapporto di Togliatti al X Congresso del P.C.I.

[2] Discorso di Togliatti alla sessione plenaria del Comitato Centrale del P.C.I., il 21 luglio 1960.

dagl'imperialisti americani. Ancora oggi, molti paesi imperialistici non riconoscono l'esistenza della grande Repubblica popolare di Cina, e la Cina è ingiustamente privata del suo legittimo seggio all'ONU. La lotta contro l'imperialismo, contro il vecchio e nuovo colonialismo rimane il compito primo e piú urgente delle nazioni e dei popoli oppressi nelle vaste regioni dell'Asia, Africa ed America Latina.

I cambiamenti avvenuti nel mondo, negli ultimi sedici anni, continuano a confermare che le contraddizioni tra la politica d'asservimento degl'imperialisti americani ed i popoli del mondo, tra la politica d'espansione mondiale degl'imperialisti americani e gli altri paesi imperialistici sono il centro focale delle contraddizioni del mondo, dopo la Seconda guerra mondiale. Queste contraddizioni si manifestano particolarmente nelle contraddizioni tra gl'imperialisti americani ed i loro lacchè da una parte e le nazioni ed i popoli oppressi dell'Asia, Africa ed America Latina dall'altra e nelle contraddizioni tra i nuovi e vecchi colonialisti nelle contese per queste zone.

PROLETARI E NAZIONI OPPRESSE DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI!

L'Asia, l'Africa e l'America Latina sono state per lungo tempo saccheggiate ed oppresse dai colonialisti europei ed americani. Essi si sono nutriti e ingrassati con le enormi ricchezze depredate in queste vaste zone. Del sangue e del sudore dei popoli di queste zone ne hanno fatto "concime" per la "cultura e la civiltà capitalistiche"[1], condannando questi popoli ad una estrema

[1] V.I. Lenin: *Rapporto al II° Congresso panrusso delle organizzazioni comuniste dei popoli d'Oriente*, C.E.L.S. Mosca, 1954, p. 21.

miseria e ad una enorme arretratezza nei campi economico e culturale. Ma l'eccesso provoca la rivolta. La politica di asservimento condotta per lungo tempo dagli oppressori stranieri, colonialisti ed imperialisti, ha necessariamente alimentato l'odio per essi di questi popoli, risvegliandoli dal letargo, e spingendoli a lottare senza tregua, fino ad organizzare la resistenza armata e l'insurrezione, per assicurare la propria esistenza e quella della loro nazione. Coloro che non accettano l'asservimento, in queste zone, sono compresi in strati sociali molto vasti: non ci sono solo gli operai, i contadini, gli artigiani, i piccolo-borghesi, gl'intellettuali, ma anche la borghesia nazionale patriottica e persino alcuni patriottici principi ed aristocratici.

La resistenza che i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina oppongono al colonialismo e all'imperialismo ha subito incessantemente atroci repressioni e numerose sconfitte. Ma, dopo ogni sconfitta, i popoli si sono levati di nuovo per riprendere la lotta. Il compagno Mao Tse-tung ha spiegato, in modo conciso, l'aggressione dell'imperialismo alla Cina e come quest'aggressione si sia evoluta verso il suo contrario. Quando la grande rivoluzione del popolo cinese ottenne, nel 1949, la sua vittoria fondamentale, il compagno Mao Tse-tung scrisse in "Gettate le illusioni e preparatevi alla lotta":

"Tutte queste guerre d'aggressione, piú l'aggressione e l'oppressione politica, economica e culturale, hanno fatto nascere fra i cinesi l'odio contro l'imperialismo, li hanno indotti a riflettere su che cosa ciò potesse alla fin fine significare, e li hanno costretti a sviluppare il loro spirito rivoluzionario e a diventare uniti nella lotta. Lotta, scacco, nuova lotta, nuovo scacco, nuova lotta

ancora; ed è solo in seguito ad una esperienza di 109 anni, fatta di centinaia di lotte, grandi e piccole, militari e politiche, economiche e culturali, con o senza spargimento di sangue, che il popolo cinese ha conseguito la fondamentale vittoria odierna."[1]

L'esperienza della lotta del popolo cinese acquista un significato attuale per la lotta di liberazione popolare di numerosi paesi e regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. La Grande rivoluzione d'ottobre ha unito la lotta rivoluzionaria del proletariato al movimento di liberazione delle nazioni oppresse ed ha aperto una nuova strada alla lotta di queste per la loro liberazione. Il successo della rivoluzione del popolo cinese ha fornito un grande esempio di vittoria alle nazioni oppresse.

In seguito alla Rivoluzione d'ottobre in Russia e alla rivoluzione cinese, la lotta rivoluzionaria del popolo in vaste zone dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina ha raggiunto un'ampiezza senza precedenti. Le esperienze hanno dimostrato ripetutamente che, anche se le lotte di queste aree possano talvolta subire rovesci, gli imperialisti ed i loro lacchè non riusciranno mai a resistere a questa marea.

Attualmente, i paesi imperialistici d'Europa e d'America si trovano assediati dalla lotta di liberazione dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Questa lotta costituisce il piú grande appoggio per la lotta della classe operaia dell'Europa occidentale e del Nord-America.

Marx, Engels e Lenin hanno sempre considerato la lotta dei contadini nei paesi capitalistici e la lotta dei popoli nelle colonie e nei paesi dipendenti come i due

[1] Mao Tse-tung: *Scritti scelti*, C.E.L.S. Pechino, 1961, Vol. IV, p. 426.

grandi ed immediati alleati della rivoluzione proletaria nei paesi capitalistici.

Come tutti sanno, Marx espresse, nel 1856, questa speranza: "Tutto dipenderà in Germania dalla possibilità di fare appoggiare la rivoluzione proletaria da una seconda edizione della Guerra dei contadini."[1] Denunciando severamente gli eroi della II Internazionale che avevano eluso questa espressa indicazione di Marx, Lenin disse:

> ". . . l'affermazione di Marx in una delle sue lettere — credo che fosse nel 1856 — in cui esprimeva la speranza di vedere realizzarsi, in Germania, l'unione di una guerra contadina, capace di creare una situazione rivoluzionaria, con il movimento operaio: anche questa espressa indicazione, essi eludono, e le girano torno torno, come farebbe un gatto intorno ad una pappa bollente."[2]

Parlando dell'importanza dell'alleanza con i contadini per l'emancipazione del proletariato, Lenin disse:

> "Solo nel consolidamento dell'alleanza tra operai e contadini è sita la liberazione generale di tutta l'umanità da cose quali la recente carneficina imperialistica, da quelle selvagge contraddizioni che no scorgiamo ora nel mondo capitalistico."[3]

Stalin disse a sua volta:

> " . . . l'indifferenza verso una questione cosí importante come quella contadina, alla vigilia della rivoluzione proletaria, è l'altra faccia della negazione della dittatura del proletariato, un indice certo di diretto tradimento del marxismo."[1]

[1] Marx, Engels: "Marx ad Engels", *Opere scelte*, C.E.L.S. Mosca, 1958, Vol. II, p. 454.

[2] V.I. Lenin: "La nostra rivoluzione", *Marx, Engels, Marxismo*, C.E.L.S. Mosca, 1951, p. 547.

[3] V.I. Lenin, "Sulla politica interna ed estera della repubblica: Rapporto al nono congresso panrusso dei Soviet", *Opere complete*, 4a ed. russa, Vol. 33, p. 130.

Si conosce anche la celebre frase di Marx ed Engels: "Una nazione che ne opprime altre non può essere libera". Nel 1870, basandosi sulla situazione del momento, Marx predisse:

> "Dopo essermi occupato per anni della questione dell'Irlanda, sono arrivato alla conclusione che il colpo decisivo contro le classi dominanti inglesi . . . *non può essere* sferrato *in Inghilterra,* ma *soltanto in Irlanda*".[2]

Nel 1853, durante la Rivoluzione dei Taiping in Cina, Marx scrisse il celebre saggio "Rivoluzione in Cina e in Europa", in cui egli disse:

> "Si può predire senza timore di sbagliare che la rivoluzione cinese getterà la scintilla nella mina carica di esplosivo dell'attuale sistema industriale e provocherà l'esplosione della crisi generale, da lungo tempo maturata, che diffondendosi all'estero sarà immediatamente seguita da rivoluzioni politiche sul continente europeo".[3]

Sviluppando la tesi di Marx ed Engels, Lenin sottolineò la grande importanza che acquista per la vittoria della rivoluzione proletaria l'unione tra il proletariato dei paesi capitalistici e le nazioni oppresse. Egli affermò la giustezza per la nostra epoca, della parola d'ordine "Proletari e na-

[1] J. Stalin: "Principi del leninismo", *Opere*, C.E.L.S. Mosca, 1953, Vol. 6, p. 128.

[2] Marx ed Engels, "Marx a S. Meyer e A. Vogt", *Corrispondenza scelta*, C.E.L.S. Mosca, p. 285.

[3] *Marx sulla Cina*, Lawrence and Wishart, Londra, 1951, p. 7.

zioni oppresse di tutto il mondo, unitevi!"[1] Egli mise in rilievo:

"Il movimento rivoluzionario dei paesi avanzati non sarebbe, in effetti, che un puro inganno, senza l'unione completa e piú stretta, nella lotta contro il capitale, tra gli operai d'Europa e d'America e le centinaia e centinaia di milioni di schiavi "coloniali" oppressi da questo capitale."[2]

Stalin ha sviluppato le teorie di Marx, Engels e Lenin sulla questione nazionale e la tesi di Lenin che la questione nazionale fa parte del problema generale della rivoluzione socialista mondiale. Nei "Principi del leninismo" egli ha sottolineato che il leninismo

". . . ha abbattuto il muro che separava bianchi e neri, europei e asiatici, schiavi 'civilizzati' e 'non civilizzati' dell'imperialismo, ed ha unito cosí la questione nazionale alla questione delle colonie. Pertanto la questione nazionale da problema particolare e interno dello Stato, è diventata un problema generale e internazionale, una questione universale della liberazione dei popoli oppressi dei paesi dipendenti e delle colonie, dal giogo dell'imperialismo".[3]

Parlando della portata mondiale della Rivoluzione d'ottobre, Stalin disse nel suo articolo "La Rivoluzione d'ottobre e la questione nazionale": "La Rivoluzione d'ottobre ha *gettato un ponte fra l'occidente socialista e l'oriente asservito,* avendo creato un nuovo fronte di rivoluzioni *contro* l'imperialismo mondiale, che si estende dai proletari d'Occidente ai popoli oppressi dell'Oriente, passando per la Rivoluzione russa"[1]

Cosi Marx, Engels, Lenin e Stalin posero molto chiaramente in evidenza le due condizioni fondamentali per l'emancipazione e la vittoria del proletariato in Europa ed in America. Per quanto riguarda le condizioni esterne, essi sostenevano che lo sviluppo della lotta per la liberazione nazionale avrebbe sferrato alle classi dominanti dei paesi capitalistici metropolitani un colpo decisivo.

Come è noto, il compagno Mao Tse-tung ha grandemente contribuito a mettere in luce le tesi di Marx, Engels, Lenin e Stalin sulla questione dei due grandi alleati del proletariato nella lotta per la sua emancipazione. Nella pratica della direzione della rivoluzione cinese, egli ha risolto concretamente e con successo la questione contadina e quella della liberazione nazionale, assicurando cosí la vittoria della grande rivoluzione cinese.

Tutte le lotte condotte dalle nazioni oppresse per l'esistenza hanno sempre avuto la calorosa simpatia ed elogio di Marx, Engels e Lenin. Sebbene Marx, Engels ed anche Lenin non abbiano potuto vedere le impetuose lotte di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie popolari che si sviluppano attualmente nei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e le loro continue vittorie, le leggi ch'essi avevano scoperto dalla esperienza delle lotte per la liberazione nazionale del loro tempo sono state sempre più confermate dalla vita stessa. I grandi cambiamenti sopravvenuti in Asia, Africa ed Ame-

[1] Cf. V.I. Lenin: "Discorso all'Assemblea degli attivisti delle organizzazioni di Mosca del Partito comunista (bolscevico) di Russia", *Opere complete,* 4a ed. russa vol. 31, p. 423.

[2] V.I. Lenin, "Il II° Congresso dell'Internazionale comunista", *Opere scelte,* C.E.L.S., Mosca, 1951, Vol. 2, parte 2 pp. 472-73.

[3] J. Stalin: *Opere,* C.E.L.S., Mosca, 1953, Vol. 6, p. 144.

[1] *Ibid,* Vol. 4 p. 170.

rica Latina dopo la Seconda guerra mondiale non dimostrano affatto che la teoria marxista-leninista sul rapporto fra il movimento di liberazione nazionale ed il movimento rivoluzionario del proletariato sia superata, come certe persone pretendono; al contrario, questi cambiamenti hanno confermato maggiormente la sua grande vitalità, e la pratica delle lotte rivoluzionarie dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina ha ulteriormente arricchito questo principio.

Questa situazione ha posto davanti al movimento comunista internazionale un compito fondamentale nel mondo contemporaneo, cioè appoggiare le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, Africa ed America Latina, perché queste lotte sono decisive per la causa del proletariato internazionale nella sua interezza. In un certo senso, tutta la causa rivoluzionaria del proletariato internazionale dipende, in definitiva, dal risultato della lotta dei popoli di queste zone, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione mondiale, e anche dall'appoggio che essa potrà trovare nelle lotte rivoluzionarie di queste stesse regioni.

Le lotte rivoluzionarie dei paesi dell'Asia, Africa ed America Latina non possono essere soffocate, esse scoppieranno ineluttabilmente. I partiti proletari di queste regioni, se non ne assumono la direzione, si separeranno inevitabilmente dal popolo e non potranno conquistare la sua fiducia. Nella lotta antimperialistica in queste zone, il proletariato ha le più vaste alleanze. Pertanto, allo scopo di guidare la lotta a passo a passo verso la vittoria e di assicurare la vittoria in ciascuna lotta, il proletariato e la sua avanguardia nei paesi di queste regioni, devono marciare in testa alla lotta, tenere alta la bandiera dell'antimperialismo e della liberazione nazionale,

essere abili nell'organizzare i loro alleati in un largo fronte unito antimperialistico e antifeudale, smascherare i molteplici inganni degli imperialisti, dei reazionari e dei moderni revisionisti e condurre la lotta nella giusta direzione. Se non si fanno tutte queste cose, la vittoria della lotta rivoluzionaria sarà impossibile, ed anche se si ottiene la vittoria, essa non potrà essere consolidata, e i suoi frutti potranno cadere nelle mani dei reazionari e il paese e la nazione si troveranno di nuovo sotto l'asservimento imperialistico. Numerosi sono gli esempi, sia nella storia che nella vita attuale, di un popolo tradito nel corso della lotta rivoluzionaria e la sconfitta della rivoluzione cinese nel 1927 è un importante esempio di questo genere.

Il proletariato dei paesi capitalistici in Europa e in America deve anch'esso ergersi in prima fila tra quelli che appoggiano le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, Africa ed America Latina. In effetti, tale appoggio aiuta simultaneamente la causa della emancipazione del proletariato in Europa e in America. Senza il sostegno delle lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, Africa ed America Latina, sarà impossibile per il proletariato e le masse popolari dei paesi capitalistici d'Europa e d'America liberarsi dalle calamità dell'oppressione capitalistica e dalla minaccia di guerra dell'imperialismo. Perciò, i partiti proletari dei paesi imperialistici metropolitani hanno il dovere di ascoltare la voce dei popoli rivoluzionari di queste regioni, studiare le loro esperienze, rispettare i loro sentimenti rivoluzionari ed agire in coordinazione con le loro lotte rivoluzionarie. Essi non hanno alcun diritto di ostentare la loro anzianità verso questi popoli, darsi arie di superiorità, obiettare e cavillare, come il compagno Thorez che parla cosí arrogantemente e sdegnosamente di loro

chiamandoli "giovani ed inesperti".[1] E tanto meno essi hanno il diritto di assumere un atteggiamento social-sciovinista, calunniando, insultando, intimidendo ed ostacolando i popoli rivoluzionari che combattono in queste regioni. Si deve capire che, alla luce degl'insegnamenti del marxismo-leninismo, se un partito operaio di un paese imperialistico metropolitano non assume posizione, linea di condotta e politica giuste nei confronti del movimento di liberazione nazionale e della rivoluzione popolare dei paesi dell'Asia, Africa e America Latina, è impossibile per esso adottare posizione, linea di condotta e politica giuste nella lotta della classe operaia e delle masse popolari del suo proprio paese.

Il movimento di liberazione nazionale e il movimento rivoluzionario popolare dei paesi dell'Asia, Africa e America Latina costituiscono un appoggio potente per i paesi socialisti e una forza molto importante che protegge i paesi socialisti dall'invasione imperialistica. Indubbiamente, i paesi socialisti devono dare calda solidarietà ed attivo appoggio a questi movimenti e non devono mai assumere un atteggiamento noncurante, egoisticamente nazionale o sciovinistico di grande nazione e tanto meno impedire, ostacolare, sviare o sabotare questi movimenti. I paesi che hanno ottenuto la vittoria socialista devono considerare l'appoggio alle lotte di liberazione nazionale e rivoluzionarie popolari di tutti i paesi come loro sacro dovere internazionalista. Certe persone sono dell'opinione che tale appoggio non sia che un fardello unilaterale per i paesi socialisti. Questa opinione è sbagliatissima e va contro il marxismo-leninismo. Si deve comprendere che tale appoggio è qualcosa a due sensi, reciproco: i paesi

[1] M. Thorez: Rapporto al C.C. del P.C.F., 15 dicembre 1960.

socialisti appoggiano le lotte rivoluzionarie dei popoli in altri paesi, e queste lotte a loro volta servono di appoggio e di difesa per i paesi socialisti. A tale proposito, Stalin disse giustamente:

> "La particolarità caratteristica dell'assistenza data dal paese vittorioso non è soltanto ch'essa accelera la vittoria dei proletari di altri paesi, ma anche che, facilitando tale vittoria, essa assicura la vittoria *definitiva* del socialismo nel primo paese vittorioso."[1]

Certe persone sostengono che la competizione economica pacifica tra i paesi socialisti e i paesi capitalistici è attualmente il principale e più pratico mezzo contro l'imperialismo. Secondo loro, la lotta di liberazione nazionale, la lotta rivoluzionaria dei popoli, la denuncia dell'imperialismo, ecc. ecc., non sarebbero che "i metodi di lotta piú a buon merçato", "pratiche di stregoni e mediconzoli". Quali opulenti signori filantropi, essi dicono ai popoli di queste zone: Non ostentate "coraggio fittizio", non provocate "scintille", non andate alla ricerca di una "bella morte". Non dovete "mancare di fede nella possibilità di battere il regime capitalistico nella competizione economica pacifica", aspettate il giorno in cui i paesi socialisti avranno battuto completamente il capitalismo nel campo dello sviluppo delle forze produttive e allora, naturalmente, avrete tutto e l'imperialismo crollerà automaticamente. E' strano che queste persone temano le lotte rivoluzionarie dei popoli di queste regioni come la peste. Questo atteggiamento non è affatto marxista-leninista, è completamente contrario agli interessi di tutte le nazioni e popoli oppressi, agli interessi

[1] J. Stalin: "La Rivoluzione d'ottobre e la tattica dei comunisti russi", *Opere*, C.E.L.S., Mosca, 1953, Vol. 6 p.419.

del proletariato e degli altri lavoratori del proprio paese e anche a quelli degli stessi paesi socialisti.

In breve, attualmente i popoli di tutti i paesi del mondo hanno di fronte una eccellente situazione. Essa è oltremodo favorevole alle nazioni e ai popoli oppressi dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, al proletariato e ai lavoratori dei paesi capitalistici, ai paesi socialisti e infine alla causa per la difesa della pace mondiale; è sfavorevole soltanto agl'imperialisti, ai reazionari di tutti i paesi e alle forze d'aggressione e di guerra. In tale situazione, l'atteggiamento verso le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, Africa ed America Latina diventa un criterio importante per distinguere tra rivoluzione e non rivoluzione, tra internazionalismo e social-sciovinismo, tra marxismo-leninismo e moderno revisionismo. Esso è anche un importante criterio per distinguere tra coloro che lavorano genuinamente per la pace mondiale e coloro che incoraggiano le forze dell'aggressione e della guerra.

ALCUNE BREVI CONCLUSIONI

Qui ricapitoleremo le nostre tesi sulla situazione internazionale.

Prima: L'imperialismo americano è il comune nemico dei popoli del mondo, il gendarme internazionale che reprime la giusta lotta dei popoli di vari paesi e il principale bastione del colonialismo moderno. Dopo la Seconda guerra mondiale, gli imperialisti statunitensi hanno compiuto frenetici sforzi per conquistare la vasta zona intermedia tra gli Stati Uniti e i paesi socialisti; essi non solo asservono i paesi vinti e le loro ex colonie e sfere d'influenza, ma stanno ponendo anche i propri alleati del

tempo di guerra sotto il loro controllo e cercano con tutti i mezzi di carpire loro le ex colonie e sfere d'influenza. Ma gli imperialisti americani sono assediati dai popoli del mondo, e la loro sfrenata ambizione li ha portati ad un crescente isolamento tra i paesi imperialistici; in realtà il loro potere sta diminuendo costantemente e il fronte unito dei popoli del mondo contro gli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti si sta incessantemente ampliando. Il popolo americano e le nazioni e popoli oppressi del mondo potranno sconfiggere gli imperialisti statunitensi con la lotta. Le prospettive sono tutt'altro che brillanti per gli imperialisti con alla testa gli Stati Uniti e per i reazionari di tutti i paesi, mentre la forza dei popoli del mondo è in ascesa.

Seconda: Le lotte tra le potenze imperialistiche per mercati e sfere d'influenza in Asia, Africa ed America Latina e nell'Europa occidentale provocano divisioni e raggruppamenti nuovi. Le contraddizioni e gli scontri tra le potenze imperialistiche sono fatti oggettivi, e sono determinati dalla natura del sistema imperialistico. Dal punto di vista degli interessi attuali delle potenze imperialistiche, queste contraddizioni e conflitti sono piú urgenti, piú immediati e piú reali delle loro contraddizioni con i paesi socialisti. Non riuscire a vedere questo punto equivale a negare l'acutizzazione delle contraddizioni che sorgono dallo sviluppo ineguale del capitalismo nella fase dell'imperialismo, rende impossibile la comprensione della politica concreta dell'imperialismo cosí che è impossibile per i comunisti elaborare una linea di condotta e politica giuste per combattere l'imperialismo.

Terza: Il campo socialista è il piú potente baluardo per la difesa della pace mondiale e della causa della giustizia.

L'ulteriore consolidamento e rafforzamento di questo baluardo obbligherà sempre piú gli imperialisti a non attaccarlo alla leggiera. Ciò perché gli imperialisti sanno che qualsiasi attacco contro questo baluardo costituirà un grave rischio per sé stessi, un rischio che non solo farà loro ingoiare bocconi amari, ma metterà in giuoco persino la loro esistenza.

Quarta: Alcuni considerano le contraddizioni nel mondo attuale semplicemente come contraddizioni tra il campo imperialistico e quello socialista, e non riescono a vedere o in effetti nascondono le contraddizioni tra gli imperialisti, vecchi e nuovi colonialisti ed i loro lacchè da una parte e le nazioni e popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell' America Latina dall'altra; essi non riescono a vedere o praticamente nascondono le contraddizioni tra i paesi imperialistici, essi non riescono a vedere o in effetti nascondono il centro focale delle contraddizioni nel mondo attuale. Noi non possiamo essere d'accordo con questa posizione.

Quinta: Mentre ammettono l'esistenza di una contraddizione tra i due campi socialista e imperialistico, alcuni sostengono che questa contraddizione potrebbe in realtà scomparire e che i sistemi socialista e capitalistico potrebbero fondersi in un tutto unico, se ciò che essi chiamano la "esistenza e la contrapposizione di due grandi blocchi militari"[1] potesse essere eliminata o se i paesi socialisti potessero "proporre una sfida di competizione pacifica con le classi capitalistiche dominanti".[2] Noi non possiamo essere d'accordo con questo punto di vista.

[1] Rapporto di Togliatti al X congresso del P.C.I.
[2] Tesi per il X Congresso del P.C.I.

Sesta: Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato nei paesi imperialistici dimostra che ben lungi dal rilassare la sua posizione dominante all'interno e la sua posizione nella concorrenza all'estero, la borghesia monopolistica sta cercando di rafforzarle. Allo stesso tempo, gli imperialisti stanno freneticamente rinforzando la loro macchina di guerra non soltanto per saccheggiare altre nazioni e soppiantare i concorrenti stranieri ma anche per intensificare l'oppressione sul popolo del proprio paese. La cosiddetta democrazia borghese nei paesi imperialistici si è piú scopertamente rivelata come la dittatura tirannica di un pugno di oligarchi monopolisti sui loro schiavi salariati e sulle larghe masse popolari. Che cosa sarebbe se non delirio soggettivista dire che il capitalismo monopolistico di Stato in questi paesi sta gradualmente passando al socialismo e che i lavoratori là possono accedere e stanno infatti accedendo alla direzione dello Stato, e quindi sostenere che "esiste in fatti oggi nello stesso mondo capitalistico una spinta a trasformazioni strutturali e riforme di carattere socialista"?[1]

La storia è dalla parte dei popoli del mondo, non dalla parte degli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti e dei reazionari di tutti i paesi. Nella loro disperazione, gli imperialisti tentano di trovare una via d'uscita. Essi ripongono assurdamente le loro speranze in ciò che essi chiamano un "conflitto tra la Cina e l'Unione Sovietica". Gli imperialisti ed i loro apologisti hanno da molto tempo espresso quest'idea. I ridicoli attacchi e calunnie lanciati recentemente contro il Partito comunista cinese dai revisionisti moderni e loro seguaci li hanno incoraggiati

[1] Rapporto di Togliatti al X Congresso del P.C.I.

in questa idea. Essi sono colmi di gioia e ricorrono assiduamente allo sporco giuoco di seminare discordia. Tuttavia, questi reazionari allucinati sottovalutano troppo la grande forza dell'amicizia tra i popoli della Cina e dell'Unione Sovietica e la grande forza dell'unità basata sull'internazionalismo proletario e sopravvalutano troppo il ruolo che i revisionisti moderni ed i loro seguaci possono giocare. Presto o tardi i duri fatti della storia demoliranno completamente le loro illusioni ed i reazionari allucinati subiranno un disastro.

L'errore del compagno Togliatti e di altri compagni consiste nel fatto che nelle loro Tesi, nel Rapporto e nelle Conclusioni si sono fondamentalmente allontanati dall'analisi scientifica marxista-leninista, dall'analisi di classe, della situazione internazionale.

Come disse Lenin, deridendo i populisti: "Tutta la loro filosofia consiste nel dire piagnucolando che esistono la lotta e lo sfruttamento ma che questi 'potrebbero' non esistere se . . . se non ci fossero sfruttatori." Egli continuò: "E loro sono contenti di passare tutta la vita a ripetere tutta questa serie di 'se' ".[1]

Naturalmente un marxista-leninista non può comportarsi come un populista!

Senonché, il punto di partenza e le posizioni di Togliatti e di altri compagni nelle loro Tesi e rapporti posano esattamente su questa intera serie di "se". Quindi le loro idee nuove non possono essere altro che un ammasso di nozioni estremamente confuse.

[1] Lenin, "Che cosa sono gli amici del popolo e come combattono i socialdemocratici", *Opere complete*, C.E.L.S., Mosca 1960, Vol. I, pp. 239, 240.

IV. GUERRA E PACE

NON SI TRATTA DI UN PROBLEMA SITO NELL'IMMAGINAZIONE SOGGETTIVA, MA NELLE LEGGI STESSE DELLO SVILUPPO SOCIALE

Negli ultimi anni, alcuni cosiddetti "marxisti-leninisti" hanno fatto discorsi senza fine e scritto una gran quantità di articoli prolissi sulla questione della guerra e della pace, inondando il mercato di libri ed opuscoli, ma non hanno affatto voluto fare una seria indagine sulle origini della guerra, sul diverso carattere delle guerre e sulla strada per eliminare le guerre.

Gli anarchici esigevano che lo Stato fosse liquidato da un giorno all'altro. Oggi certi sedicenti "marxisti-leninisti" vogliono che un bel mattino sorga "un mondo senza armi, senza eserciti e senza guerre" quando esiste ancora il sistema del capitalismo e dello sfruttamento. Essi proclamano orgogliosamente che questa è "una grande scoperta da fare epoca", "un cambiamento rivoluzionario della coscienza umana", un "contributo creativo" al marxismo-leninismo, e uno dei crimini dei "dogmatici" è il loro ottuso rifiuto di accettare questa loro scientifica offerta.

A quanto sembra, il compagno Togliatti e certi altri compagni del Partito comunista italiano stanno zelantemente smerciando questa offerta. Essi pretendono che l'unica strategia per creare un nuovo mondo "senza guerre" è la "strategia della coesistenza pacifica" come loro l'interpretano. Ma il contenuto di questa "strategia della coesistenza pacifica" differisce radicalmente dalla politica di coesistenza pacifica proposta da Lenin dopo la Rivoluzione d'ottobre e approvata da tutti i marxisti-leninisti.

Nell'Italia dominata dalla borghesia monopolistica, anche oggi, in periodo di pace, c'è un esercito permanente di piú di 400.000 uomini per l'oppressione del popolo, ci sono circa 100.000 uomini armati nella polizia e pressoché 80.000 nella gendarmeria, oltre alle basi militari degli Stati Uniti equipaggiate con missili. Quando il compagno Togliatti e altri compagni chiedono "pace e coesistenza pacifica" in un paese come questo, in definitiva che significato ha? Se chiedono al governo italiano di attuare una politica di pace e neutralità e di coesistenza pacifica con i paesi socialisti, ciò è naturalmente giusto. Ma a parte ciò, voi chiedete anche alla classe operaia italiana e alle altre masse oppresse di praticare una politica "di pace e di coesistenza pacifica" con la borghesia monopolistica? Questo genere di "pace e coesistenza pacifica" di cui voi parlate implica forse che gli imperialisti americani smantelleranno di propria iniziativa le loro basi militari in Italia e che la borghesia monopolistica italiana di propria iniziativa deporrà le armi e scioglierà l'esercito? Se cio fosse impossibile, come potranno realizzarsi in Italia "pace e coesistenza pacifica" tra classi che opprimono e classi oppresse? E per estensione logica, come potrà crearsi un "mondo senza guerre"? Non sarebbe davvero una bella cosa se dovesse apparire un "mondo senza armi, senza eserciti, senza guerre"? Perché noi non dovremmo approvare e plaudire?

Per i marxisti-leninisti, però, in tutta evidenza, non si tratta di un problema sito nell'immaginazione soggettiva, ma nelle leggi stesse dello sviluppo sociale.

Nel 1936, il compagno Mao Tse-tung scrisse nei "Problemi di strategia nella guerra rivoluzionaria cinese": "La guerra: questo mostro di vicendevole massacro del

genere umano, sarà infine eliminata dal progresso della società."[1]

Questo ideale il compagno Mao Tse-tung l'affermò ancora una volta nel 1938 durante la Guerra di Resistenza contro il Giappone nello scritto "Sulla guerra prolungata". Egli disse: "Il fascismo e l'imperialismo vogliono perpetuare la guerra, noi vogliamo invece concluderla in un futuro non lontano."[2]

Nello stesso scritto, il compagno Mao Tse-tung dichiarò che la guerra allora combattuta dalla nazione cinese per la propria liberazione era una guerra per la pace permanente; egli disse: "La nostra guerra antigiapponese assume il carattere di una lotta per la pace permanente."[2]

Il compagno Mao Tse-tung disse qui che la guerra è nata "a seguito dell'apparizione delle classi".[2] Ed aggiunse:

> "Quando l'uomo avrà eliminato il capitalismo, raggiungerà l'era della pace permanente e non ci sarà piú bisogno di guerra. E non ci sarà piú bisogno né di eserciti, né di navi da guerra, né di aerei militari, né di gas asfissianti. Dopo di allora l'uomo non conoscerà piú guerre, per tutti i secoli dei secoli."[2]

Questi punti di vista del compagno Mao Tse-tung corrispondono interamente a quelli ripetutamente affermati da Lenin a proposito della guerra e della pace. Nel 1905, l'anno in cui scoppiò la prima rivoluzione russa, Lenin scrisse:

---

[1] Mao Tse-tung: "Problemi di strategia nella guerra rivoluzionaria cinese", *Opere scelte*, vol. 1.

[2] Mao Tse-tung: "Sulla guerra prolungata", *Opere scelte*, Vol. II.

"I socialdemocratici non hanno mai considerato né considerano la guerra sotto il profilo sentimentale. Mentre condannano senza appello la guerra quale mezzo bestiale per risolvere i dissensi del genere umano, i socialdemocratici sanno che le guerre sono inevitabili finché la società sarà divisa in classi, finché sussisterà lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. E per abolire questo sfruttamento, non si può fare a meno della guerra, che sempre e dappertutto viene iniziata dalle classi dominanti, sfruttatrici e oppressive."[1]

Nel 1915, proprio al tempo della Prima guerra mondiale imperialistica, egli disse che i marxisti

"hanno sempre condannato le guerre tra nazioni come imprese barbare e bestiali. Ma il nostro atteggiamento nei confronti della guerra è sostanzialmente differente da quello dei pacifisti borghesi (partigiani e propagandisti della pace) e degli anarchici. Noi ci distinguiamo dai primi nel senso che noi comprendiamo il nesso inevitabile che collega le guerre alla lotta delle classi nel paese, che noi comprendiamo che è impossibile sopprimere le guerre senza sopprimere le classi e senza instaurare il socialismo; e anche nel senso che noi riconosciamo perfettamente la legittimità, il carattere progressista e la necessità delle guerre civili, ossia delle guerre della classe oppressa contro quella che l'opprime, degli schiavi contro i proprietari di schiavi, dei servi della gleba contro i padroni terrieri, degli operai salariati contro la borghesia. Noi marxisti differiamo dai pacifisti, nonché dagli anarchici, nel senso che noi riconosciamo la necessità di analizzare storicamente (dal punto di

[1] V.I. Lenin: "L'esercito rivoluzionario e il governo rivoluzionario" *Opere complete*, C.E.L.E., Mosca, 1962, Vol. 8, p. 565.

vista del materialismo dialettico di Marx) ogni guerra presa a sé.[1]

Durante la Prima guerra mondiale, Lenin, come marxista eminentemente coscienzioso, dedicò il suo massimo sforzo allo studio del problema della guerra, facendone una analisi scientifica ampia e rigorosa. Egli confutò energicamente gli stupidi argomenti sulla guerra e sulla pace degli opportunisti e revisionisti alla Kautsky e mostrò all'umanità la giusta via che porta alla soppressione della guerra.

Oggi, certi sedicenti "leninisti" parlano però all'impazzata della guerra e della pace senza voler tenere alcun conto né dei metodi che Lenin ha impiegato per studiare il problema della guerra, né delle conclusioni scientifiche cui Lenin è giunto sul problema della guerra e della pace. Malgrado tutto ciò, essi accusano clamorosamente altri di aver tradito Lenin e pretendono di essere la sola "reincarnazione di Lenin".

LA TESI "LA GUERRA È LA CONTINUAZIONE DELLA POLITICA CON ALTRI MEZZI" È SUPERATA?

Alcuni potrebbero forse dire: E' inutile che sprechiate tanto fiato. Anche noi conosciamo bene i punti di vista di Lenin sulla questione della guerra e della pace; ma oggi le circostanze sono cambiate, e questi punti di vista di Lenin sono diventati cosa superata.

La cricca di Tito è stata la prima a trattare apertamente come superata la teoria fondamentale di Lenin sulla guerra e sulla pace. Essi sostengono che, con l'appa-

[1] V.I. Lenin: "Il socialismo e la guerra", *Opere complete*, 4a ed. russa, Mosca, vol. 21, p. 271.

rire delle armi atomiche, la tesi che "la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi", che Lenin sottolineò essere la base teorica per studiare tutte le guerre e determinare il carattere delle differenti specie di guerre, non è piú valida. Secondo loro, le guerre non sono piú oramai la continuazione della politica di una classe o dell'altra, non hanno piú contenuto di classe e non possono piú dividersi in giuste ed ingiuste. Affermando che il carattere delle guerre è cambiato con le tecniche militari moderne, il compagno Togliatti e altri compagni non fanno, in realtà, che ripetere quello che la cricca di Tito ha già detto da lungo tempo.

Ovviamente, gl'imperialisti e i reazionari di tutti i paesi non disarmeranno, non rinunceranno alla repressione contro i popoli e le nazioni oppressi, non abbandoneranno l'attività di aggressione e sovversione contro i paesi socialisti, né porranno fine ai conflitti che li oppongono l'uno all'altro e che sono originati dalla lotta per i superprofitti, solo perché i revisionisti moderni negano la tesi che "la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi". In realtà, i revisionisti moderni si sforzano con tali argomenti di esercitare influenza sui popoli e sulle nazioni oppressi e di disorientarli allo scopo di dare loro l'impressione che le azioni di guerra degli imperialisti contro i popoli e le nazioni oppressi, la loro politica di armamento e di preparazione alla guerra ed i loro conflitti armati diretti e indiretti per i mercati e le sfere d'influenza, tutto questo non sarebbe la continuazione della politica imperialistica. Per esempio: la guerra condotta dagli imperialisti americani per reprimere il popolo del Vietnam del sud, la guerra architettata nel Congo dai nuovi e vecchi colonialisti non sarebbero la continuazione della politica imperialistica.

La guerra condotta dagli imperialisti americani nel Vietnam del sud e il conflitto armato nel Congo tra i colonialisti vecchi e nuovi sono guerre o no? Se non sono guerre, allora che cosa sono? Se sono guerre, esiste o no un rapporto fra esse ed il regime e la politica dell'imperialismo americano? E quale rapporto?

Il compagno Togliatti e certi compagni del Partito comunista italiano sostengono che "è possibile evitare piccole guerre locali" e ritengono che "la guerra divenga impossibile nella società umana, anche se il socialismo non avrà ancora vinto dappertutto".[1] Queste sono probabilmente le conclusioni che il compagno Togliatti e altri compagni hanno tratto dopo "nuove riflessioni" sulla "stessa nostra dottrina". E' nel novembre 1960 che il compagno Togliatti e altri compagni hanno detto queste cose. Mettiamo temporaneamente da parte gli avvenimenti verificatisi prima del 1960. Proprio nell'anno 1960, in diverse regioni del mondo si sono verificate varie specie di conflitti ed interventi armati appartenenti, per la maggior parte, alla categoria chiamata dal compagno Togliatti e altri compagni delle "piccole guerre locali":

> Si era nel sesto anno della guerra condotta dalle forze coloniali francesi per reprimere il movimento di liberazione nazionale dell'Algeria.
>
> Continuava quell'anno, la brutale repressione degli imperialisti americani e del loro lacchè Ngo Dinh Diem contro il popolo del Vietnam del sud, suscitando una piú vigorosa resistenza armata da parte di questo.
>
> Nel gennaio e febbraio, ci furono scontri armati fra Siria e Israele appoggiato dagli Stati Uniti.

[1] "Interventi della delegazione del P.C.I. alla Conferenza degli 81 partiti comunisti ed operai," pubblicato il 15 gennaio 1962 dalla Sezione centrale di stampa e propaganda del P.C.I.

Il 5 febbraio, 4.000 marines americani sbarcarono nella Repubblica Dominicana, nell'America Latina, intervenendo con la forza armata negli affari interni di questo paese.

Il primo maggio, un aeroplano U-2 americano si introdusse nello spazio aereo sovietico, e fu abbattuto dalle unità missilistiche sovietiche.

Il 10 luglio, il Belgio intervenne con le forze armate nel Congo; il 13, il Consiglio di Sicurezza dell' O.N.U. approvò una risoluzione in forza della quale le "forze dell'O.N.U." arrivarono nel Congo per reprimere il movimento di liberazione nazionale congolese.

Nell'agosto, gli Stati Uniti aiutarono la cricca di Savannakhet a provocare la guerra civile nel Laos.

Ma forse gli avvenimenti del 1960 non rientrano nella sfera di discussione del compagno Togliatti ed altri compagni. Saranno allora, gli avvenimenti mondiali degli anni 1961 e 1962 a confermare le loro predizioni?

Esaminiamo i fatti:

Le forze coloniali francesi hanno continuato la loro guerra criminale per reprimere il movimento di liberazione nazionale dell'Algeria, fino a quando sono state costrette a cessare il fuoco, nel marzo 1962. Questa guerra era durata piú di sette anni. La "guerra speciale" condotta dagli imperialisti americani contro il popolo del Vietnam del sud sta ancora continuando.

Le "forze dell'O.N.U." (in maggior parte truppe indiane) al servizio dei neocolonialisti americani hanno continuato a reprimere il popolo congolese. All'inizio del 1961, Lumumba, l'eroe nazionale congolese, fu assassinato dai lacchè degli imperialisti americani e belgi su loro istruzione. Dal settembre 1961 alla fine

del 1962, le "Forze dell'O.N.U." manovrate dagli Stati Uniti lanciarono tre attacchi armati contro la provincia del Katanga, controllata dai vecchi colonialisti inglesi, francesi e belgi.

Nel marzo 1961, i colonialisti portoghesi sostenuti dall'imperialismo americano, concentrarono truppe ed iniziarono repressione e massacri su vasta scala del popolo dell'Angola che chiedeva l'indipendenza nazionale. Questa criminale e sanguinosa operazione sta continuando.

Il 17 aprile 1961, mercenari americani inscenarono un'aggressione armata contro Cuba, e furono annientati in 72 ore sulla Spiaggia Giron dalle eroiche forze armate e dal popolo di Cuba.

Il primo luglio 1961, truppe inglesi sbarcarono a Kuwait. Il 19, truppe francesi attaccarono il porto di Biserta in Tunisia.

Il 19 e 20 novembre 1961, gli Stati Uniti intervennero di nuovo nella Repubblica Dominicana con navi da guerra e aeroplani militari.

Il 15 gennaio 1962, le forze navali dei colonialisti olandesi attaccarono unità navali indonesiane al largo delle coste dell'Irian occidentale.

Nell'aprile 1962, il popolo indonesiano lanciò la guerriglia contro i colonialisti olandesi nell'Irian occidentale.

Nel maggio 1962, gli Stati Uniti complottarono per dilatare la guerra civile nel Laos e cercarono di intervenire direttamente con le forze armate. Il 17, le truppe americane entrarono in Thailandia; il 24, la Gran Bretagna annunciò a sua volta l'invio di una squadriglia di aerei in Thailandia. Queste azioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna minacciarono direttamente la pace nel sud-est asiatico. Grazie alla lotta risoluta

del popolo del Laos e agli sforzi congiunti dei paesi socialisti e degli Stati neutrali, alla Conferenza allargata di Ginevra per una soluzione pacifica della questione laotiana furono sottoscritti, il 23 luglio 1962, una "Dichiarazione sulla neutralità del Laos" e un "Protocollo" relativo a questa.

Il 24 agosto 1962, naviglio americano bombardò il quartiere residenziale della spiaggia dell'Avana, capitale di Cuba.

Il 26 settembre 1962, si ebbe un colpo di Stato militare nello Yemen e gli Stati Uniti istigarono l'Arabia Saudita a intervenire con le armi.

Nell'anno 1962, il governo Nehru, con l'appoggio dell'imperialismo americano, effettuò frequenti incursini armate in territorio cinese; il 20 ottobre, il governo Nehru lanciò una massiccia offensiva militare. sulla frontiera cino-indiana.

Il 22 ottobre 1962, gli Stati Uniti, con azione da pirati, imposero il blocco militare a Cuba ed attuarono provocazioni di guerra contro questo paese, questi fatti scossero il mondo. Appoggiato dai paesi socialisti e dal popolo di tutto il mondo, il popolo cubano riportò una grande vittoria nella lotta per difendere la sovranità del proprio paese.

In questi due anni, il brutale sfruttamento, la selvaggia repressione e gl'interventi armati degli imperialisti e dei loro lacchè hanno continuato a suscitare la resistenza armata dei popoli e delle nazioni oppressi di vari paesi, come l'insurrezione armata antibritannica del popolo del Brunei, 1'8 dicembre 1962.

I fatti hanno ripetutamente confermato le verità enunciate da Lenin che "la guerra viene sempre e dappertutto

iniziata dalle classi dominanti, sfruttatrici e oppressive" e che " la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi". La realtà di oggi e di domani confermeranno ancora queste verità messe in luce da Lenin.

CHE COSA CI INSEGNANO LA STORIA E LA REALTÀ

Poiché gli imperialisti e i reazionari provocano incessantemente guerre nelle varie regioni del mondo secondo le esigenze della loro politica, è impossibile impedire ai popoli e alle nazioni oppressi di fare guerre di resistenza contro l'oppressione.

Certi sedicenti "marxisti-leninisti" possono forse non considerare guerre quelle che abbiamo citato qui sopra. Essi riconoscono per guerre soltanto quelle che scoppiano nelle "regioni civili altamente sviluppate". Per la verità, tali idee non sono affatto nuove.

Molto tempo fa Lenin criticò l'assurda opinione secondo la quale "le guerre al di fuori dell'Europa non sono guerre." Lenin disse sarcasticamente in un discorso nel 1917 che ci sono "guerre che noi, europei, non consideriamo guerre, perché troppo spesso esse non somigliano a guerre, ma alla piú brutale carneficina e sterminio di popoli inermi."[1]

Oggi, esistono ancora persone esattamente uguali a quelle che Lenin criticava. Esse pensano che tutto sia tranquillo nel mondo quando non c'è guerra dalle loro parti o nelle vicinanze. A loro non importa se gli imperialisti e i loro lacchè stanno calpestando e massacrando il popolo di altre località o si stanno impegnando in inter-

[1] V.I. Lenin: "Guerra e rivoluzione", *Opere complete*, 4a ed. russa, Mosca, vol. 24, p. 365.

venti militari e in conflitti armati o stanno provocando guerre. Si preoccupano soltanto che le "scintille" della resistenza delle nazioni e dei popoli oppressi in questi luoghi possano provocare una catastrofe e disturbare la loro tranquilità. Esse non ritengono affatto necessario esaminare come si sono originate le guerre in questi luoghi, quali classi sociali le conducono e di che natura sono queste guerre; semplicemente condannano tutte queste guerre in modo arbitrario ed indiscriminato. Si può forse dire che questa sia una posizione leninista?

Vi sono certi altri sedicenti marxisti-leninisti che quando si parla di guerra, pensano soltanto a quella tra i campi socialista e imperialistico come se, all'infuori di quella tra i due campi, non ci fossero altre guerre di cui parlare. Anche questa tesi fu inventata dapprima dalla cricca di Tito, e ora ci sono certe persone che intonano la stessa canzone. Esse non vogliono affatto affrontare la realtà, né riflettere un po' sui fatti storici.

Se la memoria di queste persone non fosse cosí debole, essi potrebbero ricordare che quando cominciò la Prima guerra mondiale, non esisteva alcun paese socialista nel mondo, per non parlare di un campo socialista. Tuttavia scoppiò ugualmente una guerra mondiale.

Naturalmente, se la momoria di queste persone non fosse troppo debole, esse potrebbero anche ricordare la Seconda guerra mondiale. Dal settembre 1939 al giugno 1941, epoca in cui scoppiò la guerra tedesco-sovietica, per quasi due anni nel mondo capitalistico era continuata una guerra tra paesi imperialistici. Questa non era una guerra tra paesi socialisti e imperialistici. L'Unione Sovietica, dopo che Hitler l'ebbe attaccata, diventò la forza principale nella guerra contro le orde fasciste, tuttavia, neanche dopo il giugno 1941 la guerra poteva essere considerata

semplicemente una guerra tra paesi socialisti e imperialistici. Oltre al paese del socialismo, l'Unione Sovietica, tutta una serie di paesi capitalistici — la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia — facevano parte del fronte antifascista, cui parteciparono anche molti paesi coloniali e semi-coloniali vittime dell'aggressione e dell'oppressione.

E' quindi chiaro che ambedue le guerre mondiali derivarono dalle contraddizioni inerenti al mondo capitalistico e dal conflitto degli interessi tra i paesi imperialistici e che ambedue furono scatenate dai paesi imperialistici.

Le guerre mondiali non scaturiscono dal sistema socialista. In un paese socialista non esistono le contraddizioni sociali antagonistiche che sono proprie dei paesi capitalistici, e non è affatto necessario, né ammissibile che un paese socialista s'imbarchi in guerre d'espansione. Nessuna guerra mondiale può mai essere iniziata da un paese socialista.

Grazie alle vittorie conseguite dai paesi socialisti e dal movimento rivoluzionario nazionale e democratico in molti paesi, nuovi grandi mutamenti continuano a verificarsi nella situazione mondiale. Togliatti e altri compagni dicono che in seguito ai mutamenti verificatisi nel rapporto delle forze mondiali, gli imperialisti non possono piú agire a loro piacimento. Questa affermazione non è errata. In realtà, ciò fu messo in evidenza da Lenin poco dopo la Rivoluzione d'ottobre. Basandosi su un apprezzamento dei mutamenti nell' equilibrio delle forze di classe in quel momento, Lenin disse: "Le mani della borghesia internazionale ora non sono piú libere."[1] Ma, si tratti del passato, o del presente, o del futuro, quando

[1] V.I. Lenin: "Rapporto sul lavoro nelle zone rurali — fatto all'VIII Congresso del P.C.(b)R." *Opere scelte*, C.E.L.E. Mosca, 1952, vol. II, Parte 2, p. 176.

il rapporto delle forze mondiali diventa sempre piú favorevole al socialismo ed ai popoli di tutti i paesi, e quando noi diciamo che gli imperialisti non possono agire come vogliono, ciò significa forse la scomparsa spontanea di ogni possibilità di conflitti generati dalle contraddizioni inerenti al mondo capitalistico? Ciò significa forse che i paesi imperialistici hanno cessato di sognare e di preparare attacchi contro i paesi socialisti? Ciò significa forse che i paesi imperialistici hanno cessato la loro oppressione e le aggressioni contro i paesi coloniali e semicoloniali? Ciò significa forse che i paesi imperialistici non si combatteranno piú all'ultimo sangue per la conquista di mercati e sfere d'influenza? Ciò significa forse che la borghesia monopolistica ha cessato di schiacciare brutalmente ed opprimere il popolo nel paese? E'evidente che non può significare ciò.

La questione della guerra e della pace non può mai essere compresa se non viene esaminata alla luce delle relazioni sociali, del sistema sociale e delle leggi dello sviluppo sociale.

Il vecchio opportunista Kautsky sostenne che "la guerra è il prodotto della corsa agli armamenti" e che "se di buona volontà si raggiunge un accordo sul disarmo", "si eliminerà una delle cause piú serie della guerra."[1] Lenin criticò aspramente tali vedute anti-marxiste di Kautsky e di altri vecchi opportunisti che esaminavano le cause della guerra senza riferirsi al sistema sociale e al sistema dello sfruttamento.

Nel "Programma militare della rivoluzione proletaria" Lenin pose in rilievo che "soltanto *dopo* che il proletariato ha disarmato la borghesia, potrà, senza tradire la sua

[1] Kautsky: *Lo stato nazionale, lo Stato imperialistico e la lega degli Stati.*

missione storica universale, gettare tutte le armi nel mucchio dei rottami; e il proletariato lo farà senza dubbio, *ma soltanto allora, certamente non prima*".[1] Questa, e non altra, è la legge dello sviluppo sociale.

Incapaci di spiegare la questione delle guerra e della pace dal punto di vista storico e di classe, i revisionisti moderni parlano sempre della pace e della guerra in termini generali, senza fare alcuna distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste. Alcune persone cercano di persuadere altri che la liberazione del popolo sarebbe "incomparabilmente facile" dopo la realizzazione del disarmo generale e completo, quando gli oppressori non avranno piú armi nelle loro mani. Secondo la nostra opinione, tale veduta è assurda e totalmente irreale, ed inverte l'ordine di causa ed effetto. Come mise in evidenza Lenin, tali persone tentano di "*riconciliare* due classi ostili e due politiche ostili per mezzo di una piccola parola che 'unisce' le cose piú diverse possibile."[2]

La "pace" e la "strategia della coesistenza pacifica" dei revisionisti moderni equivalgono praticamente a riporre la speranza di conquistare la pace mondiale nella "saggezza" dei governanti imperialistici, invece di fare assegnamento sull'unità e sulla lotta dei popoli di tutto il mondo. I revisionisti moderni ricorrono ad ogni metodo per impastoiare la lotta del popolo in tutti i paesi, cercare di paralizzare la sua volontà rivoluzionaria ed indurlo ad abbandonare l'azione rivoluzionaria, indebolendo cosí le forze di lotta contro l'imperialismo e in difesa della pace mondiale. Conseguenza di questo modo

[1] V.I. Lenin: *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1951, vol. 1 parte 2, p. 574.

[2] Lenin: "La Questione della pace", *Opere complete*, 4a ed. russa, Mosca, vol. 21, p. 263.

di agire non può essere che una accresciuta arroganza reazionaria delle forze imperialistiche di aggressione e di guerra e l'aumento del pericolo di una guerra mondiale.

MATERIALISMO STORICO O LA TEORIA "LE ARMI DECIDONO TUTTO"?

I moderni revisionisti considerano che con l'apparire delle armi atomiche le leggi dello sviluppo sociale abbiano cessato di operare e che la fondamentale teoria marxista-leninista concernente la guerra e la pace sia superata. Il compagno Togliatti sostiene la stessa veduta. L'editoriale del "Renmin Ribao" del 31 dicembre 1962 ha già trattato delle divergenze essenziali tra il compagno Togliatti e noi sulla questione delle armi nucleari e della guerra nucleare. Noi ci proponiamo di discutere qui questo problema in modo piú approfondito.

I marxisti-leninisti danno appropriato ed adeguato peso al ruolo delle armi e delle tecniche militari moderne nell'organizzazione degli eserciti e nella guerra. In "Lavoro salariato e capitale", Marx ha scritto queste righe celebri:

> "Con l'invenzione di un nuovo ordigno di guerra, l'arma da fuoco, tutta l'organizzazione interna dello esercito è stata necessariamente modificata; le relazioni nell'ambito delle quali gli individui possono costituire un esercito ed agire come un esercito sono state trasformate, e le relazioni dei diversi eserciti fra di loro sono anch'essi cambiati."[1]

[1] K. Marx e F. Engels: *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1958, Vol. 1, pagg. 89-90.

Ma nessun marxista-leninista è stato mai un esponente della teoria che "le armi decidono tutto."

Dopo la Rivoluzione d'ottobre, Lenin disse: "In una guerra, vince chi ha maggiori riserve, maggiori fonti di forza, maggiore sostegno nella massa del suo popolo." Ed aggiunse: "Di tutto ciò, noi ne abbiamo piú dei Bianchi, e piú dello 'onnipossente' imperialismo anglo-francese, questo colosso dai piedi di argilla."[1]

Per chiarire la questione, non è male citare un altro passo di Lenin. Egli disse:

> "In ogni guerra, la vittoria dipende, in fin dei conti, dallo stato d'animo delle masse che spargono il loro sangue sul campo di battaglia. . . . Il fatto che le masse abbiano coscienza degli scopi e delle cause della guerra ha una importanza grandissima e garantisce la vittoria."[2]

Sulla questione della guerra, è un fondamentale principio marxista-leninista dare intero peso al ruolo dell'uomo in guerra. Però certi sedicenti "marxisti-leninisti" se ne dimenticano troppo spesso. Quando apparve l'arma atomica, verso la fine della Seconda guerra mondiale, alcune persone cominciarono a confondersi, ed a pensare che la bomba atomica possa decidere le sorti della guerra. A quel tempo, il compagno Mao Tse-tung disse in proposito: "Questi compagni mostrano una capacità di giudizio ancora minore di quella d'un pari

[1] V.I. Lenin: "Bilancio della Settimana del Partito a Mosca ed i nostri compiti", *Opere complete*, 4a, ed. russa, Mosca, vol. 30, p. 55.

[2] V.I. Lenin: "Discorso alla Conferenza allargata degli operai e soldati russi del quartiere Rogozhsky-Simonovsky nel maggio del 1920", *Opere complete*, 4a ed. russa, Mosca, vol. 31, pag. 115.

d'Inghilterra." "Questi nostri compagni sono piú indietro di Mountbatten."[1]

In effetti, Lord Mountbatten, allora comandante supremo delle forze alleate del sud-est asiatico, aveva dichiarato che "il peggiore degli errori sarebbe di credere la bomba atomica capace di porre fine alla guerra in Estremo oriente."[2]

Naturalmente il compagno Mao Tse-tung prendeva in piena considerazione la potenza distruttiva delle armi atomiche. Egli disse: "La bomba atomica è un'arma di sterminio di massa".[3] Il partito comunista cinese ha sempre sostenuto che le armi nucleari sono d'una potenza distruttiva senza precedenti e che l'umanità soffrirebbe una catastrofe senza precedenti se scoppiasse una guerra nucleare. Per questa ragione, noi siamo sempre stati per la proibizione totale delle armi nucleari, cioè proibizione completa di farci esperimenti, fabbricarle, accantonarle ed usarle, e per la distruzione delle armi nucleari esistenti. Allo stesso tempo, noi abbiamo sempre sostenuto che, in ultima analisi, le armi atomiche non possono cambiare le leggi che governano lo sviluppo storico della società, non possono decidere il risultato finale della guerra, non possono salvare l'imperialismo dal suo destino o impedire al proletariato ed ai popoli di tutti i paesi e alle nazioni oppresse di ottenere la vittoria nella loro rivoluzione.

Nel settembre 1946, Stalin disse:

[1] Mao Tse-tung: "La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone", *Opere scelte*, C.E.L.E., Pechino, 1961, vol. IV. p. 21.

[2] Ibidem, p. 26, nota 27.

[3] Mao Tse-tung: "Conversazione con la giornalista americana Anna Louise Strong", *Opere scelte*, C.E.L.E., Pechino, 1961 Vol. IV, p. 100.

"Non considero la bomba atomica come una forza tanto seria quanto certi uomini politici tendono a credere. Le bombe atomiche sono destinate a intimidire coloro che hanno i nervi deboli, ma non possono decidere dell'esito di una guerra, perché esse non sono affatto sufficienti per questo scopo. È vero che monopolizzare il segreto della bomba atomica rappresenta una minaccia, ma esistono per lo meno due rimedi al riguardo: a) il possesso monopolizzato della bomba atomica non può durare a lungo; b) l'uso della bomba atomica sarà proibito."[1]

Queste parole di Stalin sono ben preveggenti.

Dopo la Prima guerra mondiale, alcuni paesi imperialistici fecero un gran baccano su una pretesa teoria militare, secondo la quale la supremazia aerea e l'attacco di sorpresa permetterebbero di ottenere rapidamente la vittoria in una guerra. La Seconda guerra mondiale ha dimostrato il fallimento di questa teoria. Dopo l'apparizione dell'arme nucleare, alcuni imperialisti hanno clamorosamente rilanciato questa teoria, e praticato il ricatto nucleare, affermando che l'arme nucleare poteva decidere rapidamente dell'esito della guerra. E' certo che una tale teoria è votata al fallimento. Tuttavia, i moderni revisionisti, come quelli della cricca di Tito, sono al servizio degli imperialisti americani e altri, e proclamano ai quattro venti questa teoria, al fine d'intimidire i popoli del mondo.

La politica di ricatto nucleare degli imperialisti americani rivela la loro ambizione perfida di asservire il mondo, e contemporaneamente il loro spavento.

[1] J. Stalin: "Intervista con M.A. Werth, corrispondente del *Sunday Times*, 25 settembre 1946, *Per la coesistenza pacifica*, Intern. Publ., N.Y. 1951, p. 22.

Occorre mettere in rilievo che se gli imperialisti per primi facessero uso delle armi nucleari, essi causerebbero conseguenze fatali per sé stessi.

Prima: Se gli imperialisti per primi fanno ricorso alla arme nucleare per attaccare altri paesi, si ritroveranno ineluttabilmente nell'isolamento piú completo sul piano mondiale; poiché un tale attacco sarebbe il maggiore crimine possibile contro la giustizia umana, sarebbe dichiararsi nemici di tutta l'umanità.

Seconda: Quando minacciano altri paesi con le armi nucleari, gli imperialisti mettono in primo luogo sotto la loro minaccia il popolo del proprio paese e lo riempiono di terrore per tali armi. Ostinandosi nella politica di ricatto nucleare, gli imperialisti risveglieranno gradualmente il popolo nel proprio paese finché si leverà contro di loro. Nel dopoguerra, in seguito alla condanna dei bombardamenti atomici da parte dei popoli del mondo intero, un aviatore americano che aveva preso parte al primo bombardamento atomico effettuato dagli Stati Uniti contro il Giappone tentò di suicidarsi, e fu ricoverato a piú riprese in "manicomio". Questo fatto per sé stesso dimostra a quale punto sia impopolare la politica di guerra nucleare dell'imperialismo americano.

Terza: Gli imperialisti fanno le guerre per conquistare territori, ampliare i mercati, saccheggiare le ricchezze e asservire i lavoratori di altri paesi. Però la potenza distruttiva dell'arme nucleare costringe gli imperialisti a pensarci due volte, perché l'uso di quest'arme avrebbe conseguenze in conflitto con gli interessi reali ch'essi perseguono.

Quarta: Da lungo tempo, il segreto delle armi nucleari ha cessato di essere un monopolio. Tu hai l'arme nucleare, ma non puoi impedire agli altri paesi di averla!

Tu hai il missile, ma non puoi impedire agli altri paesi di averlo! Nella vana speranza di annientare i loro opponenti con le armi nucleari, gli imperialisti pongono, in realtà, sé stessi nel pericolo di essere annientati.

Ciò che precede riguarda le conseguenze che si produrranno inevitabilmente se gl'imperialisti useranno le armi nucleari in una guerra. E questa è anche una delle ragioni importanti per le quali noi abbiamo sempre sostenuto che è possibile concludere un accordo sulla proibizione totale delle armi nucleari.

Deve essere notato anche che la politica di forsennata corsa agli armamenti con armi nucleari perseguita dagli imperialisti, e particolarmente dagl'imperialisti degli Stati Uniti, aggrava le crisi all'interno dello stesso sistema capitalistico-imperialistico. Ciò vale a dire:

1. I popoli dei paesi imperialistici sono costretti a sopportare spese militari di un peso senza precedenti, e la crescente difforme militarizzazione dell'economia nazionale provoca la crescente opposizione del popolo contro i governi imperialistici e la loro politica di armamento e preparativi di guerra.

2. La corsa agli armamenti degli imperialisti, in particolare la corsa agli armamenti nucleari, inasprisce la lotta tra i paesi imperialistici e quella tra i diversi gruppi monopolistici di questi paesi.

Nello "Anti-Dühring", scritto negli anni 70 del XIX secolo, Engels disse: "Il militarismo domina e divora l'Europa. Ma questo militarismo porta anche in sé il germe della propria distruzione."[1]

Oggi si può dire, a maggior ragione che la politica di espansione degli armamenti nucleari perseguita dagli im-

[1] Engels: *Anti-Dühring*, C.E.L.E., Mosca, 1959, p. 235.

perialisti americani ed altri domina e divora l'America del Nord e l'Europa occidentale, ma questa politica, questo nuovo militarismo, porta anche in sé il germe della distruzione del sistema imperialistico.

È evidente dunque che la politica di espansione degli armamenti nucleari perseguita dagli imperialisti americani e dai loro soci non può risultare che diretta contro sé stessi. Se essi oseranno usare le armi nucleari in guerra, il risultato sarà inevitabilmente la loro propria distruzione.

Quali conclusioni se ne debbono trarre? Contrariamente alle dichiarazioni di Togliatti ed altri compagni circa la "totale distruzione" dell'umanità, le sole possibili conclusioni sono:

Prima. L'umanità distruggerà le armi nucleari; le armi nucleari non distruggeranno l'umanità.

Seconda. L'umanità distruggerà il sistema cannibalesco dell'imperialismo; il sistema imperialistico non distruggerà l'umanità.

Togliatti e altri compagni ritengono che con l'apparizione dell'arme nucleare, "incerto è oggi il destino della umanità."[1] Essi considerano che in presenza dell'arme nucleare e sotto la minaccia della guerra nucleare, non serve a nulla discutere della scelta di sistemi sociali. Se si adotta questo punto di vista, che cosa accadrà alla legge dello sviluppo sociale, secondo la quale il sistema capitalistico sarà ineluttabilmente sostituito dal sistema socialista e comunista? E che cosa accadrà alla verità enunciata da Lenin, che l'imperialismo è capitalismo parassitico, decadente e moribondo? Un tale punto di vista non è forse genuino "fatalismo", "scetticismo" e "pessimismo"?

[1] "Risoluzione politica" del X Congresso del P.C.I.

In "Viva il leninismo"; noi abbiamo detto:

"Nella misura in cui i popoli di tutti i paesi accrescono la loro coscienza e sono completamente preparati, e nelle condizioni in cui il campo socialista dispone anch'esso di armi moderne, noi possiamo affermare che se gl'imperialisti americani o altri imperialisti si rifiutino di giungere ad un accordo sull'interdizione delle armi atomiche e nucleari, ed osino un giorno 'farsi beffe della volontà dell'umanità intera' scatenando una guerra condotta con armi atomiche e nucleari, il risultato non potrà essere che la molto rapida distruzione di questi stessi mostri che saranno accerchiati dai popoli del mondo intero, e non sarà affatto possibile alcun annientamento dell'umanità. Noi ci siamo sempre opposti alle guerre criminali lanciate dall'imperialismo, perché le guerre imperialistiche impongono enormi sacrifici ai popoli dei diversi paesi (ivi compresi i popoli degli Stati Uniti e degli altri paesi imperialistici). Ma se gl'imperialisti vogliono ostinatamente imporre questi sacrifici ai popoli dei diversi paesi, noi siamo persuasi che, proprio come ha dimostrato l'esperienza della rivoluzione russa e della rivoluzione cinese, questi sacrifici avranno la loro ricompensa. Sulle rovine del defunto imperialismo, i popoli vittoriosi creeranno con estrema rapidità una civiltà mille volte superiore al sistema capitalistico ed un avvenire veramente radioso per sé stessi".[1]

Non è forse questa la verità? Ma in questi ultimi anni, alcuni sedicenti "marxisti-leninisti" hanno sconsideratamente distorto e condannato questi punti di vista mar-

[1] Bandiera rossa (Hongqi), No. 8, 1960.

xisti-leninisti, ostinandosi a descrivere le rovine del defunto imperialismo come le "rovine dell'umanità" e mettendo cosí sullo stesso piano il destino del sistema imperialistico e il destino dell'umanità. Una tale asserzione equivale, in sostanza, alla difesa del sistema imperialistico. Se queste persone avessero letto qualche classico del marxismo-leninismo, saprebbero che erigere un sistema nuovo sulle rovine del vecchio è proprio una formulazione usata da Marx, Engels e Lenin.

Nello "Anti-Dühring", Engels disse: "La borghesia ha fatto a pezzi il regime feudale ed ha edificato sulle sue rovine l'ordinamento borghese della società."[1] Forse le rovine del regime feudale di cui parlava Engels erano le "rovine dell'umanità"?

Nel suo articolo "Le elezioni dell'assemblea costituente e la dittatura del proletariato," scritto nel dicembre 1919, anche Lenin disse che il proletariato doveva "organizzare il socialismo sulle rovine del capitalismo".[2] Le rovine del capitalismo, di cui parlava Lenin, sarebbero le "rovine dell'umanità"?

Descrivere le rovine dei vecchi sistemi, di cui parlano i marxisti-leninisti come le "rovine dell'umanità" è usare frivole sofisticherie in luogo d'un serio ragionamento. Può essere questa la "nota [non] discorde" di cui parlano Togliatti ed altri compagni? È questa "la polemica condotta in un tono ammissibile" come richiesto dal compagno Togliatti ed altri compagni? In verità, al momento della caduta del fascismo italiano, il compagno Togliatti stesso dichiarò: "Ci sta di fronte un grande compito: dobbiamo instaurare sulle rovine del fascismo,

[1] Engels: *Anti-Dühring*, C.E.L.E., Mosca, 1959, p. 368.
[2] V.I. Lenin: *Opere complete*, 4a ed. russa, Vol. 30, p. 239.

sulle rovine della tirannia reazionaria una Italia nuova. . .".[1]

Ogni serio marxista-leninista deve tener conto della possibilità che gl'imperialisti ricorrano ai mezzi piú criminali per imporre ai popoli pesanti sacrifici e grandi sofferenze. Ma deve tener conto di ciò per poter risvegliare i popoli, mobilitarli e organizzarli meglio, trovare la giusta condotta di lotta per la liberazione, trovare una via per liberare l'umanità dalle sue sofferenze, per conquistare la pace di fronte alla minaccia imperialistica e trovare una via efficace per scongiurare la guerra nucleare.

Che nessun paese socialista scatenerà mai una guerra d'aggressione è noto a tutti, e anche agli imperialisti americani, cosí come agli imperialisti ed ai reazionari di tutti i paesi. La difesa nazionale di ogni paese socialista ha il compito di proteggerlo dall'aggressione esterna, ma in nessun caso di attaccare altri paesi. Se gli aggressori impongono la guerra ai paesi socialisti, allora questi condurranno una guerra che sarà, prima di tutto, difensiva, una guerra in propria difesa.

È anche interamente a scopo difensivo, per impedire agli imperialisti di scatenare la guerra nucleare, che i paesi socialisti dispongono dell'arme nucleare. Anche quando hanno la superiorità nucleare i paesi socialisti assolutamente non possono, non devono, né hanno bisogno di usare tali armi per attaccare altri paesi. I paesi socialisti si oppongono risolutamente alla politica di ricatto nucleare, essi sono per l'interdizione e la distruzione totale delle armi nucleari. Tale è l'atteggiamento, la linea di condotta, la politica della Repubblica popolare

[1] "Il Partito comunista italiano", pubblicato nel maggio 1950 dal P.C.I.

di Cina e del Partito comunista cinese per quanto concerne le armi nucleari. Tale è l'atteggiamento, la linea di condotta, la politica dei marxisti-leninisti. I revisionisti moderni distorcono deliberatamente il nostro atteggiamento, la nostra linea di condotta, e la nostra politica su questa questione e inventano calunnie e menzogne, infami e sciocche; essi vogliono in realtà mascherare il ricatto nucleare degli imperialisti e dissimulare il loro avventurismo e capitolazionismo sulla questione delle armi nucleari. È da notare che l'avventurismo ed il capitolazionismo su questa questione sono estremamente pericolosi e sono l'espressione della peggiore irresponsabilità.

UNA STRANA FORMULAZIONE

In conformità con la natura del loro sistema sociale, i paesi socialisti danno solidarietà ed appoggio a tutti i popoli e nazioni oppressi del mondo nelle loro lotte per la liberazione. Ma i paesi socialisti non lancereranno mai guerre esterne per sostituire la lotta rivoluzionaria dei popoli di altri paesi. L'emancipazione del popolo di ogni paese è affar suo: questo è il punto di vista fermamente sostenuto sin dall'epoca di Marx da tutti i veri comunisti, inclusi quelli già al potere. Ciò s'identifica con la tesi costantemente sostenuta da tutti i marxisti-leninisti, che "la rivoluzione non può essere esportata, né importata."

Se il popolo di un paese non vuole la rivoluzione, nessuno può imporgliela dall'esterno. Là dove non esiste crisi rivoluzionaria e le condizioni per una rivoluzione non sono mature, nessuno può creare una rivoluzione. E naturalmente se il popolo in un paese desidera una

rivoluzione ed esso stesso inizia una rivoluzione, nessuno potrà impedirgli di farla, proprio come nessuno poté impedire le rivoluzioni a Cuba, in Algeria o nel Vietnam del Sud.

Togliatti e altri compagni dicono che la coesistenza pacifica implica l'esclusione della "possibilità di interventi stranieri diretti ad esportare sia la contro-rivoluzione che la rivoluzione".[1] Noi vorremmo chiedere: Quando voi parlate degli "interventi stranieri diretti ad esportare . . . la rivoluzione", intendete che i paesi socialisti vogliono esportare la rivoluzione? Questo è proprio quanto gli imperialisti e i reazionari non hanno mai cessato di pretendere. Un comunista dovrebbe forse parlare in questi termini? Per quanto riguarda i paesi imperialistici, essi hanno sempre esportato la controrivoluzione. Chi può nominare un paese imperialistico che non abbia fatto ciò? Si possono forse dimenticare gli interventi diretti degli imperialisti contro la Grande rivoluzione d'ottobre? Si possono forse dimenticare gli interventi diretti degli imperialisti contro la Rivoluzione cinese? Chi può negare che gli imperialisti statunitensi ancora oggi occupano con la forza il territorio di Taiwan? Chi può negare il fatto che gli imperialisti americani sono andati sempre intervenendo nella rivoluzione cubana? Non è forse l'imperialismo degli Stati Uniti che fa il gendarme internazionale e fa quanto è in suo potere per esportare la controrivoluzione in tutte le parti del mondo ed interferisce negli affari interni degli altri paesi nel mondo capitalistico?

Togliatti ed altri compagni non fanno distinzione tra paesi con sistemi sociali di natura differente; essi non

---

[1] Tesi per il X Congresso del P.C.I.

comprendono la tesi marxista-leninista secondo la quale "la rivoluzione non può essere esportata né importata"; e quando trattano della coesistenza pacifica, essi ignorano il fatto che gli imperialisti hanno sempre esportato la controrivoluzione, e parlano indiscriminatamente della "esportazione della controrivoluzione" e della "esportazione della rivoluzione" a un fiato solo. Tale strana formulazione non può che essere considerata un errore di principio.

LE TESI FONDAMENTALI DEI COMUNISTI CINESI SULLA QUESTIONE DELLA GUERRA E DELLA PACE

Sulla questione della guerra e della pace, i comunisti cinesi si sono sempre attenuti alle tesi di Lenin.

Noi abbiamo citato piú sopra le parole di Lenin sul partito proletario che "condanna risolutamente la guerra", ed "ha sempre condannato le guerre tra i popoli." Ma Lenin ha sempre sostenuto che ci si deve opporre alle guerre ingiuste e si devono appoggiare le guerre giuste; egli non si oppose mai a tutte le guerre indiscriminatamente. Ci sono persone oggi che si paragonano impudentemente a Lenin ed affermano che Lenin, ed anche Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg si opponevano alle guerre come fanno loro. Essi hanno evirato le teorie e la politica di Lenin sulla questione della guerra e della pace. È noto che durante la Prima guerra mondiale, Lenin condusse una lotta risoluta contro la guerra imperialistica ed allo stesso tempo affermava che, una volta scoppiata la guerra tra gl'imperialisti, il proletariato e gli altri lavoratori dovevano trasformare la guerra imperialistica in una guerra rivoluzionaria giusta all'interno dei paesi imperialistici, cioè in una giusta guerra rivoluzionaria del proletariato e degli altri lavoratori contro

gl'imperialisti dei loro propri paesi. Il giorno seguente lo scoppio della Rivoluzione d'ottobre, il Secondo congresso panrusso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, sotto la presidenza di Lenin, approvò il famoso "Decreto sulla pace". Facendo appello al proletariato internazionale, e sopratutto agli operai coscienti di Gran Bretagna, Francia e Germania, questo Decreto diceva di confidare ch'essi "assolveranno il compito che oggi loro incombe di liberare l'umanità dagli orrori della guerra e dalle sue conseguenze; che questi operai con le loro azioni multiple, decise ed estremamente vigorose ci aiuteranno a condurre con successo a termine la lotta per la pace, ed insieme la lotta per l'emancipazione delle masse lavoratrici e sfruttate da ogni schiavitù e da ogni sfruttamento."[1] Il Decreto poneva in rilievo che il governo dei soviet "considera come il piú grande dei crimini contro l'umanità continuare questa guerra per sapere come ripartire tra le nazioni forti e ricche le deboli nazionalità ch'esse hanno conquistato, ed annuncia solennemente la sua decisione a firmare immediatamente patti di pace per far cessare questa guerra alle condizioni indicate, che sono ugualmente giuste per tutte le nazionalità senza eccezione".[2] Questo Decreto proposto da Lenin è un grande documento nella storia della rivoluzione proletaria. Tuttavia ci sono persone oggi che osano persino distorcerlo e mutilarlo; queste hanno manomesso la descrizione di Lenin di una guerra condotta dai paesi imperialistici per dividersi il mondo ed opprimere le nazioni deboli come il

[1] V.I. Lenin: "Il Secondo congresso panrusso dei deputati degli operai e dei soldati", *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1951, Vol. II, parte 1, p. 331.

[2] Ibid. p. 329.

piú grande dei crimini contro l'umanità, e l'hanno deliberatamente fatta diventare: "La guerra è il piú grande dei crimini contro l'umanità." Queste persone dipingono Lenin, il grande proletario rivoluzionario, il grande marxista, come un pacifista borghese. Essi distorcono in modo aperto e flagrante Lenin, distorcono il leninismo e distorcono la storia, e tuttavia essi dichiarano presuntuosamente che altri "non comprendono la sostanza della dottrina marxista sulla lotta rivoluzionaria". Non è questo un ragionamento bizzarro e paradossale?

Noi comunisti cinesi siamo insultati dai revisionisti moderni perché ci opponiamo a tutti i ragionamenti bizzarri e paradossali che sono usati per distorcere il leninismo, e perché insistiamo nel restaurare la fisionomia originale della teoria di Lenin sulla questione della guerra e della pace.

I marxisti-leninisti sostengono che, per difendere la pace del mondo e impedire una nuova guerra mondiale si deve fare assegnamento sull'unità e sullo sviluppo delle forze dei paesi socialisti, sulla lotta delle nazioni e popoli oppressi, sulla lotta del proletariato internazionale e sulla lotta di tutte le nazioni ed i popoli del mondo amanti della pace. Questa è la giusta linea dei popoli di tutti i paesi per difendere la pace mondiale, linea completamente conforme alla teoria leninista sulla guerra e sulla pace. Certe persone descrivono malignamente questa linea come "una 'teoria' secondo la quale, la via che conduce alla vittoria del socialismo, passa per guerre fra Stati e per le rovine, il sangue e la morte di milioni d'individui." Esse contrappongono la difesa della pace mondiale alla lotta rivoluzionaria dei popoli di tutti i paesi, e sostengono che, per avere la pace, occorre che i popoli si mettano in ginocchio davanti all'imperialismo e che

le nazioni e i popoli oppressi rinuncino alla loro lotta per la liberazione. Invece di appoggiarsi sulla lotta unita delle forze amanti della pace del mondo per conquistare la pace mondiale, esse non fanno altro che mendicare agl'imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti il "dono grazioso" della pace mondiale. Questa "teoria" e questa linea sono completamente erronee e antileniniste.

Nell'editoriale del "Quotidiano del Popolo" (*Renmin Ribao)* del 31 dicembre 1962, noi abbiamo messo in chiaro il punto di vista fondamentale dei comunisti cinesi sulla questione della guerra e della pace e dove sono in definitiva le divergenze su questa questione tra il compagno Togliatti ed altri compagni da una parte e noi dall'altra. Citiamo un passo di questo editoriale:

"Sulla questione di come evitare una guerra mondiale e salvaguardare la pace mondiale, il Partito comunista cinese è costantemente stato per la risoluta denuncia dell'imperialismo, per il rafforzamento del campo socialista, per il fermo appoggio ai movimenti di liberazione nazionale ed alle lotte rivoluzionarie dei popoli, per la piú larga alleanza di tutti i paesi e popoli amanti della pace del mondo, e allo stesso tempo, per profittare in pieno delle contraddizioni fra i nostri nemici, per l'utilizzazione del metodo dei negoziati e di altre forme di lotta. Lo scopo di questa posizione è precisamente l'efficace impedimento della guerra mondiale e il mantenimento della pace mondiale. Questa posizione è in piena conformità col marxismo-leninismo e con la Dichiarazione e la Risoluzione di Mosca. È la corretta politica per impedire la guerra mondiale e difendere la pace mondiale. Noi persistiamo in questa corretta politica precisamente perché

siamo profondamente convinti che è possibile impedire la guerra mondiale facendo assegnamento sulla lotta combinata di tutte le forze che abbiamo menzionato sopra. Come, dunque, può questa posizione essere descritta come mancanza di fiducia nella possibilità di evitare la guerra mondiale? Come può essere chiamata "bellicosa"? Ne risulterebbe soltanto una falsa pace o ne verrebbe addirittura una guerra per i popoli dell'intero mondo, se voi abbellite l'imperialismo, riponete le vostre speranze di pace nell'imperialismo, assumete un atteggiamento passivo o negativo verso i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie dei popoli e v'inchinate e vi arrendete all'imperialismo, come vogliono coloro che attaccano il Partito comunista cinese. Questa politica è sbagliata e tutti i marxisti-leninisti, tutti i popoli rivoluzionari, tutti i popoli amanti della pace devono risolutamente contrastarla.

Ricapitoliamo qui i nostri punti di vista fondamentali sulla questione della guerra e della pace:

Primo: Noi abbiamo sempre sostenuto che le forze della guerra e di aggressione capeggiate dall'imperialismo degli Stati Uniti si stanno preparando effettivamente per una terza guerra mondiale e che il pericolo di una guerra esiste. Ma negli ultimi dieci anni o poco piú, il rapporto delle forze mondiali è cambiato sempre piú in favore del socialismo ed in favore delle lotte per la liberazione nazionale, per la democrazia popolare e in difesa della pace mondiale. Il popolo è il fattore decisivo. L'imperialismo ed i reazionari sono isolati. Facendo assegnamento sulla unità e sulle lotte dei popoli, e sulla corretta politica dei paesi socialisti e dei partiti proletari dei vari paesi, è

possibile evitare una nuova guerra mondiale ed evitare una guerra nucleare, ed è possibile raggiungere un accordo per la proibizione totale delle armi nucleari.

Secondo: Se i popoli del mondo desiderano riuscire a preservare la pace mondiale, impedire una nuova guerra mondiale ed impedire una guerra nucleare, si devono appoggiare l'un l'altro, formare il piú largo fronte unito possibile ed unire tutte le forze che possono essere unite, incluso il popolo degli Stati Uniti, per opporsi alla politica di guerra e d'aggressione del blocco imperialistico capeggiato dai reazionari degli Stati Uniti.

Terzo: I paesi socialisti sono per la politica di coesistenza pacifica con paesi che hanno altri sistemi sociali, e vi si attengono, e sviluppano amichevoli relazioni e praticano commercio su basi di uguaglianza con essi. Perseguendo la politica di coesistenza pacifica, i paesi socialisti si oppongono all'uso della forza per risolvere dispute tra Stati e non interferiscono negli affari interni di alcun altro paese. Qualcuno dice che la coesistenza pacifica porterà alla trasformazione del sistema sociale di tutti i paesi capitalistici e che la coesistenza pacifica è "la strada che porta al socialismo su scala mondiale".[1] Altri dicono che la politica di pacifica coesistenza è "la forma piú avanzata di lotta contro l'imperialismo e per l'emancipazione dei popoli"[2] da parte di tutti i popoli e le nazioni oppressi. Queste persone hanno completamente travisato la politica di Lenin di coesistenza pacifica mescolando confusamente insieme la coesistenza pacifica tra paesi con differenti sistemi sociali, la questione della

[1] T. Zhivkov: "Pace: Problema cruciale dell'ora", *Problemi della pace e del socialismo*, No. 8, 1960.

[2] "Infondate polemiche dei comunisti cinesi", articolo della *Unità* del 31 dicembre 1962.

lotta di classe nei paesi capitalistici, la questione delle lotte delle nazioni oppresse per la liberazione.

Quarto: Noi abbiamo sempre creduto nella necessità di mantenere costantemente acuta vigilanza contro il pericolo di aggressione imperialistica contro i paesi socialisti. Nello stesso tempo, noi abbiamo sempre creduto anche che è possibile per i paesi socialisti raggiungere accordi mediante pacifici negoziati e fare i necessari compromessi con i paesi imperialistici su alcune questioni, non escluse questioni importanti. Ma come ha detto il compagno Mao Tse-tung,

> "tale compromesso non richiede che il popolo dei paesi capitalistici faccia lo stesso e giunga a compromesso in patria. Il popolo di quei paesi continuerà a condurre lotte differenti in conformità con le loro differenti condizioni".[1]

Quinto: Le acute contraddizioni tra le potenze imperialistiche esistono obbiettivamente e sono irreconciliabili. Tra i paesi ed i blocchi imperialistici si verificano necessariamente scontri, grandi e piccoli, diretti ed indiretti ed in una forma o nell'altra. Essi sorgono dai reali interessi degli imperialisti e sono determinati dalla natura inerente all'imperialismo. Pretendere che la possibilità di scontri tra paesi imperialistici, che sorge dai loro attuali interessi, sia scomparsa nelle nuove condizioni storiche, equivale a dire che l'imperialismo ha subito un cambiamento completo, ed è — in realtà — abbellire l'imperialismo.

Sesto: Poiché il capitalismo-imperialismo ed il sistema di sfruttamento sono la sorgente della guerra, nessuno

[1] Mao Tse-tung: "Alcuni punti a valutazione dell'attuale situazione internazionale", *Opere scelte*, C.E.L.E., Pechino, 1961, vol. IV, p. 87.

può garantire che gl'imperialisti ed i reazionari non lancino guerre di aggressione contro le nazioni ed i popoli oppressi, o guerre contro il popolo. D'altro canto, nessuno può impedire alle risvegliate nazioni e popoli oppressi d'insorgere e condurre guerre rivoluzionarie.

Settimo: L'assioma che "la guerra è la continuazione della politica", che fu affermato e sottolineato da Lenin, rimane valido ancor oggi. Il sistema sociale dei paesi capitalistici-imperialistici è fondamentalmente differente da quello dei paesi socialisti, e loro politica interna ed estera è parimenti fondamentalmente differente da quella dei paesi socialisti. Da ciò deriva che i paesi capitalistico-imperialistici ed i paesi socialisti assumono posizioni fondamentalmente differenti sulla questione della guerra e della pace. Per quanto riguarda i paesi capitalistico-imperialistici, ch'essi lancino guerre o professino pace, il loro scopo è di perseguire o conservare i loro interessi imperialistici. La guerra imperialistica è la continuazione della politica imperialistica del tempo di pace, e la pace imperialistica è la continuazione della politica del tempo di guerra dell'imperialismo. I pacifisti borghesi e gli opportunisti hanno sempre negato questo punto. Come disse Lenin: "I pacifisti di ambo le sfumature non hanno mai capito che 'la guerra è la continuazione della politica del tempo di pace, la pace è la continuazione della politica del tempo di guerra' ".[1]

Ottavo: L'era della pace stabile per l'umanità, verrà; l'era in cui tutte le guerre saranno estirpate, verrà. Noi stiamo lottando per il suo avvento. Ma questa grande era verrà solo dopo che l'umanità avrà estirpato il sistema del capitalismo-imperialismo, e non prima. Come

[1] V.I. Lenin: "Pacifismo borghese e pacifismo socialista", *Opere scelte*, Intern. Publ., N.Y. 1943, vol. V, p. 262.

dice la Risoluzione di Mosca: *"La vittoria del socialismo in tutto il mondo eliminerà completamente le cause sociali e nazionali di tutte le guerre"*.

Queste sono le nostre tesi fondamentali sulla questione della guerra e della pace.

Esse derivano dall'analisi basata sulla concezione materialistica marxista della storia di un gran numero di fenomeni oggettivamente esistenti nel mondo, dei rapporti politici ed economici estremamente complessi tra i diversi paesi del mondo e delle condizioni concrete della nuova epoca mondiale del passaggio dal capitalismo al socialismo, iniziata dalla Grande rivoluzione d'ottobre. Queste tesi sono giuste dal punto di vista della teoria, per di piú sono state ripetutamente provate dalla pratica. Incapaci di confutarle, i revisionisti moderni ed i loro seguaci non possono che fare ricorso alla deformazione sconsiderata e alle menzogne nel tentativo di demolire la verità.

Ma, come può essere demolita la verità? Coloro che cercano di demolire la verità, saranno essi invece demoliti, presto o tardi, da essa: non è forse piú giusto dire cosí?

Oggi, alcuni sedicenti "marxisti-leninisti creativi" credono che la storia mondiale proceda secondo l'agitarsi della loro bacchetta, e non secondo le leggi oggettive della società. Questo ci ricorda una frase di Diderot, celebre filosofo francese, citata da Lenin nella sua opera "Materialismo ed empirio-criticismo":

"V'è un momento di delirio in cui il sensibile clavicembalo ha pensato d'essere il solo clavicembalo esistente al mondo, e che tutta l'armonia dell'universo avvenisse in lui."[1]

[1] V.I. Lenin: Opere complete, C.E.L.E. Mosca, 1962, Vol 14, p. 38.

Che quegli idealisti storici che pretendono di essere tutto e che tutto si trovi nel loro soggettivismo, meditino attentamente questa frase!

V. STATO E RIVOLUZIONE

CHE COSA È IL "CONTRIBUTO POSITIVO" DELLA TEORIA DELLE COSIDDETTE "RIFORME DI STRUTTURA" DEL COMPAGNO TOGLIATTI?

Il compagno Togliatti e altri compagni descrivono la loro "linea fondamentale" delle "riforme di struttura" come "comune a tutto il movimento comunista internazionale",[1] e la loro teoria delle "riforme di struttura" come "principio di una strategia mondiale del movimento operaio e comunista nella situazione attuale".[2]

A quanto pare, il compagno Togliatti e altri compagni vogliono imporre la "via italiana" non solo alla classe operaia ed ai lavoratori italiani ma anche ai popoli di tutti i paesi del mondo capitalistico. Perché essi considerano la cosiddetta "via italiana" da loro proposta come la "via al socialismo" dell'intero mondo capitalistico attuale, ed a quanto pare questa è la sola via, e non ci possono essere altre vie all'infuori di questa. Il compagno Togliatti e certi altri compagni del Partito comunista italiano hanno una ben alta opinione di sé stessi.

Per porre in chiaro la questione, potrebbe essere utile presentare al lettore i tratti principali della "via italiana" e delle "riforme di struttura" da essi proposte:

[1] Togliatti: Conclusioni al X Congresso del Partito comunista italiano.

[2] Togliatti: Intervento alla sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista italiano nell'aprile 1962.

1. Il piú fondamentale punto di vista del marxismo-leninismo, che bisogna infrangere l'apparato statale della dittatura borghese e instaurare quello della dittatura proletaria, è oggi ancora interamente valido? A loro parere, questo punto di vista è "un tema di discussione"; " . . . è evidente — dicono — che correggiamo qualche cosa in questa posizione, tenendo conto delle trasformazioni che hanno avuto luogo e che si stanno ancora compiendo nel mondo."[1]

2. "Non si pone oggi agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia."[2] Questo il compagno Togliatti l'aveva detto nell'aprile 1944, e nel suo rapporto al X Congresso del Partito comunista italiano, egli ha riaffermato che è un'opinione "di natura programmatica".

3. La classe operaia italiana può "organizzarsi nello ambito del regime costituzionale in classe dirigente".[3]

4. La Constituzione italiana "assegna alle forze del lavoro un posto nuovo e preminente", "consente e prevede modificazioni strutturali". "La lotta per dare alla democrazia italiana contenuti nuovi, socialisti, ha quindi nella Costituzione un ampio terreno di sviluppo."[4]

5. ". . . siamo in grado di parlare della possibilità di profonde utilizzazioni delle vie legali e anche del Parlamento per attuare serie trasformazioni sociali."[5] "Deve essere data al Parlamento la pienezza dei poteri, che gli

[1] Togliatti: "La via italiana al socialismo", rapporto alla sessione plenaria del Comitato centrale del P.C.I. nel giugno 1956.
[2] Rapporto di Togliatti al X Congresso del P.C.I.
[3] "Elementi per una dichiarazione programmatica del P.C.I." approvati nel dicembre 1956 dall'VIII Congresso del P.C.I.
[4] Tesi per il X Congresso del P.C.I.
[5] Togliatti: Rapporto alla sessione plenaria del Comitato centrale del P.C.I. nel marzo 1956.

consentano di assolvere non solo a compiti legislativi, ma anche alla funzione di direzione e di controllo dell'attività dell'Esecutivo."[1] E occorre ". . . la estensione effettiva dei poteri del Parlamento al campo economico."[2]

6. ". . . l'edificazione di un regime democratico nuovo che avanzi verso il socialismo è strettamente connessa alla formazione di un nuovo blocco storico che — sotto la guida della classe operaia — combatta per mutare la struttura della società e sia portatore di una rivoluzione intellettuale e morale oltre che politica."[1]

7. ". . . lo smantellamento delle piú arretrate e pesanti strutture della societa italiana e l'avvio a una loro trasformazione in senso democratico e socialista non possono e non debbono essere rinviati all'ora della conquista del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati. . .".[3]

8. In Italia, l'economia nazionalizzata, cioè il capitale monopolistico di Stato, può essere "contrastante ai monopoli"[4], può essere "espressione delle masse popolari"[4], e può diventare "uno strumento piú efficace nel contrastare lo sviluppo monopolistico."[5] Con le nazionalizzazioni, si può "spezzare e abolire la proprietà monopolistica delle grandi forze produttive, e trasformarla in proprietà collettiva."[6]

[1] Tesi per il X Congresso del P.C.I.
[2] Tesi politiche approvate dal IX Congresso del P.C.I.
[3] "Elementi per una dichiarazione programmatica del Partito comunista italiano."
[4] A. Pesenti: "Si tratta della struttura o della sovrastruttura?" *Rinascita* 19 maggio 1962.
[5] A. Pesenti: "Forme dirette e indirette dell'intervento statale", *Rinascita*, 9 giugno 1962.
[6] "Elementi per una dichiarazione programmatica del P.C.I."

9. L'intervento dello Stato nella vita economica può "garantire lo sviluppo economico democratico",[1] e diventare "uno strumento di lotta contro il potere del gran capitale per colpire, limitare e spezzare il dominio dei grandi gruppi monopolistici".[2]

10. In regime capitalistico e sotto la dittatura borghese, "i concetti di pianificazione e di programmazione dell'economia, considerati un tempo prerogativa socialista",[2] possono essere accettati. La classe operaia "partecipante alla definizione degli indirizzi di una politica di piano e alla sua attuazione", "nella pienezza dei propri ideali e della propria autonomia, con la forza della propria unità", può trasformare questa politica di piano in "strumento di soddisfacimento dei bisogni degli uomini e della collettività nazionale."[3]

In breve, la cosiddetta "via italiana" e le "riforme di struttura" di Togliatti ed altri compagni equivalgono a questo: Politicamente, mentre si conserva la dittatura borghese, "modificare progressivamente gli equilibri interni e le strutture (dello Stato)" e cosí "imporre per questa via l'avvento di nuove classi alla sua direzione", attraverso i mezzi "legali" della democrazia borghese, della Costituzione e del Parlamento. Riguardo a che cosa si vuol dire con "nuove classi", la loro spiegazione è stata sempre ambigua. Economicamente, mentre si conserva il sistema capitalistico, "limitare" gradualmente e "spezzare" il capitale monopolistico mediante "la nazionalizzazione", "la programmazione" e "l'intervento di Stato". In altre parole, è possibile giungere al socialismo in Italia

[1] Togliatti: Intervento alla sessione plenaria del Comitato centrale del P.C.I. nell'aprile 1962.
[2] Togliatti: "Rapporto al X Congresso del P.C.I."
[3] Tesi per il X Congresso del P.C.I.

attraverso la dittatura borghese, senza passare per la dittatura del proletariato.

Il compagno Togliatti e altri compagni sostengono che questi loro concetti sono un "contributo positivo all'approfondimento e allo sviluppo della dottrina rivoluzionaria della classe operaia, il marxismo-leninismo".[1] Malauguratamente, non c'è nulla di nuovo in questi concetti, che sono molto vecchi e stantii. Si tratta del socialismo borghese che Marx ed Engels hanno inesorabilmente criticato lungo tempo fa.

Il socialismo borghese criticato da Marx ed Engels è il socialismo borghese del capitalismo premonopolistico. Se il compagno Togliatti e altri compagni hanno dato qualche "contributo positivo", l'hanno dato allo sviluppo non del marxismo, ma proprio del socialismo borghese. Essi hanno sviluppato il socialismo della borghesia liberale in socialismo della borghesia monopolistica. Ma questo "sviluppo" è stato, in realtà, sostenuto molto tempo fa dalla cricca di Tito. Togliatti e altri compagni l'hanno adottato dopo "uno studio e una profonda comprensione" di ciò che la cricca titista ha fatto e fa.

UNA PARAGONE CON IL LENINISMO

La possibilità di passare al socialismo e di realizzare il socialismo, prima del rovesciamento della dittatura borghese e dell'instaurazione della dittatura del proletariato, è sempre stata la questione piú fondamentale in discussione fra i marxisti-leninisti e ogni sorta di opportunisti e revisionisti. Nelle sue due grandi opere "Stato e rivoluzione" e "La rivoluzione proletaria e il rinnegato

[1] Togliatti: "Riconduciamo la discussione ai suoi termini reali".

Kautsky" che tutti i marxisti-leninisti conoscono, Lenin ha esposto questa questione fondamentale in maniera esauriente e penetrante, ha difeso e sviluppato il marxismo rivoluzionario, e denunciato e criticato a fondo le deformazioni del marxismo da parte degli opportunisti e revisionisti.

In realtà, le cosiddette "riforme di struttura" e la "modificazione degli equilibri interni dello Stato" ed altre vedute del compagno Togliatti ed altri compagni, sono tutti punti di vista di Kautsky, criticati da Lenin in "Stato e rivoluzione". Il compagno Togliatti dice: "I compagni cinesi ci vogliono spaventare col richiamo a Kautsky, con le posizioni del quale la nostra politica non ha proprio niente di comune".[1] Cerchiamo noi di spaventare il compagno Togliatti e altri compagni? E "non ha proprio niente di comune" la politica del compagno Togliatti e altri compagni con le posizioni di Kautsky? Questa volta, "ci consentano di ricordare loro" che sarebbe bene rileggere attentamente "Stato e rivoluzione" ed altre opere di Lenin.

Il compagno Togliatti e altri compagni rifiutano di prestare attenzione alle differenze fondamentali tra la rivoluzione socialista proletaria e la rivoluzione borghese. Lenin disse:

"Quello che precisamente distingue la rivoluzione socialista dalla rivoluzione borghese è che questa ultima trova già pronte le forme dei rapporti capitalistici, mentre il potere sovietico - proletario - non trova rapporti già pronti. . . ."[2]

[1] *Ibid.*

[2] V.I. Lenin: "Rapporto sulla guerra e sulla pace, al 7° congresso del P.C.(b)R.", *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1951, Vol. II. parte 1, p. 420.

Nella società classista, tutto il potere di Stato è destinato a difendere un determinato sistema sociale ed economico, cioè un determinato rapporto di produzione. Come disse Lenin: "La politica è l'espressione concentrata della economia."[1] Ad ogni regime sociale ed economico deve corrispondere un regime politico che lo serva e rimuova gli ostacoli al suo sviluppo.

Nella storia, le classi dei proprietari di schiavi, dei feudatari e dei capitalisti, hanno tutte dovuto costituirsi politicamente in classe dirigente, e prendere il potere in mano, allo scopo di far prevalere il loro rapporto di produzione sugli altri rapporti e di consolidarlo e svilupparlo.

Il punto fondamentale che distingue le rivoluzioni della classe sfruttatrice dalle rivoluzioni del proletariato è che, prima dell'avvento al potere delle tre grandi classi sfruttatrici — dei proprietari di schiavi, dei signori feudali e dei borghesi — esistevano già i rapporti di produzione della schiavitú, del feudalismo e del capitalismo nella società, ed in certi casi erano diventati abbastanza maturi. Ma non esistono rapporti di produzione socialisti già pronti nella società prima dell'accesso al potere del proletariato. La ragione è molto chiara: una nuova forma di proprietà privata può nascere spontaneamente sulla base della vecchia proprietà privata, ma la proprietà pubblica socialista dei mezzi di produzione non può mai nascere spontaneamente sulla base della proprietà privata capitalistica.

Possiamo fare un paragone tra le idee e il programma del compagno Togliatti e altri compagni ed il leninismo.

Contrariamente al leninismo, il compagno Togliatti e altri compagni sostengono che il rapporto di produzione

[1] V.I. Lenin: "Ancora sui sindacati. La presente situazione e gli errori di Trotsky e Bukharin", *Opere scelte*, Intern. Publ. N.Y. 1943, Vol. IX, p. 54.

socialista può gradualmente nascere senza la rivoluzione socialista e senza il potere proletario, e che gli interessi economici fondamentali del proletariato possono essere soddisfatti non per mezzo di una rivoluzione politica che sostituisce la dittatura borghese con la dittatura proletaria. Questo è il punto di partenza della cosiddetta "via italiana" e delle "riforme di struttura" del compagno Togliatti ed altri compagni.

Chi ha ragione, Marx, Engels e Lenin o il compagno Togliatti e gli altri compagni? Dov'è "la mancanza del senso delle cose reali", nel marxismo-leninismo o nelle idee e nel programma di Togliatti ed altri compagni?

Vediamo di capire la realtà italiana.

L'Italia è un paese di 50 milioni d'abitanti. Secondo i dati statistici, essa ha, in tempo di pace, centinaia di migliaia di funzionari, piú di 400.000 uomini nell'esercito permanente, pressoché 80.000 gendarmi, circa 100.000 poliziotti, piú di 1.200 tribunali di tutte le istanze e pressoché 1.000 prigioni, senza contare l'apparato segreto di repressione e il suo personale armato. Inoltre, in Italia, ci sono le basi militari americane e le truppe americane di stanza.

Nella loro tesi, il compagno Togliatti ed altri compagni si compiacciono di parlare della democrazia, della Costituzione e del Parlamento d'Italia, ma non fanno alcuna analisi di classe dell'esercito, dei gendarmi, dei poliziotti, dei tribunali, delle prigioni e degli altri strumenti di violenza che esistono attualmente in Italia. Chi proteggono, questi strumenti di violenza? E chi reprimono? Proteggono forse il proletariato ed i lavoratori e reprimono la borghesia monopolistica, o proteggono la borghesia monopolistica e reprimono il proletariato ed i lavoratori? Parlando del sistema dello Stato, un marxista-leninista non deve eludere questi interrogativi ma deve rispondere.

Vediamo come sono utilizzati questi strumenti di violenza in Italia. Ecco alcuni esempi:

Nel triennio 1948-1950, piú di 3.000 persone sono state uccise e ferite, e piú di 90.000 persone sono state arrestate dal governo italiano, nel corso della repressione dell'opposizione delle masse popolari.

Nel luglio del 1960, il governo Tambroni ha ucciso 11 persone, ferito piú di 1.000 persone e arrestato un altro migliaio e piú, nel corso della repressione del movimento antifascista dei lavoratori italiani.

Nell'anno 1962, dopo la formazione del governo di "centro-sinistra" di Fanfani, si sono avuti una serie d'incidenti nel corso della repressione governativa di scioperi e dimostrazioni delle masse popolari a Ceccano nel maggio, a Torino nel luglio, a Bari nell'agosto, a Milano nell'ottobre e a Roma nel novembre. Soltanto nel caso di Roma, decine di persone sono state ferite e circa 600 persone arrestate.

Questi non sono che pochi esempi, ma non sono forse sufficienti a mostrare a nudo quale democrazia sia la cosiddetta "democrazia italiana"? In una Italia dotata di un'apparato potente dello Stato, tanto pubblico quanto segreto, per reprimere il popolo, è forse possibile parlare della cosiddetta "democrazia italiana" non come una democrazia della borghesia monopolistica italiana, vale a dire non come una dittatura della borghesia monopolistica italiana?

Per la classe operaia italiana e gli altri lavoratori, è forse possibile partecipare all'elaborazione della politica interna ed estera del governo italiano nella cosiddetta "democrazia italiana" vantata dal compagno Togliatti ed

altri compagni? Se voi, compagno Togliatti ed altri compagni, sostenete che sia possibile, allora potrete voi assumere la responsabilità dei vari crimini di repressione contro il popolo, commessi dall'attuale governo italiano? Potrete assumere la responsabilità delle azioni del governo italiano che ha accettato le basi militari americane in Italia, ha fatto aderire l'Italia alla NATO, ecc., ecc? Naturalmente, voi direte che non potete essere responsabili di queste azioni di politica reazionaria interna ed estera del governo italiano. Ma, poiché voi vi attribuite una parte nell'elaborazione della politica, perché non potete realizzare il benché minimo cambiamento nella politica piú fondamentale dell'attuale governo italiano?

Non fare alcuna distinzione per quanto riguarda la natura di classe della democrazia e vantare in modo generale la democrazia sono le vecchie tiritere che gli eroi della Seconda internazionale ed i dirigenti social-democratici di destra hanno usato fino all'estremo. Non è forse una cosa strana che coloro che pretendono d'essere "marxisti-leninisti", facciano passare queste vecchie tiritere per loro "nuove creazioni"?

Il compagno Togliatti forse desidera tracciare una sottilissima linea di demarcazione tra sé stesso ed i socialdemocratici. Egli sostiene che, dal punto di vista del "ragionamento astratto", si può riconoscere il carattere di classe dello Stato e il carattere borghese dell'attuale Stato italiano; ma che "renderlo concreto (il ragionamento)", è un'altro affare. Per quanto riguarda "il ragionamento concreto", egli sostiene che "partendo dalla attuale struttura" e "realizzando le profonde riforme previste dalla Costituzione" sia possibile "modificare l'attuale blocco di potere e creare le condizioni di un altro, del quale le classi lavoratrici facciano parte e nel quale possano conquistare

la funzione che loro spetta", e permettere all'Italia di "avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace."[1] Tradotte in linguaggio intelligibile, queste parole ambigue del compagno Togliatti significano che si può gradualmente realizzare un "cambiamento qualitativo" nella macchina dello Stato capitalistico monopolistico senza la rivoluzione del popolo italiano.

"Il ragionamento concreto" del compagno Togliatti si oppone al suo "ragionamento astratto". Parlando del "ragionamento astratto", egli si avvicina un po' al marxismo-leninismo; ma quando parla del "ragionamento concreto", si allontana molto dal marxismo-leninismo. Egli ritiene forse che questo sia il solo modo di non essere "dogmatico"!

Se noi guardiamo Togliatti ed altri compagni alla luce del loro "ragionamento concreto", allora troviamo che la linea sottile sottile tra sé stessi ed i socialdemocratici è scomparsa.

Ora, quando certe persone si sforzano di calpestare le dottrine del marxismo-leninismo sullo Stato e sulla rivoluzione e quando i revisionisti moderni utilizzano il nome di Lenin per attaccare forsennatamente il leninismo, noi vogliamo attirare l'attenzione di quelle persone su ciò che Lenin disse al Primo congresso dell'Internazionale comunista nel 1919:

> "Il punto essenziale che i socialisti non comprendono, che spiega la loro miopia teorica, che li fa rimanere prigionieri dei pregiudizi borghesi e costituisce il loro tradimento politico del proletariato, è che nella società

[1] P. Togliatti: Rapporto al X Congresso del Partito comunista Italiano.

capitalistica, quando la lotta di classe, che ne è il fondamento, diventa comparativamente aspra, non è possibile avere alcun termine intermedio tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Ogni sogno di chissà quale terza via è una lamentazione reazionaria dei piccolo-borghesi. Ne è testimone tutta l'esperienza dello sviluppo di piú di un secolo di democrazia borghese e di movimento operaio in tutti i paesi progrediti, particolarmente l'esperienza degli ultimi cinque anni. Questo è anche provato da tutta la scienza dell'economia politica e dall'intero contenuto del marxismo che spiega la necessità economica, in regime di economia mercantile, della dittatura della borghesia, la quale non può essere sostituita che dalla classe sviluppata, moltiplicata, cementata e rafforzata dalla stessa evoluzione del capitalismo, vale a dire il proletariato."

"Un altro errore politico e teorico dei socialisti è dovuto al fatto che essi non comprendono che le forme della democrazia sono necessariamente cambiate nel corso dei secoli, a partire dai suoi germi nell'antichità, man mano che le classi dominanti si succedevano. Nelle repubbliche della Grecia antica, nelle città del Medioevo e nei paesi capitalistici avanzati, la democrazia assumeva forme differenti e veniva applicata a diversi gradi. Sarebbe perfettamente assurdo pensare che la rivoluzione piú profonda che la storia dell'umanità abbia mai conosciuto: il passaggio, per la prima volta nel mondo, del potere dalla minoranza degli sfruttatori alla maggioranza degli sfruttati, possa effettuarsi nel vecchio quadro della vecchia democrazia, della democrazia parlamentare borghese, possa effettuarsi senza la piú profonda svolta, e senza la creazione di nuove forme di de-

mocrazia e di nuove istituzioni che materializzano le nuove condizioni della sua applicazione, ecc."[1]

Guardate, Lenin ha tratto queste conclusioni cosí chiare e definite proprio basandosi su tutta la dottrina marxista, su tutte le esperienze della lotta di classe nella società capitalistica e su tutte le esperienze della Rivoluzione d'ottobre. Lenin sosteneva che era impossibile trasferire il potere dalla borghesia al proletariato, era impossibile realizzare la piú profonda rivoluzione della storia dell'umanità — la rivoluzione socialista — nel vecchio quadro della democrazia parlamentare borghese. Queste verità concrete, formulate da Lenin nel 1919, non hanno forse trovato ripetute conferme nelle esperienze di tutti i paesi del mondo dove è successivamente avvenuta la rivoluzione socialista? Queste esperienze non hanno forse ripetutamente confermato che la via della Rivoluzione d'ottobre guidata da Lenin è la via comune per l'emancipazione dell'umanità?

La Dichiarazione di Mosca del 1957 e la Risoluzione di Mosca del 1960 non hanno riaffermato la via comune per la classe operaia di tutti i paesi al socialismo? Naturalmente, l'utilizzazione del metodo pacifico o non pacifico da parte della classe operaia di tutti i paesi dipende "dal grado di resistenza dei circoli reazionari contro la volontà della schiacciante maggioranza del popolo, dal ricorso alla violenza da parte di questi circoli in questo o quello stadio della lotta per il socialismo."[2] Ma, in un modo o nell'altro, è necessario infrangere la vecchia macchina dello Stato borghese ed instaurare la dittatura del proletariato.

[1] V.I. Lenin: "Il Primo congresso dell'Internazionale comunista", *Opere complete*, 4a ed. russa, vol. 28, p. 441.

[2] Dichiarazione della riunione di Mosca dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti del 1957.

Invece di prendere come punto di partenza l'esperienza delle lotte rivoluzionarie del proletariato o la realtà della società italiana, il compagno Togliatti ed altri compagni partono dall'attuale Costituzione italiana e sostengono che l'Italia può conseguire il socialismo nel quadro della democrazia parlamentare borghese senza infrangere la vecchia macchina dello Stato. La loro "nuova democrazia" non è che "l'ampliamento" della democrazia borghese. Non c'è da meravigliarsi che il loro "ragionamento concreto" sia così diverso dalla verità concreta del marxismo-leninismo.

UNA COSTITUZIONE ASSOLUTAMENTE MERAVIGLIOSA

Le Tesi per il X Congresso del Partito comunista italiano dichiarano che "la via italiana al socialismo passa attraverso l'edificazione del nuovo Stato delineato nella Costituzione (che è cosa profondamente diversa dal regime attuale) e l'avvento alla sua direzione di nuove classi dirigenti."

Secondo l'affermazione di Togliatti e di certi altri compagni, la Costituzione italiana è una costituzione assolutamente meravigliosa:

1. La Costituzione repubblicana è ". . . un patto unitario liberamente stretto dalla grande maggioranza del popolo italiano".[1]

2. La Costituzione repubblicana prevede "alcune riforme fondamentali che . . . sono improntate di socialismo".[2]

[1] Elementi per una dichiarazione programmatica del Partito comunista italiano.

[2] Rapporto di Togliatti alla Sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista italiano nel marzo 1956.

3. La Costituzione repubblicana afferma ". . . il principio della sovranità popolare."[1]

4. La Costituzione repubblicana proclama "lo Stato fondato sul lavoro",[2] e "assegna alle forze del lavoro un posto nuovo e preminente".[1]

5. La Costituzione repubblicana riconosce ". . . il diritto dei lavoratori ad accedere alla direzione dello Stato".[3]

6. La Costituzione repubblicana "afferma la necessità di quelle trasformazioni economiche e politiche che sono necessarie per rinnovare la società nazionale e muoverla nella direzione del socialismo."[2]

7. La Costituzione repubblicana ha risolto ". . . il problema di principio di una marcia verso il socialismo nello ambito di una legalità democratica".[2]

8. Il popolo italiano può "contestare la natura di classe e i fini di classe dello Stato, nell'accettazione piena e nella difesa del patto costituzionale . . ."[1]

9. La classe operaia italiana può organizzarsi "in classe dirigente . . . nell'ambito del regime costituzionale".[3]

10. "Il rispetto, la difesa, l'applicazione integrale della costituzione repubblicana è il cardine di tutto il programma politico del partito".[3]

Naturalmente noi non neghiamo che l'attuale Costituzione italiana contenga certe frasi altisonanti; ma come può un marxista-leninista prendere per realtà queste frasi altisonanti scritte in una costituzione borghese?

[1] Tesi per il X congresso del Partito comunista italiano.

[2] Togliatti: "Per una via italiana al socialismo. Per un governo democratico della classe operaia", rapporto all'VIII Congresso del Partito comunista italiano, nel dicembre 1956.

[3] Elementi per una dichiarazione programmatica del Partito comunista italiano.

Vi sono 139 articoli nell'attuale Costituzione italiana. Ma in ultima analisi, la sua natura di classe è piú chiaramente rappresentata dall'articolo 42, il quale prevede che "la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge". Tenendo presente la realtà dell'Italia questo articolo garantisce la proprietà privata della borghesia monopolistica. In virtú di questa clausola, la costituzione soddisfa le esigenze dei capitalisti monopolistici, poiché la loro proprietà privata è resa sacra ed inviolabile. Cercare di nascondere la vera natura della Costituzione italiana e parlarne in termini superlativi è solo ingannare sé stessi ed altri.

Togliatti ed altri compagni dicono che la Costituzione italiana "reca l'impronta di questa presenza della classe operaia", afferma "il principio della sovranità popolare" e "assegna nuovi diritti ai lavoratori".[1] Quando essi parlano di questo "principio" e di questi "nuovi diritti", perché non fanno un paragone tra la Costituzione italiana e le altre costituzioni borghesi, prima di trarre una conclusione?

Si dovrebbe sapere che la clausola concernente "la sovranità popolare", si trova in quasi ogni costituzione borghese sin dalla pubblicazione della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" della rivoluzione borghese in Francia nel 1789, e non è una cosa particolare della Costituzione italiana. "La sovranità popolare" era una volta uno *slogan* rivoluzionario di cui si serviva la borghesia per opporsi a *L'Etat, c'est Moi* dei signori feudali. Ma dopo l'instaurazione del dominio borghese, questa clausola è diventata una frase vuota nelle costituzioni borghesi per nascondere la dittatura borghese.

[1] Tesi per il X Congresso del Partito comunista italiano.

Si dovrebbe sapere che la Costituzione italiana non è la unica costituzione che preveda "libertà e diritti civili". Disposizioni di questo genere si trovano in quasi tutte le costituzioni dei paesi capitalistici. Ma dopo aver affermato libertà e diritti civili, alcune costituzioni proseguono con disposizioni che li restringono o li cancellano. Come Marx disse della Costituzione francese del 1848: "Ciascun articolo contiene la propria antitesi: si annulla completamente".[1] Ci sono altre costituzioni in cui gli articoli non sono accompagnati da provvedimenti che li restringono o li cancellano, ma i governi borghesi possono ben raggiungere lo stesso scopo con altri mezzi. La Costituzione italiana appartiene alla prima categoria; in altri termini, essa senz'altro è una costituzione evidentemente borghese, e non può essere in nessun modo descritta come una costituzione "di ispirazione fondamentalmente socialista".[2]

Lenin disse: "Quando le leggi s'allontanano dalla realtà, la costituzione è falsa; quando esse sono conformi alla realtà, la costituzione non è falsa."[3] L'attuale Costituzione italiana ha ambedue questi aspetti: "è falsa" e "non è falsa". "Non è falsa" nelle cose essenziali quali la protezione aperta degli interessi della borghesia ed "è falsa" nelle frasi altisonanti destinate ad ingannare il popolo.

Al VI Congresso del Partito comunista italiano tenutosi nel gennaio del 1948, il compagno Togliatti disse:

[1] Marx ed Engels: "Costituzione della Repubblica Francese approvata il 4 novembre 1848", *Opere complete*, ed. Russa, Vol. 7. p. 535.

[2] Togliatti: "La lotta dei comunisti per la libertà, la pace ed il socialismo", rapporto alla Quarta conferenza nazionale del PCI.

[3] V.I. Lenin: "Come i socialisti rivoluzionari fanno il bilancio dei risultati della rivoluzione", *Opere complete*, 4a, ed. russa, Vol. 15, p. 308.

"Il nostro avvenire politico e persino costituzionale è incerto poiché si possono prevedere scontri seri tra una parte progressiva che si appoggia su una parte della nostra carta costituzionale, e una parte conservatrice e reazionaria che cercherà nell'altra parte gli strumenti della sua resistenza. Commetterebbe perciò un serio errore politico e ingannerebbe il popolo chi si limitasse a dire: Tutto ormai è scritto nella costituzione, applichiamo quello che ivi è sancito e saranno realizzate tutte le aspirazioni popolari. Questo è sbagliato. Nessuna costituzione è mai servita a salvare la libertà se a difesa di questa non vi sono state la coscienza dei cittadini, la loro forza, la loro capacità di schiacciare ogni tentativo reazionario. Nessuna norma costituzionale ci assicura di per sé del progresso democratico e sociale, se la forza organizzativa e consapevole delle masse lavoratrici non saprà dirigere tutto il paese sulla via di questo progresso, e spezzare la resistenza della reazione."

Da queste parole pronunciate dal compagno Togliatti nel 1948, sembra che egli conservasse ancora certe vedute marxiste-leniniste, poiché egli ammetteva che l'avvenire della politica e della Costituzione italiana era incerto e che la Costituzione italiana aveva doppio carattere e poteva essere utilizzata sia dalle forze reazionarie e conservatrici, che dalle forze progressive. Il compagno Togliatti allora sosteneva che chi ponesse fiducia cieca nella Costituzione italiana commetterebbe "un serio errore politico ed ingannerebbe il popolo".

Nel gennaio 1955, il compagno Togliatti disse in un discorso: "E' chiaro che noi abbiamo nella stessa nostra costituzione le linee di un programma non soltanto politico ma economico e sociale, di ispirazione fondamentalmente socialista".[1]

In tale modo, il Togliatti del 1955 si leva a contrastare il Togliatti del 1948.

Da allora in poi, il compagno Togliatti è andato in precipitoso declino e ha virtualmente deificato la Costituzione italiana.

Nel 1960, il compagno Togliatti dichiarò nel rapporto al IX Congresso del Partito comunista italiano.

"Noi ci muoviamo sul terreno della Costituzione e ad essa rinviamo tutti coloro che ci chiedono che cosa mai faremmo al governo. Abbiamo scritto nella nostra 'Dichiarazione programmatica' e ripetiamo che si possono compiere 'nella piena legalità costituzionale le riforme di struttura necessarie per minare il potere dei gruppi monopolistici, difendere gli interessi di tutti i lavoratori contro le oligarchie economiche e finanziarie, escludere dal potere queste oligarchie e farvi accedere le classi lavoratrici'."

Vale a dire, il compagno Togliatti chiese che la classe operaia e gli altri lavoratori italiani agissero su un piano pienamente conforme alla costituzione borghese e facessero leva su questa in modo da "minare il potere dei gruppi monopolistici."

Al X congresso del Partito comunista italiano, nel 1962, il compagno Togliatti ed altri compagni del Partito comunista italiano hanno riaffermato di essere "fermi" su questo punto. Essi hanno dichiarato che "la via italiana al socialismo passa attraverso l'edificazione del nuovo Stato delineato nella costituzione e l'avvento

[1] Rapporto alla Quarta conferenza nazionale del Partito comunista italiano.

alla sua direzione di nuove classi dirigenti".[1] Questa via è "rivendicare e imporre la trasformazione dello Stato alla luce della Costituzione, per conquistare al suo interno nuove posizioni di forza, per portare avanti la trasformazione socialista della società";[1] e significa "la formazione di un blocco sociale e politico capace di realizzare, nella legalità costituzionale, la trasformazione socialista della Italia".[1] Essi hanno anche dichiarato di "contestare la natura di classe ed i fini di classe dello Stato, nell'accettazione piena e nella difesa del patto costituzionale, svolgendo una azione ampia, articolata, che tende a spingerlo sulla via di una democrazia progressiva, capace di svilupparsi verso il socialismo."[1]

In breve, Togliatti e gli altri compagni intendono "realizzare il socialismo" nell'ambito della costituzione borghese d'Italia, dimenticando completamente che sebbene ci siano alcuni articoli attraentemente compilati, nella Costituzione italiana, la borghesia monopolistica può annullare questa costituzione ogniqualvolta lo trovi necessario ed opportuno, finché avrà il controllo della macchina dello Stato e delle forze armate.

I marxisti-leninisti debbono smascherare l'ipocrisia della costituzione borghese, nello stesso tempo essi devono utilizzare quegli articoli delle costituzioni borghesi che possono essere usati come armi contro la borghesia. In generale, rifiutare di servirsi della costituzione borghese per condurre lotte legali, quando sia possibile, è un errore, quello che Lenin ha chiamato "Estremismo, malattia infantile del comunismo". Tuttavia, fare appello ai comunisti e al popolo perché ripongano cieca fiducia in una costituzione borghese, predicare che una costituzione borghese può dare al popolo il socialismo, e considerare il rispetto, la difesa e l'applicazione integrale della costituzione come "il cardine di tutto il programma politico del partito",[1] non è piú semplicemente "una malattia infantile", ma, come diceva Lenin, è essere caduti spiritualmente prigionieri del pregiudizio borghese.

[1] Tesi per il X Congresso del Partito comunista italiano.

IL "CRETINISMO PARLAMENTARE" CONTEMPORANEO

Anche il compagno Togliatti e certi altri compagni ammettono che la realizzazione del socialismo implica la lotta, che il socialismo deve essere realizzato attraverso la lotta. Ma essi limitano la lotta del popolo al quadro autorizzato dalla costituzione borghese e attribuiscono il ruolo principale al Parlamento.

Descrivendo come l'attuale Costituzione italiana prese ad esistere, il compagno Togliatti disse: "Questo è dovuto al fatto che i comunisti, nel 1946, respinsero la via della rottura della legalità per disperatamente tentare di afferrare il potere e scelsero invece la via della partecipazione ai lavori della costituente."[2]

Ecco come Togliatti giunse a fare della "via parlamentare" quella per la quale la classe operaia e gli altri lavoratori italiani avrebbero "avanzato verso il socialismo".

Da diversi anni, Togliatti e altri compagni hanno ripetutamente sottolineato: "Oggi è stata formulata in modo generale la tesi della possibilità di una avanzata verso il socialismo nelle forme della legalità democratica e anche parlamentare", "questa tesi era la nostra nel 1944-1946".[3]

[1] "Elementi per una Dichiarazione programmatica del PCI".
[2] Togliatti: Rapporto alla Sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista italiano nel marzo 1956.
[3] Togliatti: Rapporto all'VIII Congresso del PCI.

"". . . è possibile utilizzare anche la via parlamentare per il passaggio al socialismo. . . ."[1]

Vorremmo discutere qui con il compagno Togliatti e altri compagni la questione se il passaggio al socialismo possa essere effettuato per la via parlamentare.

La questione deve essere posta in chiaro. Noi abbiamo sempre sostenuto che prendere parte alla lotta parlamentare è uno dei metodi della lotta legale che la classe operaia dovrebbe utilizzare in certe condizioni. Rifiutare di utilizzare la lotta parlamentare, quando sia necessaria, è invece giocare alla rivoluzione o cianciarne, è qualcosa cui tutti i marxisti-leninisti si oppongono risolutamente. Su tale questione, noi ci siamo sempre attenuti completamente alla teoria di Lenin esposta nella sua opera "Estremismo, malattia infantile del comunismo". Ma alcuni distorcono deliberatamente le nostre posizioni. Essi dicono che noi neghiamo la necessità delle lotte parlamentari in generale e neghiamo che lo sviluppo della rivoluzione è disuguale. Essi ascrivono a noi il punto di vista che un bel mattino verranno improvvisamente in vari paesi le rivoluzioni popolari, o affermano, come fa il compagno Togliatti nella sua risposta del 10 gennaio al nostro articolo, che noi vogliamo che i compagni italiani "si limitino a predicare e ad attendere il gran giorno della rivoluzione". In questi ultimi tempi, questo tipo di distorsione degli argomenti dell'altra parte nella discussione è pressoché diventato il trucco maggiormente preferito dei sedicenti marxisti-leninisti nel trattare con i comunisti cinesi.

Ora poniamo la questione: Quali sono le nostre divergenze con il compagno Togliatti ed altri compagni sul giusto atteggiamento verso i parlamenti borghesi?

[1] Togliatti: "Il parlamento e la lotta per il socialismo". *Pravda*, 7 marzo 1956.

In primo luogo noi sosteniamo che tutti i parlamenti borghesi hanno una natura di classe e servono di ornamento alla dittatura borghese. Come si esprimeva Lenin: "Prendete qualsiasi paese parlamentare, dall'America alla Svizzera, dalla Francia all'Inghilterra, alla Norvegia, ecc. . . , il vero affare di 'Stato' è attuato dietro le scene ed è condotto dai ministeri, cancellerie, e stati maggiori".[1] E "*Quanto piú potente* è lo sviluppo della democrazia (borghese), *tanto piú* la borsa e i banchieri assoggettano i parlamenti borghesi".[2]

In secondo luogo noi siamo per utilizzare la lotta parlamentare, ma siamo contro la diffusione dell'illusione del "cretinismo parlamentare". Ancora proprio come ha detto Lenin, il partito della classe operaia "è favorevole all'utilizzare la lotta parlamentare, a prendervi parte, ma esso denuncia implacabilmente il 'cretinismo parlamentare', ossia la fiducia nella lotta parlamentare come *unica* forma, o come *forma principale* di lotta politica *in ogni situazione*".[3]

In terzo luogo noi siamo per utilizzare la piattaforma del parlamento borghese per denunciare le piaghe purulente nella società borghese ed anche per denunciare la frode del parlamento borghese. Il partito politico della classe operaia deve essere altamente vigilante e deve sempre mantenere la sua indipendenza politica dato il fatto che la borghesia usa il parlamento come metodo per ingannarlo, corromperlo ed anche comprarlo.

[1] V.I. Lenin: "Stato e rivoluzione", *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1951, Vol. II, parte 1, p. 246.

[2] V.I. Lenin: "La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky", *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1951, Vol. II, parte 2, p. 52.

[3] V.I. Lenin: "Relazione sul congresso di unificazione del POSDR", *Opere complete*, C.E.L.E., Mosca, 1962, Vol. 10, p. 353.

Sui tre punti or ora menzionati, Togliatti ed altri compagni hanno completamente rigettato la posizione leninista. Considerando il parlamento al di sopra delle classi, essi per nessuna ragione valida esagerano il ruolo del parlamento borghese e lo considerano la sola via per conseguire il socialismo in Italia.

Il compagno Togliatti e altri compagni sostengono che con una "legge onesta", con "la formazione nel Parlamento di una maggioranza conforme alla volontà del popolo", si potranno attuare "profonde riforme sociali",[1] "modificare gli attuali rapporti di produzione e quindi anche il regime della grande proprietà".[2]

Le cose possono davvero stare così?

No. Esse non possono essere che questo: Nelle condizioni in cui viene conservato l'apparato di Stato burocratico e militare della borghesia, per il proletariato e i suoi fedeli alleati, ottenere la maggioranza parlamentare in una situazione normale e in conformità con le leggi elettorali borghesi, è impossibile o da non poterci assolutamente contare. Dopo la Seconda guerra mondiale, i partiti comunisti ed operai in molti paesi capitalistici avevano seggi in parlamento, in qualche caso molti seggi. In ciascun caso, però, la borghesia ha usato varie misure per impedire ai comunisti di ottenere una maggioranza parlamentare: invalidando elezioni, sciogliendo parlamenti, rivedendo le leggi elettorali o la costituzione, o mettendo fuori legge il partito comunista. Per un tempo abbastanza lungo, dopo la Seconda guerra mondiale, il Partito comunista francese ha avuto il maggior numero di voti popolari e la piú grande rappresentanza parlamentare di

[1] Togliatti: "Il Parlamento e la lotta per il socialismc".

[2] Tesi politiche approvate dal IX Congresso del Partito comunista italiano.

qualsiasi partito nel paese, ma i capitalisti monopolistici francesi modificarono la legge elettorale e la costituzione stessa e tolsero cosí al Partito comunista francese molti seggi.

Può la classe operaia diventare classe dominante solo facendo assegnamento sui voti elettorali? La storia non ha visto nessuna classe oppressa diventare classe dominante con le elezioni. La borghesia loda la democrazia parlamentare e il sistema elettorale, ma non c'è alcun paese dove la borghesia abbia sostituito i signori feudali come classe dominante per mezzo del voto. A maggior ragione, è impossibile che il proletariato diventi classe dominante per mezzo delle elezioni. Come disse Lenin nel suo articolo "Saluto ai comunisti italiani, francesi e tedeschi":

> "Solo i vili o gli sciocchi possono credere che il proletariato debba prima conquistare la maggioranza in elezioni condotte *sotto il giogo della borghesia e sotto il giogo della schiavitú salariata,* per conquistare poi il potere. Questo è il colmo della stupidità o dell'ipocrisia; questo è sostituire la lotta di classe e la rivoluzione con le votazioni nel vecchio regime, con il vecchio potere."[1]

La storia ci dice che quando un partito operaio abbandona il suo programma rivoluzionario proletario, degenera in un'appendice della borghesia, e si trasforma in un partito politico che è uno strumento della borghesia, la borghesia gli può permettere di avere una maggioranza parlamentare temporanea e di formare un governo. Questo è stato il caso del Partito laburista britannico. E' stato

[1] V.I. Lenin: *Opere complete,* 4a ed. russa. Vol. 30, p. 40.

anche il caso di partiti socialdemocratici di parecchi paesi, dopo ch'essi avevano tradito i loro originali programmi rivoluzionari socialisti. Ma questa sorta di cose può solo mantenere e consolidare la dittatura della borghesia e non può alterare minimamente la posizione del proletariato quale classe oppressa e sfruttata. Il Partito laburista britannico è stato al potere tre volte dal 1924, ma l'Inghilterra imperialistica è ancora l'Inghilterra imperialistica e, come prima, la classe operaia britannica non ha il potere. Vorremmo chiedere al compagno Togliatti se sta pensando di seguire le orme del Partito laburista britannico e dei partiti socialdemocratici di altri paesi.

Le Tesi per il Decimo congresso del Partito comunista italiano dichiarano che al parlamento devono essere dati pieni poteri per legislare e dirigere e controllare le attività dell'esecutivo. Noi non sappiamo chi darà al parlamento i poteri che certi dirigenti del Partito comunista italiano desiderano gli siano dati. Glieli darà la borghesia o Togliatti e gli altri compagni? In realtà, i poteri, ad un parlamento borghese, gli sono dati dalla borghesia. Grandi o piccoli, questi gli sono conferiti secondo gl'interessi della stessa borghesia. A prescindere dalla quantità di potere che questa gli concede, il parlamento non potrà mai diventare il reale organismo del potere dello Stato borghese. Il reale organismo del potere, per mezzo del quale la borghesia governa sul popolo, è l'apparato burocratico e militare della borghesia, e non il suo parlamento.

Se i comunisti abbandonano la strada della rivoluzione proletaria e della dittatura proletaria, ripongono tutte le loro speranze nell'ottenere la maggioranza nel parlamento borghese per voto ed aspettano che gli sia "dato" il potere di dirigere lo Stato, che differenza esiste tra la loro strada e la strada parlamentare di Kautsky? Kautsky disse: "Lo

scopo della nostra lotta politica rimane, come fino ad ora, la conquista del potere di Stato ottenendo una maggioranza in parlamento e trasformando il parlamento in padrone del governo."[1] Lenin disse, criticando questa via kautskiana: "Questo non è altro che il piú puro ed il piú volgare opportunismo."[2]

Parlando, nel marzo 1956, dell'utilizzazione delle vie legali e parlamentari, il compagno Togliatti disse: "Quello che noi facciamo oggi, trent'anni fa non sarebbe stato né possibile né giusto, sarebbe stato puro opportunismo, come allora dicemmo che era."[3]

Per quale ragione si può affermare che quello che non era né possibile né giusto trent'anni fa è diventato oggi possibile e giusto? Per quale ragione si può affermare che quello che era puro opportunismo in passato è oggi bruscamente diventato puro marxismo-leninismo? Le parole del compagno Togliatti sono in realtà il riconoscimento che la via da loro imboccata oggi è identica a quella seguita dagli opportunisti in passato.

Però, quando altri pose in rilievo ch'essi stavano percorrendo la via parlamentare, il compagno Togliatti cambiò tono e affermò, nel giugno 1956: "Vorrei correggere quei compagni i quali hanno detto - come se fosse senz'altro cosa pacifica - che via italiana di sviluppo verso il socialismo vuol dire via parlamentare e nulla piú. Questo non è vero."[4] Egli ha poi detto: "Ridurre questa lotta alle competizioni elettorali per il parlamento e aspettare la con-

[1] Kautsky: "Tattica nuova", *Neue Zeit*, No. 46, 1912.
[2] V.I. Lenin: "Stato e rivoluzione", *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1951, Vol. II, parte 1, p. 323.
[3] Togliatti: Rapporto alla Sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista italiano nel marzo 1956.
[4] Togliatti: Rapporto alla Sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista italiano, giugno 1956.

quista del 51 per cento sarebbe, oltre che ingenuo, illusorio."[1] Il compagno Togliatti pretende che quello che essi vogliono non è solo "un parlamento che funzioni" ma anche "un grande movimento popolare".[2]

Esigere un "grande movimento popolare" è molto bene. Naturalmente, i marxisti-leninisti non possono che esserne contenti. D'altro canto, occorre riconoscere che esiste attualmente in Italia un movimento di massa abbastanza vasto, e che il Partito comunista italiano ha avuto qualche successo in questo campo. Il guaio è che il compagno Togliatti considera il movimento di massa solo entro il quadro parlamentare. Egli sostiene che il movimento di massa "può far sorgere dal paese quelle esigenze che poi possano essere soddisfatte da un parlamento in cui le forze popolari abbiano ottenuto una rappresentanza abbastanza forte."[2]

Le masse fanno sorgere le esigenze, poi il parlamento le soddisfa: tale è la formula del compagno Togliatti per il movimento di massa.

Il principio fondamentale tattico del marxismo-leninismo è il seguente: In tutti i movimenti di massa, e similmente nella lotta parlamentare, è necessario mantenere l'indipendenza politica del proletariato, tirare una linea di demarcazione tra il proletariato e la borghesia, integrare gli attuali interessi del movimento con i suoi interessi futuri, e coordinare il movimento attuale con l'intero processo e l'obbiettivo finale della lotta della classe operaia. Dimenticare o violare questo principio è cadere nel pantano del bernsteinismo e in effetti, accettare la famigerata

[1] Togliatti: Rapporto al X Congresso del Partito comunista italiano.

[2] Togliatti: Rapporto presentato alla Sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista italiano nel giugno 1956.

formula che "il movimento è tutto, l'obbiettivo è nulla". Noi vorremmo chiedere: Che differenza c'è tra la formula del compagno Togliatti relativa al movimento di massa e la formula di Bernstein?

IL CAPITALE MONOPOLISTICO DI STATO PUÒ DIVENTARE LO "STRUMENTO PIÚ EFFICACE NEL CONTRASTARE LO SVILUPPO MONOPOLISTICO"?

In risposta ad un editoriale del Quotidiano cinese *Renmin Ribao,* il compagno Luigi Longo, uno dei massimi dirigenti del Partito comunista italiano, ha scritto, il 4 gennaio 1963:

> "Il nostro X congresso ha pure riaffermato con forza che punto fermo di quello che noi chiamiamo via italiana al socialismo è il riconoscimento che già oggi, nelle condizioni attuali internazionali e nazionali, anche perdurando il regime capitalistico, è possibile e necessario arrivare alla liquidazione dei monopoli e del loro potere economico e politico."

Essi credono che sia possibile, adottando i metodi da essi elaborati, cambiare i rapporti di produzione capitalistica esistenti attualmente in Italia ed "il regime di grande proprietà" della borghesia monopolistica italiana.

Le misure economiche delle "riforme di struttura" elaborate da Togliatti ed altri compagni consistono nel realizzare, per usare le loro parole, "la richiesta di determinate nazionalizzazioni, richiesta di una programmazione, richiesta di un intervento dello Stato per garantire uno sviluppo economico democratico, e cosí via."[1] e nello

[1] Togliatti: Intervento alla Sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista italiano nell'aprile 1962.

"ampliare l'intervento diretto dello Stato nella vita economica, attraverso la programmazione, attraverso la nazionalizzazione anche di intieri settori produttivi ecc."[1]

Togliatti ed altri compagni escogiteranno probabilmente ancora altre misure.

Naturalmente, Togliatti e certi altri compagni hanno il diritto di pensare e dire ciò che vogliono, nessuno ha il diritto di intervenire, né noi desideriamo farlo. Ma poiché essi vogliono che gli altri pensino e parlino come loro, noi non possiamo non continuare la discussione sulle questioni da essi sollevate.

Cominciamo dunque dalla questione dell'intervento dello Stato nella vita economica. Fin dall'apparizione dello Stato, che si tratti dello Stato dei proprietari di schiavi, dei signori feudali o dei borghesi, qual'è che non è intervenuto nella vita economica? Quando queste classi si trovano nella fase ascendente, il loro Stato può intervenire nella vita economica sotto una certa forma; e quando esse si trovano nella fase discendente, questo intervento può assumere un'altra forma. Per quanto riguarda gli Stati della stessa natura, l'intervento statale nella vita economica può assumere forme ben diverse, a seconda dei differenti paesi. Per il momento, non parliamo qui del modo d'intervento nella vita economica dello Stato schiavista, né di quello dello Stato feudale, ma solo di quello dello Stato borghese.

Le politiche seguite dallo Stato borghese, come la politica di conquiste coloniali, la politica di conquista dell'egemonia mondiale, la politica del libero scambio e quella del protezionismo, eccetera, sono tutte altrettanti interventi nella vita economica che lo Stato borghese pratica

[1] Tesi per il X congresso del Partito comunista italiano.

da molto tempo per difendere gli interessi della borghesia. Questo genere d'interventi ha esercitato una importante funzione sullo sviluppo del capitalismo. Quindi l'intervento dello Stato nella vita economica non è assolutamente una novità che sia apparsa attualmente in Italia.

Forse, ciò che il compagno Togliatti ed altri compagni intendono per "intervento dello Stato nella vita economica" non è la politica summenzionata, praticata da lungo tempo dalla borghesia, ma principalmente la "nazionalizzazione", come essi dicono.

Orbene, parliamo del problema della "nazionalizzazione".

Nella realtà, dalla società schiavista in poi, gli Stati delle diverse specie, hanno avuto tutti la propria diversa "economia nazionalizzata". Lo Stato dei proprietari di schiavi aveva una sua economia nazionalizzata e lo Stato dei signori feudali anche esso. Lo Stato borghese ha avuto la sua economia nazionalizzata fin dal giorno della sua nascita. Si tratta dunque di conoscere la natura della nazionalizzazione e quale classe questa nazionalizzazione serve.

Un veterano comunista come il compagno Togliatti non ignora certamente ciò che Engels disse in "Socialismo utopistico e socialismo scientifico":

> "In ogni caso, sia con *trusts* che senza *trusts*, il rappresentante ufficiale della società capitalistica—lo Stato — dovrà alla fine assumere la direzione della produzione. La necessità della trasformazione in proprietà di Stato appare prima di tutto nei grandi organismi di comunicazione: poste, telegrafi e ferrovie."[1]

[1] Marx ed Engels: *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1958, Vol. II pagg. 147-48.

Engels ha dedicato una nota molto importante a questo passo:

"Io dico: 'dovrà', perché è solo nel caso in cui i mezzi di produzione e comunicazione hanno *realmente* oltrepassato le forme di direzione delle società per azioni e in cui, pertanto, la statizzazione è diventata *economicamente* inevitabile, soltanto in questo caso essa significa un progresso economico, anche se è l'attuale Stato che la effettua; essa significa che si arriva ad un nuovo stadio, preliminare alla presa di possesso di tutte le forze produttive da parte della società stessa. Ma si è visto recentemente, da quando Bismarck si è impegnato nella statizzazione, apparire certo falso socialismo che persino, qua e là, è degenerato in qualche specie di servilismo, e che proclama senz'altro socialiste *tutte* le statizzazioni, anche quella di Bismarck. Evidentemente, se la statizzazione del tabacco fosse socialista, Napoleone e Metternich sarebbero da annoverare fra i fondatori del socialismo. Se lo Stato belga, per ragioni politiche e finanziarie piuttosto ordinarie, ha costruito esso stesso le sue ferrovie principali; se Bismarck, senza alcuna necessità economica, ha statizzato le principali linee ferroviarie della Prussia, semplicemente per poterle utilizzare meglio in caso di guerra, per fare degli impiegati ferroviari bestiame elettorale al servizio del governo e sopratutto per crearsi una nuova sorgente di rendita indipendente dalle decisioni del Parlamento: queste non sono affatto misure socialiste, dirette o indirette, coscienti o non coscienti. Altrimenti, sarebbero istituzioni socialiste la Regia società per il commercio marittimo, la Regia manifattura della porcellana e persino la sartoria di compagnia,

nell'esercito, oppure la statizzazione proposta, con la piú grande serietà, verso gli anni 30, sotto Federico Guglielmo III, da una gran canaglia: quella dei bordelli."[1]

Poi, Engels mise l'accento sulla natura della cosiddetta "proprietà di Stato" nei paesi capitalistici. Egli disse:

"Ma la trasformazione in società per azioni e in *trusts* o la trasformazione in proprietà di Stato non sopprime la natura capitalistica delle forze produttive. Per le società per azioni ed i *trusts*, ciò è evidente. E lo Stato moderno, a sua volta, non è che l'organizzazione che la società borghese si dà per mantenere le condizioni esterne generali del modo di produzione capitalistico contro le usurpazioni sia degli operai che dei singoli capitalisti. Lo Stato moderno, qualunque ne sia la forma, è una macchina essenzialmente capitalistica: lo Stato dei capitalisti, l'ideale del capitalista collettivo. Piú s'impossessa delle forze produttive e piú diventa di fatto capitalista collettivo, e piú cittadini sfrutta. Gli operai rimangono salariati, proletari. Il rapporto capitalistico non è soppresso, al contrario, è portato al suo culmine. Ma, arrivato al culmine, esso si rovescia. La proprietà di Stato delle forze produttive non è la soluzione del conflitto, ma essa rinchiude in sé il mezzo formale, il modo di avvicinarsi della soluzione."[2]

Engels scrisse tutto questo nell'epoca in cui il capitale monopolistico cominciava ad apparire ed in cui il capi-

[1] Marx ed Engels: *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1958, Vol. II pagg. 147-48.
[2] Marx ed Engels: *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1958, Vol. II. pagg. 148-49.

talismo cominciava a passare dalla libera concorrenza al monopolio. Questi argomenti hanno perduto la loro validità nel momento in cui il capitale monopolistico ha assunto una posizione di completo predominio? È possibile dire che attualmente la nazionalizzazione nei paesi capitalistici ha trasformato e persino soppresso "la natura capitalistica delle forze produttive"? E' possibile dire che attualmente il capitalismo monopolistico di Stato creato con la nazionalizzazione capitalistica o con altri mezzi, ha cessato di essere capitalismo? Forse si può dire ciò di altri paesi, ma non dell'Italia?

A questo punto non possiamo esimerci dal discutere la questione del capitalismo monopolistico di Stato, la questione del capitalismo monopolistico di Stato in Italia.

La concentrazione del capitale genera il monopolio. Dall'inizio della Prima guerra mondiale, il capitalismo mondiale fece un passo avanti non solo in direzione del monopolio in generale, ma anche da quest'ultimo in direzione del monopolio di Stato. Dopo la Prima guerra mondiale, e in particolare dopo la crisi economica del mondo capitalistico scoppiata nel 1929, il capitalismo monopolistico di Stato ebbe nuovi sviluppi in tutti i paesi imperialistici. Durante il periodo della Seconda guerra mondiale, la borghesia monopolistica dei paesi imperialistici belligeranti di ambo le parti ha utilizzato al massimo il capitale monopolistico di Stato per trarre dalla guerra i maggiori profitti. Nel dopoguerra, il capitale monopolistico di Stato è diventato persino, in gradi differenti, la forza dominante nella vita economica di alcuni paesi imperialistici.

Rispetto agli altri paesi imperialistici, le fondamenta del capitalismo in Italia sono relativamente deboli. L'Italia, già da molto tempo ha imboccato la via del capitalismo

di Stato, ai fini di concentrare le forze del capitale per trarre i massimi profitti e concorrere con il capitale monopolistico internazionale, ampliare i mercati, rispartire le colonie. Il governo italiano fondò nel 1914, il Consorzio per la sovvenzione su valore dell'industria, per fornire crediti e sovvenzioni alle grandi banche ed imprese industriali. Durante la dominazione fascista di Mussolini, gli organismi di Stato e le organizzazioni del capitale monopolistico si fusero ulteriormente. Particolarmente durante la grande crisi del 1929-1933, il governo italiano acquistò, a prezzo pre-crisi, grandi quantità di azioni delle banche ed imprese in via di fallimento, pose numerose banche ed imprese sottò il controllo dello Stato, creò l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), formando cosí una gigantesca organizzazione del capitale monopolistico di Stato. Dopo la Seconda guerra mondiale, il capitale monopolistico italiano, incluso quello di Stato, che era servito di base al regime fascista, non solo è rimasto intatto, ma si è sviluppato con ritmo piú rapido. Attualmente in Italia, le imprese del capitale monopolistico di Stato e le imprese del capitale misto monopolistico statale e privato costituiscono circa il 30 percento dell'insieme dell' economia.

Quali conclusioni devono trarre i marxisti-leninisti dallo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato? E' possibile dire che in Italia, come hanno affermato il compagno Togliatti e certi altri compagni del Partito comunista italiano, le imprese nazionalizzate, vale a dire il capitale monopolistico di Stato, potrebbero essere "contrastanti ai monopoli"[1] ed "espressione delle masse po-

[1] A. Pesenti: "Si tratta della struttura o della soprastruttura?".

polari"[1] e "uno strumento piú efficace nel contrastare lo sviluppo monopolistico"?[2]

Nessun marxista-leninista potrà mai trarre tali conclusioni.

Il capitalismo monopolistico di Stato è il capitalismo monopolistico in cui sono fusi insieme il capitale monopolistico ed il potere di Stato. Utilizzando appieno il potere di Stato, esso accelera la concentrazione e l'accumulazione del capitale, intensifica lo sfruttamento dei lavoratori, accelera l'assorbimento delle piccole e medie imprese e l'annessione reciproca fra i vari gruppi monopolistici e per di piú, rafforza il capitale monopolistico per la concorrenza e l'espansione sul piano internazionale. Sotto l'etichetta dello "intervento dello Stato nella vita economica" e della "opposizione ai monopoli", ed usando il nome dello "Stato" per ingannare, con abili metodi dissimulati, trasferisce enormi profitti nelle mani dei gruppi monopolistici.

Il capitale monopolistico di Stato serve la borghesia monopolistica con i seguenti mezzi principali:

1. Il capitalismo monopolistico di Stato usa i fondi del tesoro e le tasse pagate dal popolo per proteggere i capitalisti contro i rischi nei loro investimenti, garantendo cosí grandi profitti ai gruppi monopolistici.

Ad esempio, lo Stato garantisce il capitale e paga gl'interessi delle obbligazioni emesse per raccogliere fondi per l'IRI, la piú grande organizzazione monopolistica di Stato italiana. I portatori ricevono generalmente un alto interesse annuo che va dal 4,5 percento all'8 percento e, per di piú, percepiscono dividendi quando le imprese fanno profitti.

[1] Ibidem.

[2] A. Pesenti: "Forme dirette e indirette dell'intervento di Stato".

2. Attraverso la legislazione e il bilancio preventivo di Stato, una proporzione sostanziale del reddito nazionale viene ridistribuita in modi favorevoli alle organizzazioni capitalistiche monopolistische, assicurando ai vari gruppi monopolistici enormi profitti.

Ad esempio, nel 1955, le spese del governo italiano per acquisti e commesse presso i gruppi monopolistici costituiscono un terzo circa del bilancio di Stato.

3. Attraverso forme alternate di acquisto e vendita, lo Stato, in determinati momenti, rileva quelle imprese che sono in perdita o stanno fallendo o la cui nazionalizzazione gioverà particolarmente ai gruppi monopolistici, e in determinati momenti, vende ai gruppi monopolistici privati quelle che sono redditizie.

Ad esempio, secondo i dati forniti dall'economista italiano Gino Longo, dal 1920 al 1955, i governi italiani avvicendatisi, per acquistare le azioni delle banche e delle imprese in via di fallimento, hanno speso 1.647 miliardi di lire (valore del 1953), pari a piú di metà del capitale nominale del 1955 di tutte le società per azioni italiane con capitale superiore ai 50 milioni di lire. D'altra parte, secondo dati incompleti, la sola IRI, dalla sua fondazione all'anno 1958, ha rivenduto alle organizzazioni monopolistiche private azioni di imprese redditizie per un valore totale di 491 miliardi di lire (valore del 1953).

4. Usando l'autorità dello Stato, il capitale monopolistico di Stato intensifica la concentrazione e l'accumulazione di capitale ed accelera l'annessione di piccole e medie imprese da parte del capitale monopolistico.

Ad esempio, dal 1948 al 1958, il totale del capitale nominale dei 10 gruppi monopolistici maggiori che controllavano i settori-chiave dell'economia nazionale italiana si è moltiplicato per 15. Il capitale nominale della

Fiat è aumentato di 24 volte e quello dell'Italcementi di 39 volte. Le dieci società maggiori costituivano soltanto lo 0.04 percento del numero totale delle società italiane per azioni, ma possedevano e controllavano direttamente il 64 percento del totale del capitale azionario privato dell'Italia. Nello stesso tempo, il numero delle piccole e medie imprese fallite non cessava di aumentare.

5. Internazionalmente, il capitale monopolistico di Stato combatte furiosamente per conquistare mercati, facendo uso della forma di Stato e dei suoi mezzi diplomatici, ed in questo modo serve alla borghesia monopolistica italiana quale utile strumento per estendere la sua penetrazione neocolonialistica.

Ad esempio, nel solo periodo 1956-1961, l'ENI ha ottenuto il diritto di cercare ed estrarre o vendere il petrolio o di costruire oleodotti e raffinerie nei seguenti paesi: RAU, Iran, Libia, Marocco, Tunisia, Etiopia, Sudan, Giordania, India, Jugoslavia, Austria, Svizzera ed altri. Esso ha conquistato cosí terreno nei mercati petroliferi internazionali per la borghesia monopolistica italiana.

I fatti summenzionati dimostrano chiaramente che il monopolio statale e il monopolio privato sono in realtà due forme che si completano a vicenda perché la borghesia monopolistica possa arraffare enormi profitti. Lo sviluppo del capitale monopolistico di Stato aggrava le contraddizioni inerenti al sistema imperialistico, non può assolutamente, come hanno affermato Togliatti ed altri compagni, "limitare e spezzare il potere dei grandi gruppi monopolistici"[1] o trasformare le contraddizioni inerenti al sistema imperialistico.

In Italia, fra certe persone, è diffusa l'opinione che il

[1] Tesi per il X congresso del Partito comunista italiano.

capitalismo italiano di oggi sia diverso dal capitalismo di 50 anni fa e che sia entrato in "una fase nuova". Queste persone chiamano l'odierno capitalismo italiano "neo-capitalismo". Esse pretendono che con il cosiddetto "neo-capitalismo" o nella "fase nuova" del capitalismo, i principi fondamentali marxisti-leninisti concernenti la lotta di classe, la rivoluzione socialista, la conquista del potere da parte del proletariato, la dittatura del proletariato, e cosí via, abbiano perduto tutta la loro validità. A loro parere, questo "neo-capitalismo" può giocare un tal ruolo da utilizzare la "programmazione", il "progresso tecnico", la "piena occupazione", lo "stato di benessere" e simili mezzi, oltre alle "alleanze internazionali" per risolvere, in seno allo stesso sistema capitalistico, le contraddizioni fondamentali del capitalismo. In Italia, i primi a sostenere e propagare questa "teoria" sono stati il movimento cattolico ed i social-riformisti. In effetti, è proprio in questa "teoria" che Togliatti ed altri compagni hanno trovato una nuova base per la loro teoria delle "riforme di struttura".

Togliatti ed altri compagni sostengono che "I concetti di pianificazione e di programmazione economica considerati un tempo come una prerogativa socialista sono oggi sempre piú largamente discussi e accettati."[1]

Secondo il compagno Togliatti: Primo, l'economia nazionale può svilupparsi in modo pianificato non solo nei paesi socialisti, ma anche in regime capitalistico; secondo, è possibile nell'Italia capitalistica che sia accettata la pianificazione e la programmazione economica, propria del socialismo.

[1] Togliatti: Rapporto al X congresso del Partito comunista italiano.

I marxisti-leninisti hanno sempre sostenuto che un paese capitalistico trova necessario e possibile adottare una politica che, in qualche modo, regola l'economia nazionale, nell'interesse della borghesia presa nel suo insieme. Queste idee si trovano nelle citazioni di Engels che abbiamo fatto sopra. All'epoca del capitale monopolistico, la funzione regolatrice dello Stato capitalistico si esercita essenzialmente nell'interesse della borghesia monopolistica. Sebbene questa regolazione possa qualche volta anche sacrificare gl'interessi di certi gruppi monopolistici, non danneggia mai ma, al contrario, rappresenta gli interessi generali della borghesia monopolistica.

Lenin ha giustamente affermato:

"Uno degli errori piú diffusi è l'affermazione riformista borghese, secondo la quale il capitalismo monopolistico o monopolistico di Stato *non è già piú* capitalismo e può essere chiamato "socialismo di Stato", e cosí via. Naturalmente i *trusts* non hanno mai prodotto, non producono oggi e non possono produrre una pianificazione completa. Ma per quanto essi possano pianificare, per quanto i magnati del capitale calcolino in anticipo il volume della produzione su scala nazionale e persino internazionale, per quanto essi regolino questa produzione sistematicamente, noi rimaniamo tuttavia in *regime capitalistico,* sia pure in una sua nuova fase, ma indubbiamente, in regime capitalistico."[1]

Tuttavia, certi compagni del Partito comunista italiano sostengono che realizzando la "pianificazione" in Italia, paese dominato dalla borghesia monopolistica, si possono

[1] V.I. Lenin: "Stato e rivoluzione", *Opere scelte,* C.E.L.E., Mosca, 1951, Vol. II, parte 1, p. 269.

risolvere le questioni importanti poste dalla storia italiana, inclusi i "problemi della libertà ed emancipazione (della classe operaia)".[1] Com'è possibile un tale miracolo?

Il compagno Togliatti ha detto: "Il capitalismo monopolistico di Stato, che è l'aspetto odierno del regime capitalistico in quasi tutti i piú grandi paesi, è quella tappa, ha affermato Lenin, al di là della quale, per andare avanti, non vi è altro che il socialismo. Da questa necessità oggettiva bisogna però fare scaturire un movimento cosciente."[2]

Noi tutti sappiamo che Lenin ha detto: ". . . il capitalismo. . . è avanzato dal capitalismo all'imperialismo, dai monopoli alla statizzazione. Tutto questo ha avvicinato la rivoluzione socialista e le ha creato condizioni oggettive favorevoli".[3] Lenin ha anche espresso la stessa idea in altre occasioni. Le idee di Lenin sono molto chiare: Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato "deve costituire . . . un argomento in favore della prossimità . . . della rivoluzione socialista, e non già un argomento per mostrarsi tolleranti verso la negazione di questa rivoluzione e verso l'imbellimento del capitalismo, cose di cui si occupano tutti i riformisti."[4] Parlando di "riforme di struttura" e "movimento cosciente", il compagno Togliatti usa, esattamente come i riformisti, un linguaggio ambiguo per eludere il problema della rivolu-

[1] Tesi per il X congresso del Partito comunista italiano.

[2] Togliatti: Rapporto al X congresso del Partito comunista italiano.

[3] Lenin: "Rapporto sulla situazione corrente alla conferenza di aprile del P.O.S.D.R.(b), 7 maggio (24 aprile), 1917", *Opere scelte,* Int. Publ. N.Y. 1943, Vol. VI p. 99.

[4] Lenin: "Stato e rivoluzione", *Opere scelte,* C.E.L.E., Mosca, 1951. Vol. II parte I, pp. 269-70.

zione socialista posto dal marxismo-leninismo e fa di tutto per imbellire il capitalismo italiano.

RICORDIAMO L'INSEGNAMENTO DEL GRANDE LENIN

Dalla serie di questioni che precedono, si può vedere che la"teoria delle riforme di struttura" avanzata dal compagno Togliatti e dagli altri compagni è in tutto e per tutto una totale revisione del marxismo-leninismo sulla questione fondamentale dello Stato e della rivoluzione.

Già nel 1956, il compagno Togliatti aveva apertamente innalzato la bandiera della totale revisione del marxismo-leninismo. Nel giugno di quell'anno, egli disse alla Sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista italiano:

"Prima Marx ed Engels e in seguito Lenin, nello sviluppare questa teoria (la teoria della dittatura del proletariato—N.D.R.) affermano che l'apparato dello Stato borghese non può servire per costruire una società socialista. Questo apparato deve essere dalla classe operaia spezzato e distrutto, sostituito dall'apparato dello Stato proletario, cioè dello Stato diretto dalla classe operaia stessa. Questa non era la posizione originaria di Marx ed Engels: fu la posizione cui essi giunsero dopo la esperienza della Comune di Parigi e fu particolarmente sviluppata da Lenin. Questa posizione rimane pienamente valida, oggi? Ecco un tema di discussione. Quando noi, infatti, affermiamo che è possibile una via di avanzata verso il socialismo non solo sul terreno democratico, ma anche utilizzando le forme parlamentari, è evidente che correggiamo qualche cosa in questa posizione, tenendo conto delle trasformazioni

che hanno avuto luogo e che si stanno ancora compiendo nel mondo."

Qui, il compagno Togliatti posa da storico del marxismo, distorcendo fondamentalmente la storia del marxismo.

Vediamo questi fatti:

Nel *Manifesto del partito comunista* scritto nel 1847, Marx ed Engels affermarono molto chiaramente che "il primo passo della rivoluzione operaia è l'elevazione del proletariato a classe dominante e la vittoria nella battaglia della democrazia".[1] Come Lenin precisò: "Vediamo qui formulata una delle piú notevoli e importanti idee del marxismo a proposito dello Stato, l'idea della 'dittatura del proletariato' (espressione che Marx ed Engels cominciano ad usare dopo la Comune di Parigi)."[2]

Dopo aver fatto il bilancio delle esperienze del periodo 1848-1851, Marx pose la questione d'infrangere la vecchia macchina dello Stato. Come Lenin disse: "Qui il problema è posto concretamente e la deduzione è estremamente precisa, ben definita, particolarmente tangibile: tutte le rivoluzioni anteriori non fecero che perfezionare la macchina dello Stato, mentre bisogna spezzarla e demolirla". Lenin aggiunse che "questa deduzione è la cosa principale, essenziale della dottrina marxista sullo Stato".[3]

Basandosi sulle esperienze del periodo 1848-1851, Marx giunse alla conclusione che la rivoluzione del proletariato non procederà come le rivoluzioni precedenti a trasferire semplicemente la macchina burocratico-militare da un gruppo di persone ad un altro. Marx non diede allora

[1] Marx ed Engels: *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1958, Vol. 1, p. 53.

[2] Lenin: "Stato e rivoluzione", *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1951, Vol. II, parte 1, p. 222.

[3] Ibidem. pp. 226, 227.

una risposta specifica alla questione di sapere con che cosa sostituire la macchina di Stato distrutta. Come Lenin disse: "Il compito avanzato da Marx non è fondato sulla base della deduzione logica, ma rigorosamente sulla base delle esperienze storiche.[1] Prima del 1852, su questa questione specifica, le esperienze non avevano allora fornito esempi. E solo piú tardi, nel 1871, la storia mise la questione all'ordine del giorno". "La Comune è il primo tentativo della rivoluzione proletaria d'infrangere la macchina dello Stato borghese; è la forma politica 'finalmente scoperta' che può e deve *sostituire* ciò che è stato infranto".[2]

Da ciò vediamo che infrangere la macchina dello Stato borghese e con che cosa si può sostituirla sono due questioni, e Marx rispose prima ad una e poi all'altra, in relazione con le esperienze storiche di differenti periodi. Il compagno Togliatti dice che solo dopo l'esperienza della Comune di Parigi nel 1871, Marx ed Engels sostennero che l'apparato dello Stato borghese deve essere distrutto dal proletariato. Questo è un travisamento dei fatti della storia.

Come Kautsky, il compagno Togliatti crede nella "possibilità di prendere il potere *senza* distruggere la macchina dello Stato".[3] Egli sostiene che la macchina dello Stato borghese può essere conservata e gli obbiettivi del proletariato possono essere realizzati facendo uso della macchina statale già pronta. A questo proposito, sarebbe bene che il compagno Togliatti notasse come Lenin ha ripetutamente confutato Kautsky. Lenin disse:

[1] Ibidem. p. 230.
[2] Ibidem, p. 257.
[3] Ibidem, p. 311.

"Kautsky o respinge completamente il passaggio del potere nelle mani della classe operaia o ammette che la classe operaia prenda in mano la vecchia macchina dello Stato borghese; ma egli non ammette in nessun modo che essa la spezzi e la demolisca e la sostituisca con una nuova macchina proletaria. Per quanto il ragionamento di Kautsky possa essere 'interpretato' e 'spiegato', la sua rottura con il marxismo e il suo schieramento con la borghesia in questi due casi è evidente."[1]

Quando il compagno Togliatti si vanta che il loro programma è "un approfondimento e uno sviluppo del marxismo-leninismo", deve essere notato che la cosiddetta teoria delle riforme di struttura in realtà è stata inventata per primo da Kautsky. Nel suo opuscolo "La rivoluzione sociale" Kautsky disse: "E' ovvio che noi non possiamo ottenere la supremazia nelle presenti condizioni. La rivoluzione stessa presuppone una lunga ed approfondita lotta che, mentre procede, cambierà la nostra attuale struttura politica e sociale". Risulta molto chiaro da ciò che Kautsky tentò già molto tempo fa di sostituire la teoria della rivoluzione proletaria con le "riforme di struttura", e che il compagno Togliatti ha semplicemente ereditato il suo orpello. Tuttavia, se noi studiamo attentamente i loro rispettivi punti di vista, noi potremmo constatare che il compagno Togliatti è andato ancora piú lontano di Kautsky, poiché questi ammette: "Nelle presenti condizioni, noi non possiamo ottenere la supremazia", mentre il compagno Togliatti sostiene che è possibile conseguire la supremazia precisamente "nelle attuali condizioni."

[1] Lenin: "La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky", *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1951, Vol. II, parte 2, p. 69.

Il compagno Togliatti ed altri compagni sostengono che per avanzare verso il socialismo, l'Italia ha bisogno di stabilire "un nuovo regime democratico" e nello stesso tempo formare "un nuovo blocco" o "un blocco di forze sociali e politiche dirigenti"[1] sotto la meravigliosa costituzione italiana. Essi sostengono che è questo "nuovo blocco" il "portatore di una rivoluzione intellettuale e morale oltre che politica"[1] piuttosto che la classe operaia italiana. Nessuno sa che cosa sia in realta questo "nuovo blocco storico" e come sarà formato. Talvolta Togliatti e gli altri compagni dicono che esso è "sotto la guida della classe operaia"[1] e talvolta essi dicono che questo "nuovo blocco storico" stesso è un "blocco di forze dirigenti". Insomma questo blocco è un'organizzazione di classe del proletariato o un'alleanza di varie classi? E' sotto la guida della classe operaia oppure sotto la guida della borghesia o di qualche altra classe? Tutto questo solo il cielo lo sa. In ultima analisi, lo scopo della loro fantasiosa ed elusiva formulazione è semplicemente quello di sottrarsi all'idea fondamentale del marxismo-leninismo della rivoluzione proletaria e della dittatura proletaria.

L'idea del compagno Togliatti è: in primo luogo, non c'è bisogno di infrangere la macchina dello Stato borghese; in secondo luogo, non c'è bisogno di instaurare una macchina dello Stato proletaria. Egli ripudia cosí l'esperienza della Comune di Parigi.

Dopo Marx ed Engels, Lenin dilucidò ripetutamente l'esperienza della Comune di Parigi e ha sempre insistito che essa resta universalmente valida per il proletariato di tutti i paesi. Lenin non separò l'esperienza della rivoluzione russa da quella della Comune di Parigi, ma la considerò come una continuazione ed uno sviluppo di

[1] Tesi per il X Congresso del Partito comunista italiano.

questa. Egli vide nei *Soviet* "il tipo di Stato che si stava evolvendo dalla Comune di Parigi"[1] e sostenne che "la Comune di Parigi compì il primo passo che fa epoca lungo questa via (la via dello infrangere la vecchia macchina dello Stato); il governo dei soviet ha compiuto il secondo passo."[2]

Ripudiando l'esperienza della comune di Parigi, il compagno Togliatti necessariamente contrappone direttamente le sue idee al marxismo-leninismo, ripudia nettamente l'esperienza della Rivoluzione d'ottobre e quella delle rivoluzioni popolari nei vari paesi dopo la Rivoluzione d'ottobre; in questo modo, egli contrappone la sua cosidetta "via italiana" alla via che è comune al proletariato internazionale.

Il compagno Togliatti ha detto che "non si pone oggi agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia".[3] Eccovi l'essenza della questione!

Gli elementi per una dichiarazione programmatica, approvati all'Ottavo congresso del Partito comunista italiano nel 1956, affermano che "si è rivelata non possibile, nei primi anni dopo la prima guerra mondiale, la conquista del potere nei modi che avevano portato alla vittoria nell'Unione Sovietica". Eccovi ancora l'essenza della questione.

Riferendosi alla esperienza della rivoluzione cinese, il compagno Togliatti dice che nel periodo della lotta del popolo cinese per il potere dello Stato, il Partito comunista cinese ha applicato una linea politica che "non corrispon-

[1] V.I. Lenin: "Compiti del proletariato nella nostra rivoluzione", *Opere complete*, C.E.L.E., Mosca, 1951, Vol. II, parte 1, p. 38.

[2] V.I. Lenin: "Primo congresso dell'Internazionale comunista", *Opere complete*, 4a ed. russa, vol. 28, p. 444.

[3] Togliatti: "Rapporto al X congresso del Partito comunista italiano".

deva affatto alla linea di strategia e di tattica che venne seguita, per esempio, dai bolscevichi nel corso della rivoluzione dal marzo all'ottobre (1917)."[1] Questo è un travisamento della storia della rivoluzione cinese.

Nelle condizioni specifiche della Cina, la rivoluzione cinese ha i suoi tratti caratteristici. Comunque, come ha ripetutamente spiegato il compagno Mao Tse-tung, il principio sul quale la linea politica del nostro partito è stata formulata è la combinazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese. Noi abbiamo sempre ribadito che la rivoluzione cinese è la continuazione della Grande rivoluzione d'ottobre e non vi è dubbio che essa è anche la continuazione della causa della Comune di Parigi. Per quanto riguarda la questione più fondamentale concernente la teoria dello Stato e della rivoluzione, cioè la questione d'infrangere la vecchia macchina militare burocratica dello Stato e d'instaurare macchina statale della dittatura del proletariato, l'esperienza fondamentale della rivoluzione cinese corrisponde a quella della Rivoluzione d'ottobre e della Comune di Parigi. Come il compagno Mao Tse-tung disse nel 1949 nel suo famoso saggio *Sulla dittatura democratica popolare:* "Seguire la via dei russi: quella era la conclusione".[2] Per difendere la sua revisione dei principi fondamentali del marxismo-leninismo, e le sue "correzioni" come lui ed altri le chiamano, il compagno Togliatti dice che l'esperienza della rivoluzione cinese e l'esperienza della Rivoluzione d'ottobre sono due cose differenti che "non corrispondevano affatto" l'una all'altra. Ma come può questo travisamento riuscire ad aiutare la teoria delle riforme di struttura del compagno Togliatti ed altri compagni?

[1] Togliatti: Discorso conclusivo al X Congresso del Partito comunista italiano.

[2] Mao Tse-tung, *Opere scelte*, Pechino, Vol. IV.

La loro cosiddetta "teoria delle riforme di struttura" è la "teoria della pacifica transizione" o, per dirla con le loro parole, della "avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace".[1] Tutta la loro teoria e tutto il loro programma sono pieni di lodi per la "pace tra le classi" nella società capitalistica e non contengono assolutamente nulla circa "l'avanzata verso il socialismo" c'è solo "pace" tra le classi e niente affatto "transizione" sociale.

Il marxismo-leninismo è la scienza della rivoluzione proletaria. Essa si sviluppa continuamente nella pratica rivoluzionaria e i suoi singoli principi e conclusioni debbono essere sostituiti da nuovi principi e conclusioni adatti alle nuove condizioni storiche. Ma questo non implica che i fondamentali principi del marxismo-leninismo possono essere scartati e riveduti. La teoria marxista-leninista dello Stato e della rivoluzione non è assolutamente un singolo principio o conclusione, ma è un principio fondamentale derivato dal bilancio marxista-leninista dell'esperienza delle lotte del proletariato internazionale. Scartare e rivedere questo fondamentale principio è volgere completamente le spalle al marxismo-leninismo.

Qui noi vorremmo offrire umilmente al compagno Togliatti qualche sincero consiglio: non siate così arroganti da dichiarare che non farete ciò che fu fatto nella Rivoluzione russa d'ottobre. Siate un po' più modesti, e ricordate quello che il grande Lenin insegnò nel 1920: ". . . su certe questioni molto essenziali della rivoluzione

[1] Tesi per il X congresso del Partito comunista italiano.

proletaria, tutti i paesi dovranno inevitabilmente fare ciò che è stato fatto in Russia."[1]

Sostenere i principi della strategia proletaria avanzati da Lenin e corroborati dalla vittoria della Grande rivoluzione d'ottobre od essere contro di essi: questa è la fondamentale differenza tra i leninisti da una parte ed i revisionisti moderni e loro seguaci dall'altra.

VI. DISPREZZARE IL NEMICO STRATEGICAMENTE E PRENDERLO IN SERIETA' TATTICAMENTE

UN'ANALISI STORICA

Ultimamente, alcuni che si definiscono "marxisti-leninisti" sono di nuovo esplosi in clamorosa opposizione alla tesi dei comunisti cinesi secondo la quale l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta. A momenti essi dicono che ciò è "sottovalutare l'imperialismo e smobilitare le masse", a momenti dicono che ciò è "disprezzare le forze del socialismo". A momenti essi dicono ch'è "pseudo-rivoluzionaria" ed a momenti dicono invece che "è basata sulla paura". Essi fanno a chi grida di piú e a chi si adopera di piú, e cercano "gli ultimi di passare avanti" e dimostrare che non sono "rimasti indietro". I loro argomenti sono pieni d'incoerenza, quasi discorsi sconnessi, senza alcun altro scopo che quello di demolire questa tesi. Eppure, tutti i loro argomenti soffrono di una fatale debolezza, non osano mai toccare con un minimo di serietà la conclusione scientifica di Lenin se-

[1] V.I. Lenin: "Estremismo malattia infantile del comunismo", *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1951. Vol. II. parte 2, p. 352.

condo la quale l'imperialismo è capitalismo parassitico, decadente e moribondo.

Al X congresso del Partito comunista italiano, il compagno Togliatti lanciò per primo l'attacco dicendo che "è sbagliato . . . l'affermare che l'imperialismo sia una semplice tigre di cartone, che si possa rovesciare con una spallata".[1] Egli aggiunse: "Se (gli imperialisti) sono tigri di cartone, perché tanto lavoro e tante lotte per combatterli?"[2] Se il compagno Togliatti fosse uno scolaretto delle scuole elementari, potrebbe ben ottenere la sufficienza se ad una domanda sul significato di una frase, nella lezione di lingua, rispondesse che la tigre di carta è una tigre fatta con la carta. Ma non si può usare il filisteismo per esaminare le questioni teoriche. Il compagno Togliatti che pretende di dare "un contributo positivo allo approfondimento e allo sviluppo della dottrina rivoluzionaria della classe operaia, il marxismo-leninismo",[2] dà poi una risposta da scolaro ad una questione teorica cosí seria. Esiste forse qualcosa di piú assurdo e ridicolo?

La tesi del compagno Mao Tse-tung che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta" è stata sempre molto chiara. Egli disse:

"Per la lotta contro il nemico, nel corso di un lungo periodo ci siamo formati il concetto che strategicamente dobbiamo disprezzare tutti i nostri nemici, ma che tatticamente dobbiamo prenderli in serietà. Questo significa anche che per quanto riguarda il tutto noi dobbiamo disprezzare il nemico, ma per quanto riguarda ciascuna singola questione concreta, dobbiamo pren-

[1] Togliatti: Rapporto al X congresso del Partito comunista italiano.

[2] Togliatti: "Riconduciamo la discussione ai suoi termini reali".

derlo seriamente. Se per quanto riguarda il tutto, noi non disprezziamo il nemico, commetteremo l'errore di opportunismo. Marx ed Engels erano solo due persone. Tuttavia a quei tempi essi dichiararono che il capitalismo sarebbe stato rovesciato in tutto il mondo. Ma trattando problemi concreti e con nemici particolari, commetteremo l'errore di avventurismo se non li prendiamo seriamente."[1]

Chi fa orecchi di mercante alla verità è più sordo dei sordi. Chi ha mai detto che l'imperiailsmo può essere rovesciato con una spallata? E chi ha mai detto che non ci vogliono lavoro e lotte per combatterlo?

Qui vorremmo citare ancora il compagno Mao Tse-tung:

"Come non c'è nessuna cosa al mondo che non abbia duplice natura (questa è la legge dell'unità degli opposti), così l'imperialismo e tutti i reazionari hanno anch'essi duplice natura: essi sono tigri vere e tigri di carta nello stesso tempo. Nel passato, le classi di proprietari di schiavi, signori feudali e borghesi, prima della loro conquista del potere e per qualche tempo dopo, erano vigorose, rivoluzionarie e progressiste; erano tigri vere. Ma col passare del tempo, dato che i loro antagonisti — la classe degli schiavi, la classe dei contadini ed il proletariato—diventarono gradualmente più forti, lottarono contro di essi, e diventarono sempre più formidabili, queste classi dominanti si trasformarono gradualmente nel loro opposto, diventarono reazionarie, diventarono retrive, diventarono tigri di

[1] Mao Tse-tung: Intervento fatto nel 1957 alla Conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti ed operai a Mosca. V. "L'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta".

carta. E alla fine sono state o saranno rovesciate dal popolo. Le classi reazionarie, retrive e decadenti, anche di fronte all'ultima lotta ad oltranza con il popolo, conservano questa duplice natura. Da un lato, da vere tigri, divorano gli uomini, li divorano a milioni e a decine di milioni. La causa della lotta popolare attraversa un periodo di difficoltà e sofferenze, le si presenta una strada piena di tortuosità. Il popolo cinese, nella lotta per eliminare in Cina il dominio dell'imperialismo, del feudalismo e del capitalismo burocratico, ha dovuto spendere più di cento anni e decine di milioni di vite, prima di arrivare alla vittoria del 1949. Guardate, queste non erano forse tigri viventi, tigri di ferro, tigri vere? Ma alla fine esse sono diventate tigri di carta, tigri morte, tigri di quagliata di soia. Questi sono fatti storici. C'è forse chi non li ha visti né ne ha udito? In verità, ce ne sono migliaia e decine di migliaia. Migliaia e decine di migliaia! Dunque, ad esaminare l'imperialismo e tutti i reazionari nella loro sostanza, da un punto di vista a lunga scadenza e strategico, si deve considerarli per quello che sono in realtà: tigri di carta. Su questo, noi costruiamo il nostro pensiero strategico. D'altro canto, essi sono anche tigri vive, tigri di ferro, tigri vere e mangiano gli uomini. E su questo noi costruiamo il nostro pensiero tattico."[1]

Questo passo dimostra la duplice natura delle tre grandi classi sfruttatrici non solo nei diversi stadi del loro sviluppo storico, ma anche nella loro ultima lotta ad oltranza con il popolo. Evidentemente, questa è una analisi storica marxista-leninista.

[1] Mao Tse-tung: "Intervista con la giornalista americana Anna Louise Strong", *Opere scelte*, C.E.L.E.. Pechino, 1961, Vol. IV nota introduttiva, pagg. 98,99.

LA LINEA DI DIVISIONE TRA I RIVOLUZIONARI ED I RIFORMISTI

La storia ci insegna che tutti i rivoluzionari inclusi, naturalmente, anche quelli borghesi, riescono a diventare rivoluzionari, soprattutto perché osano spregiare il nemico, osano lottare e osano conseguire la vittoria. Coloro che hanno paura del nemico e non osano lottare, non osano conseguire la vittoria, non possono che essere codardi, non possono che essere riformisti o capitolazionisti. Essi non possono certamente essere rivoluzionari.

Tutti i veri rivoluzionari nella storia hanno osato disprezzare i reazionari, disprezzare le classi reazionarie dominanti e disprezzare il nemico, perché nelle condizioni storiche del momento, il popolo cominciava ad essere conscio della necessità di sostituire il vecchio sistema con uno nuovo, si era presentato di fronte ad esso un nuovo compito storico. Quando esiste la necessità di una trasformazione, essa diventa irresistibile e, volere o no, presto o tardi essa avverrà. Marx disse: "Non è la coscienza degli uomini che determina la loro esistenza, ma al contrario, è la loro esistenza sociale che determina la coscienza."[1] La necessità di trasformazioni sociali risveglia la coscienza rivoluzionaria dell'uomo. Prima che le condizioni storiche generino la necessità di trasformazioni, nessuno può porre per forza il compito della rivoluzione o fare per forza la rivoluzione. Tuttavia, quando le condizioni storiche hanno generato la necessità di trasformazioni, allora possono apparire quei rivoluzionari e quei combattenti d'avanguardia del popolo che osano denunciare

[1] Marx ed Engels "Prefazione ad *Un contributo alla critica della economia politica*, *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1958, Vol. I, p. 363.

le classi reazionarie dominanti e considerarle tigri di carta. In ogni attività, questi rivoluzionari elevano sempre lo spirito combattivo del popolo e rintuzzano l'arroganza del nemico. Questa è una necessità storica, questa è la necessità della rivoluzione sociale. Per quanto riguarda quando scoppierà la rivoluzione, e se una volta scoppiata, essa trionferà rapidamente o passerà un lungo periodo di tempo prima che trionfi, o se essa incontrerà numerose difficoltà, rovesci seri e perfino serie sconfitte, prima della vittoria finale, e cosí via; tutto ciò dipende dai vari concreti fattori storici. Ma anche se incontrano gravi difficoltà, rovesci e sconfitte nel corso della rivoluzione, tutti i veri rivoluzionari oseranno ancora disprezzare il nemico e rimarranno fermi nella loro convinzione che la rivoluzione trionferà.

Dopo la sconfitta della rivoluzione cinese del 1927, il popolo cinese ed il Partito comunista cinese si trovarono in condizioni di estrema difficoltà. In quel momento, il compagno Mao Tse-tung, da rivoluzionario proletario, c'indicò lo sviluppo futuro e la prospettiva della vittoria della rivoluzione cinese. Egli sostenne che sarebbe errato e unilaterale esagerare inadeguatamente la forza soggettiva della rivoluzione e sminuire le forze controrivoluzionarie. Nello stesso tempo, egli pose in rilievo che sarebbe altresí errato e unilaterale esagerare le forze controrivoluzionarie e sottovalutare la forza potenziale della rivoluzione. Questa valutazione del compagno Mao Tse-tung venne confermata dallo sviluppo e dalla vittoria della rivoluzione cinese. Attualmente la situazione di tutto il mondo è assai favorevole ai popoli di tutti i paesi. E' stupefacente che di fronte a questa situazione certe persone concentrino i loro sforzi per attaccare sconsideratamente la tesi di spregiare il nemico strategicamente,

esagerino la forza dell'imperialismo, contribuiscano ad accrescere l'arroganza degli imperialisti e di tutti i reazionari ed aiutino gli imperialisti ad intimidire il popolo rivoluzionario. Invece di elevare lo spirito combattivo del popolo e di rintuzzare l'arroganza del nemico, essi stanno gonfiando l'arroganza del nemico e tentando di smorzare lo spirito combattivo del popolo.

Lenin disse: "Volete una rivoluzione? Allora *dovete* essere forti!"[1] Perché i rivoluzionari devono essere forti? E perché sono necessariamente forti? Perché i rivoluzionari rappresentano le nuove crescenti forze della società, perché essi hanno fiducia nelle forze del popolo e fanno delle potenti forze popolari il loro sostegno. I reazionari non possono che essere deboli, ed inevitabilmente tali, perché essi sono divorziati dal popolo. Per quanto forti possano apparire, ad un dato momento, essi sono sempre destinati ad essere sconfitti. "Il metodo dialettico considera primariamente importante non ciò che ad un dato momento sembra essere durevole e tuttavia comincia già a perire, ma ciò che sta sorgendo e sviluppandosi, anche se ad un dato momento possa non sembrare durevole, perché il metodo dialettico considera invincibile soltanto quello che sta sorgendo e sviluppandosi."[2]

Perché Lenin ha piú volte paragonato l'imperialismo ad un "colosso con piedi di argilla" e ad uno "spauracchio"? Perché, in ultima analisi, Lenin si basava sulle leggi oggettive dello sviluppo sociale, e credeva fermamente che le nascenti forze della società avrebbero sconfitto alla fine le forze decadenti della società e che le

[1] V.I. Lenin: Niente falsità! La nostra forza sta nell'affermare la verità! *Opere complete*, C.E.L.E., Mosca 1962, Vol. 9 p. 299.

[2] Stalin: "Materialismo dialettico e materialismo storico", *Problemi del leninismo*, C.E.L.E., Mosca, 1953, p. 715.

forze del popolo avrebbero alla fine trionfato sulle forze antipopolari. Non è forse cosí?

Noi vorremmo dire a quelli che tentano di demolire la tesi dei comunisti cinesi secondo la quale l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta: Voi dovreste prima di tutto demolire la tesi di Lenin. Perché non confutate direttamente la tesi di Lenin che l'imperialismo è un "colosso con piedi di argilla" e uno "spauracchio"? Che cosa mostra ciò se non la vostra codardia di fronte alla verità?

Per ogni marxista-leninista sobrio, sia la formulazione di Lenin che l'imperialismo è un"colosso con piedi d'argilla" e uno "spauracchio", sia la formulazione dei comunisti cinesi che l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta, sono due metafore perfettamente giuste. Tali metafore sono basate sulle leggi dello sviluppo sociale e vengono usate per spiegare l'essenza del problema in linguaggio popolare. I grandi marxisti-leninisti e molti scienziati e filosofi hanno sempre usato metafore nelle loro spiegazioni e ve ne sono molte anche assai profonde e precise.

Mentre sono costretti a professare a parole l'accordo con le metafore usate da Lenin per descrivere la natura dell'imperialismo, alcune persone scelgono proprio la metafora usata dai comunisti cinesi per opporvisi. Perché? Perché s'invischiano cosí in questo problema? Perché fare un tale baccano proprio in questo momento? Qui oltre alla loro estrema povertà ideologica, c'è naturalmente anche un loro proposito.

Qual'è dunque questo proposito?

Dalla fine della Seconda guerra mondiale, la forza del campo socialista si è notevolmente accresciuta. Nelle vaste zone dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, le

rivoluzioni contro gli imperialisti ed i loro lacchè sono andate avanzando. Le multiformi contraddizioni irreconciliabili dei paesi imperialistici, sia interne che esterne, minacciano costantemente, come un vulcano, il trono del dominio del capitale-monopolistico. I paesi imperialistici stanno intensificando la corsa agli armamenti e fanno tutto quanto è in loro potere per militarizzare la loro economia nazionale. Tutto ciò sta conducendo l'imperialismo in un vicolo cieco. I *trusts* di cervelli degli imperialisti hanno prodotto un piano dopo l'altro per salvare i loro padroni dal destino che hanno di fronte o che avranno di fronte, ma non sono stati capaci di trovare per l'imperialismo una sicura via d'uscita dalla sua situazione intricata e senza rimedio. In questa situazione internazionale, alcune persone, sebbene si autodefiniscano marxisti-leninisti, hanno in realtà la testa confusa, hanno sostituito la fredda ragione con una sorta di melanconia "fine di secolo". Essi non hanno alcuna intenzione di guidare il popolo in tutti i paesi a liberarsi dai disastri creati dallo imperialismo, essi non credono che il popolo di tutti i paesi possa eliminare questi disastri e costruirsi una vita nuova. Si direbbe che queste persone siano piú preoccupate per il destino dell'imperialismo e di tutti i reazionari che per il destino del socialismo e del popolo di tutti i paesi. Lo scopo del loro esaltare ed esagerare la forza del nemico e di battere la grancassa per l'imperialismo in questo modo, oggi, non è di opporsi allo "avventurismo", ma semplicemente d'impedire ai popoli ed alle nazioni oppresse di fare la rivoluzione. La loro cosiddetta "opposizione all'avventurismo" è soltanto un pretesto per raggiungere il loro scopo di opporsi alla rivoluzione.

Parlando dei partiti liberali nella Duma russa (il parlamento zarista) nel 1906, Lenin disse:

"I partiti liberali della Duma sostengono solo in maniera inadeguata e timida le aspirazioni del popolo; e si preoccupano piú di attenuare ed infiacchire la lotta rivoluzionaria in atto che non di abbattere il nemico del popolo."[1]

Oggi, troviamo nei ranghi del movimento operaio proprio di tali liberali come quelli cui si riferiva Lenin, vale a dire, liberali borghesi. Essi sono più preoccupati di attenuare ed indebolire le lotte rivoluzionarie dei popoli e delle nazioni oppresse, che stanno sviluppandosi su larga scala, che di liquidare gli imperialisti e gli altri nemici del popolo. Naturalmente, è difficile che tali persone comprendano la tesi secondo la quale i marxisti-leninisti debbono spregiare il nemico strategicamente.

GRANDI ESEMPI

Dopo aver furiosamente ingiuriato l'asserzione dei comunisti cinesi "disprezzare il nemico sul piano strategico", certi eroi inveiscono non meno furiosamente contro l'asserzione "prendere il nemico in serietà sul piano tattico". Questi eroi pretendono che la formulazione: disprezzare il nemico sul piano strategico e prenderlo seriamente su quello tattico, sarebbe "un atteggiamento a due facce", "contrario al marxismo-leninismo". A quanto sembra, essi ammettono ancora, in apparenza, che la strategia è diversa dalla tattica, e che la tattica deve servire l'obbiettivo strategico, ma in realtà negano proprio la differenza tra la strategia e la tattica e confondono totalmente il concetto di strategia con quello di tattica.

[1] Lenin: Risoluzione (II) del Comitato di S. Pietroburgo del POSDR sull'atteggiamento verso la Duma di Stato", *Opere complete*, C.E.L.E., Mosca, 1962, Vol. 10, pag. 481.

Invece di subordinare la tattica alla strategia, subordinano la strategia alla tattica. Essi si perdono nelle lotte quotidiane, e nelle lotte specifiche essi fanno infinite concessioni al nemico commettendo l'errore di capitolazionismo, o agiscono alla leggera cadendo nell'errore di avventurismo. In ultima analisi, il loro scopo è di liquidare i principi strategici dei marxisti-leninisti rivoluzionari e gli obbiettivi strategici di tutti i comunisti.

Come abbiamo già detto piú sopra, tutti i rivoluzionari della storia sono divenuti rivoluzionari sopratutto perché hanno osato disprezzare il nemico, hanno osato lottare, hanno osato conseguire la vittoria. E vorremmo aggiungere qui che, similmente, tutti i rivoluzionari che hanno avuto successo, lo hanno avuto non solo perché hanno osato disprezzare il nemico, ma anche perché hanno saputo prenderlo seriamente e adottare un atteggiamento prudente in ogni questione particolare ed in ogni lotta specifica. In generale, un rivoluzionario, specialmente un rivoluzionario proletario, se non è capace di agire in questo modo, non potrà guidare con successo la rivoluzione nel suo sviluppo, ma commetterà l'errore di avventurismo, apportando cosí danni o perfino sconfitte alla rivoluzione.

Durante la loro vita di lotte per la causa proletaria, Marx, Engels e Lenin hanno sempre disprezzato il nemico sul piano strategico e l'hanno preso seriamente su quello tattico. Partendo dalle condizioni concrete, essi hanno sempre condotto la lotta su due fronti, contro l'opportunismo di destra, il capitolazionismo, e contro l'avventurismo di "sinistra". In questo rispetto, essi ci hanno dato grandi esempi.

E' noto a tutti che Marx ed Engels hanno concluso il "Manifesto del Partito comunista" con questo passaggio:

"I comunisti sdegnano di nascondere le opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunistica. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare."[1]

Quanto è detto qui è sempre stato il principio e l'obbiettivo della strategia generale di tutto il movimento comunista internazionale. Anche nel "Manifesto del Partito comunista", Marx ed Engels hanno, tuttavia, valutato con grande prudenza le diverse condizioni in cui si trovavano i comunisti dei vari paesi. Essi non hanno mai fissato alcuna formula rigida e stereotipata per imporla ai comunisti di tutti i paesi, perché i marxisti hanno sempre considerato che i comunisti di ogni paese debbono, sulla base delle condizioni nazionali, determinare i compiti specifici strategici e tattici del proprio paese nelle diverse fasi storiche. Marx ed Engels ebbero una parte diretta nelle lotte rivoluzionarie di massa del periodo 1848-1849. Essi considerarono la rivoluzione democratica borghese di allora come preludio alla rivoluzione socialista del proletariato, e nello stesso tempo, si opposero all'avanzare come immediata la parola d'ordine: "Per una repubblica degli operai". Tale era la loro strategia concreta in quell'epoca. D'altro canto, essi contrastarono anche il tentativo di provocare la rivoluzione in Germania con la forza armata dall'esterno, ritenendo che ciò sarebbe stato "giocare alla rivoluzione". Marx ed Engels

[1] Marx ed Engels, *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1958 Vol. 1, p. 65.

sostenevano che gli operai tedeschi residenti all'estero avrebbero dovuto rimpatriare "ad uno ad uno" per lanciarsi nella lotta rivoluzionaria di massa nel paese. In altre parole, la posizione ed il modo d'agire di Marx ed Engels a quel tempo per quanto concerne i problemi di tattica concreta differivano sostanzialmente da quelli degli avventuristi di "sinistra". Per quanto riguarda le questioni di lotta specifica, Marx ed Engels cercavano sempre di partire da una base solida.

Nella primavera del 1850, dopo la sconfitta della rivoluzione del 1848-1849, Marx ed Engels calcolavano, al cospetto della situazione dell'epoca, che una nuova rivoluzione era vicina. Ma in estate, Marx ed Engels s'accorsero che la ripresa immediata della rivoluzione non era piú possibile. Certe persone allora, a dispetto delle possibilità oggettive, sostituirono lo sviluppo pratico della rivoluzione con un frasario rivoluzionario, nel tentativo senza fondamento di creare una "rivoluzione artificiale". Esse dissero agli operai che dovevano conquistare immediatamente il potere, o se no, andarsi a coricare e dormire sodo. Marx ed Engels si opposero risolutamente ad un tale avventurismo. Come affermò Lenin.

"Quando l'epoca delle rivoluzioni del 1848-1849 fu terminata, Marx si oppose a tutti i tentativi di giocare alla rivoluzione (lotta contro Shapper e Willich) ed insistette nella capacità di saper lavorare nella nuova fase che preparava, in modo apparentemente "pacifico", nuove rivoluzioni."[1]

Qualche mese prima dell'insurrezione della Comune di Parigi, e precisamente nel mese di settembre del 1870,

[1] V.I. Lenin: "Carlo Marx", *Carlo Marx e Federico Engels*, C.E.L.E., Mosca, 1954 p. 61.

Marx mise in guardia il proletariato francese contro una insurrezione intempestiva. Ma quando gli operai furono costretti ad insorgere nel marzo 1871, Marx salutò con grande entusiasmo il portentoso eroismo degli operai della Comune di Parigi. In una lettera a L. Kugelmann, scrisse:

> Quale elasticità, quale iniziativa storica, quale capacità di sacrificio in questi Parigini! Dopo sei mesi di fame e rovina, causate dal tradimento interno piú ancora che dal nemico esterno, essi si sollevano sotto le baionette prussiane come se non ci fosse mai stata una guerra tra la Francia e la Germania, e come se il nemico non fosse ancora alle porte di Parigi! La storia non conosce altri esempi di tale grandezza! Se saranno sconfitti la colpa sarà solo del loro 'buon carattere'"[1]

Guardate come Marx lodava gli operai della Comune di Parigi per il loro eroico disprezzo del nemico! Marx valutava la Comune di Parigi proprio alla luce dell'obbiettivo generale strategico del movimento comunista internazionale, e disse della lotta della Comune di Parigi che "la storia non conosce altri esempi di tale grandezza".

Sebbene la Comune di Parigi abbia commesso parecchi errori dopo l'insurrezione, non marciò immediatamente su Versailles controrivoluzionaria, il Comitato centrale abbandonò troppo presto il potere, e sebbene la Comune di Parigi fallí, il vessillo della rivoluzione proletaria innalzato dalla Comune sarà per sempre glorioso.

Marx scrisse nella "Guerra civile in Francia":

[1] Marx ed Engels; "Marx a L. Kugelmann", *Corrispondenza scelta*, C.E.L.E., Mosca. p. 318.

"La Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata per sempre quale glorioso precursore di una società nuova. Il ricordo dei suoi martiri è custodito per sempre nel grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori la storia li ha già inchiodati alla berlina eterna, e tutte le preghiere dei loro preti non riusciranno a riscattarli."[1]

In commemorazione del ventunesimo anniversario della Comune di Parigi, Engels scrisse:

"Ciò che fa la grandezza storica della Comune è il suo carattere altamente internazionalista. E' stata una sfida che essa ha lanciato arditamente ad ogni sorta di espressione di sciovinismo borghese. Il proletariato di tutti i paesi l'ha ben compreso."[2]

Ma oggi il nostro compagno Togliatti sembra credere che l'alta valutazione di Marx ed Engels della Comune di Parigi, che è di significato universale per la causa rivoluzionaria del proletariato internazionale, non merita più essere menzionata.

Dopo la sconfitta della Comune di Parigi, gli operai parigini, come indicò Engels, ebbero bisogno di una lunga tregua per riprendere forza. Ma, senza tener conto delle circostanze, i blanquisti erano per un nuovo sollevamento. Questo tentativo avventuristico fu aspramente ciriticato da Engels.

Durante il periodo dello sviluppo pacifico del capitalismo in Europa e in America, Marx ed Engels continuarono

[1] Marx ed Engels: "La guerra civile in Francia", *Opere scelte*, C.E.L.E. Mosca, 1958, Vol. I. p. 542.

[2] Marx ed Engels: "In commemorazione del 21° anniversario della Comune di Parigi", *Opere complete*, ed. russa, vol. 22, p 291.

la loro lotta su due fronti in seno al movimento operaio. Da un lato, essi condannarono severamente il parlare a vuoto della rivoluzione, ed esortarono ad utilizzare la "legalità borghese" per lottare contro la borghesia; d'altro lato, essi criticarono severamente, e davvero ancor piú severamente, le idee opportunistiche dominanti allora nei partiti socialdemocratici, perché questi opportunisti avevano perduto tutta la fermezza rivoluzionaria proletaria, si limitavano alle lotte legali e gli mancava la determinazione a ricorrere anche ai mezzi illegali nella lotta contro la borghesia.

Ciò dimostra che Marx ed Engels si attenevano saldamente ai principi strategici della rivoluzione proletaria in qualsiasi momento, incluso il periodo dello sviluppo pacifico, e che essi adottavano prudentemente tattiche flessibili a seconda delle specifiche condizioni di ogni determinato periodo.

Da grande marxista, quando entrò nell' arena storica della lotta proletaria rivoluzionaria, Lenin formulò in modo straordinariamente chiaro il problema della strategia rivoluzionaria del proletariato russo. Nelle conclusioni della sua prima famosa opera, "Che cosa sono gli amici del popolo e come lottano contro i socialdemocratici?", egli disse:

"Quando i rappresentanti avanzati di questa classe (la classe operaia) avranno assimilato le idee del socialismo scientifico, l'idea del ruolo storico dell'operaio russo; quando queste idee saranno largamente diffuse e quando fra gli operai saranno formate organizzazioni solide per trasformare l'attuale guerra economica, condotta sporadicamente, in una lotta di classe cosciente,

allora l'OPERAIO russo, sorgendo alla testa di tutti gli elementi democratici, abbatterà l'assolutismo e condurrà il PROLETARIATO RUSSO (a fianco del proletariato di TUTTI I PAESI), *per la via diritta di una lotta politica aperta,* alla VITTORIOSA RIVOLUZIONE COMUNISTA!"[1]

Il principio strategico formulato da Lenin è sempre restato la guida generale per l'avanguardia del proletariato russo e per il popolo russo in tutta la loro lotta per l'emancipazione.

Lenin si attenne sempre strettamente a questo principio strategico. E' perciò che egli ha condotto lotte inconciliabili contro i populisti, contro "i marxisti legali", contro gli economisti, contro i mensceviki, contro gli opportunisti ed i revisionisti della Seconda Internazionale, e contro Trotsky e Bukharin.

Nel 1902, nell'elaborazione del Programma del Partito socialdemocratico del lavoro russo, sorsero gravi divergenze tra Lenin e Plekhanov intorno ai principi strategici del proletariato. Lenin insistette perché nel programma del partito fosse inclusa la dittatura del proletariato e che vi fosse chiaramente definito il ruolo dirigente della classe operaia nella rivoluzione.

Durante la rivoluzione del 1905, Lenin scrisse il suo libro "Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica" in cui si riflette lo spirito eroico del proletariato russo che aveva osato guidare la lotta e conseguire la vittoria. Lenin avanzò una teoria completa del ruolo dirigente del proletariato nella rivoluzione democratica e della alleanza operai-contadini sotto la direzione della classe operaia, sviluppando cosí la teoria marxista sulla trasformazione della rivoluzione democratica borghese in una rivoluzione socialista.

[1] V.I. Lenin: *Opere complete*, C.E.L.E., Mosca, 1960, Vol. 1 p. 300.

Durante la Prima guerra mondiale, Lenin portò il concetto strategico del proletariato ad un livello piú elevato nel "Fallimento della Seconda internazionale", nello "Imperialismo, fase suprema del capitalismo" e altri classici marxisti della massima importanza. Egli sostenne che l'imperialismo è la vigilia della rivoluzione socialista proletaria, e che è possibile per la rivoluzione proletaria riportare la vittoria prima in un solo paese o in pochi paesi. Questi concetti strategici appianarono la strada al trionfo della grande Rivoluzione d'ottobre.

Ci sono molti altri esempi simili.

Per quanto riguarda le specifiche questioni tattiche, Lenin determinava sempre l'azione del proletariato secondo il variare delle condizioni. Per esempio, in quali condizioni il partito politico del proletariato deve partecipare al parlamento e in quali deve boicottarlo; in quali condizioni esso deve formare la tale o la tal'altra alleanza; in quali condizioni deve fare i necessari compromessi ed in quali respingerli; in quali circostanze deve condurre lotte legali ed in quali lotte illegali e come deve combinare queste due forme di lotte in modo flessibile; quando deve attaccare e quando battere in ritirata o avanzare a zig-zag, e cosí via. Questi problemi Lenin li dilucidò profondamente e sistematicamente nel suo libro "Estremismo, malattia infantile del comunismo".

Lenin vi affermò giustamente:

". . . Prima, che la classe rivoluzionaria, per assolvere il suo compito, deve sapere impadronirsi di *tutte*

le forme e di tutti gli aspetti, senza nessuna eccezione, dell'attività sociale . . .; seconda, che la classe rivoluzionaria deve tenersi pronta a sostituire nel modo piú rapido e improvviso una forma con un'altra."[1]

Parlando delle varie forme di lotta, Lenin disse ancora che tutti i comunisti devono indagare, analizzare, esplorare, valutare e afferrare le caratteristiche e peculiarità nazionali del proprio paese quando prendono concrete misure per assolvere il compito internazionale generale, di sopraffare l'opportunismo e il dogmatismo di "sinistra" nel movimento operaio e di rovesciare la borghesia e stabilire la dittatura del proletariato. Non tener conto, nella lotta, delle caratteristiche nazionali del proprio paese sarebbe del tutto sbagliato.

Alla luce delle idee di Lenin, si può vedere che tutte le tattiche concrete del partito proletario hanno lo scopo di organizzare le masse a milioni, mobilitare alleati su vasta scala e isolare al massimo i nemici del popolo, gli imperialisti ed i loro lacchè, al fine di raggiungere l'obbiettivo generale strategico dell'emancipazione del proletariato e del popolo. Per dirla con le parole dello stesso Lenin:

". . . le *forme* della lotta possono cambiare e cambiano costantemente per cause diverse, relativamente particolari e temporanee, mentre l'*essenza* della lotta, il suo *contenuto* di classe, non *può* assolutamente cambiare finché esistono le classi".[2]

---

[1] V.I. Lenin: *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1951, Vol. II, Parte 2, pagg. 424-25.

[2] V.I. Lenin: "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1951, vol. I, parte 2, p. 509.

LA CONCEZIONE STRATEGICA E TATTICA DEI COMUNISTI CINESI

Sulla base delle idee di Marx, Engels e Lenin, i comunisti cinesi hanno formulato la strategia e la tattica della rivoluzione cinese nella sua pratica concreta.

Il compagno Mao Tse-tung ha delineato la concezione strategica e tattica dei comunisti cinesi nel seguente passo:

"L'imperialismo nel mondo intero ed il dominio della cricca di Chiang Kai-shek in Cina sono già marci, e non hanno avvenire. Noi abbiamo ragione di disprezzarli e siamo fiduciosi e certi di sconfiggere tutti i nemici interni ed esterni del popolo cinese. Ma in ogni situazione particolare, in ogni lotta specifica (militare, politica, economica o ideologica) noi non dobbiamo assolutamente disprezzare il nemico; al contrario, dobbiamo prenderlo seriamente, e concentrare tutte le nostre forze nella lotta per riportare la vittoria. Mentre noi poniamo correttamente in rilievo che strategicamente, per quanto riguarda il tutto, dobbiamo disprezzare il nemico, non dobbiamo mai disprezzarlo in alcuna situazione particolare, in alcuna questione specifica. Se, dal punto di vista del tutto, noi sopravvalutiamo la forza del nemico, e di conseguenza non osiamo rovesciarlo e vincerlo, commetteremo l'errore di opportunismo di destra. Se, per quanto riguarda ogni situazione particolare e ogni questione specifica, noi non agiamo con prudenza, non studiamo accuratamente e perfezioniamo l'arte della lotta, non concentriamo tutte le forze nella battaglia e non facciamo attenzione a conquistare tutti gli alleati che devono essere conqui-

stati (contadini medi, piccoli artigiani indipendenti e commercianti, la media borghesia, studenti, insegnanti, professori e intellettuali in generale, semplici impiegati governativi, professionisti e nobiltà illuminata) commetteremo l'errore di opportunismo di sinistra."[1]

Qui, il compagno Mao Tse-tung espone con grande chiarezza e senza alcun equivoco la questione della lotta del proletariato per quanto riguarda il tutto, cioè la questione della strategia; ed espone anche con grande chiarezza e senza alcun equivoco la questione della lotta del proletariato per quanto riguarda ciascuna situazione particolare, ciascuna questione specifica, cioè la questione della tattica.

Perché dal punto di vista del tutto, della strategia, possiamo disprezzare il nemico? Perché gl'imperialisti e tutti i reazionari sono marci, non hanno avvenire, e possono essere abbattuti. Se non si vede questo punto, non si oserà condurre la lotta rivoluzionaria, si perderà la fiducia nella rivoluzione e si disorienterà il popolo. Perché dal punto di vista delle lotte specifiche, della tattica, non dobbiamo assolutamente disprezzare il nemico, ma dobbiamo prenderlo seriamente? Perché gl'imperialisti ed i reazionari controllano ancora l'apparato del dominio, hanno ancora tutte le forze armate e possono ancora ingannare il popolo. Per rovesciare il dominio degli imperialisti e dei reazionari, il proletariato e le larghe masse popolari devono passare per lotte aspre e tortuose. Il trono del dominio degl'imperialisti e dei reazionari non potrà cadere automaticamente.

[1] Mao Tse-tung: "Su alcuni importanti problemi dell'attuale politica del partito", *Opere scelte*, C.E.L.E., Pechino, 1961, Vol. IV, pp. 181-82.

Se un partito rivoluzionario rinuncia all'obbiettivo strategico di rovesciare il vecchio sistema, non crede che il nemico possa essere abbattuto e non crede ch'esso possa vincere, allora esso non condurrà la lotta rivoluzionaria. Un partito rivoluzionario non potrà ottenere la vittoria che si ripromette, se si limita a proclamare l'obbiettivo rivoluzionario, non affronta seriamente, prudentemente il nemico nel corso della lotta rivoluzionaria, non accumula ed accresce gradualmente le forze rivoluzionarie, ma fa un parlare a vuoto della rivoluzione o azzarda alla cieca. Ciò vale tanto piú per i partiti proletari. Se un partito proletario prende seriamente il nemico in ogni questione specifica della lotta rivoluzionaria e sa lottare contro il nemico, attenendosi ai principi strategici del proletariato, come ha detto il compagno Mao Tse-tung, "col passare del tempo, noi conquisteremo, rispetto al tutto, la superiorità",[1] anche se la forza del proletariato si trovi all'inizio in stato d'inferiorità. In altre parole, se, nelle questioni di tattica, di lotta specifica, il nemico viene preso seriamente, e si compie ogni sforzo per ottenere la vittoria in ogni lotta specifica, la vittoria della rivoluzione potrà essere accelerata e non sarà ritardata o rinviata.

Prendendo tatticamente in piena considerazione il nemico, e ottenendo la vittoria nelle lotte specifiche, un partito proletario può mettere in grado le masse in numero sempre crescente d'imparare dalla propria esperienza che il nemico può essere abbattuto e che il nostro disprezzo del nemico è fondato e giustificato. In Cina ci sono

[1] Mao Tse-tung: "La presente situazione e i nostri compiti", *Opere scelte*, C.E.L.E., Pechino, 1961, Vol. IV. p. 161.

questi detti: Le grandi imprese del mondo sono realizzate a partire dalle piccole; Un enorme albero cresce da minuscole radici; Un edificio a nove piani all'inizio è un mucchio di terra; Un viaggio di mille *li* comincia da un primo passo. Lo stesso principio vale per i popoli rivoluzionari che vogliono rovesciare i reazionari. Vale a dire, i popoli rivoluzionari possono raggiungere l'obbiettivo finale di abbattere i reazionari, soltanto conducendo numerose lotte specifiche ad una ad una, e sforzandosi per ognuna di strappare la vittoria.

Nella sua opera "Problemi di strategia nella guerra rivoluzionaria della Cina", il compagno Mao Tse-tung ha detto: "La nostra strategia è'uno contro dieci'; la nostra tattica è 'dieci contro uno.' Questa è una delle leggi fondamentali che ci assicurano la vittoria sul nemico." Egli ha aggiunto: "In pochi vinceremo i molti: noi diciamo ciò alle forze che dominano su tutta la Cina. Ed in molti sconfiggeremo i pochi: questo noi lo diciamo a ciascuna forza separata sul campo di battaglia."[1] Qui si tratta di principi della lotta militare, ma questi principi sono applicabili anche alla lotta politica. Nella storia, tutti i rivoluzionari, inclusi i rivoluzionari borghesi, allo inizio sono sempre in minoranza; e le forze ch'essi dirigono sono sempre relativamente deboli e piccole. Se, strategicamente, essi non hanno l'animo di "in pochi sconfiggere i molti" e di "battersi uno contro dieci" nella lotta contro il nemico, essi potranno soltanto rimanere in una situazione di debolezza e impotenza e nell'incapacità di fare qualsiasi cosa, e cosí non potranno conquistare alla fine la maggioranza. D'altro canto, se, tatticamente,

[1] Mao Tse-tung: *Scritti scelti*, vol. I.

nella lotta specifica, i rivoluzionari non sanno organizzare le masse, unire tutti gli alleati possibili, trarre vantaggio dalle contraddizioni che esistono oggettivamente fra i nemici, e se non sanno applicare il metodo di "in molti sconfliggere i pochi" e di "battersi in dieci contro uno" nella lotta, se non sanno compiere tutti i preparativi necessari nelle lotte specifiche, essi non potranno riportare la vittoria in ogni lotta specifica, né assommare le piccole vittorie a formare le grandi, ma al contrario, essi correranno il pericolo di essere schiacciati ad uno ad uno dal nemico e di dissipare le forze rivoluzionarie.

UNO SPECCHIO

Per concludere sulla questione della relazione fra strategia e tattica, è vitale che il partito del proletariato rivolga la sua piú grande attenzione all'obbiettivo finale dell'emancipazione dei lavoratori e che possegga il coraggio e la convinzione necessari a sopraffare il nemico. Non dovrebbe diventare cosí assorto in interessi e vittorie secondari ed immediati, da perdere di vista l'obbiettivo finale, e non dovrebbe mai perdere la fiducia nel trionfo della rivoluzione popolare, semplicemente a causa della temporanea ed apparente forza del nemico. Allo stesso tempo, il partito del proletariato deve rivolgere seria attenzione alle minime lotte quotidiane, anche se sembri che non ne valga la pena. In ogni lotta specifica, si deve preparare adeguatamente, badar bene ed unire le masse, studiare e perfezionare l'arte della lotta e fare del tutto per potere vincere, cosí che le masse avranno costante educazione e ispirazione. Il partito proletario deve prendere piena cognizione del fatto che un gran numero di

lotte specifiche, incluse quelle piú piccole, si possono fondere e sviluppare in una forza che scuoterà il vecchio sistema.

Dunque, è chiaro che la strategia e la tattica sono differenti l'una dall'altra, e allo stesso tempo sono unite. Questo è precisamente il metodo dialettico con cui i marxisti-leninisti esaminano le questioni. Alcune persone descrivono il disprezzare sul piano strategico il nemico e prenderlo seriamente sul piano tattico come "filosofia scolastica" e "doppio atteggiamento". Quale sia poi la loro "filosofia", quale sia poi il loro "atteggiamento scempio", noi non lo sappiamo.

Nel suo scritto "Sulla nostra rivoluzione", Lenin disse quanto segue di quegli eroi dell'opportunismo:

"Tutti loro si dicono marxisti, ma essi intendono il marxismo in maniera quanto mai pedantesca. Essi non hanno compreso niente di ciò ch'è decisivo nel marxismo, ossia la sua dialettica rivoluzionaria."[1]

Nello stesso scritto, Lenin disse ancora:

"Tutta la loro condotta li tradisce quali riformisti codardi che hanno paura di compiere un passo lontano dalla borghesia, e che hanno ancora piú paura di rompere con essa. Ma allo stesso tempo, essi mascherano la loro codardia con la piú sfrenata retorica e millanteria."[2]

Coloro che attaccano il Partito comunista cinese, leggano accuratamente questi due passi di Lenin! Essi possono veramente servire da specchio politico per certe persone.

[1] V.I. Lenin: *Marx, Engels, Marxismo*, Mosca, 1951, p. 547.
[2] Ibid., p. 548.

VII. UNA LOTTA SU DUE FRONTI

IL REVISIONISMO MODERNO È IL PRINCIPALE PERICOLO NEL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

Il Partito comunista italiano è un grande partito nell'attuale mondo capitalistico. Durante gli anni estremamente foschi del dominio fascista, esso condusse un'eroica lotta. Il Partito comunista italiano ha una gloriosa tradizione di lotta. Durante la Seconda guerra mondiale esso diresse il popolo italiano nell'eroica insurrezione armata e nella guerra partigiana contro il fascismo. Le forze armate popolari arrestarono Mussolini e condannarono questo mostro fascista a morte.

Per i suoi meriti nella lotta militante, il Partito comunista italiano ha conquistato la simpatia e l'appoggio del popolo italiano. Ciò è piú che naturale.

Dopo la seconda guerra mondiale, il capitalismo italiano si è trovato in un periodo di sviluppo pacifico nel quale il Partito comunista italiano ha fatto molto lavoro, utilizzando la lotta legale. Le condizioni di lotta legale, hanno un ruolo positivo per le attività del partito della classe operaia; ma se il partito della classe operaia mancasse di vigilanza e fermezza rivoluzionaria nella sua lotta legale, tali condizioni potrebbero avere un effetto contrario e negativo. Marx, Engels e Lenin hanno costantemente messo in guardia il proletariato a questo riguardo.

Perché, dopo la Seconda guerra mondiale, il revisionismo è stato riconosciuto quale principale pericolo nel movimento operaio internazionale? Perché, in primo luogo, storicamente abbiamo le lezioni delle molteplici esperienze di lotta legale offerte da molti paesi; in secondo luogo, nella realtà del mondo attuale, esistono le condizioni per

alimentare l'opportunismo e il revisionismo; in terzo luogo, nella realtà, è già apparso il moderno revisionismo, rappresentato dalla cricca di Tito.

Giudicando da molte vedute del compagno Togliatti e di certi altri compagni, noi possiamo francamente dire che un pericolo di questo genere esiste anche in seno al Partito comunista italiano.

Certi compagni del Partito comunista francese hanno scritto una serie di articoli in questi ultimi tempi, per attaccare i rivoluzionari marxisti-leninisti e per attaccare i comunisti cinesi. I loro punti di vista su alcuni fondamentali problemi relativi al movimento comunista internazionale, e quelli avanzati dal compagno Togliatti e dagli altri compagni sono presso a poco come due copie della stessa edizione. Non solo, recentemente sono apparse insieme alcune persone nei ranghi del movimento comunista internazionale che, proprio come li descrisse Lenin, "appartengono tutti alla stessa famiglia, si lodano reciprocamente, imparano l'uno dall'altro, ed insieme levano le armi contro il marxismo 'dogmatico' ".[1] Questo è uno strano fenomeno; ma se si conosce un po' di marxismo-leninismo e si analizza questo fenomeno, si può capire che questo fenomeno non è affatto casuale.

Il revisionismo moderno non solo appare in certi paesi capitalistici, ma esso può anche apparire nei paesi socialisti. La cricca di Tito ha levato per prima la bandiera revisionistica ed ha fatto gradualmente cambiare il carattere un tempo socialista della Jugoslavia. La cricca di Tito non solo è diventata da molto tempo politicamente, complice degli imperialisti degli Stati Uniti e di altri

[1] V.I. Lenin: "Che fare?", *Opere complete*, C.E.L.E., Mosca 1961, Vol. 5, nota a p. 353.

imperialisti, ma economicamente, essa ha fatto della Jugoslavia un'appendice dell'imperialismo statunitense, trasformando a poco a poco la sua economia in una "economia liberalizzata" come dicono gl'imperialisti.

Al Decimo congresso del Partito comunista russo, nel maggio del 1921, Lenin disse:

> "Milyukov aveva ragione. Egli tiene molto sobriamente conto del grado di sviluppo politico e dice che i gradini a forma di socialisti-rivoluzionari e menscevichi sono necessari per il ritorno al capitalismo. La borghesia ha bisogno di questi gradini e chiunque non lo capisca è stupido".[1]

Queste parole di Lenin suonano cosí bene che sembrano una profezia su ciò che avrebbe fatto la cricca di Tito, decine di anni più tardi.

Perché il moderno revisionismo può apparire anche nei paesi socialisti? A questo proposito, la Dichiarazione di Mosca del 1957 ha affermato che "l'esistenza dell'influenza borghese è la sorgente interna del revisionismo mentre la resa alla pressione imperialistica è la sua sorgente esterna."

La Risoluzione di Mosca del 1960 ha riaffermato questa importante tesi della Dichiarazione di Mosca del 1957 che il principale pericolo nel movimento comunista internazionale è il revisionismo e condanna nello stesso tempo la versione jugoslava dell'opportunismo internazionale. La Risoluzione affatto giustamente pone in evidenza che

[1] V.I. Lenin: Discorso alla conferenza panrussa del P.C.*(b)*R., il 27 maggio 1921, *Opere scelte*, Intern. Publish. N.Y., 1943. Vol. 9, p. 222.

"i dirigenti della Lega dei comunisti della Jugoslavia, dopo aver tradito il marxismo-leninismo ed averlo dichiarato superato, hanno contrapposto alla Dichiarazione del 1957 il loro programma revisionistico ed antileninista; hanno posto la Lega dei comunisti della Jugoslavia contro l'intero movimento comunista internazionale, hanno tagliato fuori dal campo socialista il loro paese, l'hanno reso dipendente dai cosidetti "aiuti" degli imperialisti americani e di altri imperialisti, ed hanno cosí esposto il popolo jugoslavo al rischio di perdere le conquiste rivoluzionarie ottenute attraverso una lotta eroica. I revisionisti jugoslavi svolgono un'opera sovvertitrice contro il campo socialista e contro il movimento comunista mondiale. Col pretesto di una politica al di fuori dei blocchi, essi s'impegnano in attività che pregiudicano l'unità di tutte le forze e di tutti i paesi amanti della pace."

Inoltre, la Risoluzione pone in rilievo che "l'ulteriore smascheramento dei dirigenti dei revisionisti jugoslavi e la lotta attiva per preservare il movimento comunista ed il movimento operaio dalle idee antileniniste dei revisionisti jugoslavi rimangono compito essenziale dei partiti marxisti-leninisti."

Questo solenne documento è stato firmato dai rappresentanti di ottantuno partiti, ivi compresi i partiti italiano e francese ed i partiti di tutti i paesi socialisti. Ma l'inchiostro di queste firme non era ancora asciutto che alcuni dirigenti di un partito si affrettarono a fraternizzare con la cricca di Tito.

Il compagno Togliatti ha apertamente dichiarato che la posizione presa dalla Risoluzione del 1960 nei confronti della cricca di Tito è "sbagliata" ed ha detto che "l'inveire

contro la cricca di Tito non ci fa fare nessun passo avanti, ce ne fa anzi fare molti all'indietro".[1] Alcuni hanno anche detto che "i comunisti jugoslavi hanno compiuto passi verso il riavvicinamento e l'unità con tutto il movimento comunista mondiale", che la posizione della cricca di Tito e la loro "coincidono e si ravvicinano" su una serie di problemi internazionali di primaria importanza. I loro atti sono in contrasto con i loro impegni. Essi considerano la Dichiarazione di Mosca e la Risoluzione di Mosca come vuoti documenti formali. Per giustificare sé stessi calpestano senza scrupoli la Risoluzione di Mosca e invece di considerare il revisionismo come il principale pericolo oggi nel movimento comunista ed operaio internazionale, essi dicono che "il pericolo del dogmatismo e del settarismo è diventato, nel recente periodo, il pericolo essenziale per il movimento comunista ed operaio internazionale".[2] Di recente al Sesto congresso del Partito socialista unificato della Germania, quando il delegato del Partito comunista cinese si attenne alla Risoluzione di Mosca e condannò nel suo saluto il revisionismo della cricca di Tito, fu trattato in modo estremamente rude. Ma il delegato della cricca di Tito al congresso ha ricevuto una frenetica ovazione. Può essere ciò chiamato "costante rispetto della linea comunemente concordata dal movimento comunista internazionale?" Tutti sanno che questa azione, che rattrista coloro che sono dei nostri e rallegra il nemico, fu accuratamente predisposta.

---

[1] A proposito della critica alla "cricca di Tito", Rinascita, 13 ottobre 1962.

[2] Risoluzione approvata il 14 dicembre 1962 dal Comitato centrale del Partito comunista francese.

Il risultato di tutto ciò è stato che il prezzo sul mercato della cricca di Tito è improvvisamente decuplicato. Lo scopo di coloro che hanno fatto ciò è di installare la cricca di Tito quale loro "centro ideologico". Essi stanno cercando di sostituire il marxismo-leninismo con il moderno revisionismo qual'è rappresentato dalla cricca di Tito e di sostituire la Dichiarazione di Mosca e la Risoluzione di Mosca con il programma moderno revisionistico della cricca di Tito o con qualcos'altro.

Alcuni dicono frequentemente che noi dovremmo "sincronizzare i nostri orologi". Ora ci sono due orologi: uno è il marxismo-leninismo, e la Dichiarazione di Mosca e la Risoluzione di Mosca, e l'altro è il revisionismo moderno quale è rappresentato dalla cricca di Tito. Qual'è dunque l'orologio tipo: l'orologio del marxismo-leninismo e della Dichiarazione di Mosca e della Risoluzione di Mosca o quello del revisionismo moderno?

Ci sono alcuni che non solo non vorrebbero che noi ci opponiamo al revisionismo moderno, ma non vorrebbero neanche che noi menzioniamo il vecchio revisionismo della Seconda internazionale, mentre essi, dal canto loro, continuano a ripetere tutti compiaciuti il motivo dei vecchi revisionisti. Scrivendo sul *Proudhonismo* nella prefazione alla seconda edizione de "La questione dell'abitazione", Engels disse: "Chiunque si occupi un po' dettagliamente di socialismo moderno, deve prendere anche conoscenza con le posizioni superate del movimento." Egli riteneva che finché nella società esistono le condizioni che le producono, queste posizioni, o le tendenze che da esse emanano, riapparianno ogni tanto inevitabilmente. "E se piú tardi questa tendenza assume una forma più ferma e contorni chiaramente definiti, . . . dovrà ritornare al suo predecessore per la formulazione del suo

programma".[1] Poiché stiamo lottando contro il revisionismo moderno, dobbiamo naturalmente studiare i suoi predecessori, le lezioni della storia e come i revisionisti moderni sono ritornati ai loro predecessori. Non è cosí che dovremmo fare?

Perché questo sarebbe "un paragone storico completament inammissibile"? Viola forse qualche tabù?

Poichè essi ripetono il motivo di tali vecchi revisionisti quali Bernstein e Kautsky, ed usano i loro punti di vista, metodi e linguaggio per attaccare e calunniare tutti i marxisti-leninisti e i comunisti cinesi, essi non hanno alcuna ragione di proibirci di rispondere loro con le critiche di Lenin ai vecchi revisionisti.

Lenin disse:

> Esattamente cosí i bernsteiniani sono andati ripetendo a sazietà di essere i soli a comprendere i veri bisogni del proletariato ed i compiti dell'accrescere le sue forze, il compito di approfondire tutto il lavoro, nel preparare gli elementi della nuova società ed i compiti della propaganda e dell'agitazione. Bernstein dice: Noi esigiamo un franco riconoscimento di ciò che è, consacrando in tal modo il "movimento" *senza* "scopo finale", consacrando la sola tattica difensiva, predicando la tattica del timore "che la borghesia non si ritiri". Cosí i bernsteiniani hanno levato alte grida contro il "giacobinismo" dei socialdemocratici rivoluzionari, contro i "pubblicisti" che non comprendono la "iniziativa operaia", ecc. ecc.. In realtà, com'è noto a tutti, i socialdemocratici rivoluzionari non hanno mai neanche pensato di abbandonare il lavoro quotidiano, minuto,

[1] Marx ed Engels, *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1958, Vol. 1 pp. 549, 550.

la raccolta, delle forze, ecc.ecc.. Essi esigevano soltanto una chiara coscienza dello scopo finale, un'idea chiara dei compiti rivoluzionari; volevano elevare gli strati semiproletari e semi-piccolo borghesi al livello rivoluzionario del proletariato: non abbassare questo ultimo sino al livello di considerazioni opportunistiche quali: "che la borghesia non si ritiri". L'espressione forse più saliente di questo dissenso tra l'ala opportunistica intellettuale e quella rivoluzionaria proletaria del partito è la domanda: *Durfen wir siegen?* "Oseremo vincere?" C'è permesso vincere? Non è pericoloso per noi vincere? Dovremmo noi vincere? Questa domanda cosí strana a prima vista, fu comunque posta e doveva essere posta, perché gli opportunisti temevano la vittoria, ne agitavano lo spauracchio davanti al proletariato, profetizzando i guai che ne sarebbero derivati e deridendo le parole d'ordine che facevano direttamente appello alla vittoria.[1]

Le parole di Lenin, citate qui da noi, possono spiegare molto bene il ritorno del Bernsteismo in nuove condizioni storiche e anche la sostanza delle divergenze tra i marxisti-leninisti ed i revisionisti moderni.

"LA NOSTRA TEORIA NON È UN DOGMA, MA UNA GUIDA PER L'AZIONE"

Alcuni che si autodefiniscono "marxisti-leninisti creativi" dicono che non è piú necessario ripetere i principi fondamentali enunciati da Marx e Lenin, poiché i tempi

[1] V.I. Lenin: "Due tattiche della socialdemocrazia nella Rivoluzione democratica", *Opere complete*, C.E.L.E., Mosca, 1962, Vol. 9, pp. 107-8.

sono cambiati e le condizioni sono diverse. Essi fanno obiezione al nostro citare dai classici marxisti-leninisti per spiegare i problemi e biasimano questa pratica come "dogmatismo".

E' un espediente molto comodo abbandonare il marxismo-leninismo con il pretesto di liberarsi dalle catene dei "dogmi". Molto tempo fa, Lenin denunciò questo espediente impiegato dagli opportunisti, dicendo:

> "'Dogma', che comoda paroletta! Basta alterare lievemente la teoria dell'avversario, nascondere questa alterazione con lo spauracchio del 'dogma' e il giuoco è fatto!"[1]

Sappiamo tutti che l'epoca in cui visse e lottò Lenin era ben diversa da quella di Marx ed Engels. Lenin ha sviluppato, sotto tutti gli aspetti, il marxismo, portandolo ad un nuovo stadio, quello del leninismo. Alla luce della situazione e delle caratteristiche nuove del suo tempo, Lenin scrisse numerose eminenti opere che hanno arricchito considerevolmente il patrimonio teorico del marxismo e le idee sulla strategia e tattica della rivoluzione proletaria e lanciò linee di condotta e compiti nuovi per il movimento operaio internazionale. Per difendere i principi fondamentali e la purezza del marxismo ed opporsi agli opportunisti ed ai revisionisti che lo deformavano e adulteravano, Lenin, nei suoi scritti, ha citato in abbondanza ed a piú riprese dalle opere di Marx ed Engels. Ad esempio, in "Stato e rivoluzione" in particolare, grande opera d'importanza capitale per la teoria marxista, Lenin non ha risparmiato citazioni. Egli scrisse proprio nel primo capitolo:

[1] V.I. Lenin: "Avventurismo rivoluzionario", *Opere complete*, C.E.L.E., Mosca, 1961, Vol. 6, p. 197.

". . . dato che le deformazioni del marxismo si sono diffuse in modo inaudito, compito nostro è, innanzi tutto, *ristabilire* la vera dottrina di Marx sullo Stato. Dovremo a tale fine fare lunghe citazioni prese dalle opere stesse di Marx e di Engels. Queste lunghe citazioni appesantiranno naturalmente la trattazione e non contribuiranno per nulla a renderla popolare. Ma è assolutamente impossibile farne a meno. Tutti i passi fondamentali di Marx e di Engels sullo Stato, debbono essere riportati in maniera quanto piú è possibile completa, perché il lettore possa farsi un'idea personale dell'insieme delle concezioni dei fondatori del socialismo scientifico, dello sviluppo di queste concezioni e anche per dimostrare, con le prove alla mano, e porre in evidenza, che il 'kautskismo' attualmente dominante le ha snaturate."[1]

Si può cosí vedere che Lenin ha citato abbondantemente da Marx ed Engels in un momento in cui il marxismo veniva adulterato in modo oltraggioso. Oggi, quando è il Leninismo ad essere adulterato in modo oltraggioso, tutti i marxisti-leninisti rivoluzionari non possono fare a meno di citare Lenin. La ragione è che cosí facendo, possiamo mettere in luce il contrasto stridente che esiste fra la verità del marxismo-leninismo e le assurdità del revisionismo e dell'opportunismo.

Ne risulta che il citare dalla letteratura marxista-leninista non è affatto un "crimine", come certe persone pretendono. La questione è quando sia o no necessario citare, come citare e se le citazioni siano o no corrette.

[1] V.I. Lenin: *Opere scelte*, C.E.L.E., Mosca, 1951, Vol. II Parte 1, p. 203.

Alcuni eludono deliberatamente i temi che noi vogliamo sostenere citando dalla letteratura marxista-leninista, essi non osano neanche pubblicare le nostre citazioni e si limitano ad accusarci di procedere "a suon di citazioni".[1] L'organo del Partito comunista francese, *l'Humanitè*, si è spinto tanto lontano da accusare il Partito comunista cinese di essere di quelli che "snaturano il marxismo-leninismo al punto di conservarne soltanto formule irrigidite, si arrogano il diritto di essere i grandi sacerdoti incaricati di enunciarne i dogmi."[2] Che cosa significa questo linguaggio aspro che essi usano con predilezione per attaccarci? Esso rispecchia semplicemente il loro stato d'animo e sentimento: la grande ripugnanza che essi provano alla sola vista delle parole di Marx, Engels e Lenin. Coloro che rimproverano gli altri di essere i sacerdoti del marxismo-leninismo, fanno i sacerdoti dell'antimarxismo-leninismo e della ideologia borghese.

Mentre ci attaccano violentemente perché citiamo dalla letteratura del marxismo-leninismo per spiegare le fondamentali verità marxiste-leniniste, alcune persone ripetono costantemente quello che è in sostanza il linguaggio di Bernstein, Kautsky e Tito, dai quali essi hanno preso in prestito molte delle loro idee fondamentali.

Ci sono anche quelli che attaccano violentemente ciò ch'essi chiamano "dogmatismo", e tuttavia si dilettano di dogmi biblici. Le loro teste sono piene di Bibbia e cose simili, ma non contengono neanche l'ombra del marxismo-leninismo.

[1] "In che epoca viviamo?", *France Nuovelle*, 16 gennaio 1963.

[2] "La nostra unità e la nostra disciplina", *l'Humanitè*, 16 gennaio 1963.

Lenin ripeteva costantemente questa frase di Marx ed Engels: "La nostra teoria non è un dogma, ma una guida per l'azione". A coloro che propagano attualmente che noi siamo "dogmatici", diciamo schiettamente: Il Partito comunista cinese ha una ricca esperienza di lotta contro il dogmatismo. Oltre venti anni fa, sotto la guida del compagno Mao Tse-tung, conducemmo con successo una lotta eccezionale contro il dogmatismo, e da allora abbiamo sempre fatto attenzione alle lotte di questo genere.

I veri marxisti-leninisti non si adagiano sui libri, essi devono sapere servirsi del metodo marxista-leninista per analizzare, tanto sul piano nazionale che internazionale, l'ambiente, la situazione e le condizioni concrete del momento, studiare le diverse esperienze della lotta pratica e stabilire il programma d'azione. Il compagno Mao Tse-tung ci ricorda costantemente che dobbiamo prestare attenzione al detto ben noto di Lenin: "L'essenza stessa, l'anima viva del marxismo, è l'analisi concreta della concreta situazione."[1] Criticando i dogmatici nei nostri ranghi, il compagno Mao Tse-tung li chiamava "scansafatiche che respingono ogni lavoro minuzioso di ricerca sulle cose concrete."[2]

In un discorso del 1942, "Per un giusto stile di lavoro del partito", il compagno Mao Tse-tung criticò con acutezza il dogmatismo in questi termini:

"Ancora oggi non pochi sono tra di noi coloro che considerano le singole formule tratte dalle opere marxiste-leniniste come un toccassana miracoloso bell'e pronto che, una volta acquisito, può facilmente guarire

[1] V.I. Lenin: "Il comunismo", *Opere complete*, 4a ediz. russa, vol. 31, pag. 143.

[2] Mao Tse-tung: "Sulla contraddizione", *Scritti scelti*, vol. 1.

qualsiasi malattia. Essi mostrano una ignoranza puerile, e noi dobbiamo condurre una campagna per illuminarli. Sono proprio gl'ignoranti come loro che considerano il marxismo-leninismo come un dogma religioso. A costoro bisogna dire schiettamente: Il tuo dogma non serve a niente. Marx, Engels, Lenin e Stalin hanno affermato ripetutamente che la nostra teoria non è un dogma, ma una guida per l'azione. Ma tale gente preferisce dimenticare tale affermazione che è della piú grande, della massima importanza. I comunisti cinesi potranno affermare d'aver realizzato l'unione della teoria con la practica soltanto quando saranno ben capaci di applicare la posizione, il punto di vista e il metodo marxisti-leninisti e gli insegnamenti di Lenin e Stalin sulla rivoluzione cinese, e quando, inoltre, attraverso un serio studio della realtà storica e rivoluzionaria della Cina, creeranno opere teoriche che rispondano alle esigenze della Cina nelle diverse sfere. Soltanto chiacchierare dell'unione della teoria con la pratica, senza in realtà fare nulla in questo senso, non serve a nulla, anche se si continua a chiacchierare per un secolo. Per contrastare l'atteggiamento soggettivista, unilaterale verso i problemi, dobbiamo demolire la soggettività e l'unilateralità dei dogmatici."[1]

Coloro che stanno ora vigorosamente ingiuriando il dogmatismo, non hanno assolutamente idea di che cosa esso realmente sia, per non parlare di come combatterlo. Essi continuano a proclamare che i tempi e le condizioni sono cambiate e che si deve "sviluppare il marxismo-leninismo creativamente", ma in realtà essi stanno usando

[1] Mao Tse-tung: "Per un giusto stile di lavoro del partito". *Scritti scelti*, C.E.L.E., Pechino, 1962, pagg. 12-13.

il pragmatismo borghese per rivedere il marxismo-leninismo. Essi sono completamente incapaci di afferrare l'essenza dei mutati tempi e condizioni, di comprendere le contraddizioni nel mondo contemporaneo o di indicare il centro focale di queste contraddizioni. Essi non possono afferrare le leggi dello sviluppo delle cose che esistono obiettivamente e vacillano avanti e indietro, cadendo ora nel capitolazionismo ora nell'avventurismo. Sistemandosi nel corso immediato degli eventi, essi dimenticano gl'interessi fondamentali del proletariato, e ciò è una caratteristica sia del loro pensiero che delle loro azioni. Cosí essi non hanno una politica fondata su principi, frequentemente non riescono a far differenza tra il nemico, noi stessi ed i nostri amici, e rovesciano persino la relazione tra i tre, trattando i nemici come se fossero dei nostri, e trattando i nostri come se fossero nemici.

Lenin disse che "il filisteo non è mai guidato da una definita visione del mondo, da principi di tattiche integrali di partito. Egli nuota sempre secondo la corrente, obbedendo cecamente all'umore del momento.[1] Ora, non sono forse queste persone esattamente lo stesso?

INTEGRAZIONE DELLA VERITÀ UNIVERSALE DEL MARXISMO-LENINISMO CON LA PRATICA CONCRETA DELLA RIVOLUZIONE NEL PROPRIO PAESE

Oltre venti anni fa, il compagno Mao Tse-tung formulò in seno al nostro partito la famosa tesi dell'integrazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese. Questa è un compendio delle esperienze del Partito comunista cinese

[1] V.I. Lenin: "La situazione politica e i compiti della classe operaia", *Opere complete*, C.E.L.E., Mosca, 1962, Vol. 11, p. 390.

nella lunga lotta su due fronti: la lotta contro l'opportunismo di destra e contro l'opportunismo di "sinistra".

Questa tesi dell'integrazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione del proprio paese ha due aspetti: da un lato, è necessario in ogni momento attenersi alla verità universale del marxismo-leninismo, se no, si commetterà l'errore di opportunismo di destra o di revisionismo; dall'altro lato, è necessario partire sempre dalla realtà, mantenere stretto contatto con le masse, fare costantemente il bilancio delle esperienze delle loro lotte ed esaminare il proprio lavoro alla luce delle esperienze pratiche, se no, si commetterà l'errore di dogmatismo.

Perché è necessario persistere nella verità universale del marxismo-leninismo? Perché è necessario attenersi ai principi fondamentali del marxismo-leninismo? Lenin disse:

> "La dottrina di Marx è onnipotente, perché è vera. Essa è completa e armoniosa. Essa dà all'uomo una concezione integrale del mondo inconciliabile con ogni superstizione, reazione e difesa dell'oppressione borghese."[1]

La verità universale del marxismo-leninismo o, in altre parole, i principi fondamentali del marxismo-leninismo, non sono finzioni dell'immaginazione o fantasie soggettive, ma conclusioni scientifiche tratte dalle esperienze dell'umanità nella sua intera storia di lotta e dalle esperienze delle lotte del proletariato internazionale.

Da Bernstein in poi, ogni sorta di revisionisti e opportunisti, hanno usato il pretesto dei cosiddetti nuovi cam-

[1] V.I. Lenin: "Le tre fonti e le tre componenti del marxismo", *Marx, Engels, Marxismo*, C.E.L.E., Mosca, 1951, p. 78.

biamenti e nuove situazioni, per affermare che la verità universale del marxismo è superata. Ma per altri cento anni, tutti gli avvenimenti nel mondo hanno incessantemente provato che la verità universale del marxismo-leninismo è valida dappertutto. Questa verità universale è applicabile non soltanto all'occidente, ma anche all'oriente; è stata confermata non soltanto dalla grande Rivoluzione d'ottobre, ma anche dalla Rivoluzione cinese e da tutte le rivoluzioni vittoriose in altri paesi; è stata confermata non soltanto dall'intera storia dei movimenti operai dei paesi capitalistici d'Europa e d'America; ma anche dalle grandi lotte rivoluzionarie che si stanno sviluppando nei vari paesi dell'Asia, Africa ed America Latina.

Nel 1913, Lenin scrisse nel suo articolo "Il destino storico della dottrina di Marx" che, dopo l'apparizione del marxismo, ogni periodo storico del mondo "gli ha portato nuove conferme e nuovi trionfi. Ma un trionfo ancora piú grande attende il marxismo, quale dottrina del proletariato, nel periodo storico che segue ora."[1]

Nel 1922, Lenin scrisse ancora nel suo articolo "Sul ruolo del materialismo militante":

". . . Marx . . . ha applicato [la dialettica] con tale successo che attualmente, ogni giorno, il risveglio di nuove classi alla vita e alla lotta in oriente (Giappone, India e Cina) — vale a dire il risveglio di centinaia di milioni di esseri umani che formano la maggior parte della popolazione del globo e che, per la loro passività storica ed il loro storico torpore sono state fino ad oggi la causa della stasi e del marasma di numerosi paesi

[1] V.I. Lenin: *Marx, Engels, Marxismo*, C.E.L.E., Mosca 1951, p. 88.

avanzati d'Europa — ogni giorno, il risveglio alla vita di nuovi popoli e di nuove classi è una nuova conferma del marxismo."[1]

Gli eventi storici degli ultimi decenni hanno ulteriormente confermato queste conclusioni di Lenin.

La Dichiarazione di Mosca del 1957 fà il bilancio delle esperienze storiche e formula le leggi principali applicabili a ogni paese che avanza sulla via del socialismo. La prima di queste leggi generali formulate nella Dichiarazione di Mosca è: "Direzione delle masse lavoratrici da parte della classe operaia, il cui nucleo è costituito dal partito marxista-leninista, nell'attuazione della rivoluzione proletaria in una forma o nell'altra, e nell'instaurazione della dittatura del proletariato, in una forma o nell'altra." La cosiddetta "via italiana al socialismo" di Togliatti e altri compagni è precisamente l'abbandono di questo principio che è il piú fondamentale, il principio della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato, e la negazione di questa legge ch'è la piú fondamentale, riaffermata dalla Dichiarazione di Mosca.

Coloro che si oppongono alla verità universale e ai principi fondamentali del marxismo-leninismo, si oppongono inevitabilmente all'integrale concezione del mondo marxista-leninista, e "minano le sue basi teoriche fondamentali: la dialettica, la dottrina dell'evoluzione storica, multiforme e piena di contraddizioni."[2]

La dichiarazione di Mosca, a proposito della concezione del mondo marxista-leninista, dice in questo modo:

[1] V.I. Lenin: *Marx, Engels, Marxismo*, C.E.L.E., Mosca, 1951, pagg. 559-60.

[2] V.I. Lenin: "Certi aspetti dello sviluppo storico del marxismo", Marx, Engels, Marxismo, C.E.L.E. Mosca, 1951, p. 294.

"Base teorica del marxismo-leninismo è il materialismo dialettico. Questa concezione del mondo rispecchia la legge generale dello sviluppo della natura, della società e del pensiero umano. Essa è applicabile al passato, al presente e al futuro. Al materialismo dialettico si contrappongono la metafisica e l'idealismo. Se, nell'esame dei problemi, un partito politico marxista non parte dalla dialettica e dal materialismo, ne conseguono manifestazioni di unilateralità e di soggettivismo, la stagnazione del pensiero umano, il distacco dalla vita e la perdita della capacità di fornire un'adeguata analisi delle cose e dei fenomeni, errori revisionistici e dogmatici ed errori politici. L'applicazione del materialismo dialettico nel lavoro pratico, l'educazione dei quadri di partito e delle larghe masse nello spirito del marxismo-leninismo sono compiti attuali per i partiti comunisti ed operai."

Oggi ci sono persone che disprezzano completamente questa tesi estremamente importante della Dichiarazione di Mosca, e si mettono contro la concezione del mondo marxista-leninista. Essi assolutamente detestano la dialettica materialistica e la chiamano dialettica della "doppia contabilità", e "filosofia scolastica". Essi agiscono alla stessa maniera dei vecchi revisionisti che "trattavano Hegel da 'cane morto', e mentre predicavano l'idealismo, un idealismo mille volte piú meschino e banale di quello di Hegel, alzavano sprezzantemente le spalle alla dialettica."[1] É molto chiaro che queste persone attaccano la dialettica materialistica allo scopo di smerciare il loro revisionismo moderno.

[1] Lenin: "Marxismo e revisionismo", *Opere scelte*, Mosca, 1950, Vol. I, parte 1, p. 89.

Naturalmente, la concezione del mondo marxista-leninista si oppone non soltanto al revisionismo, ma anche al dogmatismo.

Attenendoci alla verità universale del marxismo-leninismo, noi dobbiamo opporci al dogmatismo, perché il dogmatismo si distacca dalla pratica concreta della rivoluzione, e considera il marxismo-leninismo come una formula rigida.

Il marxismo-leninismo è pieno di vitalità e invincibile proprio perché esso è nato e si è sviluppato nella pratica rivoluzionaria, e perché esso si arricchisce incessantemente delle nuove esperienze conquistate nella nuova pratica della rivoluzione.

Lenin diceva spesso che il marxismo unisce la massima rigorosità scientifica con lo spirito rivoluzionario. Egli disse:

"Il marxismo differisce da tutte le altre teorie socialiste, in quanto esso rappresenta una notevole combinazione della piena lucidità scientifica nell'analisi della situazione oggettiva e dell'evoluzione oggettiva con il piú determinato riconoscimento dell'importanza dell'energia, della creatività e dell'iniziativa rivoluzionarie delle masse, e anche, naturalmente, degli individui, gruppi, organizzazioni e partiti che sanno scoprire e realizzare il contatto con tali classi."[1]

Qui Lenin spiegò in termini esatti che noi dobbiamo attenerci alla verità universale del marxismo, e allo stesso tempo opporci al dogmatismo che si distacca dalla pratica rivoluzionaria e dalle masse popolari.

[1] V.I. Lenin: "Contro il boicottaggio", *Opere scelte*, Intern. Pub., N.Y., Vol. III, p. 414.

La spiegazione del compagno Mao Tse-tung sul rapporto tra la necessità d'attenersi alla verità universale del marxismo-leninismo e quella di combattere il dogmatismo è completamente conforme al punto di vista di Lenin. Discutendo la questione della conoscenza, il compagno Mao Tse-tung si è espresso in questi termini:

"Se si considera la continuità del movimento nel processo della conoscenza umana, si osserva che esso si estende sempre progressivamente dalla conoscenza del particolare alla conoscenza del generale. Gli uomini conoscono dapprima l'essenza particolare di molti fenomeni diversi e solo in seguito possono passare alla generalizzazione, alla conoscenza dell'essenza generale dei fenomeni. Soltanto dopo aver conosciuto questa essenza generale, guidati da questa conoscenza e indagando in seguito le diverse cose concrete, che non sono ancora state studiate o lo sono state superficialmente, e cogliendone l'essenza particolare, è possibile completare, arricchire e sviluppare la conoscenza di una data essenza generale, evitando che tale conoscenza si trasformi in qualcosa di arido e fossilizzato."[1]

L'errore del dogmatismo consiste nel fatto che esso cerca di trasformare la verità universale del marxismo-leninismo, vale a dire, i principi fondamentali del marxismo-leninismo, in qualcosa di arido e fossilizzato.

I dogmatici deformano in un'altra maniera il marxismo-leninismo. Distaccandosi dalla realtà, essi immaginano formule astratte e vuote, e impongono alle masse le esperienze straniere che essi prendono meccanicamente. Cosí essi restringono le lotte delle masse e impediscono loro d'ottenere i risultati dovuti. Non tenendo conto

[1] Mao Tse-tung: "Sulla contraddizione", *Opere scelte*, Vol. 1.

del tempo, del luogo e della condizione, essi si aggrappano ostinatamente a una sola forma di lotta senza comprendere che i movimenti rivoluzionari delle masse popolari in ogni paese, hanno forme indefinitamente complesse, che si devono contemporaneamente adottare le diverse forme necessarie che si completano a vicenda e che, quando la situazione cambia, si devono sostituire vecchie forme con nuove forme o utilizzare ancora le vecchie forme dando loro un nuovo contenuto. Essi pertanto si distaccano molto spesso dalle masse e dai potenziali alleati, cadendo cosí nell'errore di settarismo; e anche molto spesso agiscono avventatamente, commettendo cosí l'errore di avventurismo. Se un organismo dirigente di un partito commette l'errore di dogmatismo, esso diventa incapace di afferrare le leggi del movimento pratico della rivoluzione, esso resterà inevitabilmente inerte sul piano teorico, e commetterà ogni sorta di errori sul piano tattico. Un tale partito non potrà assolutamente portare il movimento rivoluzionario del proprio paese al trionfo.

Combattendo il dogmatismo in seno al nostro partito e mettendo l'accento sulla combinazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese, il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato che l'atteggiamento marxista-leninista consiste nell'utilizzare la teoria ed i metodi del marxismo-leninismo per procedere a indagini e studi sistematici e minuziosi della situazione circostante. Egli ha detto:

"Con questo atteggiamento si studia la teoria del marxismo-leninismo con un obiettivo ben preciso, cioè combinare la teoria del marxismo-leninismo con la pratica della rivoluzione cinese, e trovare in questa

teoria la posizione, il punto di vista e il metodo con cui risolvere le questioni teoriche e pratiche della rivoluzione cinese. Questa è la teoria del tiro con l'arco. Il 'bersaglio' è la rivoluzione cinese, e la 'freccia' è il marxismo-leninismo. Noi comunisti cinesi siamo andati cercando questa 'freccia' perché vogliamo colpire il 'bersaglio' della rivoluzione cinese e della rivoluzione dell'Oriente. Un tale atteggiamento significa ricercare la verità nei fatti. I 'fatti' sono tutte le cose ed i fenomeni che esistono oggettivamente; la 'verità' è il loro nesso intrinseco, cioè la legge che li governa; 'ricercare' vuol dire studiare. Noi dobbiamo procedere dalla situazione reale che esiste all'interno e fuori del paese, della regione, della provincia, del distretto, e trarne, come nostra guida per l'azione, le leggi che le sono proprie e non immaginarie, dobbiamo cioè trovare negli avvenimenti che si succedono intorno a noi il loro nesso intrinseco. E per fare questo ci dobbiamo basare non sulla nostra immaginazione soggettiva, non sull'euforia del momento, non sulla lettera morta di un libro, ma sui fatti oggettivamente esistenti; dobbiamo prendere conoscenza con cura del materiale e, ispirandoci ai principi generali del marxismo-leninismo, trarne conclusioni giuste."[1]

La storia del Partito comunista cinese, la storia della vittoria della rivoluzione cinese, è la storia della combinazione, ogni giorno piú stretta, della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese. Senza questa combinazione la vittoria della rivoluzione cinese sarebbe stata inconcepibile.

[1] Mao Tse-tung: Riformiamo il nostro studio, C.E.L.E., Pechino, 1962, pp. 8-9.

PRINCIPIO ED ELASTICITÀ

"Una politica basata sul principio è la sola politica corretta": questo è un noto precetto di Lenin. Se il marxismo ha potuto sconfiggere correnti ideologiche opportunistiche di tutte le sfumature e diventare predominante nel movimento operaio internazionale, è precisamente perché Marx ed Engels hanno perseverato in una politica basata sul principio. Se il leninismo ha potuto continuare a sconfiggere tutte le specie di correnti ideologiche revisionistiche e opportunistiche, guidare la Rivoluzione d'ottobre alla vittoria e diventare predominante nel movimento operaio internazionale nella nuova era, è precisamente perché Lenin, e poi Stalin hanno portato avanti la causa di Marx ed Engels, hanno perseverato in una politica basata sul principio.

Che cosa significa una politica basata sul principio? Significa che ogni politica che noi avanziamo e decidiamo deve essere basata sulla posizione di classe del proletariato, sugl'interessi fondamentali del proletariato, sulla teoria del marxismo-leninismo e sul punto di vista fondamentale del marxismo-leninismo. Il partito del proletariato non deve limitare la sua attenzione agl'interessi immediati, oscillare al vento ed abbandonare gl'interessi fondamentali. Esso non deve semplicemente sottomettersi al corso immediato degli eventi, approvando o difendendo una cosa oggi ed un'altra domani e mercanteggiando principi come se fossero merce. In altre parole, il partito del proletariato deve mantenere la propria indipendenza politica, distinguersi, ideologicamente e politicamente, da tutte le altre classi e dai loro partiti rispettivi; distinguersi non soltanto dalla classe dei proprietari terrieri e dalla borghesia, ma anche dalla piccola

borghesia. In seno al partito, i marxisti-leninisti devono distinguersi dagli opportunisti di destra o di "sinistra", che riflettono ogni specie di ideologia non proletaria.

Solo ieri, alcune persone apposero le loro firme alla Dichiarazione di Mosca e alla Risoluzione di Mosca, esprimendo approvazione dei fondamentali principi rivoluzionari fissati in questi due documenti, e tuttavia oggi essi stanno calpestando tali principi. Essi avevano appena firmato la Risoluzione di Mosca ed approvato la conclusione che i dirigenti della Lega dei comunisti della Jugoslavia hanno tradito il marxismo-leninismo, che già avevano operato un voltafaccia e trattavano i traditori titini come fratelli caramente amati. Essi concordarono con la conclusione della Risoluzione che "*l'imperialismo degli Stati Uniti è il principale baluardo della reazione mondiale e un gendarme internazionale che è diventato il nemico dei popoli del mondo intero*", e tuttavia, subito dopo sostenevano che il destino dell'umanità dipendeva dalla "cooperazione", dalla "fiducia" e dallo "accordo" tra i capi delle due potenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Essi concordarono con il principio che guida le relazioni tra partiti e paesi fratelli fissati nella Dichiarazione di Mosca e nella Risoluzione di Mosca, e tuttavia, subito dopo essi abbandonarono questi principi ed al loro congresso di partito condannarono pubblicamente ed a loro piacimento un altro partito ed un altro paese fratello. E sebbene parlino fluentemente di non permettere mai che divergenze ideologiche tra i partiti fratelli si estendano al campo economico ed alle relazioni di Stato, queste persone hanno sconsideratamente stracciato numerosi contratti economici e tecnici tra paesi fratelli, e sono persino giunti a troncare virtualmente le relazioni diplomatiche con un paese fratello. Essi concordarono con la

conclusione della Dichiarazione di Mosca e della Risoluzione di Mosca che il revisionismo è il principale pericolo nel movimento operaio internazionale, e tuttavia, subito dopo essi cominciarono a diffondere largamente l'idea che "il dogmatismo è il principale pericolo". E così via, e così via. C'è alcun principio in queste loro azioni? Su che genere di principi è basata la loro politica?

Mentre si attiene alla politica basata sul principio, il partito del proletariato deve anche esercitare elasticità. Nella lotta rivoluzionaria, è sbagliato negare la necessità di agire secondo le circostanze o respingere vie indirette di avanzata. La differenza tra marxisti-leninisti e gli opportunisti ed i revisionisti è questa: i marxisti-leninisti sono per l'elasticità nel realizzare una politica basata sul principio, mentre gli opportunisti ed i revisionisti praticano una elasticità ch'è in realtà l'abbandono della politica di principio.

L'elasticità basata sul principio non è opportunismo. Al contrario, si rischierà di cadere nell'errore di opportunismo, se non si sa esercitare la necessaria elasticità e agire secondo l'opportunità del momento, alla luce delle condizioni specifiche e sulla base della perserveranza nel principio, e si arrecheranno così perdite ingiustificabili alla lotta rivoluzionaria.

Il compromesso è una questione importante nell'esercizio dell'elasticità.

I marxisti-leninisti l'affrontano nel modo seguente: essi non respingono mai alcun necessario compromesso che serva gl'interessi della rivoluzione, vale a dire, compromesso basato sul principio, ma essi non tollereranno mai un compromesso che equivalga ad un tradimento, vale a dire un compromesso senza principio.

Lenin disse molto bene:

"Non è senza ragione che Marx ed Engels sono considerati i fondatori del socialismo scientifico. Essi erano nemici spietati di tutti i parolai. Essi insegnavano che i problemi del socialismo (ivi compresi quelli della tattica socialista) debbono essere posti in maniera scientifica. Negli anni settanta dell'ultimo secolo, quando Engels dovette analizzare il manifesto rivoluzionario dei blanquisti francesi, disertori della comune, egli disse loro chiaro e tondo che la loro dichiarazione vanagloriosa 'nessun compromesso' era una frase vuota. È impossibile giurare di essere contro tutti i compromessi. Ciò che conta è di sapere, attraverso tutti i compromessi — che talvolta la necessità impone, per la forza delle circostanze, anche al partito piú rivoluzionario della classe piú rivoluzionaria — mantenere, rafforzare, agguerrire e sviluppare le tattiche, l'organizzazione e la coscienza rivoluzionarie, la fermezza e la preparazione della classe operaia e della sua avanguardia organizzata, il partito comunista."[1]

Come può un partito marxista-leninista che ricerca coscientemente la verità partendo dai fatti, respingere indiscriminatamente tutti i compromessi? L'editoriale *"Leninismo e moderno revisionismo"* pubblicato nel primo numero del 1963 di *"Bandiera Rossa"* (Hongqi) dice tra l'altro:

"Nel corso della nostra lunga lotta rivoluzionaria, noi comunisti cinesi abbiamo raggiunto compromessi in molte occasioni con i nostri nemici interni ed esterni. Per esempio, scendemmo a compromesso con la cricca reazionaria di Chiang Kai-shek. Scendemmo anche a

[1] V.I. Lenin: "A proposito dei compromessi", *Opere complete*, 4a ed. russa, vol. 30, p. 458.

compromesso con gli imperialisti degli Stati Uniti nella lotta per aiutare la Corea a resistere contro l'aggressione statunitense, e cosí via."

E piú avanti:

"È precisamente in conformità con gli insegnamenti di Lenin che noi comunisti cinesi distinguiamo tra le differenti specie di compromessi. Noi siamo in favore dei compromessi che sono nell'interesse della causa del popolo e della pace mondiale, e siamo contro i compromessi che hanno natura di tradimento. È perfettamente chiaro che solo coloro che sono colpevoli ora di avventurismo, ora di capitolazionismo, sono quelli la cui ideologia è il trotskismo, o una variante del trotskismo."

Come è noto, Trotsky giocò un ruolo dei piú vergognosi nei negoziati per il Trattato di Brest-Litovsk e in tutta la storia della rivoluzione russa e dell'edificazione sovietica. Egli era contro Lenin e contro il leninismo su tutti i problemi essenziali. Egli negava che la rivoluzione e l'edificazione socialista potessero trionfare prima in un solo paese. Nei problemi della strategia e della tattica rivoluzionaria, la sua totale mancanza di principio si traduceva ora in avventurismo di "sinistra", ora in capitolazionismo di destra. Nel caso del Trattato di Brest-Litovsk, egli dapprima spinse cecamente per una politica avventuristica; in seguito, contravvenne alle direttive di Lenin, rifiutando di firmare il Trattato ai negoziati di Brest-Litovsk, e nello stesso tempo fece la proditoria dichiarazione alla parte tedesca che la Repubblica Sovietica si accingeva a cessare la guerra e a smobilitare l'eser-

cito. Ciò accrebbe l'arroganza dell'aggressore e la Germania pose condizioni ancora piú onerose. Tale fu il trotskismo nel caso del Trattato di Brest-Litovsk.

Ora certe persone hanno arbitrariamente ammassato insieme gli avvenimenti cubani e quelli del trattato di Brest-Litovsk, sebbene le due cose siano di natura completamente differente, ed hanno tratto un'analogia storica in cui si fanno simili a Lenin e tacciano di trotskysti coloro che si sono opposti al sacrificio della sovranità di un altro paese. Ciò è assurdo al massimo.

Lenin aveva perfettamente ragione di volere che fosse firmato il trattato di Brest-Litovsk. Lo scopo di Lenin era di guadagnare tempo per consolidare la vittoria della Rivoluzione d'ottobre. Nel 1936, nel suo opuscolo "Problemi strategici della guerra rivoluzionaria cinese", il compagno Mao Tse-tung criticò energicamente l'errore di opportunismo di "sinistra". Parlando del trattato di pace di Brest-Litovsk, egli disse cosí:

> "Se dopo la Rivoluzione d'ottobre i bolscevichi russi avessero accettato il punto di vista dei 'comunisti di sinistra', e avessero respinto il trattato di pace con la Germania, il potere sovietico, appena nato, sarebbe stato in pericolo dì perire prematuratamente."[1]

Gli eventi hanno confermato la previsione di Lenin, e la firma del Trattato di Brest-Litovsk si dimostrò un compromesso rivoluzionario.

Che dire degli avvenimenti di Cuba? Si tratta di una storia completamente differente. Negli avvenimenti di Cuba, il popolo cubano ed i suoi dirigenti erano decisi a lottare fino alla morte per difendere la sovranità della

[1] Mao Tse-tung, *Scritti scelti*, vol. I.

loro patria; essi hanno mostrato un grande eroismo ed un alto principio. Essi non hanno commesso l'errore di avventurismo e neanche l'errore di capitolazionismo. Ma durante gli avvenimenti cubani alcune persone hanno dapprima commesso l'errore di avventurismo, e poi hanno commesso l'errore di capitolazionismo, volendo che il popolo cubano accettasse i termini umilianti che avrebbero significato il sacrificio della sovranità del suo paese. Queste persone hanno cercato di coprirsi, usando l'esempio della conclusione, da parte di Lenin, del Trattato di Brest-Litovsk, ma ciò è risultato essere un goffo giuoco di prestigio, poiché nella realtà essi si sono scoperti ancor piú chiaramente.

A proposito del rapporto tra principio ed elasticità, il compagno Liu Shao-chi, basandosi sull'esperienza della rivoluzione cinese, spiegò il problema nella maniera seguente, al Settimo congresso nazionale del Partito comunista cinese:

> "La nostra elasticità è stabilita su principi determinati. La pseudo-elasticità priva di principi, la concessione e il compromesso che vanno al di là dei principi, l'ambiguità e la confusione sulle questioni di principio, sono tutti erronei. I principi del partito sono il criterio e la misura per tutti i cambiamenti in politica e tattica. E i principi del partito sono il criterio e la misura della elasticità. Per esempio, uno dei nostri principi immutabili è lottare per il maggior interesse della maggior parte della popolazione; questo principio immutabile è il criterio e la misura con cui giudicare la correttezza di ogni cambiamento nella nostra politica e nella nostra tattica. Tutti i cambiamenti conformi a questo principio sono giusti; mentre sono

sbagliati tutti i cambiamenti che non sono conformi a questo principio."[1]

Tale è il nostro punto di vista sul rapporto tra principio ed elasticità, e noi crediamo che questo sia un punto di vista marxista-leninista.

VIII. PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

"Proletari di tutti i paesi, unitevi!", il grande appello lanciato da Marx ed Engels oltre cento anni fa, rimarrà sempre il principio guida che il proletariato internazionale deve osservare.

Il Partito comunista cinese sostiene costantemente l'unità del movimento comunista internazionale, la salvaguardia della quale esso considera suo sacro dovere. Noi abbiamo riaffermato la nostra posizione su tale questione nell'editoriale del "Quotidiano del Popolo" del 27 gennaio 1963:

"I ranghi del movimento comunista internazionale devono essere uniti o no? Ci deve essere unità genuina o unità falsa? Su quale base ci dev'essere unità; ci dev'essere unità sulla base della Dichiarazione di Mosca e della Risoluzione di Mosca, o 'unità' sulla base del programma revisionistico jugoslavo o su qualche altra base? In altre parole devono essere appianate le divergenze e rafforzata l'unità o si devono allargare le divergenze e creare una scissione?"

[1] Liu Shao-chi: "Sul Partito".

"I comunisti cinesi, tutti i marxisti-leninisti e tutta l'umanità progressista del mondo desiderano unanimemente sostenere l'unità e contrastare una scissione, richiedere una genuina unità e opporsi ad una falsa unità, difendere le comuni fondamenta dell'unità del movimento comunista internazionale ed opporsi all'insidiamento di tali fondamenta, e sostenere e rafforzare l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale sulla base della Dichiarazione di Mosca e della Risoluzione di Mosca."

Questa è la ferma incrollabile posizione del Partito comunista cinese sulla questione dell'unità del movimento comunista internazionale.

Dopo aver lanciato ed organizzato una serie di assurdi attacchi al Partito comunista cinese e ad altri partiti fratelli, alcune persone hanno improvvisamente cominciato ad intonare la canzone della "unità". Ma ciò che essi chiamano "unità" consiste nel concedersi il permesso di insultare altri, senza permettere agli altri di ragionare con loro. Con "far cessare le polemiche aperte", essi vogliono dire permesso a sé stessi di attaccare altri a loro piacimento, mentre agli altri è proibito dare qualsiasi risposta sia necessaria. Mentre parlano di unità, essi continuano ad insidiare l'unità; mentre parlano di fare cessare le polemiche aperte, essi continuano i loro attacchi aperti. Per di piú, essi dicono con tono minaccioso che se quelli che loro attaccano non tengono la bocca chiusa, diventerà "imperativo continuare e perfino intensificare una lotta decisa contro di essi."

Ma con la cricca di Tito, queste persone vogliono realmente l'unità. Il loro desidèrio è l'unità con la cricca di Tito, non l'unità del movimento comunista internazionale.

Essi desiderano l'unità basata sul revisionismo moderno qual'è rappresentato dalla cricca di Tito, o l'unità basata sul bastone di comando di certe persone, ma non l'unità basata sul marxismo-leninismo e sulla Dichiarazione di Mosca e sulla Risoluzione di Mosca. Perciò, in pratica, la loro "unità" non è che uno pseudonimo per scissione. Usando l'unità come cortina fumogena, essi tentano di nascondere le loro reali attività scissionistiche.

Il revisionismo rappresenta gli interessi dell'aristocrazia operaia, e pertanto anche gli interessi della borghesia reazionaria. Le correnti ideologiche revisionistiche vanno contro gli interessi del proletariato, delle masse popolari e di tutti i popoli e nazioni oppressi. Dai tempi di Bernstein ad oggi, il marxismo-leninismo è stato ripetutamente assalito dalle correnti ideologiche del revisionismo e dell'opportunismo che hanno fatto gran rumore ciascuno a suo tempo. Ma la storia ha confermato che il marxismo-leninismo rappresenta il maggiore interesse della maggior parte del popolo ed è invincibile. Tutti i revisionisti e opportunisti che hanno sfidato il marxismo-leninismo rivoluzionario sono crollati uno dopo l'altro, davanti alla verità, e sono stati respinti dalle masse popolari. Bernstein fallí e cosí anche Kautsky, Plekhanov, Trotsky, Bukharin, Chen Tu-hsiu, Browder e tutti gli altri. Coloro che stanno lanciando oggi nuovi attacchi contro il marxismo-leninismo rivoluzionario, sono anch'essi prepotenti ed arroganti, tuttavia, se essi continuano a fare i sordi ai consigli, e persistono nella loro sbagliata direzione, si può dire con certezza che la loro fine non potrà essere migliore di quella subita dai vecchi revisionisti e opportunisti.

Alcune persone lavorano freneticamente a creare una scissione, ricorrendo a molti espedienti disonesti, diffon-

dendo voci e calunnie e seminando discordie. Ma la stragrande maggioranza del popolo nel mondo vuole l'unità del movimento comunista internazionale e si oppone ad una scissione. Le attività di certe persone per creare una frattura, attaccare il Partito comunista cinese ed altri partiti fratelli, insidiare l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale, vanno contro il desiderio della stragrande maggioranza del popolo del mondo e quindi sono estremamente impopolari. La gente può vedere chiaramente la loro tattica di falsa unità e di reale scissione. Storicamente, nessuno scissionista, traditore del marxismo-leninismo, ebbe mai fine felice. Noi abbiamo già consigliato a coloro che stanno lavorando ad una scissione di "tirare le redini sull'orlo del precipizio", ma certe persone non vogliono ancora accettare i nostri consigli. Essi credono di non essere ancora sull'orlo, e non sono disposti a tirare le redini. A quanto pare, essi sono grandemente interessati a continuare le loro attività scissionistiche. Continuino dunque, dato che lo vogliono. Essi saranno giudicati dalle masse e dalla storia.

Qualcosa di molto interessante sta accadendo su vasta scala nel movimento comunista internazionale. Che cosa è questo interessante fenomeno? I prodi guerrieri che pretendono di possedere la totalità della verità marxista-leninista, hanno una paura mortale degli articoli scritti in risposta ai loro attacchi, dai cosiddetti "dogmatici", "settari", "scissionisti", "nazionalisti" e "trotskisti" ch'essi hanno cosí vigorosamente condannato. Essi non osano pubblicare questi articoli nei loro giornali e riviste. Codardi come topi, sono spaventati da morire. Essi non osano lasciare che il popolo dei loro paesi legga i nostri articoli di replica ai loro, ed hanno cercato d'imporre un

embargo ermetico. Essi stanno persino usando potenti stazioni per disturbare le nostre trasmissioni ed impedire al loro popolo di ascoltarle. Cari amici e compagni, che pretendete di possedere tutta la verità, poiché siete proprio certi che i nostri articoli sono sbagliati, perché non pubblicate tutti questi articoli errati, e poi li confutate punto per punto, cosí da inculcare odio tra il vostro popolo contro le "eresie" che chiamate "dogmatismo", "settarismo", ed "anti-marxismo-leninismo"? Perché non avete il coraggio di fare questo? Perché un tale rigoroso embargo? Voi avete paura della verità. L'enorme spettro che voi chiamate "dogmatismo", ch'è il genuino marxismo-leninismo, si aggira per il mondo, e vi minaccia. Voi non avete fede nel popolo ed il popolo non ha fede in voi. Voi siete divorziati dalle masse. Ecco perché avete paura della verità e portate la vostra paura ad un tale assurdo limite. Amici, compagni, se siete abbastanza uomini, fatevi avanti! Che ciascuna parte nel dibattito pubblichi tutti gli articoli in cui è criticata dall'altra parte, e che il popolo dei nostri paesi e di tutto il mondo pensi e giudichi chi ha ragione e chi ha torto. Questo è quello che noi stiamo facendo, e speriamo che voi vogliate seguire il nostro esempio. Noi non abbiamo paura di pubblicare tutto di voi, integralmente. Noi pubblichiamo tutti i "capolavori" in cui voi ci ingiuriate. Poi, in risposta, li confutiamo punto per punto, o confutiamo i punti principali. Talvolta pubblichiamo i vostri articoli senza una parola di risposta, lasciando che i lettori giudichino da sé stessi. Ciò non è forse equo e ragionevole? Voi, signori moderni revisionisti, osate voi fare lo stesso? Se siete abbastanza uomini, lo farete. Ma avendo la coscienza sporca, ed una causa ingiusta, essendo di sembiante fiero ma di cuore

fiacco, dall'apparenza forte di tori e la sostanza timida di topi, voi non oserete. Noi siamo certi che voi non oserete. Non è cosí? Per cortesia, rispondete!

Il Partito comunista cinese crede che c'è una via per appianare le divergenze. E' la via indicata dalla Dichiarazione di Mosca e dalla Risoluzione di Mosca.

Prima di terminare, vorremmo citare una delle importanti conclusioni della Dichiarazione di Mosca:

"Dopo essersi scambiate le loro opinioni, i partecipanti alla conferenza sono giunti alla conclusione che, nelle condizioni attuali, oltre agli incontri di dirigenti e allo scambio di informazioni su base bilaterale, è opportuno tenere, a seconda della necessità, conferenze piú rappresentative di partiti comunisti ed operai per discutere i problemi di attualità, per scambiare esperienze, per studiare i reciproci punti di vista ed atteggiamenti, e coordinare l'azione per la lotta comune per i comuni obbiettivi: la pace, la democrazia ed il socialismo."

Noi vorremmo anche citare alcuni paragrafi della Risoluzione di Mosca concernenti i principi fondamentali che guidano le relazioni tra partiti fratelli:

"Nel momento in cui la reazione imperialistica raccoglie le sue forze per combattere il comunismo è particolarmente indispensabile cementare con tutte le forze l'unità del movimento comunista mondiale. L'unità e la coesione raddoppiano le forze del nostro movimento e costituiscono una sicura garanzia che la grande causa del comunismo avanzerà vittoriosa e tutti gli attacchi dei nemici saranno efficacemente respinti.

I comunisti di tutto il mondo sono uniti dalla grande dottrina del marxismo-leninismo e dalla lotta comune per la sua applicazione.

Gli interessi del movimento comunista richiedono il rispetto solidale da parte di ogni partito comunista delle valutazioni e delle conclusioni che riguardano i compiti generali della lotta contro l'imperialismo, per la pace, la democrazia e il socialismo, elaborate in comune dai partiti fratelli nelle loro conferenze.

Gli interessi della causa della classe operaia richiedono una compattezza sempre maggiore delle file di ogni partito comunista e della grande schiera dei comunisti di tutti i paesi, l'unità di volontà e di azione. E' supremo dovere internazionalista di ogni partito marxista-leninista aver cura di consolidare senza posa l'unità del movimento comunista internazionale.

La difesa risoluta dell'unità del movimento comunista internazionale, sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, l'inammissibilità di qualsiasi azione che possa minare questa unità costituiscono condizioni imprescindibili per la vittoria nella lotta per l'indipendenza nazionale, la democrazia e la pace, per una soluzione positiva dei compiti della rivoluzione socialista, della costruzione del socialismo e del comunismo. La violazione di questi principi condurrebbe all'indebolimento delle forze del comunismo.

Tutti i partiti marxisti-leninisti sono indipendenti, godono di uguali diritti, elaborano la loro politica partendo dalle concrete condizioni dei loro paesi e, ispirandosi ai principi del marxismo-leninismo, si prestano appoggio reciproco. Per il successo della causa della classe operaia in ogni paese è indispensabile

la solidarietà internazionale di tutti i partiti marxisti-leninisti. Ogni partito è responsabile di fronte alla classe operaia, ai lavoratori del proprio paese, e di fronte a tutto il movimento operaio e comunista internazionale.

I partiti comunisti ed operai convocano, quando ciò sia necessario, conferenze per la discussione di problemi d'attualità, per scambi di esperienze, per prendere conoscenza delle vedute e delle posizioni reciproche, per elaborare una linea comune mediante la consultazione e il coordinamento della propria attività nella lotta per gli obiettivi comuni.

Quando, in questo o quel partito, sorgono problemi che riguardano l'attività di un altro partito fratello, la sua direzione si rivolge alla direzione del partito corrispettivo e, in caso di necessità, si convocano incontri e consultazioni.

L'esperienza ed i risultati degli incontri dei rappresentanti dei partiti comunisti, che hanno avuto luogo negli ultimi anni, e soprattutto i risultati delle due maggiori Conferenze — quella del novembre 1957 e la presente Conferenza — dimostrano che nelle condizioni attuali, tali Conferenze costituiscono una forma efficace per lo scambio reciproco di opinioni e di esperienze, per l'arricchimento, attraverso un impegno collettivo, della teoria marxista-leninista e per elaborare posizioni unitarie nella lotta per gli obbiettivi comuni."

Dall'incidente di oltre un anno fa, quando un partito al suo congresso attaccò pubblicamente un altro partito fratello, noi abbiamo molte volte fatto appello per la soluzione delle divergenze tra partiti fratelli in conformità con i principi e le procedure fissati nella Dichiarazione

di Mosca e nella Risoluzione di Mosca. Noi abbiamo posto piú volte in evidenza che attacchi pubblici ed unilaterali contro qualsiasi partito fratello non contribuiscono alla soluzione dei problemi e non contribuiscono all'unità. Noi abbiamo costantemente sostenuto che i partiti fratelli che hanno dispute o divergenze debbono cessare il dibattito pubblico e ritornare alla via delle consultazioni interpartito, e che in particolare il partito che per primo lanciò l'attacco dovrebbe prendere l'iniziativa. La nostra opinione rimane oggi la stessa.

Nell'aprile 1962, il Comitato centrale del Partito comunista cinese dichiarò al partito fratello interessato che noi appoggiamo sinceramente la proposta fatta da parecchi partiti fratelli, che si convochi una conferenza dei partiti fratelli, e che noi ritenevamo appropriato considerare la convocazione di una conferenza di rappresentanti dei partiti comunisti ed operai di tutti i paesi per discutere i problemi di comune interesse.

Allora, noi dicemmo che la convocazione di una conferenza dei partiti fratelli ed il successo di tale riunione sarebbe dipeso dal superamento in precedenza di molte difficoltà ed ostacoli e dal fare un bel po' di lavoro preparatorio.

Allora, noi esprimemmo la speranza che i partiti fratelli ed i paesi fratelli che avevano dispute volessero, d'allora in poi, compiere passi, per quanto piccoli, per contribuire a migliorare le relazioni e ristabilire l'unità, cosí da migliorare l'atmosfera e preparare le condizioni per la convocazione ed il successo di tale conferenza.

Allora, noi proponemmo che i partiti fratelli interessati dovessero cessare di lanciare attacchi pubblici.

Allora, noi sostenemmo che per alcuni partiti fratelli, condurre tali conversazioni bilaterali o multilaterali quali

erano necessarie per scambiare opinioni, avrebbe anche contribuito al successo di una tale conferenza.

Le opinioni che ponemmo davanti al partito interessato nell'aprile 1962 sono totalmente ragionevoli e sono pienamente in conformità con le disposizioni della Dichiarazione di Mosca e della Risoluzione di Mosca concernenti la soluzione delle divergenze tra i partiti fratelli. Noi abbiamo ripetutamente espresso tali opinioni e ora le esprimiamo di nuovo.

Recentemente, i dirigenti di certi partiti hanno espresso accettazione fino ad un certo grado dei nostri punti di vista. Se ciò è sincero e se i fatti si accordano alle parole, sarà certamente una buona cosa. E' ciò che noi abbiamo sempre sperato.

Noi sosteniamo che i ranghi del movimento comunista internazionale si devono unire. Ed essi certamente si uniranno!

Proclamiamo insieme:

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Nazioni e popoli oppressi, unitevi!

Marxisti-leninisti, unitevi!

INDICE

I. INTRODUZIONE 1

II. LA NATURA DELL'ATTUALE GRANDE DIBATTITO TRA COMUNISTI 4

III. CONTRADDIZIONI NEL MONDO CONTEMPORANEO 12

Le nuove idee del compagno Togliatti 12

Una ricetta per trasformare il mondo cui non credono neanche loro 15

Due punti di vista fondamentalmente differenti sulle contraddizioni nel mondo

Il centro focale delle contraddizioni nel mondo dopo la Seconda guerra mondiale 25

E' cambiato il centro focale delle contraddizioni mondiali? 33

Proletari e nazioni oppresse di tutto il mondo, unitevi! 39

Alcune brevi conclusioni 50

IV. GUERRA E PACE 55

Non si tratta di un problema sito nell'immaginazione soggettiva, ma nelle leggi stesse dello sviluppo sociale 55

La tesi "La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi" è superata? 59

Che cosa ci insegnano la storia e la realtà 65

Materialismo storico o la teoria "Le armi decidono tutto"? 70

Una strana formulazione 80

Le tesi fondamentali dei comunisti cinesi sulla questione della guerra e della pace 82

V. STATO E RIVOLUZIONE 91

Che cosa è il "contributo positivo" della teoria delle cosiddette "riforme di struttura" del compagno Togliatti? 91

Una paragone con il leninismo 95

Una costituzione assolutamente meravigliosa 104

Il "cretinismo parlamentare" contemporaneo 111

Il capitale monopolistico di Stato può diventare lo "strumento più efficace nel contrastare lo sviluppo monopolistico? 119

Ricordiamo l'insegnamento del grande Lenin 132

VI. DISPREZZARE IL NEMICO STRATEGICAMENTE E PRENDERLO IN SERIETÀ TATTICAMENTE 140

Un'analisi storica 140

La linea di divisione tra i rivoluzionari ed i riformisti 144

Grandi esempi 149

La concezione strategica e tattica dei comunisti cinesi 159

Uno specchio 163

VII. UNA LOTTA SU DUE FRONTI 165

Il revisionismo moderno è il principale pericolo nel movimento operaio internazionale 165

"La nostra teoria non è un dogma, ma una guida per l'azione" 172

Integrazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione nel proprio paese 178

Principio ed elasticità 187

VIII. PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI! 194